

GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume terzo



Osman Nûri TOPBAŞ



PUBBLICAZIONI
ERKAM



Istanbul 2025 / 1446 H.

© Pubblicazioni Erkam 2025 / 1446 H.

GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume terzo

Osman Nûri TOPBAŞ

Titolo originale: Âbide Şahsiyetleri ve Müesseseleriyle
OSMANLI (2017)

Autore : Osman Nuri Topbaş

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Sergio Conti
Giuseppe Seminara
Gianpiero Vincenzo

Grafica : Cihangir Taşdemir

Stampato da : Edizioni Erkam

ISBN : 978-625-5686-69-5

Indirizzo : İkitelli Organize Sanayi Bölgesi Mahallesi
Atatürk Bulvarı, Haseyad
1. Kısım No: 60/3-C Başakşehir, İstanbul,
Türkiye

Tel : (+90-212) 671-0700 pbx

Fax : (+90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Sito Web : www.islamicpublishing.org

Language : Italian



GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume terzo

Osman Nûri TOPBAŞ



Regole per leggere la lingua turca

La lingua turca si legge generalmente come si scrive; vi sono tuttavia alcune particolarità per il lettore italiano, che elenchiamo qui sotto:

- La lettera **ç** si pronuncia: *ce*, *ci*;
-**c**..... *ge*, *gi*;
-**g**..... *ghe*, *ghi*;
-**ğ** (“g” dolce) si pronuncia di solito, prolungando il suono della vocale immediatamente precedente. Es.: “dağ” (*daa*);
- la lettera **ı** ha un suono gutturale, ottenuto come se si volesse pronunciare la lettera “i” ma con la gola;
- la lettera **ş** si pronuncia: “*sce*”, “*sci*”;
- la lettera **ö** si pronuncia come la tedesca *ö*, e la francese *eu*;
- la lettera **ü** si pronuncia come la tedesca *ü*, e la francese *u* di *tu*;

Vocali con l'accento circonflesso: **â**, **î**, **û**. Sono lettere provenienti dall'alfabeto arabo e da quello persiano (le vocali cd. “lunghe”), e si pronunciano prolungando il suono della vocale semplice corrispondente.

INDICE

CAPITOLO I

SCEICCO EDEBALI HAZRETLERI (1206-1326) / 9

CAPITOLO II

MEVLÂNÂ KHÂLID-I BAĞDÂDÎ HAZRETLERI (1779-1827) / 15

CAPITOLO III

**STRUTTURA SPIRITUALE DELLA COMUNITÀ
NELLA SOCIETÀ OTTOMANA / 43**

MEYYIT-ZADE (1596-?) 45

CAPITOLO IV

L'AUTORITÀ RELIGIOSA NELLO STATO OTTOMANO / 49

SHAYKHULISLÂM KEMAL PAŞAZÂDE (1468/9-1534) 52

AHMED CEVDET (GEVDET) PASCIÀ (1823-1895) 62

CAPITOLO V

DALLA TERRA AL MARE / 74

BARBAROS HAYREDDIN PASCIÀ (1466-1546) 77

CAPITOLO VI

STATISTI DELL'IMPERO OTTOMANO / 103

ÖZDEMIROĞLU OSMAN PASCIÀ (1527-1585) 106

TIRYAKI HASAN PASCIÀ (1517? - 1611) 112

CAPITOLO VII

DAI SOLDATI SEMPLICI AI PASCIA' / 123

ABDÜLEZEL PASCIA' (?-1898)	126
----------------------------------	-----

CAPITOLO VIII

L'ARTE CALLIGRAFICA NELL'IMPERO OTTOMANO / 131

a. Dal punto di vista medico.....	145
b. Da un punto di vista estetico.....	147

CAPITOLO IX

LA POESIA NELL'IMPERO OTTOMANO / 156

YÛNUS EMRE (1240? -1320?)	172
MEHMED FUZÛLÎ (1480-1556)	206
LE VIRTÙ MORALI.....	217
Generosità e opere buone.....	218
Lealtà, fedeltà alla parola e rispetto delle promesse.	220
Un paese senza mendicanti	221
Educazione, cortesia e buone maniere.....	223
Astensione dal male.....	226
La personalità islamica.....	227
Fede nel destino, rassegnazione e sottomissione.....	229
Compassione e misericordia universali.....	231
Bontà e umanità	233
La pulizia e i suoi effetti sulla salute	234
Paese senza incidenti di polizia.....	236
Sincerità e onestà senza pari.....	240
Umiltà e modestia.....	244
Serietà, sobrietà e dignità.....	245
Educazione familiare	246

L'ultima società ottomana	250
IL WAQF	259
IL DRAMMA DOPO L'IMPERO OTTOMANO.....	277

CAPITOLO X

L'ARCHITETTURA DELL'EPOCA OTTOMANA / 291

MIMAR SINAN (1489/90-1588)	294
SINTESI.....	324
1. Fedeltà sincera e impegno meritevole ai comandamenti divini.	325
2. Lo spirito della guerra santa (jihad).....	326
3. La formazione degli uomini di Stato.....	328
4. La struttura sociale e spirituale del popolo	331
5. La perfezione nella giustizia e nell'amministrazione.	333
Mustafa Rescit Pascià.	337
Ali Pascià.....	339
Keçecizâde Fuat Pascià.....	341
CHI ERO?	350



Capitolo I

SCEICCO EDEBALI HAZRETLERI

(1206-1326)

L'architetto spirituale dell'Impero Ottomano.

Edebali *Hazretleri* fu il fondatore spirituale dell'Impero Ottomano, suocero e maestro di Osman Gazi. Visse centoventi anni. La sua formazione iniziò probabilmente a Karaman¹, dove nacque, e si concluse a Damasco. Studiò con tutti i più noti studiosi dell'epoca e divenne ineguagliabile in termini di conoscenza delle scienze della natura e di quelle esoteriche.

Come già accennato, Edebali *Hazretleri* fu una delle figure di spicco tra coloro che compirono grandi sforzi per far uscire

1. Karaman. Capoluogo di provincia, nell'Anatolia centrale. (N.d.T.).

dallo stato che abbiamo descritto l'Anatolia musulmana la quale, dopo l'invasione mongola, attraversava una grande turbolenza e depressione sociale. Egli lottava per ristabilire l'unità della regione, gravemente ferita dalla frammentazione e dalla divisione in principati, e per sventolare vittoriosamente la bandiera dell'Islam contro gli infedeli. Per realizzare questo obiettivo, aveva sottoposto tutti i principati anatolici a una delicata valutazione. La situazione delle signorie, che erano in continua e feroce lotta tra loro per prendere il posto dei Selgiuchidi, non lasciava speranze. Alla fine, dopo aver analizzato la struttura del Principato Ottomano, dotato di una forza di circa quattrocento cavalieri e diviso in tre signorie (*beylik*) sul cui futuro nessuno nutriva grandi speranze, Sua Santità Edebali riconobbe in esso l'essenza sublime che stava cercando. Sia la sua situazione geografica sia la comprensione della Parola divina (il Corano), piena di entusiasmo e amore per il servizio all'Islam nei suoi membri, erano un terreno perfetto per lo sceicco Edebali. Per questo motivo, si stabilì nel suo possedimento ottomano con tutti i parenti e iniziò a battersi con tutto l'impegno e le sue forze per la crescita e lo sviluppo materiale e spirituale di questo principato. Prima di tutto, stabilì una loggia di dervisci (*zāwīya*) a Bilecik² e intraprese una mobilitazione per istruire il popolo e soprattutto gli amministratori del principato, in particolare Osman Gazi. Lo storico Âşıkpaşazâde (*Ascik Pasciazade*) racconta che le sue logge non erano mai vuote, che lo Sceicco provvedeva a ogni tipo di necessità dei dervisci e dei poveri di passaggio e che aveva sempre un gregge di pecore a disposizione, per questo scopo.

Come si è già detto, Osman Gazi amò molto i sapienti e i Sufi fin dalla sua giovinezza, ed era solito recarsi dal suo maestro Edebali *Hazretleri* per riceverne le benedizioni spirituali, soprattutto nei giorni festivi. È noto che lo sceicco interpretò il sogno di

2. Bilecik: cittadina dell'Anatolia nord-occidentale. (N.d.T.).

Osman Gazi, come risultato del suo rispetto e della sua riverenza per il Sacro Corano, e gli diede in moglie sua figlia.

Sebbene non si sappia con certezza a chi abbia passato poi la funzione della Maestria nella *zāwiya*, si dice che abbia dato al suo allievo Dursun Fakîh un'autorizzazione a insegnare la via iniziatica del Tasawwuf (*ijâza*). Tuttavia, questa licenza e la funzione della Maestria passarono in seguito a suo nipote, Murad I Khan.

Edebali *Hazretleri* fu anche il primo giudice islamico (*qādi*) e giureconsulto ottomano (*mufti*) in grado di emettere pareri legali autorevoli. Visse a lungo, diffondendo per anni la pace fra il suo popolo e morì nel 1326.

Che Allah abbia misericordia di lui!

Edebali *Hazretleri* ebbe molti discepoli. Dursun Fakîh fu uno dei principali, e divenne dopo di lui il secondo *mufti* e il capo del sistema giudiziario dell'Impero Ottomano.

Come abbiamo già spiegato, lo sceicco Edebali insegnò a Osman Gazi che la vera vittoria è “superare il proprio io e non cadere nei suoi inganni”. Anche i leader spirituali che vennero dopo di lui mostrarono la stessa delicatezza nei confronti della stirpe di Osman Gazi. Questi amici di Allah sono stati un balsamo e un abbraccio di compassione per il cuore dello Stato e della nazione, sopraffatto e stanco per le prove, le calamità e i disastri. Gli eroi che hanno avuto un ruolo nei destini dello Stato hanno sempre avuto bisogno di questa guida e questa spiritualità. Le genti della Verità hanno arricchito il mondo del cuore di questi eroi e lo hanno illuminato con una leggendaria riverenza e amore per l'Islam, il Corano e la Sunna. Hanno fatto comprendere le vere ragioni e i segreti delle loro vittorie. Hanno dato vita a una generazione che incuteva il più grande timore reverenziale e questo amore, questa estasi sono stati perfezionati da sacrifici come il martirio di Murad I. Questa generazione, che stabilì il quartier generale

nei deserti dello Yemen per la difesa di Medina *al-Munawwara*, diffuse con onore la parola dell'Islam fino ai più remoti angoli della terra.

Quegli spiriti guerrieri divennero gli onorati soldati spirituali del Profeta (che la Pace e le benedizioni di Allah siano su di lui) fino all'ultima goccia di sangue e all'ultimo attimo del loro destino. Quella generazione ebbe l'amore e l'entusiasmo di cadere martire mentre scalava le mura di Istanbul, sotto colate di fuoco incandescente, incitandosi a vicenda: "Oggi, il martirio spetta a noi!".

Le anime perfette che costituiscono il fondamento di questa razza non marciscono sottoterra. La grandezza dell'Impero Ottomano, durato seicento ventitré anni, fu dovuta al cuore della stirpe degli Edebali. Si può dire che l'opera più grande dello Sceicco non siano stati i libri, come per molti altri, ma le successive generazioni di combattenti per Allah (*Mujâhid*), mobilitate sul cammino della fede e dell'Islam.

Quello spirito, citato dal Profeta (*s.a.w.s.*) e manifestato all'epoca dei Compagni, fu trasferito alle successive generazioni di guerrieri della storia ottomana con l'amore, l'estasi e la spiritualità dello sceicco Edebali e dei suoi contemporanei.

Per questo gli Ottomani non si considerarono un nuovo Stato, ma ebbero la lungimiranza di ritenersi una continuazione di quello istituito dal Profeta (La Pace e le benedizioni di Allah siano su di lui) a Medina "La Splendente". Tuttavia, poiché Allah (Che è ben al di sopra di ogni imperfezione) non ha rivestito questo mondo del Suo attributo di permanenza, anche l'Impero Ottomano crebbe e si sviluppò, raggiunse la sua perfezione e scomparve a causa del decreto divino, secondo cui ogni essere è condannato alla mortalità.

Tuttavia, il mondo, e il Medio Oriente in particolare, non è riuscito a liberarsi del bisogno di pace e tranquillità assicurate dall'Impero Ottomano, fino ai nostri giorni. Perché la mentalità imperialista che lo ha abolito, per sfruttare il terreno lasciato così libero, ha suddiviso la sua eredità in quasi quaranta parti per impedire l'emergere di una realtà con un potere materiale e spirituale tale da poter divenire l'erede dell'Impero Ottomano; e così sono emersi gli staterelli che conosciamo. In breve, l'Occidente ha cercato di fare a pezzi la pelle di un leone e di farne pellicce per quaranta volpi, ma nessuna di loro è riuscita a diventare un leoncino.

Ma gli ostacoli che la Turchia di oggi, seppur dotata di questo potenziale, affronta per emergere e svilupparsi, sono anche la conseguenza della modalità e dello scopo con cui si è operato. Tuttavia, nonostante tutte le malefatte del sionismo mondiale *in primis* e dei suoi subordinati, il risveglio e la rinascita dell'Islam nel nostro Paese non possono essere impediti. Perché, per quanti piani si facciano, il piano migliore e il più realizzabile è sempre quello di Allah, l'Onnipotente. E di fronte alla Sua volontà, tutti gli altri poteri non sono altro che misera spazzatura.

In effetti, oggi, nonostante l'atteggiamento negativo e ateo del mondo materialista, permane un residuo di quella meravigliosa spiritualità in tutto il mondo dell'Islam, soprattutto in Anatolia. Nei giorni a venire, la possibilità e la probabilità che da questo residuo sorgano benedizioni, come nuovi germogli che spuntano dalle radici di alberi secchi, non dovrebbero essere escluse. È un articolo di fede che questa realtà, manifestazione della spiritualità del Profeta (*s.a.w.s.*), non svanirà fino al Giorno del Giudizio. Il suo andamento crescente o decrescente somiglia alle salite e le discese di una strada. Dopo il crollo del comunismo, l'identificazione dell'Islam da parte del materialismo, come "il nuovo nemico" (!) e il determinarsi di una "cintura verde" nel mondo, in analogia alla vecchia "cortina di ferro", sono tutti dovuti al futuro

promesso dall'Islam. I credenti sanno che nessun ostacolo può impedire ad Allah di manifestare pienamente la Sua luce. Il crollo del comunismo - che pretendeva di inghiottire il mondo - senza artiglieria né fucili e il suo triste destino sono esempi sufficienti per essere fiduciosi nel futuro.

Dice Allah (Il Sublime, esente da ogni imperfezione):

“(O Messaggero!) Non essere afflitto per quelli che accorrono alla miscredenza. In verità, non potranno nuocere ad Allah in nulla. Allah non darà loro parte alcuna nell'altra vita e avranno castigo immenso”.³

Che Allah, l'Onnipotente, ci conceda di partecipare generosamente al compimento delle buone azioni che realizzeranno la rinascita e il risollevarsi dell'Islam!

Amin!



3. Il Corano, Sura III, “*Âli ‘Imrân*”, (La Famiglia di Imran), 176.



Capitolo II

MEVLÂNÂ KHÂLID-I BAĞDÂDÎ HAZRETHER (1779-1827)

*Un mare infinito, nelle scienze dell'esteriore e dell'in-
teriore*

Mevlânâ Khâlid Hazretleri fu il trentesimo della grande catena dei santi Maestri, conosciuta come *Silsile-i Aliyye* (la Catena Sublime).

Il suo nome era Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî e il suo soprannome, Ziyâüddin. Era anche chiamato Osmani. La genealogia di questo grande Amico di Allah, che fu il rinnovatore della religione del suo tempo, risale a Osman bin Affan (radiyallâhu anh - che Allah sia soddisfatto di lui - abbrev. in *r.a.*) da parte di padre, e ad *Hazret Ali (r.a.)* da parte di madre. Nacque nella città di Zur, a nord di Baghdad.

Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî raggiunse un livello molto alto nelle scienze razionali e religiose del suo tempo grazie a una intelligenza acuta, forte memoria, volontà e laboriosità quando era ancora giovane. Approfondì quasi tutti i campi del sapere. Rispondeva immediatamente a qualunque domanda gli venisse posta in qualsiasi campo della scienza, e tutti erano sbalorditi dalla sua pronta intelligenza e la ricchezza delle sue conoscenze. Col sapere, ricevette l'autorizzazione all'insegnamento da parte di molti grandi sapienti del suo tempo.

Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî, che trascorse la sua vita nell'ascetismo e nella pietà, era ben informato sui misteri del Corano. Era il sapiente dei sapienti ed è ricordato come *Şemsü'ş-Şümûs*, cioè: "il Sole dei soli". Egli era come un'alba alla luce del plenilunio della spiritualità. Era consapevole dei segreti della realtà e della verità dei segreti.

Già da studente, prim'ancora di conseguire il diploma (*ijâza*), si distinse nell'apprendimento delle scienze attirando l'attenzione di tutti. Il governatore di Suleymaniye Abdurrahman Pascià, che gli fece visita, rimase stupito dal suo sapere e dalla sua saggezza e disse:

- Puoi insegnare in qualunque scuola superiore di Suleymaniye, se lo desideri,

Ma egli non accettò, per rispetto delle regole tradizionali del sapere, poiché non aveva ancora ricevuto la licenza e disse:

- Non sono qualificato per questo compito!

Khâlid-i Bağdâdî si recò in Pellegrinaggio nel 1805. Nel viaggio si guadagnò un grande rispetto da parte dei sapienti di Damasco. Ricevette finalmente una licenza Qadiri da una persona, di nome Mustafa Kurdi. Tuttavia, egli era umile e modesto e riteneva di dover rimanere tale sulla via della perfezione. Per questo motivo, quando arrivò a Medina, la Splendente, volle trovare un santo perfetto e sottomettersi a lui per far progredire la sua spiritualità.

Ecco, quel grande oceano di conoscenza arrivò a Medina in un tale stato d'animo. Un giorno incontrò una persona dal volto luminoso. Fu attratto dal fascino spirituale di quell'amico di Allah e si rivolse a lui, come un ignorante a un dotto. Quel personaggio gli rispose:

“Oh Khâlid! Quando arriverai alla Mecca, se vedrai qualcosa contraria al comportamento spirituale da osservare nella Kaaba, non cadere subito in idee sbagliate sul tuo interlocutore e non fartene un'opinione errata. Tieni gli occhi e il cuore lontani dalla ricerca di difetti e mancanze, occupati del tuo mondo interiore!”

Questa affermazione, che a prima vista sembra un velato avvertimento, era in realtà un segno delle misteriose rivelazioni intercorse fra *Hazret Khâlid-i Bağdâdî* e quel venerabile anziano, che lo avrebbe condotto al suo vero livello.

Tuttavia, quando si recò alla Mecca, Khâlid era quasi in uno stato di ebbrezza per l'eccitazione di quella benedizione e dimenticò il consiglio; ma un venerdì vide un derviscio coi vestiti trasandati, un aspetto strano e il viso luminoso, che camminava verso la Kaaba. Il modo in cui si voltò e lo guardò attirò la sua attenzione. Allora disse dentro di sé:

- Quella persona non rispetta le convenienze spirituali dovute alla Kaaba. È seduta, con le spalle rivolte ad essa.

Allora lo sconosciuto, accanto al quale era seduto e che era rimasto in silenzio fino a quel momento, si rivolse a lui con queste parole:

- Oh Khalid! Non sai che onorare un credente è meglio che onorare la Kaaba? (Perché il cuore è la *nazargah*, il luogo su cui si posa lo sguardo di Allah – sia santificato il Suo Nome. Un cuore puro è la Sua Casa, *Baytullah*). Come hai dimenticato in fretta il consiglio di quel venerabile anziano di Medina!

A quelle parole Mevlânâ Khâlid, rendendosi conto che a parlare non era stata una persona comune ma un grande santo, si scusò subito e si aggrappò alle sue mani, supplicandolo così:

- Oh, tu che sei un uomo virtuoso! Ti prego, abbi pietà di me e accettami come discepolo!

Quel misterioso derviscio, guardando nelle misteriose profondità degli orizzonti, rispose:

- Le tue conquiste spirituali non avverranno qui!

Poi indicò con la mano la direzione dell'India e disse:

- Da lì ti giungerà un segnale e le tue vittorie spirituali avverranno lì!

In altre parole, segnalò che la sua educazione spirituale si sarebbe perfezionata sotto la guida di *Hazret Abdullah Dehlevi* a Delhi, in India.

Queste dichiarazioni ebbero un impatto profondo su Mevlana Khalid. Dopo aver completato il Pellegrinaggio egli tornò nella sua città natale, Suleymaniye. Ma pensava all'India giorno e notte. Fra i tormenti del suo animo, un giorno incontrò uno studente di Abdullah Dehlevi. Quando gli raccontò del suo Maestro in India, Mevlana Khalid si convinse che fosse questo il segno aspettato, cominciando subito i preparativi per il viaggio. Lasciò la scuola e i suoi studenti. Tuttavia, loro e tutte le persone che lo amavano

non volevano separarsi da lui. Dissero che il paese in cui voleva andare era un luogo molto oscuro e pericoloso dal punto di vista politico, e che per questo motivo erano preoccupati per la sua vita. Nonostante tutto, Khâlid-i Bağdâdî prese ad esempio la determinazione di Mosè (a.s.) nel cercare il Khidr (a.s.) su comando divino, per imparare da lui la saggezza, e disse: “Se cerchi la luce della vita, devi andare nelle tenebre!”, e non rinunciò ad andare in India.

Completò i suoi preparativi in breve tempo e partì col discepolo di *Hazret Dehlevi*. Lungo la strada si fermarono a Teheran. Qui, Khalid ebbe un dibattito molto interessante con il famoso studioso sciita Ismail Kaşı. *Hazret Khâlid-i Bağdâdî* aveva letto i commentari sciiti al Corano e aveva notato come essi lo distorcessero. Era molto rattristato dalle loro false credenze, specialmente riguardo ai quattro Califfi ben guidati. Per questo motivo, egli chiese al suo interlocutore:

- I profeti possono commettere dei peccati?

Kaşı rispose:

- No, sono innocenti.

Allora *Hazret Khâlid-i Bağdâdî* replicò, citando le parole del Corano:

*“Che Allah ti perdoni: perché li hai dispensati [dal combattere], prima che tu potessi distinguere chi diceva il vero e chi era bugiardo?”*⁴

Il perdono si applica al peccato. Qui Allah dice che ha perdonato. Allora il Profeta ha forse commesso un peccato?”, chiese a Kaşı, che rispose:

4. *Il Corano*, Sura IX, “At-Tawba (Il Pentimento o la Disapprovazione)”, 43.

- No, questo nobile versetto è stato rivelato per rimproverare Abû Bakr.

Allora *Hazret Khâlid-i Baġdâdî* disse:

- Se questo versetto riguarda Abû Bakr, Allah – sia esaltato il Suo Nome - dichiara di averlo perdonato. Perché allora voi non lo fate?

Di fronte a questa battuta, Kaşî non riuscì a dir nulla e tacque; si vergognò e rimase imbarazzato davanti ai suoi discepoli.⁵



Mevlana Khâlid lasciò un impatto grande e profondo con la sua conoscenza e spiritualità in ogni città che visitò; quando se ne andava, era salutato con grande ammirazione e interesse dai sapienti, il governatore, i comandanti militari e la gente del posto. In quel tempo, Mevlana fece visita anche al grande sapiente Sena Ullah dî⁶. Ecco come descrive quell'esperienza:

“Soggiornai in quella città per una notte. In sogno vidi Abdullah Dehlevi, che mi attirava con forza verso di lui. Mi svegliai stupito e mi recai alla presenza di Mevlana Sena Ullah. Prima che io aprissi bocca, egli mi disse:

- Dovremmo essere grati per la pace e i servizi di nostro fratello e Signore, Abdullah Dehlevi! Ehi Khâlid! Essere alla sua presenza e al suo servizio è l'unico mezzo per ottenere le benedizioni che ti sono state promesse. Tieniti stretta questa opportunità! Non dimenticare per un momento i principi della fede sincera e della sottomissione!”



5. Ibrahim Fasîh, *al-Majd al-Tâlid*, p. 128.

6. Oggi, in Pakistan. (N.d.T.).

Alla fine, Mevlana Khâlid arrivò a Dehli (Jihânâbâd) dopo un viaggio durato mesi, si dice un anno. Mevlana, che era ansioso di essere introdotto immediatamente alla presenza di Abdullah Dehlevi, si recò direttamente alla residenza dello sceicco con i suoi compagni. Le persone accanto a lui dissero al derviscio, che aveva aperto la porta:

- Il pellegrino Mevlana Khâlid, un sapiente che ha studiato a Suleymaniye, Damasco e Baghdad, è venuto a visitare il Maestro coi suoi compagni.

Hazret Abdullah Dehlevi, che era già spiritualmente al corrente di questo arrivo, rispose:

- Lascia che Khâlid rimanga! Gli altri tornino pure al loro paese, dopo essere stati nostri ospiti per un po'!

L'ordine fu eseguito. Poi arrivò un secondo comando:

- Khâlid, inizia a pulire le sale per le abluzioni nella loggia!

Mevlana Khâlid fu accettato come discepolo a queste condizioni ma ancora non poteva rimanere da solo con il Maestro. Tuttavia, egli non sollevò alcuna obiezione nonostante la sua fama e rinomanza in tutto il mondo islamico. Prese secchio e scopa e si mise subito al lavoro.

Prelevava l'acqua necessaria per questa pulizia da un pozzo, situato ad una certa distanza dalla loggia. Lo riempiva d'acqua, lo legava all'estremità di un grosso bastone e lo portava sulla spalla. Per questo lavoro andava avanti e indietro tra il pozzo e la capanna più volte al giorno. Puliva la loggia e preparava l'acqua per le abluzioni. Pertanto, lavorò con grande determinazione e fece molti sforzi per disciplinarsi. Quando il suo io mostrava riluttanza a causa dei servizi svolti, si pentiva immediatamente e chiedeva perdono ad Allah. I mesi passarono così.

Un giorno era molto stanco per le pulizie effettuate. In quel momento, il suo io trovò Mevlana Khâlid debole e cominciò a provocarlo così:

“Oh, mare unico di conoscenza, a Baghdad e Damasco! Oh, Mevlana Khâlid, che nuotavi nel benessere e nell’abbondanza! Ti sei messo in cammino per le parole di una persona che non si sa se fosse un pazzo o un santo, e sei arrivato fin qui, dopo aver percorso tanta strada. Hai trovato quello che cercavi? Guarda: qui non c’è né il Maestro né la Via iniziatica! Cosa hanno fatto per mesi, oltre a farti pulire i bagni giorno e notte? È questa la conoscenza divina che cercavi?”.

Khâlid-i Bağdâdî, fortemente spaventato da questa pericolosa tentazione, strappò immediatamente il velo di negligenza che il suo io voleva stendere davanti a lui con fede sincera, lealtà e sotto-missione: “Oh, anima mia! Se non apprezzi questo onorevole dovere datomi dal mio benedetto Maestro e ti astieni dal compierlo anche per un solo respiro, ti farò spazzare il pavimento con la mia barba, non con la scopa!”

Hazret Abdullah Dehlevi lo osservava da lontano, con un sorriso. Con questo evento, egli vide non solo Mevlana Khâlid sconfiggere le ultime reazioni della sua anima, ma anche gli angeli iniziare a portare il suo secchio e la scopa. Inoltre, una luce proiettata verso il cielo cominciò a risplendere dalle spalle di Khalid, che fino a quel momento erano state ferite dal trasporto dell’acqua. Il Maestro ne fu estremamente soddisfatto, chiamò a sé questo studente eccezionale e gli disse:

- Khâlid, figlio mio! Tu hai raggiunto un livello di conoscenza unico. Però era necessario abbellirlo con la spiritualità. Per questo si doveva rettificare la tua anima e purificare il tuo cuore. Altrimenti, l’io ti avrebbe trascinato nella palude dell’orgoglio e dell’arroganza, distruggendoti. *Alhamdulillâh*, ora hai raggiunto

l'apice della perfezione calpestando il tuo animo sotto i piedi. Ora il tuo lavoro lo stanno facendo gli angeli.

E aggiunse:

- Figlio mio! I nostri Maestri, cui siamo affiliati, sono persone che hanno realizzato la Sharia, la Via iniziatica, la Verità e la Conoscenza. Ora tu, come combattente sulla via di Allah, sei diventato un anello della loro catena. Tutti i mondi aspettano la tua guida! Che Allah – l'Onnipotente – aumenti al massimo grado le Sue benedizioni su di te!

Da allora, *Hazret* Abdullah Dehlevi s'intrattenne spesso privatamente con questo suo grande allievo, cui aveva affidato gli incarichi del servire gli altri, la lotta e dure pratiche ascetiche. Gli impartì profonde lezioni speciali. Di conseguenza, nel breve periodo di sei mesi, Mevlana Khâlid raggiunse gli stati della pace interiore e della contemplazione. Il suo Maestro gli conferì l'autorizzazione a tramettere le iniziazioni Nakşibendi, Qâdiri, Sührevardi, Qübrevi e Cisti. Conosceva tutti i misteri del suo cuore.

Alla fine, quando arrivò il momento della separazione, entrambi i sultani della Conoscenza avevano negli occhi lacrime d'amore. Quanta fu grande la differenza tra l'arrivo e la partenza di Mevlana Khâlid! Perché Sua Santità Abdullah Dehlevi, che non gli era andato neppure incontro all'arrivo, lo accompagnò ora personalmente alla partenza. Infatti, nonostante l'imbarazzo e il pudore di *Hazret* Mevlana Khâlid, il Maestro teneva la staffa del cavallo e aiutò con le sue stesse mani quel santo discepolo a montare. Lo accompagnò fino a una distanza di quattro miglia. Poi, disse ai suoi compagni:

- Andandosene, Khâlid si è portato via tutto!

Hazret Mevlana, che si era avviato verso l'orizzonte della città di Baghdad con un tale addio, iniziò ad esercitare le funzioni di guida spirituale all'età di trentacinque anni.

La loggia era stracolma. Tuttavia, c'erano alcuni gelosi di Khâlid, perché tutti coloro che si elevavano con la virtù si confrontavano con coloro che non riuscivano a vincere la loro prova. Uno di loro, Hâlet Efendi, uno dei ministri di Corte, non godeva della fama e della reputazione di Khâlid. Alla fine, un giorno, trovò l'occasione e lo portò dal sultano, dicendogli:

- Mio Sultano! Quest'uomo ha decine di migliaia di uomini che lo seguono. Tale situazione rappresenta un serio pericolo per lo Stato e il Sultanato. Come capirete, è essenziale eliminare il pericolo prima che diventi ancora più grande.

Il Sultano Mahmud Khan rispose però:

- Non vedo alcun danno allo Stato da parte di quelle benedette persone religiose; al contrario, esse apportano grandi benefici.

E non tenne conto delle parole di Hâlet Efendi.

Quando *Hazret Mevlânâ Khâlid* venne a conoscenza dell'incidente, si rattristò moltissimo per la calunnia che poteva danneggiare non la sua persona, ma la via spirituale che serviva e gli innumerevoli credenti che ne beneficiavano. Dopo aver pregato per il Sultano, disse:

- La questione di Hâlet Efendi è stata riferita spiritualmente al suo Maestro, *Hazret Jalâleddin-i Rumi*. Sarà lui stesso a convocarlo alla propria presenza e a punirlo.

Poco tempo dopo, Hâlet Efendi fu esiliato a Konya per aver provocato la rivolta del Peloponneso e, successivamente, giustiziato.

Nonostante una certa propaganda negativa, come questo evento dimostra, il cerchio d'amore attorno ad *Hazret Khâlid-i Bağdâdî* si ampliava giorno dopo giorno con la benedizione di Allah, l'Onnipotente. Tanto che anche molti sapienti ed eruditi ebbero l'ardente desiderio di ricevere la sua educazione e forma-

zione spirituale. In breve tempo ne formò un gran numero. Fra essi figurano il grande giurista *hanafi* Ibn-i Abidin e Alusi, autore del commentario intitolato *Rûhu'l-Beyân*.

Anche l'Imam Shamil, il guerriero ceceno che combatté con gloria e onore contro i russi per ventiquattro anni, fu una benedizione di questa stirpe spirituale. Va precisato che il sufismo, che ha suscitato molti di questi combattenti sulla via di Allah, non consiste nell'isolarsi dalla società e farsi da parte, come sostengono alcuni sprovveduti, ma in un dinamismo sublime che porta avanti congiuntamente la guerra santa interiore ed esteriore.



Mevlana Khâlid-i Bağdâdî inviò ciascuno dei suoi studenti che avevano raggiunto la maturità in un paese diverso. Pertanto, svolse grandi servizi assicurando che le benedizioni della *Sharia*, del Tasawwuf, della Verità e della Conoscenza arrivassero ovunque. Rivitalizzò i cuori morti e li immerse in un clima di primavera spirituale. Molti corsero da terre lontane per diventare suoi discepoli e dissolvere le nubi che oscuravano i loro cuori, con le benedizioni della sua guida.

Hazret Mevlana Khâlid era come una pioggia, le cui gocce erano appena distinguibili in termini di conoscenza e di saggezza. A volte nessuno riusciva a rispondere alle sue domande. Allora si rispondeva da solo. Talvolta si proteggeva dall'orgoglio e dall'arroganza, facendo finta di ignorare una questione che conosceva invece molto bene.

Rasentò la perfezione nelle scienze basate sulla ragione e la narrazione. Non ebbe eguali nella scienza; le sue conoscenze erano ampie e profonde. Fu un esempio perfetto per gli studiosi. Le sue parole erano efficaci. Non indulse mai a rilassatezze né cercò esenzioni nei suoi atti di culto. Era frugale. Non amava perde-

re tempo ma cercava di sfruttarlo al meglio. Era una personalità esemplare, degna di lode sotto ogni aspetto.

Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî divenne il secondo amico famoso di Allah, ricordato con il titolo di “Mevlânâ”, cioè “Nostro Signore”, dopo *Hazret Mevlânâ Jalâleddin Rumi* - che Allah protegga il suo segreto. Questo dimostra anche l’influenza conquistata sul cammino del servizio nella maestria spirituale. Tanto che il sentiero *Naqshî* divenne *Khalidi* dopo di lui e questo ramo divenne la scuola sufi più diffusa nell’Impero. Questo, perché Mevlânâ Khâlid *Hazretleri* portò la gioia dell’epoca d’oro islamica nelle scienze spirituali. In quel periodo difese la religione e la vita sufi nella loro essenza, contro il pericolo di false credenze. La luce di questa sublime devozione risplendeva ovunque, come un sole di santità. Con la benedizione dei suoi alti sforzi, Baghdad divenne “*mecmau’l-bahreyn*”, cioè un luogo dove i due mari, quello del mondo materiale e quello spirituale, s’incontravano. Grazie a lui, le scienze della *Sharia* e del *Tasawwuf* iniziarono a camminare fianco a fianco. Le luci della Legge religiosa, della via iniziatica (*Tariqah*) e della Verità (*Haqîqat*), nate insieme, splendettero come una luna piena.



Poiché non è più possibile stabilire nuove regole teologiche e pratiche, Allah - l’Onnipotente - ha dato la Sua garanzia che il Sacro Corano non sarà distorto e manomesso dopo il Suo Inviato (*s.a.w.s.*). Per questo motivo, Egli ha reso il Suo Libro di una perfezione eccezionale, unica, in grado di soddisfare tutti i bisogni dell’umanità fino al Giorno del Giudizio. Inoltre, Egli ha inviato e invierà all’umanità in modo continuo anche i sapienti, che svolgeranno il compito di informarla e guidarla dopo il Profeta. Per giunta, non ha abrogato il dovere di purificare le anime e i cuori, che era uno dei più grandi doveri del Suo Profeta (*s.a.w.s.*), ed ha

affidato questo campo spirituale ai Suoi Amici intimi, che sono i successori del Suo Inviato (*s.a.w.s.*) sotto questo aspetto.

Pertanto, la vita spirituale e il pensiero sufi non sono stati aggiunti alla religione, “inventati” in seguito, come sostengono alcuni. Infatti, se si analizzano a fondo le attività comunicative dei Profeti, si vede che il livello della loro comunicazione con alcune persone che avevano un’elevata capacità di cognizione, comprensione e ispirazione spirituale era molto diverso da quello di tutti gli altri.

Per questo motivo, le catene dei Maestri delle diverse vie iniziatiche si basano su *Hazret Abû Bakr* o *‘Alî*, che si trovano in una posizione molto diversa tra i Compagni in termini di vicinanza spirituale al Profeta (*s.a.w.s.*). D’altra parte, alcuni dei Compagni, chiamati “*Ahl al-Suffa*” (Le Genti della panca) che vivevano in uno stato inimmaginabile di ascetismo e pio timor di Dio, divennero esempi per tutta la Comunità, raggiungendo l’apice con l’educazione speciale dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

Al ritorno da una spedizione grande e ardua, come quella di Tabuk, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

- Ora stiamo tornando dalla piccola, alla grande guerra santa!

volendo sottolineare con ciò la difficoltà, la necessità e l’importanza di affrontare anche il proprio io. Nel sufismo, ciò che si vuole dal discepolo è stare in guardia dal mondo transitorio, la vittoria contro la propria anima e la protezione del cuore da tutto ciò che non sia Allah (*mâsivâ*).

A questo punto, è necessario ricordare i principali doveri dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) in questo mondo, sono:

a. recitare i versetti del sacro Corano, insegnare il Libro e la saggezza, vale a dire commentare e spiegare le rivelazioni ricevute da Allah e interpretarle, quando sia necessario,

- b. eseguire e far rispettare i comandi e i divieti divini,
- c. purificare i cuori, le anime e prendersi così cura di esse.

Gli studiosi islamici considerano tutti e tre i doveri del Profeta (*s.a.w.s.*), oltre a quello speciale, suo esclusivo, di trasmettere i decreti divini, come una condizione di legittimità per i suoi successori. Essi definiscono un tale califfato “*Khilāfat al-kamilah*” (il Califfato perfetto). Tuttavia, affermando che l’adempimento di tutti e tre questi doveri è possibile solo con la benedizione della partecipazione alle conversazioni del Profeta, chiamano la *Khilāfat* di coloro che non possono combinarli tutti in sé come “*Khilāfat sūriyya*”, cioè “Califfato formale”. Essi assegnano il Califfato in senso proprio ai primi quattro califfi, che vengono descritti come “*Khulafā-i rāshidîn*” (i Califfi giusti o ben guidati). Dopo di loro, fanno una classificazione sulla base della constatazione dell’impossibilità che questi tre compiti siano riuniti in capo a una sola persona. L’interpretazione fu affidata agli studiosi dell’esteriore; l’esecuzione, al Capo dello Stato; la purificazione e il controllo delle anime, ai Maestri spirituali, ritenendo che ciò fosse legittimo per motivi di opportunità.

Fu a causa di questa classificazione che l’Impero Ottomano affidò l’amministrazione degli affari della *Sharia* agli *Shaykhulislâm*, l’esecuzione degli affari di Stato al Sultano e l’educazione spirituale ai Maestri spirituali perfetti. Così, ponendo i compiti svolti dal Profeta (*s.a.w.s.*) su una sorta di tripode di equilibrio, fu in grado di svolgere un enorme servizio alla parola di Allah, stabilendo un monoteismo sublime.

Tuttavia, poiché spesso sono i sentimenti più che l’intelletto e la conoscenza a guidare le azioni, è necessario plasmarli con l’essenza dell’Islam, tanto quanto la disciplina e il controllo della ragione con misure conformi alla *Sharia*. Questo, a sua volta, richiede la regolazione del cuore e delle attività intellettuali. Pertanto, la Via iniziatica (*tariqah*) è l’attività dettata dalla necessità

di addestrare e dirigere i sentimenti di chi è stato in grado di correggere il proprio comportamento con una mente conforme alla *Sharia*, al fine di diventare un “perfetto credente”. In altre parole, essa è il mezzo per correggere la forma esteriore; la *tariqah*, per l'aspetto interiore. Pertanto, il detto “non c'è Via iniziatica senza Legge religiosa” è stato ripetuto in ogni occasione dai Maestri perfetti di questo sentiero. In una nota espressione: “L'indice fisso della bussola è la *Sharia* e quello mobile, la *tariqah*”.

Poiché la Via iniziatica, in virtù della sua missione, si occupa del regno del cuore delle persone, è naturalmente obbligata a usare l'amore, che è la ragione della creazione dell'universo. Per questo motivo, viene anche definita “la via dell'amore e della familiarità”. Poiché l'amore è entusiasmo comporta pericoli, come la perdita della volontà e il facile scivolamento dei piedi. Per esserne protetti, è necessario camminare sotto la guida di coloro che hanno unito la vita spirituale alle conoscenze della natura.

Tuttavia, se chi ha la funzione non ha la forza né il livello di conoscenza necessari al livello esteriore, il pericolo sul sentiero dell'amore e della familiarità diventa ancora maggiore. Per questo, la Via iniziatica *Naqshband* ha preferito scegliere i suoi Maestri tra le persone con la padronanza delle scienze spirituali. In questo modo, è stata in grado di proteggersi dal pericolo segnalato. Si osserva anche che in alcune Vie, come la *Bektâşî* e la *Mevlevî*, gli scivolamenti sul cammino dovuti all'estasi e all'entusiasmo possono portare col tempo a comportamenti contrari alla *Sharia*.

Perciò, gli Ottomani preferirono la *tariqah* *Naqshî* alle altre - come si osserva soprattutto negli *ulema* e nei funzionari statali dell'ultimo periodo - perché sapevano che era loro dovere disciplinare i cuori, le menti e le volontà, oltre a adottare la realizzazione delle disposizioni della Legge religiosa come scopo principale dello Stato, e così questa Via si diffuse in una vasta area al suo interno.

Con l'influenza dell'Europa, che si allontanò dalla religione a causa del positivismo nel XIX secolo, la sensibilità religiosa e i sentimenti spirituali iniziarono ad indebolirsi anche nel nostro Paese. La diffusione del *Khalidismo*, che coincise con questo periodo, svolse un compito straordinario nel prevenire queste tendenze negative che erano già iniziate. Sua Santità Mevlana Khâlid fu uno dei Maestri più perfetti che abbiano svolto le loro funzioni in una stagione così importante e delicata.

Educando centinaia di suoi rappresentanti, svolse un servizio molto grande e prezioso per espandere la sua Via nella geografia ottomana e aumentare il numero dei musulmani maturi. Forse uno dei principali fattori che ritardarono in larga misura le crisi della nostra storia nazionale fu proprio questo ampliamento spirituale, un grande fattore di protezione della spiritualità del popolo. La religione fu protetta dalle eresie.



Hazret Khâlid-i Bağdâdî, che fu un sultano della scienza e del sufismo, ebbe anche meriti eccezionali nel campo della poesia. I suoi distici sono un mare di mistero e di saggezza, pieni del canto della sua profondità spirituale. C'è una "Raccolta di poesie (*Dîvân*) persiane" in cui è raccolto questo grande fiume, che stupisce.

Con un cuore che arde dell'amore e dell'affetto del Profeta (*s.a.w.s.*), egli dice:

"O rifugio dei ribelli! Sono venuto alla tua porta per mettermi sotto la tua protezione con i miei innumerevoli errori. Oh, se potessi baciare la soglia che ha calpestato il tuo piede benedetto per tutto il tempo!"

"È stato solo questo amore del mio cuore a mettermi in questo stato? I saggi sanno che l'amore e il desiderio di baciare il tuo piede benedetto ha fatto impazzire anche i cieli! Ora stanno girando in tondo con il Tuo amore in uno stato estatico".

“O sole di bellezza! La tua bellezza distrugge anche l'arte della similitudine. Perché le tue qualità non si adattano alla scrittura o alla poesia!”.

“La mente ha avuto difficoltà a lodarti. Perché le sue capacità non sono sufficienti per afferrarti correttamente...”.

“O Amato di Allah! È possibile rinchiudere i mondi in un granello, ma la lingua non Ti può racchiudere”.

“Ogni anno i pellegrini si affrettano a compiere i loro giri intorno alla Kaaba, ma la Kaaba è desiderosa di circumambulare intorno al luogo della Tua tomba (Ravza-i Mutahhara)”.

“In tuo onore, le perle nascono dall'acqua, le gemme dalle pietre e le rose dalle spine”.

“O Inviato di Allah! Sono venuto alla tua porta cercando rifugio nella tua infinita misericordia! Concedimi una goccia della tua misericordia!”.

“I miei peccati sono troppi per essere contati, il mio volto è nero come la pece. O amato della mia vita! Sono venuto a pulire queste impurità, che non possono essere ripulite con l'acqua, strofinando il mio viso sulla terra onorata da te!”.

Una poesia di Hazret Khâlid-i Bağdâdî, che esprime la sublime abnegazione del suo cuore e il suo essere nulla al cospetto di Dio, recita così:

La mia vita è stata spesa in cose vane; che peccato!

Il tempo è volato come un uccello; che peccato!

Ovunque io abbia costruito un edificio,

una mano è venuta e ha sparso la terra; che peccato!

Vagavo qua e là con disattenzione, pensando che Allah, il Vero, mi avrebbe perdonato.

*Ho dimenticato la Tua maledizione e mi sono eccitato troppo.
Ho abbandonato la bontà e ho commesso sempre peccati,
Hanno detto: la tua carovana è passata; che peccato!
Ho lavorato duro per acquisire proprietà e rango,
Ho lasciato il Paradiso e sono andato all'Inferno,
Oh, mio Allah, come ho fatto ad allontanarmi dal Tuo sentiero?
Il mondo ha bevuto il mio nettare⁷, che peccato!
Forza! Domani ci sarà la resa dei conti!
Ah, come può salvarsi questo Khâlid adesso?
Ecco il gran raduno nel giorno del Giudizio Universale; ecco, è
arrivato un angelo,
Ha aperto il libro delle mie azioni; che peccato!*



Hazret Khâlid-i Baġdâdî era di una estrema umiltà e modestia, come si vede nelle sue poesie. Quell'immenso oceano di conoscenza e di saggezza si è immerso con tutto il suo essere negli orizzonti infiniti dell'estinzione del proprio io e ha raggiunto una ricchezza spirituale sempre crescente e livelli per altri irraggiungibili, agli occhi di Allah.

Hazret Abdullah Dehlevi, in una lettera a Hazret Khâlid-i Baġdâdî, spiega il suo valore spirituale e il rango, come segue:

“Inizio la mia lettera con il Nome dell'Onnipotente Allah, il Compassionevole e Misericordioso.

O amato servitore di Allah l'Onnipotente, sia esaltato il Suo Nome. Benedetto Mevlana Khâlid!

7. Kevser o Kawthar: bacino d'acqua del Paradiso. (N.d.T.).

Non è possibile scrivere e parlare per ringraziare e lodare adeguatamente i favori del Signore Onnipotente che si sono manifestati su questa nostra povera persona, imperfetta dalla testa ai piedi.

Figlio mio! Concedi le benedizioni di questo grande e fruttuoso cammino a coloro che lo cercano! Allah l'Onnipotente ti ha reso il mezzo dell'illuminazione e il polo del vostro paese. Le persone con cattive intenzioni non possono farvi alcun male. Alcune delle loro calunnie non sono accettabili, a nostro parere. Lode ad Allah l'Onnipotente, la pace e le benedizioni siano sul Profeta in ogni questione, dall'inizio alla fine!

Figlio mio! Aiuta coloro che lo desiderano. Lasciamo che adempiano anche al *dhikr* comandato e agli altri doveri, che ne traggano la loro felicità. Che non abbiano a che fare con chi neghi la via delle nostre autorità spirituali. C'è un famoso detto, che recita così: "Se sei buono con chi fa del male al tuo Maestro, un'alga è migliore di te".

Perciò, stai lontano da coloro che si oppongono all'Imam Rabbani. Perché i credenti e le persone pie lo amano. Coloro che lo odiano invece, sono solo ipocriti e brutta gente.

D'altra parte, anche gli studiosi e i dignitari del Paese in cui vivete, devono essere consapevoli della vostra presenza benedetta e trarre beneficio da voi. Non devono mancare di onorarvi e rispettarvi. Devono opporsi ai vostri nemici che vi fanno del male e a chi non vi ama. Questa povera persona ha scritto queste cose come consigli, perché l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto: 'La religione è consiglio!'.

Allah l'Onnipotente vi ha reso rappresentante di Scià Naqshband, il Rinnovatore del secondo millennio (*Mujaddid-i Elf-i Sâni*) e di Mirza Sahib, il mio cuore. Nessuno può prendere il vostro posto. La vostra mano è la mia mano e vedere voi è vedere me.

Figlio mio! Non cercare di venire qui da quel posto lontano. È sufficiente volgere in questa direzione il volto nel momento del bisogno e ricordare con il cuore. Possa Allah, l'Onnipotente, permettere a tutti noi di riuscire a seguire la Sua volontà e il Suo Messaggero!

Amin!"



Nei giorni in cui Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî aveva iniziato a insegnare, Said Pascià, governatore di Baghdad, venne a fargli visita. Vide che anche molti sapienti erano seduti in silenzio e a testa china, per rispetto, come se fossero dei servi. Quando vide la grandezza di *Hazret Mevlânâ Khâlid*, si inginocchiò e cominciò a tremare. Chiese una preghiera per sé, a bassa voce. *Hazret Mevlânâ Khâlid* pregò per lui e gli diede il seguente consiglio:

“Nel Giorno del Giudizio, ognuno sarà interrogato da sé stesso. Tu, invece, sarai interrogato non solo da te stesso ma anche da tutti coloro che sono stati sotto il tuo comando. Perciò temi molto Allah, l'Onnipotente, sia esaltato il suo Nome. Perché verrà un giorno in cui le madri dimenticheranno i loro bambini per la paura e il terrore. Le donne incinte partoriranno prematuramente, per la paura. Vedrete persone come ubriache. Tuttavia, esse non saranno davvero ubriache, ma il castigo di Allah è molto severo”.

A queste parole, il tremito di Said Pascià aumentò ed egli cominciò a piangere forte. Sua Eminenza lo Sceicco si alzò, pose la sua mano benedetta sul collo del Pascià e si avviarono insieme verso la loro loggia adiacente alla moschea.



Hazret Mevlana Khâlid istruì innumerevoli discepoli. Quattromila di loro raggiunsero gradi molto elevati nella scienza e nel sufismo e ricevettero la licenza per insegnare. La sottomissione e

la devozione dei discepoli a *Hazret Khâlid-i Bağdâdî* erano ammirabili. Infatti, lo sceicco Sadreddin *Hazretleri*, il *mufti* di Baghdad, pur essendo Maestro di sapienti e di David Pascià, il governatore e *visir* di Baghdad, disse:

- Se il mio insegnante, Mevlana Khalid, mi dicesse: “Prenditi questa pentola di latte sulla testa e vendila, andando nei bazar e nei mercati!” obbedirei ai suoi ordini, senza fiatare!

Lo Sceicco Ali Suveydi ha detto, anche nelle assemblee scientifiche:

- *Hazret Mevlana Khâlid* è un oceano infinito nelle scienze dell'esteriore e dell'interiore, e noi siamo solo una goccia.



Le opinioni di *Hazret Mevlana Khâlid* erano molto forti ed efficaci. Un giorno, mentre camminava per strada, con la grazia di Dio e la Sua ispirazione nel cuore, vide un cristiano. In quel momento il cristiano fu sopraffatto da un'attrazione spirituale e, piangendo, seguì Mevlana Khâlid. Con l'entusiasmo della retta via, entrò nella sua casa e uscì da quella porta benedetta da musulmano. La gioia e la luce che traboccavano dal suo cuore si riflettevano letteralmente sul suo volto.



C'era uno studioso di nome Yahya. Cedendo alla tentazione di alcune persone distratte, si presentò alla presenza di *Hazret* il Maestro con alcuni dei suoi studenti, con l'obiettivo di mettere alla prova e disonorare Sua Santità Mevlana Khâlid. Mevlana accolse quella persona sulla porta di casa sua e, dopo essersi salutati, lo fece sedere accanto a lui. Prima ancora che il suo ospite aprisse bocca, espose alcune questioni delicate e difficili:

- Ci sono molte questioni difficili nelle scienze religiose. Ecco-ne una, e questa è la risposta; un'altra è questa, e questa è la risposta!

Yahya Efendi, stupito, si rese conto che la persona che aveva visitato era un amico di Allah, nobile e di gran valore, si pentì di ciò che aveva intenzione di fare e fu onorato di essere uno dei discepoli di Mevlana Khâlid.



A Damasco scoppiò una terribile pestilenza. Per questo motivo Mevlana Khâlid non volle lasciare la città. Recitò alla gente detti del Profeta (*s.a.w.s.*), secondo cui coloro che erano morti a causa della malattia erano morti da martiri. In quel momento arrivò una persona e lo implorò:

- Signore! Pregate che io non venga contagiato!

Il Maestro pregò e quella persona fu salvata dalla peste. Ma, quando gli fu chiesto:

- Signore! per favore prega anche per te stesso!

Rispose:

- Mi vergognerei di non voler incontrare il mio Signore!

Prima di lui i suoi figli: Bahâüddin e, dopo poco, Abdurrahman, furono colpiti dal contagio e morirono.

Mevlana Khâlid sentì che la fine era vicina, durante la sepoltura dei figli. Disse ai suoi studenti di preparargli la tomba e li informò dove voleva essere sepolto. I suoi studenti esitavano a adempiere quest'ordine, a causa del dolore per la separazione che attanagliava i loro cuori. Vedendo ciò, Mevlana Khâlid chiamò lo sceicco Abdulkadir e gli disse:

- Scavami la tomba oggi stesso! Perché, mentre scavi, ti imatterai in una pietra. Se rimanderai la rottura al giorno della mia morte, non riusciresti a finire la mia tomba in tempo.

Il suo ordine venne quindi immediatamente eseguito.

Un giorno, Sua Eccellenza Mevlânâ Khâlid disse allo sceicco Ismail Gazzi:

- Ho donato tutti i miei libri a un fondo apposito.

Quel giorno, accettò tutti coloro che erano venuti a porgergli le loro condoglianze per la morte del suo secondo figlio, Abdurrahman. Dopo che i visitatori se ne furono andati, egli disse allo sceicco İsmail Efendi:

- Resta con me, oggi!

E poi:

- Se non avessi paura che la gente dicesse di me “Mevlana Khâlid vuole mostrarci qualche miracolo!”, oggi direi addio a tutti i miei amici e alle persone care. Penso che questo venerdì sera farò un grande viaggio.

In quel momento guardò il cibo che gli era stato portato e disse:

- Non mangerò né questo né nessun altro cibo! Hai mai visto qualcuno che desideri la morte e mangi, allo stesso tempo?

Era passato un po' di tempo quando Ibn Abidin, uno dei suoi studenti, entrò, tutto assorto nei suoi pensieri e disse:

- Signore! La notte scorsa ho visto in sogno che *Hazret Osman* era morto. Ai suoi funerali c'era una folla molto numerosa ed io ho guidato le onoranze funebri.

Hazret Mevlana Khâlid gli rivelò allora:

- O Ibn-i Abidin! Questo pover'uomo è un discendente di *Hazret Osman*. Quando morirò, tu celebrerai la preghiera funebre con una grande congregazione...

Sentendo questo, gli occhi di Ibn Abidin si appannarono e fu sopraffatto dalla tristezza e dal dolore.

Come il grande predecessore col suo stesso nome: Mevlana (q.s.), *Hazret Mevlana Khâlid* accolse la morte come una “prima notte di nozze” (*sheb-i arus*) e diede il seguente consiglio a chi lo circondava:

“Non abbandonate la retta via! Siate pazienti e tollerate le difficoltà, le sofferenze e le prove che incontrerete in questa causa. Non disturbate la mia anima, contando le mie forme e figure o gridando e piangendo dietro di me. Scrivete lettere come questa a chiunque e avvisate che nessuno sia triste né pianga per la mia morte. Chi mi ama ed è leale nel suo amore dovrebbe, se ne ha i mezzi, offrire un sacrificio per amore di Allah e ne doni la ricompensa alla mia anima. Offra anche preghiere sincere, come il Sacro Corano e le *Fatiha*. Non faccio come alcune persone caritatevoli, che dicono: “Non ho bisogno della ricompensa della carità. Non ho bisogno che il Corano venga letto alle mie spalle!” Non lo dico. Al contrario, ho molto bisogno delle *Sure* “*Fâtiha*” e “*İhlâs-ı Şerif*”.

Non scrivete altro che una frase come questa, sulla mia tomba:

“Questa è la tomba di Tizio figlio di Caio, *an-Naqshbandî al-Mujaddidî* (*Naqshbandi*, il Rinnovatore), bisognoso della misericordia del suo nobile Signore e Maestro”. Alla fine della notte, sul far del mattino, *Hazret Mevlana Khâlid* si girò verso la *qibla* con la punta degli occhi e si sdraiò sul fianco destro, immerso nella contemplazione e nel raccoglimento. Nonostante la gravità della sua malattia, non si udirono mai da lui esclamazioni di dolore. C'erano segni del *dhikr* di Allah in ogni suo arto. Quando il *muezzin* iniziò a recitare l'*adhan* mattutino con voce dolce, *Hazret Mevlana Khâlid* iniziò a recitare gli ultimi versetti della Sura “al-Fajr”:

“O anima che hai raggiunto la pace! Ritorna al tuo Signore contenta di Lui, come Lui è contento di te! Unisciti ai Mieî (giusti) servitori ed entra nel Mio Paradiso!”.

Dopo aver recitato questi sacri versi, *Hazret Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî* abbandonò la sua grande anima al Signore in uno stato di grande estasi spirituale.

Che Allah abbia misericordia di lui!

Quando *Khâlid-i Bağdâdî* fu deposto nella tomba, dal suo corpo benedetto si diffuse intorno una bellissima fragranza, che accarezzava le anime. Tutti coloro che si trovavano sul posto sentirono quel delicato profumo. Alcuni visitatori di eccezione della sua tomba affermano, che quel bellissimo odore si sente ancora oggi.

Hazret Mevlânâ Khâlid-i Bağdâdî, il sultano degli amici del Vero, dei sapienti e degli Amici intimi di Allah, è ancora vivo con le sue benedizioni e il suo aiuto è grande. Egli è conosciuto come “il Viandante dal cuore purissimo” per la sua devozione.



Alcuni estratti delle sue lettere:

“Siate consapevoli! Se una persona si considera superiore a un'altra, questo significa tentare di rivendicare per sé la divinità e l'allontanerà per sempre dalla misericordia di Allah, che l'Onnipotente ce ne protegga! Ecco lo stato dello *Shaytan*, come esempio: quell'angelo, con grande impudenza e incuranza verso Allah, l'Onnipotente, disse:

‘Sono superiore a Adamo’.

Non si pentì nemmeno lui. Allora Allah lo espulse per sempre, lontano dalla Sua misericordia.

Per questo motivo, un viaggiatore sul sentiero di Allah deve considerarsi inferiore a tutti gli altri.

Ci sono infatti molti peccatori che, dopo essersi sinceramente pentiti, si sono rivolti con mani tremanti verso il grande san-

tuario di Allah e sono stati iscritti nel libro dei buoni per le loro buone intenzioni. D'altra parte, molti asceti alla fine sono scivolati dalla parte dei malfattori.

Sappiate che le azioni degli Amici intimi di Allah sono in apparenza simili a quelle di altre persone, ma in realtà non lo sono.

O viaggiatori del Vero! Non permettete mai il lassismo e la pigrizia nella religione di *Hazret Muhammad Mustafà (s.a.w.s.)!* Infatti, in questa Via, la costanza e l'impegno sono superiori a innumerevoli scoperte e miracoli. Bisogna sapere che le scoperte e i miracoli non sono altro che calamità, se non portano a una maggiore obbedienza ai comandi della religione. Ho sempre detto in varie occasioni, e lo ripeto, che tutti Santi sono unanimi nel dire che le Vie iniziatiche ribelli ai comandamenti e ai divieti di questa religione, sono eretiche e apostate.

Tuttavia, è molto difficile camminare nella giusta direzione del viaggio verso l'eternità senza entrare nel sentiero iniziatico, perché l'anima tirannica (*nafs ammara*) provoca tutti i tipi di calamità e di mali che rovinano le persone. A tal punto che, anche se una persona apprendesse tutte le scienze solo dai libri, non riuscirebbe comunque a liberarsi dai trucchi della parte più bassa della propria anima. Essi possono essere eliminati solo grazie all'educazione e alle speciali benedizioni spirituali di un Maestro perfetto (*Murshid-i kâmil*). Altrimenti, il servitore non potrà sperimentare le illuminazioni che renderanno beato il suo cuore e non sarà in grado di progredire sul sentiero della religione con onestà e sincerità di fede.

Pertanto, ci si deve rendere conto che il sentiero chiamato *Tasawwuf* è un agente spirituale che fornisce l'entusiasmo e la vitalità necessari per eseguire correttamente i comandamenti dell'Islam.

In questo caso, una conoscenza senza interiorizzazione è un peccato, e un'interiorità contraria agli ordini e ai divieti della no-

stra religione è una deviazione. Cerchiamo rifugio in Allah da entrambi...”.

Un giorno egli disse ai suoi discepoli:

“Abbandonate le usanze dell’epoca preislamica e abbracciate la Sunna! Non fate amicizia con coloro che danno importanza solo al nutrimento del proprio corpo! Vi consiglio anche di non mostrare favore e affetto per chi abbia autorità e posizione sociale, aspettandosi qualcosa in cambio. Quando vi trovate a scegliere fra due azioni illecite, che siete obbligati a compiere per necessità, scegliete quella più leggera! Le persone che preferisco sono quelle che non hanno il minimo interesse per la gente del mondo, non sono un peso per gli altri e sono occupate con lo studio della Legge islamica e dei detti del Profeta (*s.a.w.s.*).

Questo povero in Allah dice: Tutti dovrebbero rivolgersi il più possibile al loro Signore. Il mondo non è solo una questione di denaro e di vestiti. Qualunque cosa una persona desideri e si impegni con tutto il cuore e l’anima, quello è il suo mondo. La nostra richiesta per i nostri cari è che si impegnino in buone azioni che, domani, facciano splendere i loro volti nella corte di Allah. Salvaci da quel terribile giorno, che rende gialli i volti dalla paura! Sappiate che sia le buone che le cattive azioni producono i loro effetti, positivi o negativi, anche verso chi le compie”.

Egli scrisse così a uno dei suoi discepoli:

“Attieniti saldamente agli ordini e ai divieti di Allah, l’Onnipotente finché vivi! In ogni caso, ricordaLo molto! Rifugiati in Lui e confida solo in Lui! Non donare il tuo cuore al mondo ingannevole e temporaneo! Cerca l’Eterno! Non dimenticare la morte, la solitudine nella tomba e il Giorno del Giudizio! Preparati adeguatamente ad essi! Per questo, attieniti al Sacro Corano e alla Sunna! Allontanati dalle eresie! Prega per il successo dei Musulmani e la sconfitta dei nemici della religione e degli apostati!

Abbi un pio timor di Allah! Non calpestare e non disturbare le persone! Fai attenzione a questo, soprattutto nei recinti sacri di Mecca e Medina! Anche se ti insultano, tu non offendere nessuno! Considera tutti superiori a te! Dimentica le buone azioni che hai compiuto, affinché il tuo io non ne pretenda una ricompensa! Quindi considera te stesso come se non ne avessi compiuto alcuna! Tuttavia, anche se ti consideri un fallito in ogni buona azione, non rinunciare alla speranza nella misericordia di Allah, l'Onnipotente!

È meglio che Allah sia generoso con qualcuno piuttosto che le buone azioni di quella persona siano innumerevoli, come quelle degli umani e dei *jinn* messi insieme. Continua la menzione del Nome divino nel cuore e la meditazione! Non essere negligente in questo! Segui la spiritualità dei Maestri di questo cammino! Affidati ai Saggi e al Corano! Leggi il Corano il più possibile! Occupati della giurisprudenza islamica! Non lasciare che il pensiero di preservare la tua tranquillità ti distraiga da questo. Perché non c'è culto senza regole certe!

Continua le tue preghiere notturne (*tahajjud*), dopo il sorgere del sole (*ishraq*), a mattino inoltrato (*duha* in arabo, *kuşçuluk* in turco) e al tramonto, la *salat* di quattro *rakaat nâfila* dopo quella *sunna* del tramonto (*awwabin*)! Fai costantemente le abluzioni! Dormi meno! Accontentati sempre di ciò che hai. Cerca di lavorare giorno e notte sulla via del Vero! ...”

Oh Signore! Concedi a noi e a tutti i fratelli nella religione di condividere il clima spirituale di Hazret Mevlana Khâlid, che ha servito giorno e notte sul Tuo sublime sentiero e si è sforzato di vivere la vera religione in un modo degno!

Amin!





Capitolo III

STRUTTURA SPIRITUALE DELLA COMUNITÀ NELLA SOCIETÀ OTTOMANA

L'Impero Ottomano è stato benedetto da molte vittorie e ha consegnato alla storia ricordi pieni di gloria e onore grazie a diversi fattori, che hanno costituito la sua malta legante. Uno dei più importanti è senza dubbio la struttura sociale e spirituale della società.

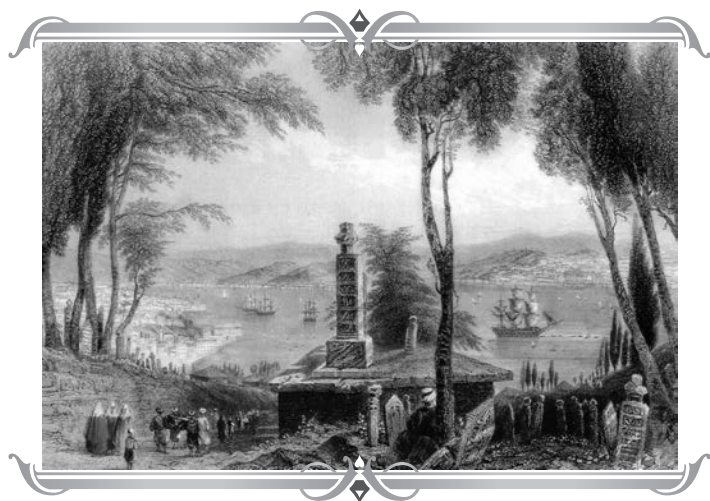
Gli Amici del Vero, di cui abbiamo citato finora solo pochi esempi tra migliaia, hanno tessuto la società ottomana come una tela con il loro buon nome e la loro guida, e così sono cresciute nella società molte personalità illustri, uomini di cuore e santi invisibili. È possibile incontrarli in quasi tutti i segmenti della società, dagli analfabeti ai sapienti, dai signori feudali ai soldati

semplici. Ci sono molti esempi noti e sconosciuti di questi servitori speciali, come “Il Polo, i tre, i sette, i quaranta”⁸. Questi esempi costituiscono la base delle magnifiche vittorie e dei trionfi dell’Impero Ottomano, che ebbe la vita più lunga tra gli Stati islamici, con i suoi eserciti in armi e di preghiera.

In effetti, è famosa la storia di *Meyyit-zâde*, che mostra una delle benedette manifestazioni di qualità spirituali come la fede, la sincerità, l’integrità, la fiducia in Allah e la sottomissione che si stabilirono nei cuori del popolo come risultato della loro guida nella società, iniziata con Edebali *Hazretleri* e continuata poi con l’Impero Ottomano.



8. Gli uomini dell’invisibile (*Rijâlü'l-Gayb* in arabo, *Ricâlullah* in turco). Essi sono manifestazioni delle verità divine e controllano l’universo per Volontà di Allah. Egli non solo ha decretato che alcuni di loro svolgano vari compiti per garantire l’ordine fisico del mondo, ma ha anche di proteggerne quello morale e spirituale... (N.d.T.).



MEYYIT-ZADE

(1596-?)

La benedizione della fiducia e della sottomissione a Dio.

Meyyit-Zâde, vissuto durante il regno del sultano Ahmed I, fu un grande studioso ottomano famoso per la sua virtù e saggezza. Gli fu dato il nome di *Meyyit-Zâde*, cioè “Il figlio della morta”, a causa del seguente evento che gli accadde.

Suo padre era un valoroso soldato. Come molti guerrieri, fu chiamato a partecipare alla spedizione di Eger del sultano Mehmed III nel 1596. In quel periodo, però, sua moglie era incinta e il parto era molto vicino. Tuttavia, il padre, che dava priorità alla guerra santa sulla via di Allah sopra ogni altra cosa, si preparò per la spedizione e prese congedo dalla moglie con sentimenti di compassione e affetto. Si era già immerso nell'eccitazione del-

la guerra con i suoni dei grandi tamburi da guerra. Guardò per l'ultima volta la moglie dal volto luminoso, leale e pronta al sacrificio. Non potendo essere con lei durante il parto, aprì le mani, che avrebbero brandito una spada contro il nemico, verso la *qibla* con il cuore spezzato. Con le lacrime agli occhi, fece una supplica:

“O Allah, vado alla guerra sulla Tua Via, Tu sai che non ho altri che Te! Ti affido mio figlio che nascerà da questa mia moglie fedele e sofferente. Proteggilo con la Tua grazia e la Tua misericordia!”.

Dopodiché montò a cavallo e scomparve rapidamente dalla vista. Quando l'esercito ottomano giunse a Eger, si lanciò all'attacco del nemico, combattendo come un leone. Di conseguenza, con la grazia e l'aiuto di Allah, risultò vittorioso. Tutti quegli uomini coraggiosi, dai comandanti ai soldati, tornarono a Istanbul, all'epoca conosciuta anche come *Dersââdet* (La Porta della Felicità), con fiori intrecciati con aureole d'onore e di vittoria sulle fronti.

Al suo ritorno, il padre guerriero ricevette immediatamente il permesso dal suo comandante e corse a casa. Ma quando vi arrivò, vide che non c'era nessuno. Tuttavia, poiché la notizia del ritorno vittorioso dell'esercito si era diffusa ovunque, sua moglie avrebbe dovuto aspettarlo a casa. In preda alla curiosità e al panico, corse subito dai vicini per chiedere notizie della sua sposa. Alla sua vista, i vicini dissero tristemente:

- O tu, coraggioso! Che Allah benedica la tua guerra santa e ti conceda una lunga vita!

A quelle parole, l'uomo sentì improvvisamente un dolore bruciante nel cuore e si sentì impotente:

- No, non è possibile!

Balbettò e poi aggiunse a bassa voce:

- Non è possibile! Ho affidato il mio bambino non ancora nato al Signore dell'universo! Lui è il migliore tra i protettori! ...

Trascorse un breve momento di silenzio profondo. Il padre addolorato guardò coloro che lo circondavano. Poi, con un'ispirazione improvvisa, gridò:

“Certamente Allah, il Misericordioso, è il migliore dei protettori! Mostratemi la tomba della mia compagna!”.

Si diressero tutti insieme al cimitero. Il padre, seguendo la voce del suo cuore, aveva preso con sé una pala e un piccone. Quando gli fu mostrata la tomba, appoggiò con emozione l'orecchio al suolo della tomba e cominciò ad ascoltare. Dopo un po' esclamò:

“Qui sento la voce di mio figlio!”.

Immediatamente prese i suoi attrezzi e iniziò ad aprire la sepoltura. Anche coloro che erano venuti con lui aiutarono questo padre triste, perché sentivano la voce del bambino che si diffondeva flebile dalla fossa. Quando essa fu completamente aperta, la scena che emerse fu così sorprendente e orribile, da paralizzare tutti. Nella tomba c'era un bambino, come una palla di luce, nato da una madre morta, che si aggrappava al petto della madre.

Il padre prese subito il suo bambino e lo abbracciò stretto. Lo riempì di baci sulle guance rosee. Poi lo avvolse in fasce calde. Richiuse con cura la tomba aperta mentre recitava la *Fatiha* sulla moglie, per l'ultima volta. Tutti erano in uno stato di stupore e di annichilimento di fronte a questa manifestazione miracolosa e divina. Glorificavano e lodavano Allah, l'Onnipotente, con grande riverenza. Anche il padre si prostrò con gli occhi umidi e lodò il suo Signore, col cuore pieno di dolore per la morte della moglie e di gioia, per il figlio.

Quel bambino crebbe con una buona istruzione e educazione e divenne un sapiente e un asceta, la cui fama si diffuse

in tutto l'Impero Ottomano. A causa di quell'evento miracoloso, fu chiamato *Meyyit-Zâde*. Fu la benedizione esemplare e saggia di una assoluta e sincera sottomissione ad Allah, l'Onnipotente. L'Onnipotente, che non ha lasciato bruciare *Hazret İbrâhîm (a.s.)* nel fuoco e ha creato *Hazret 'İsâ (a.s.)* senza un padre, ha voluto anche che questa persona nascesse da una madre morta, con la benedizione della fede sincera del padre.

La potenza, il potere e la grandezza appartengono solo ad Allah, l'Onnipotente.





Capitolo IV

L'AUTORITÀ RELIGIOSA NELLO STATO OTTOMANO

L'Impero Ottomano fu uno Stato di diritto nel senso pieno del termine, secondo i fondamenti del pensiero islamico. In altre parole, fu uno Stato in cui prevalse il diritto, non le leggi. Due furono gli elementi principali per garantire questo obiettivo:

1. Nell'Impero Ottomano, le leggi non erano il prodotto della volontà delle persone che le attuavano.

Sebbene vi fossero alcune attività come la giurisprudenza e l'analoga, i giuristi non erano liberi in queste materie, ma vincolati dalla logica e dallo scopo delle leggi divine. Ciò significa che tutti gli operatori del diritto, a partire dal Capo dello Stato, non

avevano la possibilità di emanare leggi a favore o contro un individuo o un gruppo di persone. Erano inoltre obbligati a rispettare le regole del diritto, che hanno un contenuto altamente oggettivo. Il processo a Fâtih Sultan Mehmed e la decisione di amputargli un braccio ne sono un chiaro esempio. È la conformità tra la volontà politica e le leggi divine a garantire la legittimità delle loro azioni. La legittimità è proporzionale a tale conformità.

2. Nell'Islam, la conformità delle leggi emanate per motivi di convenienza e delle pratiche dell'autorità politica con i principi giuridici fondamentali, ossia il Libro e la Sunna, è determinata dalla *fatwa*, che non è l'espressione di un'opinione personale ma deve basarsi sulla Sharia. Pertanto, l'autorità competente del responso giuridico nell'Impero Ottomano era un'autorità religiosa, che poteva anche dirigere l'autorità politica. Tanto che lo *Sheikh-ul-Islam*, che era il rappresentante della qualità di "califfo" del Paradisi, veniva prima del Gran Visir, che era il rappresentante della qualità di "sultano". Questa pratica era un principio amministrativo che venne mantenuto, fino al crollo dello Stato.

Inoltre, gli *Shaykhulislâm* venivano nominati a vita, proprio come i sultani. A questo proposito, il licenziamento di uno di loro per aver emesso una *fatwa* impopolare fu quasi inesistente. I motivi per cui le persone di questo livello venivano licenziate erano l'età molto avanzata e la malattia. In termini di numero, risultò inferiore a quello dei sultani deposti.

Oltre a ciò, l'assassinio politico, che veniva applicato a coloro che avevano il rango di Visir, non lo era agli *Shaykhulislâm*, che erano considerati dello stesso rango, con una o due eccezioni. Queste eccezioni, nei seicento ventitré anni di storia ottomana, furono dovute alla corruzione.

Lo *Shaykhulislâm*, essendo un essere umano, poteva anche sbagliare nel giudicare una questione o essere influenzato da un intrigo politico. Sebbene negli ultimi tempi sia stato raro che l'au-

torità politica abbia esercitato pressioni su questo ufficio e abbia emesso una *fatwa* ingiusta, ci sono stati casi eccezionali come la deposizione dal trono di Sua Eminenza il Sultano Abdulhamid Khan, in cui il responso giuridico fu emesso da un'autorità incompetente. Questi sono errori dell'autorità politica, non del sistema giuridico.



In generale, possiamo affermare che nell'ordine legale ottomano si cercò di attuare nel modo più perfetto misure efficaci per impedire agli amministratori di deviare dal Libro e dalla Sunna. Tanto che uno *Shaykhulislâm* era autorizzato persino a deporre il Padiscià che lo aveva nominato, purché il motivo⁹ su cui si basava fosse fondato sulla Sharia! In altre parole, gli *Shaykhulislâm* erano a capo della gerarchia che nell'Impero Ottomano assicurava la supremazia della legge, guidando e controllando perfino la volontà del sultano, se necessario. Per questo motivo, molti *Shaykhulislâm* non hanno emesso la *fatwa* richiesta da potenti sovrani, e tuttavia hanno conservato il loro posto. Uno di questi fu Kemal Paşazâde (*Pasciazade*).



9. Infatti, Mehmed IV e Mustafa II furono detronizzati in questo modo.



SHAYKHULISLÂM KEMAL PAŞAZÂDE

(1468/9-1534)

Il sultano dello splendore ottomano sul trono della conoscenza e della saggezza.

Il Mufti dei due popoli liberi, gli uomini e i jinn.

Uno dei più famosi *Shaykhulislâm* dell'Impero Ottomano.

Il nome di questo illustre personaggio, che fu una delle figure di spicco dell'intero mondo islamico del suo tempo, fu Şemseddîn (*Scemseddin*) Ahmed Çelebi (*Celebi*). Suo padre era Şücâüddîn (*Shugiauddin*) Suleyman Bey e suo nonno, Kemal Pascià, uno dei comandanti militari del periodo di Fatih. Era conosciuto come Kemal Paşazâde, noto anche come Ibn-i Kemal Pascià, dal nome del nonno.

Kemal Paşazâde, che apparteneva alla classe dei comandanti militari da parte di padre e a quella dei sapienti da parte di madre, fu educato sia come soldato sia come un bravo scienziato. Egli spese le energie della sua giovinezza impegnandosi giorno e notte nella conoscenza. Per questo motivo, in seguito lasciò il servizio militare e si dedicò completamente alla vita scientifica. In alcune fonti è riportata la seguente narrazione, fatta dalla sua stessa bocca, su questa scelta:

“Eravamo in campagna col sultano Bâyezîd Khan *Veli*, accompagnato dal visir Ibrahim Pascià e da uno dei più famosi comandanti, Evranosoğlu (*Evransolu*): nessun altro capo militare poteva precederlo e nessuno poteva sedersi davanti a lui nelle assemblee. Ma in quel momento arrivò uno studioso vestito in modo trasandato e si sedette più in alto del comandante. Rimasi estremamente sorpreso da questa situazione, che nessuno aveva cercato di prevenire, e chiesi a quelli accanto a me:

- Chi è quella persona che può passare davanti a un comandante come Evranosoğlu, sedendo più in alto di lui?

Mi risposero: “È uno studioso e una persona virtuosa di nome Mullah Lutfi!”.

- Quanto prende di stipendio?

- Trenta *dirham*.

Rimasi stupito:

- Come può una persona sedere più in alto di un comandante unico, pur avendo uno stipendio così basso?

Allora mi risposero:

- Gli *ulema* sono onorati in questo modo per la grandezza della loro conoscenza. I pascià e i comandanti, che sono già plasmati con la fede, la saggezza e le buone maniere, non acconsentirebbero a una soluzione diversa ...

Quindi, basandomi sulla sensazione che i miei meriti non sarebbero stati sufficienti per essere all'altezza di questi comandanti, ma che avrei potuto distinguermi nel campo della scienza, lasciai il servizio militare, preferendo occuparmi completamente della conoscenza”.

Dopo questa scelta, Kemal Paşazâde raggiunse un alto livello scientifico, venendo definito *ferîd-i asr* (unico nel suo secolo). Dopo la morte di Zenbilli Ali Efendi, divenne il diciannovesimo *Shaykhulislâm* dell'Impero Ottomano.



Kemal Paşazâde, una di quelle figure uniche della storia, aveva una caratteristica molto diversa dagli altri *Shaykhulislâm*. Perché forniva *fatwa* non solo agli esseri umani, ma anche ai *jinn*. Per questo motivo era chiamato *muftî's-sekaleyn*”, cioè “colui che dà responsi giuridici agli uomini e ai *jinn*”. Ha detto Taşköprüzâde (*Taşköprüzade*):

“Ha fatto dimenticare i sapienti prima di lui. Ha fatto rivivere il principio della conoscenza”.

Kemal Paşazâde, che è stato paragonato a Sâdeddîn Taftazânî e a Seyyid Şerîf (*Sherif*) Jürçânî (*Jurjani*), un grande sapiente, quando era ancora giovane, fu accettato come “il primo maestro” tra i sapienti Ottomani grazie al suo talento scientifico. Anche Ebussuûd Efendi viene citato, come suo maestro. In effetti, Kemal Paşazâde salì ai vertici di quasi tutti i rami della scienza grazie alla sua volontà e capacità di livello superiore. Analizzava e risolveva i problemi con analisi molto profonde ed era in grado di scrivere un trattato o un articolo su ogni argomento di sua conoscenza. In breve, divenne, nel gergo del suo tempo, “uno dei sapienti più famosi, esperto in ogni scienza”.

Ciò che lo rende superiore agli altri sapienti è l'aver trasformato la sua conoscenza in saggezza ed elevato il regno del cuore al livello della Santità.

Ogni giorno scriveva molte *fatwa*, discuteva e negoziava su vari argomenti, teneva lezioni ai suoi discepoli e scriveva una parte delle sue opere. Per questo motivo, alcuni lo hanno caratterizzato come segue:

“Sei un angelo o una fata in aspetto umano! Perché non è possibile per un semplice uomo raggiungere virtù così superiori”.

Kemal Paşazâde, oltre ad essere un grande e profondo studioso, si distinse anche come eccellente storico, buon letterato e poeta. Le sue quasi trecento opere scritte in arabo, persiano e turco, per lo più trattati, ne sono un chiaro segno. Alcuni dei bellissimi versi di Kemal Paşazâde, che adottò uno stile filosofico nelle sue poesie di cui si parla molto, sono i seguenti:

*È il tuo destino che ti fa viaggiare da un posto all'altro,
Se sali al Trono esso, alla fine, ti divorerà!
Non aiutare il tuo io, scavando,
Non scavare un pozzo sulla tua strada!
Chiunque abbia scavato un pozzo sul cammino di un a-
ltro,
vi è caduto dentro e la sua faccia (ora) è scura!
Quanto è incompetente l'avversario del competente,
Per ogni Ahmed c'è il suo Abu Jahl¹⁰!
Poiché la (vera) vita di una persona è nell'aldilà,
è meglio morire sulla via della Guerra Santa!*



Kemal Paşazâde attira l'attenzione non solo come sapiente, ma anche per le sue accurate opinioni su questioni sociali.

10. Abu Jahl o Jahil. Zio del Profeta (s.a.w.s) e suo acerrimo nemico (N.d.T.).

Preparò le giustificazioni religiose della campagna iraniana di Yavuz. Questa sua intuizione fu determinante per l'apprezzamento del suo valore e della sua importanza nel favore del Sultano. Poiché si distingueva anche come storico, capì ciò che lo scià Ismail voleva fare alla luce della sensibilità di Yavuz. In effetti, lo scià Ismail aveva tacitamente mostrato ciò che poteva fare quando ne aveva l'opportunità con gli orribili massacri che aveva commesso, dopo aver eliminato lo Stato di Akkoyunlu¹¹.

Kemal Paşazâde, descrivendo le gesta dello Scià Ismail, afferma quanto segue:

“Ha privato le grandi città sotto la cupola dell'Islam della luce della Sharia e le ha riempite con le tenebre della deviazione, dell'eresia e della tirannia della superstizione, ha fatto martirizzare molte brave persone e ha distrutto i loro luoghi di culto, le scuole e moschee”.

Dichiarò che anche la guerra da condurre per rimuovere il pugnale che lo scià Ismail aveva conficcato nel seno dell'Islam era una guerra santa. Partecipò anche alla spedizione egiziana insieme al sultano, di Yavuz Selim Khan. Dopo la conquista, effettuò il censimento delle terre di Hayırbey¹² e dell'Egitto. Al ritorno della spedizione, l'episodio del fango schizzato dal cavallo di Kemal Paşazâde sulla veste di Yavuz e il commento del sultano in proposito sono noti.



-
11. Gli Ak Koyunlu, o “Turcomanni della Pecora Bianca” erano una federazione tribale di origine oghuz che controllò l'odierno Azerbaigian, l'Anatolia orientale, l'Iraq settentrionale e l'Iran occidentale tra 1378 e 1508. (N.d.T.).
 12. Hayır Bey (a volte scritto Kha'ir Bey o Kha'ir Beg o Khayrbak; ... – 1522) governò l'Egitto in nome dell'Impero Ottomano dal 1517 fino alla sua morte, avvenuta nel 1522. Gli fu concessa la carica di governatore dal sultano Selim I, per il suo aiuto nella conquista dell'Egitto. (N.d.T.).

Kemal Paşazâde, che era una persona sensibile alle questioni religiose e fece grandi sforzi per proteggere i principi della fede, rese anche grandi servizi nel garantire la pace e la tranquillità sociale combattendo persone come Molla Kâbız¹³, che corrompevano le menti e le credenze della gente e trascinavano la società verso la crisi, e applicando le punizioni necessarie.

Sebbene Molla Kâbız affermasse di essere musulmano, era una persona che sminuiva la gloria e l'onore del profeta Muhammad (s.a.w.s.), negava le sue virtù e causava sventure, diffondendo le sue tesi nella società. Per questo motivo venne giustiziato. Ma questa uccisione non accadde sicuramente per caso. Kâbız fu ascoltato per la prima volta nel Consiglio di governo dello Stato ottomano da Kemal Paşazâde e dal Qâdi di Istanbul, Sadullah Sadi Efendi; e nel dibattito che ne seguì le sue idee furono confutate scientificamente una per una e il suo errore fu reso manifesto. Poi gli fu chiesto di pentirsi. Fu anche dichiarato che, se lo avesse fatto, sarebbe stato graziato e rilasciato. Nonostante ciò, Kâbız rifiutò di pentirsi; non solo, ma si ribellò pure. Per questo motivo, fu condannato a morte.

È famosa la seguente quartina scritta da Ibn-i Kemal Pascià a proposito di persone così malvagie e fuorvianti:

*La Sharia è il palazzo della Maestà divina,
È il regno della Verità, è un edificio solido.
Chiunque ne sposti (anche solo) una pietra,
Merita di poggiare la testa sul sentiero (per essergli mozzata) ...*

Il rapporto stretto e sincero di Kemal Paşazâde con Yavuz, continuò con Solimano il Magnifico. Ciò è dimostrato anche dal fatto che egli andò oltre le procedure e segnalò direttamente al

13. Molla Kâbız era un religioso islamico che fu giustiziato a Istanbul nel 1527 per aver insegnato l'eresia che Gesù era spiritualmente superiore al profeta Muhammad (s.a.w.s.). (N.d.T.).

Sultano un problema di cui invece avrebbe dovuto informare il gran Visir, per proteggere e prendersi cura di una persona della comunità religiosa, nonostante il pericolo imminente su lui stesso.

Era una persona pia, intelligente e arguta. Amava il perdono e non serbava rancore. Quando Solimano il Magnifico sottopose a Kemal Paşazâde il quesito se punire o no uno studioso che aveva cercato di umiliarlo pesantemente, questi non rifiutò la supplica di uno dei suoi cari e lo perdonò.

Durante il suo mandato, Kemal Paşazâde si impegnò per impedire che le attività delle sette esoteriche, soprattutto quelle sotto l'influenza dell'Iran, si diffondessero nei territori Ottomani. In risposta ai preconcetti di alcuni, caduti in quei percorsi devianti che cercavano di soddisfare il loro desiderio di verità e realtà in modo perverso e occulto, egli mostrò il percorso del vero sufismo, che è l'essenza della Sharia, e illuminò le persone con opinioni preziose che assicuravano l'armonia della Sharia e della Via iniziatica (*Tariqah*) a questo riguardo. Elencò anche le caratteristiche che un vero Maestro deve possedere, come segue.

1. Essere sufficientemente informato in modo tale, da eliminare i dubbi religiosi e mondani del suo discepolo.

2. Tenersi alla larga dalle inclinazioni e dall'amore mondani e non essere schiavo dei desideri e delle passioni.

3. Essere distaccato dai mezzi a disposizione di altre persone e discepoli.

4. Tutte le sue azioni e parole devono essere conformi alla Sharia.

Se una persona non possiede queste qualità e afferma di essere un Maestro, non è Perché il primo dovere suo e del discepolo è

conoscere la Sharia, che consiste negli ordini e nei divieti di Allah e del Suo Messaggero.

L'istruzione e i consigli di uno sceicco che possenga queste quattro condizioni sono accettabili e una persona del genere è un vero califfo di Allah e del Suo Messaggero. Chi è diverso non è altro che un rappresentante di Satana.

Tuttavia, basandosi sul fatto che il Tasawwuf è un oceano sconfinato, Kemal Paşazâde dichiarò che parlare di questi argomenti senza conoscere le scienze della Sharia e del Tasawwuf non avrebbe prodotto risultati corretti. È famosa la sua *fatwa* riguardante *Hazret Ibn Arabi*:

“Chi lo nega è nell'errore e chi persiste, è un perverso”. Alcune questioni contenute nelle sue opere sono conosciute sia nelle loro formulazioni che nello spirito e sono in accordo con il Corano e la Sunna. Alcune sono evidenti solo a coloro che conoscono l'occulto e il manifesto, e sono nascoste invece alla comprensione di coloro che rimangono nel mondo dell'esteriore; mentre altre ancora sono nascoste perfino a coloro che comprendono il nascosto”.

Kemal Paşazâde ha narrato un proprio sogno riguardante il *Mathnawi* di *Hazret Mevlana*, come segue:

“Nel mio sogno ho visto il nobilissimo Rasul (s.a.w.s.) che teneva in mano il *Mathnawi* e diceva:

“Sono stati scritti molti libri spirituali ma nessuno, come questo”.

Questo dimostra come Ibn-i Kemal Pascià, che ricopriva la posizione ufficiale di *Shaykhulislâm*, si opponesse agli errori commessi in nome del sufismo, ma d'altra parte desiderasse sempre la continuazione del vero sentiero della Conoscenza. In effetti

anche il seguente distico, in cui egli stesso descrive il Tasawwuf, esprime questo concetto:

*Il Tasawwuf è andare oltre l'essenza,
Non bisogna farsi nemmeno ferire dalle parole degli altri!*

Poiché esso non è contro l'intera verità del Tasawwuf, ma contro le sue manifestazioni errate nella pratica.

Nonostante tutto il suo sapere e la sua magnificenza, Kemal Paşazâde era estremamente modesto, con un animo da derviscio. Il seguente testamento riflette magnificamente questo dato di fatto:

“Chiedo che, quando sarò in punto di morte, qualcuno reciti il Corano su di me, meditando e concentrandosi, e ripeta le parole della testimonianza di fede. Quando la mia anima sarà portata via, quattordici persone reciteranno settantamila volte le parole del *Tawhid* col rosario e me ne doneranno la ricompensa. A loro sia data una somma di denaro... una persona giusta che non abbia mai lavato un morto dovrà lavare il mio corpo... non consentite che eseguano la *salat* per i defunti in ogni moschea; è sufficiente che la facciano nella moschea del Sultano Fatih.

Portate il mio cadavere nel modo più adatto a un derviscio, evitando tutto ciò che non è conforme alla Sunna. Costruite la mia tomba in un luogo elevato sulla strada verso un cimitero musulmano. Ma non fatelo alto. Alzate solo una pietra non lavorata, come segnale...

Quando sarò sepolto, non si offrano sacrifici ma si distribuisca denaro ai poveri. Lascio cinquemila monete d'argento per il Pellegrinaggio: che siano date a qualcuno per consentirgli di compierlo. Accettate ed eseguite queste mie ultime volontà...”

Si narra che, nei suoi ultimi momenti, egli abbia detto:

Sappiamo che deve andare e non tornerà! E va bene così,

È andato e non tornerà, è arrivato e non se ne andrà più. Addio e che la Pace sia con voi.

Cantando questi versi, egli consegnò lo spirito al suo Signore.

Anche ciò che disse prima di morire è entrato nella storia:

“Oh, Tu Che sei l’Uno! Mettici al sicuro da ciò che temiamo!
(*Neccinâ mimmâ nehâf*)”.

Che Allah abbia misericordia di lui!

O mio Signore! Concedi sempre personalità così forti nel campo della conoscenza alla Comunità di Muhammad (s.a.w.s) e proteggi la Tua religione da ogni tipo di deviazione, eresia e tentativi di distorsione.

Amin!





AHMED CEVDET (GEVDET) PASCIÀ

(1823-1895)

Grande statista e intellettuale

Fu una delle figure più importanti dell'Impero Ottomano.

Nacque nella città di Lofça (*Lofcia*), in Bulgaria, nel 1823. Il suo vero nome era Ahmed. Cevdet era il suo pseudonimo e gli fu dato dal poeta Suleyman Fehim Efendi, durante i suoi anni di studio.

Ahmed Cevdet Pascià, che si era dedicato fin da giovane alla via del sapere, si formò prendendo lezioni da famosi maestri dell'epoca. Imparò l'arabo, il persiano, il francese e il bulgaro. Il fatto che sia stato ritenuto degno della licenza d'insegnare il *Mathnawi* nei suoi anni da studente, è un segno del suo straordinario impegno e del suo successo.

Ahmed Cevdet Pascià si perfezionò anche nella poesia e nella letteratura. I suoi progressi e il riconoscimento come grande uomo di scienza e di pensiero furono il risultato della sua eccezionale volontà, capacità e sforzi speciali. Secondo le sue stesse dichiarazioni, durante gli studi leggeva continuamente libri, anche durante le vacanze, e si prendeva una pausa solo nei giorni di festa.

Dopo aver completato la sua formazione intellettuale in questo modo, Cevdet Pascià non trascurò la sua educazione spirituale e frequentò le conversazioni di Kuşadalı (*Kusciadali*) Ibrahim Efendi, uno dei più noti seguaci del Tasawwuf dell'epoca. In effetti, il motivo principale che lo spinse a diventare uno studioso di scienze fu la guida saggia, perspicace ed efficace degli Amici intimi di Allah. Secondo una voce, in gioventù Ahmed Cevdet Pascià voleva progredire sulla via del Tasawwuf, come derviscio della loggia di *Hazret Aziz Mahmûd Hüdâyî*. Con questa intenzione, aveva presentato formale richiesta. Tuttavia, dopo una profonda riflessione e una meditazione spirituale (*murâqab*), il direttore della loggia lo indirizzò così:

“Figlio mio! Per volontà del Signore ti aspettano grandi doveri, nelle scienze esteriori e nel servizio statale. Noi ti sosterranno su questa strada. Speriamo che, in tal modo, la Comunità di Muhammad possa trarre beneficio da te!”

Questa fu la guida che formò la grande personalità di Ahmed Cevdet Pascià... essa lo indirizzò a non essere solo uno fra i discepoli della loggia, ma un artefice dei grandi servizi che lo attendevano, riuscendo a stare insieme ad Allah tra la gente...

Dopo aver maturato questa educazione materiale e spirituale, Ahmed Cevdet Pascià iniziò il suo servizio come giudice militare del distretto di Premedi¹⁴ in Rumelia, all'età di ventidue anni.

14. Premedi o Permedi. Përmet è un comune albanese situato nella prefettura di Argirocastro. (N.d.T.).

Un anno dopo ricevette il titolo di professore a Istanbul e vi tenne lezioni nelle moschee.

Sebbene il suo desiderio fosse quello di “guadagnare abbastanza da vivere nelle *medrese*¹⁵ e impegnarsi a servire la scienza”, si ritrovò coinvolto anche in questioni politiche e fu costretto a impegnarsi anche in esse. Pertanto, come conseguenza naturale del suo sapere, potere persuasivo, sagacia e dignità, egli assolse molti incarichi importanti nello Stato ottomano. Alla fine, giunse perfino a ricoprire la carica di Ministro della Giustizia.

Il servizio più importante da lui reso in quest’incarico fu senza dubbio la preparazione del testo di legge denominato “*Mecelle (Megelle)-i Ahkam-ı Adliyye*” (Codice delle leggi civili).

Il mandato di Ahmed Cevdet Pascià come Ministro della Giustizia coincise con un periodo in cui cominciava a emergere la tendenza a rimodellare le istituzioni ottomane in chiave europea. Questa tendenza influenzò anche la nostra vita giudiziaria e contribuì a far emergere la volontà di adottare leggi occidentali per il nostro diritto che si era formato nel corso dei secoli, impastato coi nostri costumi e avente un carattere sia nazionale che religioso.

Dimostrando grande intuito e sagacia, Pascià ritenne che questa tendenza nel suo campo fosse sbagliata. Con incrollabile determinazione, si oppose a questo corso degli eventi. Perché era chiaramente consapevole degli svantaggi che altrimenti si sarebbero verificati. Come risultato dei suoi sforzi fu creato il Codice civile islamico, noto come *Mecelle-i Ahkam-ı Adliyye*, che fu redatto da un comitato scientifico sotto la sua presidenza ed è un magnifico monumento di diritto.

15. *Medrese (pl.di madrasa)*: collegi scolastici di studi superiori, suddivisi in due livelli: il primo destinato all'apprendimento delle scienze dell'esteriore; l'altro, dell'interiore. (N.d.T.).

Come è noto, il diritto islamico è un diritto orientato alla risoluzione dei problemi. Ciò significa attribuire ogni possibilità concepibile allo sforzo d'interpretazione giuridica (*ijtihâd*) perché la Sharia deve soddisfare i bisogni umani, fino alla fine dei tempi. Per questo motivo, le innovazioni devono essere sempre valutate alla luce dei principi fondamentali dell'Islam. A questo proposito, nel diritto islamico è stata aperta la porta all'*ijtihâd* ed è stato dichiarato che resterà così fino al Giorno del Giudizio. Tuttavia, questa attività opera nei casi per i quali non esista una norma esplicita (*nass*). Se fosse concesso il permesso d'interpretazione anche quando esistano testi chiari ed espliciti, come il Corano e i detti del Profeta (*s.a.w.s.*), l'Islam cambierebbe i suoi contenuti col passar del tempo e finirebbe per somigliare alle religioni deviate. Pertanto, la regola islamica secondo cui è naturale che le regole cambino col tempo, riguarda solo le questioni su cui non esista un testo chiaro ed esplicito.

L'insegnamento e l'apprendimento del diritto, che sono i pilastri fondamentali della vita e dell'ordine sociale, sono incoraggiati dalla nostra religione. È ben noto l'*hadith* "Se Allah desidera il bene di una persona, la renderà esperta nel diritto islamico". È stato anche affermato che, se il lavoro di un interprete della Legge (*Mujtahid*) è corretto, conforme ai suoi principi, egli riceverà due ricompense, altrimenti ne riceverà una sola. Questi principi islamici hanno portato allo sviluppo di questo ramo del sapere e all'emersione di una vasta gamma di attività scientifiche nel campo del diritto della storia islamica. Tuttavia, come conseguenza di ciò, la giurisprudenza è diventata, come dicevano gli antichi, come "un vasto mare" (*bahr-i bî-pâyân*). Ciò ha reso molto difficile nel tempo individuare e ricavare l'interpretazione più appropriata per una data controversia.

Fu per questo motivo che alcuni statisti con una mentalità distorta mostrarono la tendenza a tradurre e citare la famosa raccolta di leggi chiamata "Codice civile napoleonico", redatta in

Francia durante il periodo di Napoleone, e a metterla in pratica nell'Impero Ottomano. In effetti, il *Tanzîmat* aprì loro una porta in quella direzione.

Tuttavia, Ahmed Cevdet Pascià, che aveva partecipato alle discussioni e ai dibattiti su questo tema, si oppose a questo movimento. Quando vide che la necessità per il giudice di avere a disposizione un testo di legge chiaro, conciso e organizzato invece di perdersi nel mare della giurisprudenza del diritto islamico, veniva utilizzata come giustificazione, esclamò:

“Questo si può fare anche nella nostra legge!”.

Poiché il degrado non aveva ancora coinvolto la maggioranza, la *Mecelle* che egli elaborò con l'appoggio di altri statisti, soprattutto del sultano Abdülazîz, frustrò i desideri degli ideatori progressisti che tendevano ad imitare l'Europa in questo Paese.

L'Islam non è rivoluzionario, è evolutivo. Questo sviluppo ha rappresentato un serio cambiamento nel diritto islamico. Tuttavia, poiché tutte le sentenze avevano un contenuto religioso ed erano ricavate dalla giurisprudenza degli interpreti precedenti, non vi era nulla di male in questo. D'altra parte, sebbene questo movimento comportasse una sorta di unificazione delle quattro scuole giuridiche nell'Islam, non fu considerato discutibile dagli studiosi più rinomati dell'epoca. Il motivo per cui il fatto di scegliere, nel proprio rito o in un altro, l'interpretazione giuridica più adatta alle circostanze (*telfik*) non sia ammissibile nasce dal timore di cercare solo le cose facili e quindi causare abusi nella religione. In questo caso, invece, si preferisce una interpretazione non per la sua convenienza, ma perché conforme all'opportunità che si presenta.

Un altro punto è che, anche se la Comunità segue diverse scuole di pensiero, nel caso in cui la persona dotata dell'autorità di decidere in merito (*'ulū al-amr*) preferisca una delle inter-

pretazioni o una delle scuole e ne ordini l'attuazione, tutti sono obbligati a obbedire a quest'ordine. Perché l'*ijtihâd* riguarda questioni in cui non ci sia una norma chiara e precisa. Questa è l'unica eccezione nella giurisprudenza islamica al principio generale secondo cui "un'interpretazione non può essere annullata da una successiva".

Prima della *Mecelle*, una regione *Shafi'i* era governata dalla giurisprudenza *Shafi'i* e una regione *Hanafi* era governata dalla giurisprudenza *Hanafi*.

Questo monumento giuridico, creato lavorando per circa dieci anni e composto da milleottocento cinquantuno articoli, rappresenta uno degli eventi legislativi più importanti nella storia del nostro Paese. Tanto che, anche se l'adozione del Codice civile francese è stata impedita dalla nascita di questo testo, i coscienti studiosi dell'Accademia delle Scienze francese hanno onorato Ahmed Cevdet Pascià con una medaglia d'oro come capo della Comunità che ha prodotto la *Mecelle*.

Alcuni studiosi ricordano che questo codice fu scritto su commissione e non lo includono tra le opere di Cevdet Pascià, dimenticando che sarebbe stato impossibile che un'opera così monumentale fosse nata in quel periodo senza di lui. La lotta del Pascià contro coloro che volevano l'adozione del Codice civile francese prima che il testo di questo codice alternativo fosse preparato, e soprattutto contro un traditore come il Gran Visir Ali Pascià (che aveva venduto l'Impero Ottomano ai non musulmani) e all'ambasciatore francese De Bourrée, è molto importante. Il fatto che egli abbia fatto accettare l'idea di redigere un testo di legge secondo la nostra cultura al posto del Codice civile francese, e abbia assicurato il completamento della *Mecelle* agendo con zelo e perseveranza fino alla fine, è importante almeno quanto il suo lavoro di preparazione.

Inoltre, quest'opera ha la particolarità di essere la prima legge preparata nel campo del diritto islamico in tutti gli Stati Mussulmani.

La *Mecelle*, applicata per molti anni, è stata abolita nel nostro Paese con la traduzione del Codice civile svizzero e la sua entrata in vigore il 4 ottobre 1926. Tuttavia, è stata applicata come Codice civile nei moderni tribunali laici in molti Paesi che si erano separati dall'Impero Ottomano dopo il 1918. In Libano fino al 1932, in Siria fino al 1949, in Iraq fino al 1953, in Israele fino al 1968 e a Cipro e in Giordania per molto tempo.

D'altra parte, essa è un monumento giuridico tale che, anche se è stata abrogata, molti dei suoi principi sono stati applicati in conformità al "principio generale del diritto", cioè ai fatti che non possono essere contraddetti dalla ragione e dalla logica, seppure non riflessi nel testo della nuova legge. Questo è soprattutto il caso dei primi cento articoli della *Mecelle*, che costituiscono il suo preambolo e sono intitolati *ahkâm-ı umûmiyye*, cioè disposizioni generali.

Alcune delle regole generali contenute nella *Mecelle* sono le seguenti:

1. La consuetudine è chiara (*muhkam*).

Questo è un principio della *Mecelle* espresso in due parole. Tuttavia, come principio generale del diritto, continua a soddisfare una grande necessità. Ad esempio, se sorge una controversia su un aspetto non specificato di un accordo tra le parti, la prassi consuetudinaria di quella regione viene presa come base per la sua risoluzione. Questo, perché si accetta che ciò che viene applicato abitualmente sia logicamente conosciuto dalle parti.

2. L'uso improprio di un esempio non può essere di esempio.

Si tratta di un conciso principio di diritto e di logica, tutto-
ra valido. Significa che per giustificare un'azione, non si possono

citare come esempio altri eventi che sono altrettanto cattivi o criminali di quell'azione. Per esempio, se si chiede a un ladro:

- Perché hai rubato?

E lui rispondesse:

- Il Tal dei tali ha rubato, e così ho fatto anche io

il suo esempio non lo giustificerebbe.

3. Una persona è considerata innocente fino a prova contraria.

4. La certezza non è annullata dal dubbio (successivo).

“Ciò che è stato riconosciuto come certo non può essere poi rimesso in dubbio”.

Quando l'esistenza di una cosa o di un atto è nota con certezza, essa viene considerata certa, a meno che non vi siano prove in contrario. Il dubbio che sorga in seguito non ha alcun effetto. Infatti, nel versetto del Corano si legge: “...*La congettura non ha alcun valore contro la verità...*”¹⁶ Questo principio è valido in tutti i giudizi, compreso il culto, il comportamento e il diritto penale.

Se una persona dubita di aver completato l'abluzione rituale dopo averlo eseguita, è considerata in stato di purità. Se invece dubita di aver eseguito l'abluzione o meno dopo averla eseguita, si considera che non l'abbia eseguita.

Se una persona libera il suo creditore dal suo debito (dicendo che non gli deve nulla) e poi entra in dubbio e dice invece che è in debito, la liberazione è valida e il debito viene cancellato.

5. Si preferisce il male minore.

“Se una persona è costretta a scegliere fra due mali, dovrebbe commettere quello più leggero e abbandonare l'altro”.

16. Il Corano, Sura XII, *Yusuf* (Giuseppe), 36.

Per male qui si intende ciò che non è legittimo, cioè ciò che non è conforme alla Sharia.

La questione del “fratricidio”, molto dibattuta nella tradizione dello Stato ottomano, è stata spiegata con questo principio e simili.

6. Per scongiurare il danno comune, si preferisce un danno particolare.

“Si preferisce un danno privato per evitarne uno generale”.

A un medico ignorante viene impedito di compiere i propri compiti.

Quando i prezzi aumentano eccessivamente, il *qādi* può prendere misure per mantenerli a un certo livello, consultando gli esperti.

7. È meglio evitare il male che ottenere dei benefici.

“Quando la malizia e il beneficio si trovano a confronto, cioè se fare qualcosa che porterà beneficio richiede allo stesso tempo di commettere un male, è meglio abbandonare il beneficio piuttosto che compiere quel male”.

Questo perché la religione si preoccupa di evitare la malizia più di quanto si preoccupi di ciò che è comandato. Tuttavia, se il beneficio è maggiore, il verificarsi del male non viene considerato. Così, anche se la menzogna è una grande cattiveria, è permessa se c'è un beneficio maggiore come, ad esempio, nel riconciliare due persone.

Se un negozio di fabbro viene aperto nelle vicinanze della casa di una persona e a causa di questo negozio viene arrecato un danno alla casa, il negozio può essere chiuso.

8. Quando un'attività diventa difficile, si può facilitare con una *fatwa*.

Se una persona o una comunità è soggetta a un'avversità eccezionale, le può venire concessa un'agevolazione fino a quando non si libera di quella calamità. Ad esempio, a una persona che non può pagare il suo debito viene concesso del tempo per farlo. Quando questa difficoltà scompare, la sentenza torna ad essere quella originaria.

9. Le difficoltà comportano delle facilitazioni.

“Se in una questione sorge una difficoltà, bisogna renderla più semplice”.

Questo principio è uno dei più fondamentali del diritto islamico. Ad esempio, poiché non è possibile evitare che l'acqua piovana si accumuli nelle strade, è considerato accettabile (perdonabile) che essa schizzi sui vestiti.

L'accettazione della testimonianza delle donne in questioni che non possono essere conosciute dagli uomini è una delle disposizioni secondarie di questa regola.

Tuttavia, affinché le difficoltà siano una causa di agevolazione, devono essere diverse da quelle che si incontrano in tempi normali con il culto. Ad esempio, la difficoltà di fare l'abluzione nei giorni freddi per la preghiera e il digiuno nei giorni lunghi e caldi non può costituire un motivo di agevolazione. Allo stesso modo, in una questione per la quale esiste una chiara evidenza, per esempio, qualcosa che è severamente proibito, non si può fare diversamente da quello decretato con la scusa della difficoltà.

È possibile moltiplicare questi esempi.

Ahmed Cevdet Pascià non fu solo uno dei più grandi sapienti del suo tempo nel campo del diritto, ma produsse anche opere

di storia e di altre scienze che dimostrano le sue qualità di studioso e pensatore.

Fu uno dei cronisti Ottomani dell'ultimo periodo. Oltre alla storia ottomana in dodici volumi che scrisse sotto il titolo "*Târih-i Cevdet*", i suoi libri di fonti "*Tezâkir*" (Le bilance) e "*Mârûzât*" (La sottomissione) rivelano sia l'ampiezza della sua conoscenza della storia sia il suo valore in termini di filosofia della storia. Per questo motivo, alcuni ricercatori gli hanno dato il soprannome del "Toynbee dell'Impero Ottomano".

La sua preziosa opera intitolata "*Kısas-ı Enbiyâ*" (La legge del taglione dei Profeti), scritta con sensibilità religiosa, è una grande opera che è stata la fonte di quasi tutti i libri simili dopo di lui.

Una delle sue opere "viventi" fu la figlia Fatima Aliyye Hanım. Anche lei è una delle nostre donne famose che, come suo padre, ha dimostrato con le sue opere di avere un elevato acume scientifico.

In breve, Ahmed Cevdet Pascià, con la sua profondità di studioso, l'ampiezza delle sue vedute e la solidità etica, è una delle grandi personalità sapienziali ottomane dell'ultimo periodo. La solidità delle sue idee politiche è testimoniata dal fatto che sostenne Sua Eccellenza il Sultano Abdulhamid Khan fino alla fine. Si oppose sempre alle nefandezze commesse in nome del *Tanzimat* e del *Meşrûtiyet*, e giocò persino un ruolo importante nel processo a Mithat Pascià a Yıldız, come Ministro della Giustizia.

Cevdet Pascià non era solo un personaggio importante sul fronte sociale, ma anche un padre premuroso coi suoi figli e un marito che si dedicava alla famiglia. Il fatto che non li abbia trascurati tra i suoi numerosi compiti statali è notevole e dimostra la profondità della sua comprensione dei diritti e della giustizia. Pascià, che aveva un figlio e due figlie, visse una vita modesta.

La morte di Ahmed Cevdet Pascià, che fu al servizio di quattro sultani (Abdul Mecîd, Abdul Aziz, Murad V e Abdul Hamid II), avvenuta nel 1895, fu come la perdita di una stella splendente che illuminava il cielo della Patria. L'indifferenza generale ai funerali degli altri pascià di quei tempi non si vide rispetto a questa preziosa personalità e, poiché egli aveva stabilito un trono nel cuore del popolo grazie alle sue indimenticabili opere e ai servizi che aveva lasciato, fu sepolto nel cortile della Moschea di Fatih fra benedizioni e preghiere con una magnifica cerimonia funebre, ormai rara a quei tempi.

I primi versi della lapide recitano come segue:

*“Era l’Ibn-i Kemal del nostro secolo.
Peccato che abbia lasciato la vita*

Che Allah abbia misericordia di lui!”

O Allah! Concedi le Tue benedizione materiali, spirituali e il Tuo aiuto agli uomini di oggi, che hanno un grande bisogno di personalità di spicco nel campo politico e scientifico, come Ahmed Cevdet Pascià, concedendoci ancora figure così illustri!

Amin!





Capitolo V

DALLA TERRA AL MARE

La capacità di uno Stato di giocare un ruolo globale richiede il dominio dei mari così come delle terre strategicamente importanti. È per questa necessità che quando le conquiste si susseguirono rapidamente e avvennero in direzione del Turkestan da un lato e il Nord Africa dall'altro, all'inizio della storia islamica, si sentì la necessità di espandersi verso i mari e l'isola di Cipro fu conquistata per la prima volta da Mu'awiya, governatore della Siria, al tempo di *Hazret Osman*.

Il Profeta di Allah (s.a.w.s.) aveva incoraggiato ed esortato la sua Comunità a questo proposito, così:

“Una spedizione in mare ne vale dieci a terra, in termini di ricompensa. Colui al quale giri la testa in mare, è come colui che si contorce nel sangue delle ferite ricevute combattendo nella Guerra Santa”.¹⁷

E ancora, una volta l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si svegliò sorridendo mentre dormiva nella casa di Umm Harâm e le disse:

“Alcuni della mia Comunità cavalcavano sul mare verde come monarchi sui loro troni sulle acque. Stavano andando alla Guerra Santa. E ho sorriso (con soddisfazione)”.¹⁸

Poiché l’obiettivo dell’Impero Ottomano era dà diffondere e glorificare la religione di Allah, già negli anni della sua fondazione ci si rese conto della necessità di una marina militare e si decise di spostarsi in Rumelia per circondare Bisanzio alle sue spalle.

Si racconta che, quando Suleyman Pascià, il conquistatore della Rumelia, raggiunse le coste di Çanakkale, iniziò a pensare a un modo per attraversare il mare e, poiché non avevano ancora alcuna esperienza di navigazione, usarono dei tronchi legati l’uno all’altro e trasformati in zattere, pregando mentre salivano sulla nave come aveva fatto Noè (*a.s.*) all’epoca, salendo sulla sua:

“È nel nome di Allah che essa cammina e si ferma. Il mio Signore è misericordioso e perdona”¹⁹ e sbarcarono sul lato europeo.

Tuttavia, a quel tempo e in quelli successivi, non c’era alcuna seria necessità di cercare il modo di raggiungere il successo nei mari prima che le conquiste ottomane sulla terraferma fossero completate. Per questo motivo, al crollo dello Stato omayyade dell’Andalusia, non potemmo intervenire in modo adeguato per la mancanza di una grande marina militare. Anche la conquista

17. Ibn-i Mâja, *Jihâd*, 10.

18. Bukhârî, *Jihâd*, 3.

19. Il Corano, *Sura XI, Hûd*, 41.

dell'Egitto durante il regno di Yavuz Selim, d'altra parte, fu per lo più un'operazione terrestre e quella conquista non portò gli Ottomani alla necessità di allestire una grande marina.

Tuttavia, quando le conquiste terrestri sia a est che a ovest raggiunsero il loro apice durante il regno del sultano Solimano il Magnifico, nacque la necessità di difendere queste terre dagli attacchi provenienti dal mare. L'Impero Ottomano sentì allora il bisogno di allestire la più grande marina militare del suo tempo. Con la benedizione di Allah, l'Onnipotente, furono reclutati grandi capitani chiamati "lupi di mare" e venne formata una serie di magnifici ammiragli che rappresentavano la magnificenza ottomana con lo stesso potere sui mari. Fra questi, il più importante è senza dubbio Barbaros Hayreddin Pascià, uno degli ammiragli più singolari della storia.





BARBAROS HAYREDDIN PASCIÀ

(1466-1546)

Un eroe unico che ha scritto epopee nei mari con la sua fede, trasformando il Mediterraneo in un lago turco.

Il suo vero nome era Hizir e il sultano Solimano il Magnifico gli diede il soprannome di “Hayreddin” (“La meraviglia della religione”, ovvero “Il devoto alla religione”) per i suoi grandi servizi nel campo religioso e statale. Il termine “Barbaros”, che significa barba rossa, fu usato dagli europei.

Suo padre era un coraggioso soldato a cavallo di nome Yakub Ağa, una delle famiglie insediate a Lesbo dal sultano Fâtih. Hayreddin Pascià aveva tre fratelli: due più grandi, di nome İshak e Oruç e uno più piccolo, di nome İlyas.



Prima di alzare la bandiera della Guerra Santa, i capi Ilyas, Oruç e Hizir si erano dedicati al commercio marittimo. Tuttavia, questo commercio era molto pericoloso nel Mediterraneo. Infatti, un giorno Oruç Reis fu catturato dai pirati di Rodi. Hizir Reis ne parla nei suoi versi:

Volente o nolente, succederà,

Se una cosa deve succedere non c'è niente da fare, grande o contratto che tu tenga il tuo cuore!

Cominciò a cercare rimedi. Nonostante i suoi sforzi e le ingenti somme di denaro spese per il riscatto, la prigionia del fratello durò a lungo a causa dei pirati ingannatori, che non mantennero le loro promesse. Gli infedeli non si fermarono lì, inviarono un prete a Oruç Reis ed ebbero l'ardire di proporgli di diventare cristiano. Tuttavia, Oruç Reis rispose:

- O ignoranti, come potrei lasciare una vera religione e diventare membro di una falsa!

La sua risposta fu come uno schiaffo in faccia.

Arrabbiati per questo, i pirati gli gridarono:

- Allora che Muhammad ti salvi!

E lo incatenarono ai remi di una barca.

Oruç Reis si rifugiò allora in Allah e disse:

- Vedrete come mi aiuterà il mio Profeta!

Dopo un po' di tempo, con l'aiuto di persone che indossavano vesti bianche e turbanti verdi,²⁰ visibili anche agli occhi dei miscredenti, si sciolse le legature e si lanciò in mare, sfuggendo alla prigionia. Si manifestarono così le benedizioni della sua fede, sottomissione, remissione ad Allah (*Tawakkul*) e coraggio. Suc-

20. Si trattava di *Awliyâ Allah*, normalmente invisibili. (N.d.T.)

cessivamente, Oruç *Reis* insieme al fratello Hizir *Reis* iniziò una lotta senza quartiere contro i pirati del Mediterraneo. In breve tempo, molti “lupi di mare” si raccolsero attorno a loro e tutti insieme dissero:

- È il tempo della Guerra Santa; vira, col Nome di Allah!

E salparono verso il mare aperto.

Questa bandiera della *jihad* allargò gradualmente la sua ombra. I comandanti Oruç e Hizir ottennero gloriose vittorie contro le navi genovesi, francesi, spagnole e veneziane. La loro fama e il loro potere si diffusero in tutta Europa e tolsero il sonno agli imperatori. Alla fine, questi avventurieri conquistarono l'Algeria e fondarono uno Stato.

Il comandante Oruç *Reis*, chiamato “*Baba*” (papà) dai suoi padroni ai tempi della prigionia, fu dichiarato Sultano d'Algeria. Era un guerriero imperterrito che, insieme al fratello, scrisse molte pagine di eroismo contro il nemico. Così, grazie all'imperterrita combattività di Oruç e all'abilità di Hizir *Reis*, emerse una formidabile potenza nel Mediterraneo.



I due fratelli erano in contatto con Yavuz Selim Khan, il Sultano dell'epoca, e consideravano la sua benedizione come il loro sostegno spirituale. Si scambiarono vari doni e Yavuz pregò per loro così':

“Possa Allah, l'Onnipotente, rendere i volti di questi Suoi combattenti, luminosi in questo mondo e nell'Aldilà; le loro spade nel Mediterraneo, affilate, e renderli sempre vittoriosi e vincenti contro i nemici!”. In tal modo affrontavano gli avversari con le loro truppe, al grido di: “Allah, Allah!”. Al che, i capi nemici urlavano:

“Ecco il leone che ha salvato la sua testa, il capitano che ha salvato la sua nave!” e cominciavano a scappare.

Ha detto il poeta:

*“Per numeroso che fosse il gregge di pecore,
un macellaio bastava! ...”.*

Di conseguenza, anche la reputazione del “Barbarossa” divenne spesso motivo sufficiente per ottenere la vittoria. Mentre i giorni trascorrevano in questi possenti sforzi sul sentiero della gloriosa Guerra Santa, un giorno Oruç Reis gustò il martirio in una feroce battaglia con gli spagnoli.

Che Allah abbia misericordia di lui!

Tuttavia, il *Jihad* sulla via della diffusione della Parola di Allah, che era cominciata, non si concluse lì. Dopo di lui, il fratello Hizir sventolò quella bandiera sui mari. Ora il Mediterraneo era nelle sue mani. Egli, oltre ad avere il coraggio del fratello, era un uomo cauto e prudente. Tanto che, una volta, fu avvertito nel mondo dell'invisibile che quello stato era un dono speciale:

“Tuo fratello Hizir ti supera in termini di prudenza. Non trascurare di prendere le sue precauzioni!”.

Grazie a tale caratteristica, Hizir Reis fece molti progressi in poco tempo e divenne una delle più grandi personalità della nostra storia. Si può dire che la lotta per la fede nel Mediterraneo, iniziata con Oruç e proseguita con Hizir Reis, abbia avuto un ruolo estremamente importante nel XVI secolo, considerato il “secolo turco”.

Oruç Reis, rappresentante il potere che aveva creato uno Stato dalle razzie nel mare, era un uomo di grande coraggio. Il fratello Hizir, oltre a questo, mantenne misura, cautela ed equilibrio.



Dopo il martirio del fratello, gli spagnoli, pensando che Hizir Reis avesse perso il suo sostegno più grande, si presentarono davanti ad Algeri con la loro imponente marina e gli chiesero di cedere quel castello. Ma egli rispose:

“O nemici dei musulmani! Non solo non vi cederò il castello di Algeri, ma neanche un sassolino della nostra costa!” disse e combatté con un ardore tale, che il nemico fu annientato in breve tempo.

Dopo questa vittoria, il popolo musulmano pregò così:

“Il suo nome era Hizir (*Khidr*), ma si scoprì che era davvero il Khidr in persona!”



Hizir Reis inviò una delegazione al sultano ottomano Yavuz Selim Khan nel 1519 con grande prudenza e spirito di sacrificio, pensando che se avesse portato avanti da solo la causa che aveva ereditato dal fratello, un giorno si sarebbe indebolito e sarebbe stato ucciso. Offrì pertanto le sue terre allo Stato ottomano. Yavuz Selim Khan si compiacque del suo impegno e sacrificio per proteggere l'unità dell'Islam e lo nominò *Beylerbeyi* (governatore generale) dell'Algeria. Gli inviò uno stendardo, duemila giannizzeri, cannoni, e ogni tipo di aiuti. Gli diede anche il permesso di reclutare soldati in Anatolia.

Ci sono state tre persone nella storia che hanno agito con incredibile spirito di rinuncia e prudenza sulla via dell'unità islamica e hanno lasciato un'eredità di bene e di virtù. La prima di esse è stata *Hazret Hasan* (r.a.), il nipote del Profeta. Hasan (r.a.), per evitare la divisione e la disintegrazione della Comunità islamica, dopo sei mesi trasferì la propria carica di califfo a Mu'awiya, per prevenire conflitti e disordini politici e impedire che grandi masse di persone si scontrassero tra di loro e il sangue della Comunità scorresse a fiumi.

La seconda fu *Hazret Idris-i Bitlisî*, che unì le province orientali dell'Anatolia agli Ottomani con una grande piena d'amore, senza usare la spada. Sebbene Yavuz Selim Khan gli avesse conferito molti poteri, egli non li usò mai senza prima consultarsi con lui.

La terza fu **Hayreddin Pascià Barbarossa** che, pur essendo sultano della vasta Algeria e molti altri luoghi, non era incline al potere e al dominio personale, ma trasformò i paesi sotto il suo comando in province soggette al sultano ottomano, il califfo dei musulmani, per il bene dell'unità islamica; e lui stesso preferì essere un funzionario di quel grande Stato piuttosto che il governatore di un piccolo Paese. Le parole che disse ai suoi guerrieri, capi e luogotenenti su questo argomento sono piene di saggezza e intuizione:

“Dobbiamo riconoscere alla spada i suoi giusti meriti! Perché dovremmo restare da soli in Algeria, quando possiamo essere la forza e il sostegno dell'Islam insieme al Califfo dei musulmani? Quali misure dovremmo adottare contro la folla dei crociati che nutre rancore verso i musulmani di tutto il mondo? Sappiamo che abbiamo bisogno di una forza che ci sostenga nella causa che abbiamo intrapreso. Questa è una condizione per l'adempimento del nostro sacro dovere di sostenere la Parola di Allah. Ora, il mio desiderio è che, quando mi trovo in questa provincia, il sermone venga letto in nome del Califfo della terra e le monete vengano coniate in suo nome. Per questo è necessario essere uniti a quel grande sultano, sultano dei sultani. Lui è Selim Khan, il gioiello della corona del regno ottomano.”

Quando questa decisione fu comunicata a Istanbul, Yavuz Selim Khan disse con grande soddisfazione:

“*Hizir Reis*: quello che è figlio e nipote di miei sudditi! Aprovo di cuore tutto quel che fa. Lasciate che elabori i sermoni

e con le monete di quelle terre in mio nome; che amministri e governi!”.

Allora Hizir entrò immediatamente in azione e radunò tutti i marinai attorno a sé. Costituì una marina militare di quaranta navi. Egli era ora in grado di operare più comodamente dalla sua nuova posizione e di tenere a bada i nemici. Nonostante l'imperatore Carlo V gli avesse inviato contro Andrea Doria, un capitano dispotico così orgoglioso con gli oppressi, questi non riuscì a tenere testa a Hizir Reis. Il comandante non riuscì a trovare un nemico con cui combattere nel Mediterraneo, pur così vasto.

Ora, da eroe che scrisse epiche uniche nel Mediterraneo, Hizir Reis fu il simbolo di un potere famoso ed eccezionale, che iniziò con una o due persone e crebbe fino a diventare un grande Stato. Con i suoi successi ottenuti con un pugno di persone, dimostrò ancora una volta qual è il vero fattore alla base delle vittorie. Questi risultati possono sembrare fantasie o favole, ma sono la pura verità. I successi di Hayreddin Pascià sono manifestazione delle parole del Corano:

كَمْ مِنْ فِئَةٍ قَلِيلَةٍ غَلَبَتْ فِئَةً كَثِيرَةً بِإِذْنِ اللَّهِ

(...Quante piccole comunità hanno prevalso su altre, più grandi...).²¹

Le navi nemiche che avvistavano la sua bandiera erano costrette a fuggire o ad arrendersi. In effetti, perfino il re di Spagna, che era impotente di fronte a questa situazione e si considerava il proprietario naturale di tutte le terre ancora da scoprire in America, radunò i suoi comandanti ed esprese così la sua debolezza:

“Siamo stati tutti inermi, contro Barbarossa. Qualunque cosa facessimo, non ha funzionato. Ha saputo sconfiggerci ogni volta.

21. Il Corano, Sura II, “*al-Baqara*” (La giovenca), 249.

Se uno di noi si mette in mare per qualsiasi motivo, si ritrova davanti la sua flotta!”

D'altro canto, i comandanti che gli stavano accanto non ebbero il coraggio di pronunciare nemmeno una parola contro Barbarossa, e tanto meno di escogitare un piano contro di lui. Perché nel momento in cui egli fosse venuto a conoscenza di una cosa del genere, ne avrebbe fatto pagare il prezzo: molto alto. Perché ormai nel Mediterraneo era una leggenda!

Un altro motivo di timore dei capitani era che Hayreddin Pascià disponeva di un servizio d'informazioni estremamente esteso e potente. Giacché, oltre all'intelligenza materiale, aveva anche intuito spirituale. Fu spesso osservato che egli era in grado di apprendere immediatamente ed eliminare i trucchi e gli inganni dei suoi nemici, soprattutto grazie ad esso.



Hayreddin Pascià, che dimostrò la stessa lealtà verso Solimano il Magnifico, mostrata prima di lui a Yavuz Selim Khan, era un santo dotato di poteri miracolosi. Come Solimano il Magnifico, Yavuz Selim conosceva il rango spirituale del Pascià e gli dimostrò grande interesse e affetto. Una volta, dopo aver lasciato la presenza del Pascià, il Gran Sultano disse a coloro che lo circondavano:

“Questo nostro Pascià è una santa persona!”, non potendo fare a meno di esprimere la sua ammirazione nei suoi confronti. D'altronde, egli soleva dire:

“Sii umile come la terra, affinché Allah esalti il tuo rango”. Il Pascià era davvero un uomo saggio che risolveva molte delle sue difficoltà nel mondo spirituale, a volte con la benedizione del Profeta (s.a.w.s.) e a volte con l'aiuto del Khidr. Il più delle volte, questioni come la conquista di un certo castello, la tattica da seguire in una battaglia navale, le attività dei nemici intorno a lui e

i loro piani segreti venivano comunicati a Hayreddin Pascià per mezzo di sogni di ispirazione divina. Questi erano per lui quasi svelamenti del destino. Furono aiuti spirituali che giocarono un grande ruolo nei suoi successi. È anche vero che il Pascià, di tanto in tanto, per mezzo di sogni dava istruzioni alle sue truppe che stavano per salpare.

Infatti, mentre Aydin *Reis* era impegnato in una spedizione in mare, una notte vide in sogno Hayreddin Pascià che gli diceva:

“Stai attento! Il nemico è dietro di te. Vi verrà incontro domattina con quindici navi. Non preoccuparti; pianifica un buon attacco e muovi contro di loro! Lasciami vedere; Catturate quelle navi e portatele a me!”

Aydin *Reis* si svegliò, fece le abluzioni rituali ed eseguì la *salat*. Recitò il Corano, mandò il saluto di pace sul Profeta (*s.a.w.s.*) e cominciò ad aspettare. Vedendo che non dava l'ordine di muoversi ma aspettava, gli altri capi dissero che non erano in grado di scontrarsi con le navi nemiche sopraggiungenti da dietro, perché la quantità di bottino in loro possesso impediva movimenti rapidi e aggiunsero:

- Continuiamo per la nostra strada!

Allora Aydin *Reis* comunicò loro l'ordine del Pascià ricevuto in sogno. Presto arrivarono le navi nemiche e la vittoria fu conquistata col permesso di Allah. Questi e altri racconti simili non sono fantasie, ma fatti storici riportati nelle memorie del Pascià. A questo proposito, Hayreddin era amato dai suoi valorosi veterani non solo come capo, ma anche come amico di Allah ed era molto obbedito. I suoi valorosi accorrevano ad ogni suo ordine con l'anima e il cuore, ammirando i numerosi miracoli di cui erano testimoni e dicevano:

“Maestro nostro! Tu sei uno dei servi prediletti di Allah!” e gli rendevano omaggio.

Hayreddin Pascià fu sempre umile, leale, misericordioso e indulgente nei confronti dei suoi capi, i soldati e le truppe, coi quali ottenne tanti successi e vittorie. Mostrava loro l'affetto di un padre premuroso, assicurandosi che crescessero esteriormente come guerrieri, mentre spiritualmente si sforzava di farli diventare credenti maturi. Per questo motivo, anziché eliminare con misure superficiali gli errori commessi sia dai suoi comandanti che dai soldati a causa di vari malintesi, li eliminava con metodi spirituali, e non li licenziava per questioni di poco conto, ma li riportava tra i ranghi. Quando scoppiavano incidenti che potevano portare a separazioni e divisioni - anche se ciò rappresentava una mancanza di rispetto nei suoi confronti - egli non li fomentava mai, ma percorreva la strada dell'unione e della riconciliazione dei cuori: "*Reis!* Dimentica queste cose e non parlarne in altre assemblee!".

Così, egli adottò sempre come motto il beneficio di impegnarsi nell'unità, nella solidarietà e nella fratellanza, e seppe far sì che i cuori del popolo si favorissero a vicenda in questa direzione. Oltre a queste qualità spirituali, Hayreddin Pascià era unico nel suo campo anche sul piano esteriore. Utilizzò sempre la tecnologia del suo tempo al livello più avanzato. Ogni nave da lui costruita era più organizzata e perfetta della precedente. Superò sempre i suoi amici in mare aperto e spesso sconfisse i suoi nemici prima dell'arrivo degli aiuti. Perché la morte, che il nemico temeva e fuggiva, era per lui il martirio: un grado molto prezioso agli occhi di Allah. Quando partiva per una spedizione, pregava sempre come segue:

"O Allah Onnipotente, concedimi aiuto e vittoria! Sconfiggi i miscredenti! Lasciali in uno stato tale, che abbiano paura anche solo di aprire gli occhi di fronte a noi. Fa' che il nemico non faccia del male a me, alle mie truppe e alle mie navi! Rendici sempre forti e numerosi ai suoi occhi! Fa' che i cuori dei miei siano sempre

pieni di coraggio e di impegno, e non abbiano paura degli infedeli e degli increduli!”.

Con la benedizione di queste sublimi qualità, Allah l’Onnipotente disse a Hayreddin Pascià:

*Una persona il cui aiutante sia Allah,
In paragone (agli altri): quant’è contenta!*

Come è espresso in questi versi, egli fornì molti aiuti e suscitò terribili paure nei cuori dei suoi nemici.

Di fronte all’Algeria c’era un’isola in mano agli infedeli spagnoli. Su di essa si trovava un castello fortificato. Hayreddin Pascià conquistò questa fortezza nonostante tutte le misure di difesa degli spagnoli a terra e sul mare. Alla notizia di questa sconfitta, che si aggiunge a tutte le altre subite, il re di Spagna perse la testa, si gettò a terra dal trono urlando e tentò il suicidio. Quelli che lo circondavano dicevano: “Oh, mio signore! Quello che chiami castello è una pietra, quello che chiami nave è un pezzo di legno”, riuscendo a calmarlo con grande difficoltà. Tuttavia, il re morì d’infarto alla notizia di una nuova vittoria del Barbarossa, di cui venne a conoscenza in seguito.

Sulla base di questi eventi, il re che gli succedette si alleò con il clero e cercò di porre rimedio alla situazione in cui si trovavano. In questo modo, proseguì la persecuzione del suo predecessore nei confronti dei musulmani andalusi. I sacerdoti, che valutavano come debolezza questo suo atteggiamento, animati da sentimenti di vendetta e crudeltà degni di loro, non consideravano sufficiente ciò che era stato fatto e dicevano:

“O potente re! Non lasciare nessuno straniero nel nostro Paese! Soprattutto il fatto che i musulmani preghino cinque volte al giorno in comunità, ci tocca molto da vicino. È un grande errore che loro rimangano nelle nostre terre. Nei nostri libri è scritto che nessuno può aiutarci se non noi stessi, il che dimostra quanto i

musulmani siano pericolosi per noi. D'ora in poi, è vostro dovere proibire ai musulmani il loro culto. Se non lo fate, ciò andrà a scapito dei cristiani. Verrà il giorno in cui convertiranno i cristiani in musulmani e riconquisteranno completamente il nostro Paese. Soprattutto se i bambini cristiani del vostro tempo diventano musulmani, questo non vi porterà bene!”

A seguito di queste parole del clero, il re emise immediatamente editti di morte, uno dopo l'altro e disse: “Guai ai musulmani!”, iniziando le sue azioni scellerate.

Essi cercavano di purificare le anime dei musulmani bruciandoli vivi, pensando che il diavolo fosse entrato in loro e negassero la divinità di *Hazret Isa (a.s.)* (Gesù) per questo.

Quando Hayreddin Pascià venne a conoscenza di queste atrocità, fu sopraffatto dal dolore. Accorse in loro aiuto con grande compassione, nel momento in cui i soldati spagnoli attaccarono il monte Balkan dove si erano radunati i Mussulmani, resti dello Stato omayyade, e iniziarono il massacro. I soldati spagnoli, vedendo improvvisamente davanti a loro Hayreddin Pascià e i suoi veterani, fuggirono. Il Pascià fece salire sulle navi il maggior numero possibile di correligionari e lasciò abbastanza forze per proteggere chi restava a terra. In questo modo compì sette spedizioni e portò settantamila musulmani in Algeria. Molti di loro indossavano abiti turchi, per sentirsi al sicuro dalle persecuzioni spagnole. Gli spagnoli avevano talmente paura dei turchi a causa del Barbarossa, da non sapere cosa fare, indipendentemente da chi indossasse i loro abiti.

Tuttavia, non si riuscì a trovare una soluzione radicale contro il massacro dei musulmani in Spagna, che era iniziato anni prima e continuava. Poiché il Barbarossa non disponeva di eserciti di terra regolari e su larga scala e, anche se avesse avuto un tale esercito, ormai in Spagna non era rimasta alcuna comunità significativa di musulmani. Tale persecuzione finì per passare alla storia

con molti ricordi dolorosi. Questa fu una triste conseguenza del passaggio del popolo musulmano spagnolo da una vita spirituale a una vita sensuale e dell'amicizia dei loro principati con i cristiani, per combattersi gli uni contro gli altri.

Tuttavia, neanche le altre attività svolte a favore dei musulmani dell'Andalusia sono da sottovalutare. Il bombardamento da parte di Barbarossa di tutte le coste spagnole e il passaggio di migliaia di musulmani in Africa, così come le iniziative di Solimano, devono essere considerati un modo per occuparsi di loro davvero ammirevole. Poiché, di fronte alle azioni della Spagna, sia il Barbarossa che il Sultano avevano l'intenzione e la forza necessaria per dare loro una lezione e di venire in aiuto dei musulmani oppressi. A tal fine, essi erano in costante contatto fra di loro.

Infatti, a causa degli ultimi avvenimenti, Solimano inviò il seguente decreto a Barbaros Hayreddin Pascià per una spedizione marittima che stava preparando:

“Intendo marciare contro la Spagna. Vieni con me! Nomina un vice per la difesa dei luoghi in cui ti trovi e vieni a Istanbul il prima possibile! Tuttavia, se non hai un uomo di fiducia lì, rimani dove sei! Perché intendo proteggere le terre musulmane come se fossero mie. Qualsiasi danno fatto a loro è come se fosse stato fatto a me!... Ora, agisci come devi!”

In seguito a questo editto Hayreddin Pascià lasciò Hasan Agha, che amava come un figlio, di cui si fidava ed era un comandante in capo che valeva quasi quanto lui, come suo vice in Algeria.

A quel tempo si diffuse la notizia che il re di Spagna sarebbe venuto ad Algeri con un gran numero di navi. Hayreddin Pascià capì che si trattava di un inganno e reagì con un trucco perfetto. Scaricò le navi e finse di portare i cannoni al castello abbandonando la flotta. Non appena i nemici caddero nel tranello e pre-

sero il largo, egli si avventò su di loro come un falco e li sconfisse, devastandoli. Andrea Doria si salvò fuggendo, come aveva già fatto in precedenza. Poi, Hayreddin Pascià si mise in viaggio verso Istanbul sano e salvo. Si presentò al grande Solimano il Magnifico, che gli dimostrò estrema gratitudine e affetto. La posizione del Pascià come *Beylerbeyi* dell'Algeria gli fu riconosciuta per la seconda volta. La sua flotta fu ampliata. Grazie a questi rinforzi, Hayreddin Pascià solcò i mari e ottenne innumerevoli vittorie.



Hayreddin Pascià soleva dire:

“Il popolo vuole star bene!”. In linea di principio, si preoccupava molto delle necessità della sua gente e, in diverse occasioni, perdonò e fu tollerante anche con coloro che tentavano di ribellarsi. Infatti, durante una delle sue spedizioni, il Pascià censurò gli algerini che si erano ribellati a lui dicendo:

“Hanno difeso l'Algeria insieme a noi contro gli spagnoli!” Quando volle perdonarli, alcuni dei suoi uomini, addolorati per i disastri causati dalla ribellione, dissero:

“Pascià! Se sei così misericordioso, vai in una *madrassa*! Dovresti essere un po' più rigido!”

Pascià fu estremamente turbato da questa mancanza di rispetto mostratagli di fronte al popolo. Ma lui non si arrabbiò e non punì quell'insolenza. Solo, si rifugiò in Allah col cuore pesante, aprì le mani verso la Kaaba e implorò così:

“O Signore, mostrami la via migliore da seguire!”.

In sogno, egli vide che stava caricando su una nave tutto ciò che aveva. Anche l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) lo stava aiutando. Al suo risveglio, egli capì che doveva lasciare Algeri, per stabilirsi in un altro castello.

Rimase lì un anno. Anche il suo ritorno avvenne tramite un segno spirituale. Una notte vide in sogno il Profeta (*s.a.w.s.*) con i suoi primi quattro califfi. Egli gli disse:

“O Hayreddin! Riponi la tua fiducia in Allah Onnipotente e torna ad Algeri! Sii vittorioso contro i miscredenti e gli ipocriti che ti sono ostili!”

Egli eseguì immediatamente l'ordine del Profeta e tornò ad Algeri. Il suo ritorno provocò grande gioia e festeggiamenti tra i musulmani, che erano stati perseguitati dagli ipocriti e dai miscredenti per tre anni durante la sua assenza.

Questi episodi dimostrano da soli come l'obiettivo principale di Hayreddin Pascià non fosse la brama di possesso, ma un impegno sincero per sostenere la Parola di Allah. Per questo motivo, egli ebbe sempre la ricompensa divina della sua superiore moralità e virtù nelle lotte e nei servizi da lui resi, e fu onorato con la conferma di Allah Onnipotente in tutte le sue spedizioni. È un fatto storico che alla base di molte delle sue mosse e dei suoi piani ci fosse una grande accuratezza che nasceva sia da sogni misericordiosi sia da ispirazioni divine, che sgorgavano nel suo cuore.

Ancora una volta, questi eventi dimostrano che uno dei problemi che Hayreddin Pascià dovette affrontare e contro cui lottò duramente furono le lotte per il sultanato e per il trono tra i signori del popolo musulmano nel luogo in cui si trovava. Alcuni *Bey* sguainarono le spade l'uno contro l'altro solo per l'ambizione di essere i capi, e di tanto in tanto tentarono persino di rivoltarsi contro Hayreddin Pascià. A volte c'era anche chi collaborava con il nemico. La cosa che faceva arrabbiare di più il Pascià e che non accettava era il collaborazionismo con il nemico e agire contro i musulmani. La lettera che segue, che egli scrisse con la sensibilità di un vero credente di fronte alla ribellione di un certo Mas'ûd, che egli aveva nominato *bey* di Tlemsan, è molto importante per i musulmani di oggi:

“O infelice Mas’ûd! Dov’è il patto che avevi fatto con noi? Avevi detto che non ti saresti ribellato, che non avresti concluso un trattato con la Spagna e che avresti trattato il nemico da nemico. Quello che hai fatto è compatibile con l’Islam? Che persona miserabile sei stato, andando a adulare il miscredente! Non sai che alla fine andrete incontro a condizioni molto gravi e a brutte conseguenze? Che razza di mente hai per essere incapace di vedere il tuo destino! L’ira di Allah e la mia sono vicine. Il tuo peccato grava sul tuo collo; giuro di rendere il mondo un luogo angusto per te! Non dimenticare che sarai rimosso dal trono su cui ti sei seduto senza sforzo alcuno, ancora una volta senza rendertene conto!”.

In effetti, quella persona si chiamava Mas’ûd:

*“Quando una formica mette le ali, pensa che sia un segno.
Poverina, non sa che questo è un presagio di morte!”.*

Dimenticando la verità, divenne un secondo Faraone per egoismo e iniziò a cooperare coi miscredenti in tal modo. Tuttavia, alla lettera di Hayreddin Pascià piena di ira e di minacce, si fece prendere dal panico e interpose fra loro una persona che il Pascià amava molto, per farsi perdonare i suoi tradimenti. Il Pascià, che era l’incarnazione della prudenza e della lungimiranza, rispose al suo interlocutore come segue:

“Tu lo amavi e volevi essere determinante per avvicinarlo a me. Tuttavia, devi sapere che il pane degli infedeli è entrato nel suo stomaco e l’idea del cristianesimo si è insediata nella sua mente. Sarebbe un grave errore fidarsi di lui”.

Poi recitò il seguente distico:

*“Non pensate che un traditore verrà onorato,
sarà decapitato, o rovinato!”*

Hayreddin Pascià *Barbarossa* era solito scoprire le persone meritevoli e impiegarle adeguatamente, mentre individuava quelle dannose e incompetenti e prendeva le misure necessarie contro di loro. Prediligeva e promuoveva i valorosi, i coraggiosi, gli audaci, gli onesti, i diligenti, i pii e i prudenti, e metteva queste persone a capo delle altre. Non gli piacevano i falliti e i falsi talenti, gonfi di parole, e non li lasciava mai avvicinare. Egli stesso conduceva una vita di sforzi instancabili. Era solito dire che un credente sarebbe stato a suo agio solo in Paradiso. La seguente storia che raccontò a questo proposito è esemplare:

“Una volta volevo riposare un po’ a causa della stanchezza per le guerre continue. Per questo motivo, non andai io stesso alla nuova spedizione, ma mandai Sinan Pascià. Quella notte, in sogno, egli mi disse:

‘O Hayreddin! Non c’è conforto in questo falso mondo. Il conforto è solo in Paradiso. Impegnati subito; sappi che Allah è con te...’

Quando mi svegliai, mi dissi:

‘Questa è la virtù dei Maestri. Grazie a Dio, mi hanno salvato da un grande errore’. Ho distribuito molte elemosine, nutrito e vestito tanti poveri”.

Hayreddin Pascià intendeva servire lo Stato, non trarne beneficio, ed era pieno di entusiasmo nel sostenere la Parola di Allah. La sua fedeltà ai sultani era estremamente forte e sincera. Dopo essere diventato un pascià ottomano nelle forze navali, conquistò la Tunisia con una piccola forza. Nel frattempo, quando ricevette la notizia che il re di Spagna stava veleggiando contro di lui con una marina molto grande, la prima cosa che fece fu inviare la flotta del sultano a Istanbul e preparare la guerra con le proprie navi. Quelli che lo circondavano dissero:

- Pascià! Questo è un suicidio!,

egli rispose: “Non farò dire a nessuno: ‘Hayreddin Pascià ha distrutto l’esercito del sultano!’”.

Poi disse ai suoi capi e ai veterani:

“Non c’è nulla di cui preoccuparsi; la benedizione viene da Allah” e con un’abile manovra sgusciò via dai nemici, si riprese in brevissimo tempo e mise alle strette il nemico.

Vedendo la situazione, quello rimase sorpreso:

- L’abbiamo visto fuggire da Tunisi da solo pochi giorni fa! Come è potuto succedere?

Tutti sentono la notizia di *Barbarossa*:

“Non tornerà senza aver preso il posto in cui è andato!”, queste parole risuonavano nelle loro orecchie.

Alla fine, la vittoria toccò ai musulmani. Anche Andrea Doria era tra i nemici che fuggirono miseramente. Sotto lo shock dell’incidente che gli era capitato, egli chiamò involontariamente Hayreddin Pascià da lontano e disse:

- Non c’è nessuno al di sopra di te in quanto a conoscenza e abilità in mare! Da dove vengono questa forza e questo coraggio?

Hayreddin Pascià rispose con grande dignità:

- Dovete sapere che questo è un miracolo del nostro Profeta, e chi segue la sua religione e vi aderisce con sincerità sarà un uomo coraggioso!

A questa risposta, Andrea Doria non poté fare a meno di mormorare le seguenti verità che aveva rilevato:

“I libri dei musulmani dicono: ‘Chi fugge dalla guerra non entrerà in Paradiso!’. Dicono anche: ‘Se un musulmano sano scappa da due miscredenti, andrà all’Inferno!’. Ma nel nostro libro c’è scritto: ‘Se uno di noi muore in battaglia, non entrerà in Paradi-

sol'. Questo è il consiglio del Papa e dei sacerdoti! Quel maledetto ha forse bisogno di assistere a molti altri guai, oltre a quelli che stiamo vivendo, per rinsavire?”

Il re di Spagna inviò di nuovo Andrea Doria con quaranta navi contro il *Barbarossa*; ma quel capitano, intimorito, non riuscì ad affrontarlo.

Nel frattempo, il glorioso Solimano, tornato trionfalmente dalla spedizione di Baghdad, invitò Hayreddin Pascià a Istanbul. Egli vi si recò e si presentò al suo cospetto. Il Sultano non nascose il suo profondo affetto per lui e disse:

“Grazie ad Allah questo benedetto Maestro è venuto, in buona salute, e ho avuto la beatitudine di vederlo con gli occhi del mondo” e baciò in fronte l'abile pascià, amico di Allah. Poi lo nominò capitano della marina ottomana. Gli diede ampi poteri. Hayreddin Pascià iniziò subito il suo nuovo incarico e rese la marina più potente e organizzata. Così, elevò la potenza e il potere degli Ottomani a livelli irraggiungibili, nel predominio sul mare e la terraferma. Di fronte a questa situazione, gli europei iniziarono a cercare nuove soluzioni con grande allarme. Con l'incoraggiamento del Papa, formarono una grande unione crociata con un'armata navale di seicento navi di una potenza senza precedenti sotto l'ammiragliato di Andrea Doria e la lanciarono nel Mediterraneo.

In quel momento il sultano Solimano il Magnifico era impegnato in una campagna contro la Moldavia. Hayreddin Pascià entrò subito in azione con centoventi navi e marciò sul nemico con manovre molto caute e prudenti. Le due grandi marine si trovarono una di fronte all'altra il 28 settembre 1538 presso Prevesa, nella Grecia nordoccidentale. Era quasi sera. Il giorno dopo si sarebbe combattuta la più grande battaglia navale della storia. Hayreddin Pascià, dopo aver pregato due *raka'a*, alzò le mani verso la *qibla* e disse:

“O Allah! Per amore del tuo Profeta Muhammad Mustafà, fammi sapere in sogno questa notte se è meglio attaccare il nemico o rimanere fermo, al mio posto! Mostraci ancora una volta i segni che ci apriranno la strada verso la vittoria con la Tua grazia! Ci hai favorito molte volte fino ad ora e hai reso vittoriosi questi tuoi umili servitori. Mostraci anche questa volta il Tuo favore e la Tua guida”.

All'alba gli apparve il sogno che desiderava: molti pesciolini erano apparsi ai margini del porto dove Hayreddin Pascià aveva gettato l'ancora. Due di loro avevano una fessura nel ventre. Nel frattempo, alcune persone vennero da lui e dissero:

“Sua Maestà il Sultano ti ha mandato questi pesci”.

Hayreddin Pascià prese il pesce e si svegliò. Ringraziò Allah Onnipotente e decifrò accuratamente i segni del sogno con la scienza della loro interpretazione che possedeva. Capì che Solimano aveva conquistato la Moldavia e che anche lui doveva attaccare il nemico.

Hayreddin Pascià entrò in azione all'alba e in un primo momento attirò la flotta nemica al largo di Preveza. Tuttavia, il vento soffiava in una direzione favorevole alla flotta nemica. Tanto che c'era la possibilità che le galee leggere del Pascià venissero distrutte dalle pesanti navi nemiche, le cui vele erano gonfiate da questo vento. Allora Hayreddin fece scrivere due versetti²² della Sura *al-Fatih* e li espose sul lato destro e sinistro della sua nave. In un attimo, quel forte vento cessò e le navi nemiche furono lasciate come scheletri sul mare che si era trasformato in un porto lattiginoso. Il Pascià disse con gratitudine:

“Ecco i pesci che ho visto in sogno!” e cominciò ad attaccare.

22. Questi versetti furono inclusi negli standardi di Hayreddin Pascià, negli anni successivi. Uno di questi si trova nel Museo Navale di Istanbul.

Con questo attacco, la marina ottomana iniziò a cacciare le navi nemiche una ad una come pesci. I nemici cercarono di salvare le proprie navi. A questo scopo, gettarono alcune piccole barche come esca davanti ai nostri veterani che cominciarono a cercare l'opportunità per impossessarsi del bottino. Tuttavia, Hayreddin Pascià aveva preso delle precauzioni in merito grazie alla sua profonda esperienza e conoscenza storica prima della battaglia e aveva detto ai suoi luogotenenti:

“Miei veterani! Non siate inclini al possesso e a fare prigionieri! Non attardatevi a raccogliere il bottino, senza aver distrutto completamente la flotta nemica e aver messo in sicurezza il lavoro svolto! Che Allah vi conceda la vittoria; se Egli lo ha decretato, i beni e le proprietà saranno comunque vostri”.

I guerrieri del mare, pensando che in queste disposizioni del loro Pascià si nascondesse un miracolo, come era già successo in precedenza, agirono in tal senso e, dopo ogni nave affondata, marciarono verso una nuova con grande entusiasmo e fede, al grido di “Allah, Allah”... Il Pascià disse anche:

“O Signore! Che tu possa distruggere i nemici della religione e concedere la grazia ai soldati dell'Islam!”. Egli effettuava manovre tali che tutte le navi nemiche incontrate vennero distrutte e affondate.

Alla fine, questa singolare battaglia navale, che si protrasse fino al pomeriggio di quel giorno, si risolse nella vittoria decisiva della marina. Con questa vittoria, la leggenda dell'eroismo di Hayreddin Pascià crebbe ancora di più. Tuttavia, egli si considerava solo un umile e comune veterano nella consapevolezza che questa vittoria senza precedenti fosse una benedizione divina. In effetti, di fronte al nemico egli era un leone ruggente, ma al cospetto di Allah era un Suo amico, a capo chino e le lacrime agli occhi. Sebbene lo splendore e l'umiltà possano sembrare due qualità opposte, in lui si fondevano e diventavano una caratteristica

sola. Infatti, dopo che il Pascià ebbe inseguito le galee nemiche, catturandole e si diresse a Istanbul, nessun nemico nel Mediterraneo poté affrontare gli Ottomani grazie al suo splendore e alla sua potenza. Il grande mare era ormai come un lago turco.

D'altro canto, il re di Spagna, che non riusciva a digerire la sconfitta di Prevesa e impazziva, desiderava vendicarsi e, formata in fretta una grande flotta, salpò. Poiché pensava che Hayreddin Pascià fosse andato a Istanbul e avesse lasciato l'Algeria sguarnita, si diresse lì come suo primo obiettivo. Tuttavia, Hasan Ağa, che Hayreddin Pascià aveva personalmente addestrato, nominandolo suo vice in Algeria, si erse davanti al re come un muro impenetrabile. Il misero ne fu sorpreso ed esclamò:

“Come può questo Hasan Ağa presentarsi davanti a me senza considerare le sue condizioni? Sono un re che ha fondato un impero e il mio obiettivo è sconfiggere il sultano Solimano. Ditegli di arrendersi, o gli distruggerò sulla testa tutti i bastioni del suo castello!”.

Hasan Ağa, con grande valore e fede, disse:

*“Se ciò che esce dalla lingua potesse uscire dalla mano,
non sarebbe rimasto un poveraccio ma diventato un sultano...”*.

Dopo aver cantato il distico precedente, disse:

“Oh, miserabile che vuoi l'impero! Devi sapere che non sei pari ad Hayreddin Pascià o al mio Sultano, ma uno come me! Ecco il campo di battaglia!”.

Egli si rifugiò in Allah, l'Onnipotente, e compì una mossa tale che il fiero re di Spagna fu colto di sorpresa. Oltre a questa mossa, la pioggia battente e la tempesta che iniziò a cadere in quel momento furono sufficienti a devastare completamente il nemico, con l'aiuto di Allah. Non avevano né provviste né la forza di combattere. Cominciarono a mangiare i loro cavalli, per la fame. Alla fine, con un'ultima mossa di Hasan

Ağa, la vittoria fu decisiva e il crudele re si salvò a malapena rifugiandosi in una nave. Questa sconfitta lo scosse a tal punto che alla fine lasciò il regno, si ritirò in una chiesa e morì di dolore poco tempo dopo.

Quando la buona notizia della vittoria giunse a Istanbul, il cuore di Hayreddin Pascià si riempì di gioia e il Sultano, estremamente soddisfatto, premiò Hasan Ağa con la nomina a Beylerbeyi d'Algeria.



Alla luce di tutti questi fatti, si può affermare che Barbaros Hayreddin Pascià, che distrusse molti dei suoi rivali nel Mediterraneo, personalmente o attraverso i comandanti da lui formati, giocò un ruolo importante nella realizzazione di grandi conquiste. Neanche un serio esercito crociato avrebbe potuto opporsi alle incursioni e alle campagne del Sultano Solimano il Magnifico all'interno dell'Europa.

Hayreddin Pascià estese i confini dell'Impero Ottomano fino al Marocco:

*“È l'uomo che può creare un'opera d'arte nel mondo,
Un uomo senza opere scompare, si perde anche il ricordo!”*

Era un filantropo con una coscienza. Dopo ogni vittoria e successo, aveva l'abitudine di fare donazioni ai poveri e ai bisognosi. Non lasciava nessuno affamato o indigente nelle città e nei Paesi in cui si trovava. Per questo motivo, era molto amato dalla gente e considerato un “padre” compassionevole, oltre che uno statista.

Quando lasciò l'Algeria a seguito di un segno spirituale, la gente del posto pianse e anelò il suo ritorno.

Dopo aver costruito una scuola di livello superiore a Beşiktaş, costruì e dotò di locande, bagni, palazzi, case, mulini e panetterie

vari quartieri. In particolare, destinò grandi somme dai proventi di questi luoghi agli studenti e agli insegnanti della scuola. Prima di morire, donò allo Stato trenta galee, che erano di sua proprietà, con tutto il loro equipaggiamento.

Prese ad esempio la pietà dei nobili Compagni. A questo proposito, pur essendo impegnato il più possibile negli affari mondani, non trascurò mai gli affari dell'aldilà. Si può dire che i suoi affari terreni erano già considerati azioni per l'aldilà. Divise la sua notte in tre parti. Nella prima parte dormiva, nella seconda pregava, nella terza leggeva il Corano e si occupava delle tattiche e dei piani di lavoro che avrebbe sviluppato.

Nel 1544, Hayreddin Pascià *Barbarossa* tornò di nuovo a Istanbul e, dopo innumerevoli vittorie e grandi servizi resi nella sua vita mortale, morì nel 1546. Fu sepolto nel suo mausoleo²³ a Beşiktaş e la sua morte fu segnata con le parole:

“Il comandante del mare è morto”.

Che Allah abbia misericordia di lui!

L'epoca di Hayreddin Pascià *Barbarossa* fu un periodo in cui l'Impero Ottomano godeva di un'ottima reputazione sia in mare sia in terra. Come è noto, la risposta alla lettera di richiesta e supplica inviata a Solimano dalla madre del re di Francia in occasione della sua prigionia da parte dei tedeschi è l'espressione più eloquente dello splendore ottomano. Dopo aver enumerato i Paesi che possedeva, Solimano scrisse:

“...Io sono il Sultano Solimano *Khan*, il veterano di tante guerre, il sovrano di Paesi, il figlio del *Khan*. Tu sei Francesco, il governatore della provincia di Francia!” e inviò Hayreddin

23. Dopo Hayreddin Pascià, per rispetto nei suoi confronti, i capitani cominciarono a indossare i loro caffetani di rango nel luogo in cui era sepolto e, oltre a pregare per la sua anima, presero l'abitudine di nutrire e vestire i poveri e gli indigenti, uno dei suoi servizi caritatevoli preferiti.

Pascià *Barbarossa* a Nizza con una grande flotta, per proteggere l'indipendenza della Francia.

Hayreddin Pascià entrò subito in azione e tentò di conquistare anche Roma, che si trovava sulla sua strada. Tuttavia, temendo la gravità di tale azione che avrebbe comportato l'esilio e un ricordo negativo da parte dell'intero mondo cristiano occidentale, l'ambasciatore francese cadde ai piedi del Pascià, supplicandolo di rinunciare a quella conquista. Hayreddin Pascià l'accantonò per il momento e ancorò la flotta ottomana a Nizza. Allora i soldati della marina scesero a terra e recitarono l'*adhan* cinque volte al giorno ed eseguirono le loro preghiere in comunità. A quel tempo, l'Impero Ottomano aiutò la Francia con milioni di ducati d'oro, non come i prestiti a interessi esorbitanti degli europei odierni ma a titolo gratuito.

In breve, quella fu un'epoca gloriosa in cui anche la minaccia ottomana contenuta in una lettera era sufficiente a liberare i re dalla prigione, e una delle sue due grandi vette fu Hayreddin Pascià *Barbarossa*.

Il poeta Yahya Kemal, durante una preghiera dell'*Eid* recitata nella magnifica Moschea di Suleymaniye costruita da Mimar Sinan, la prima di queste due vette, spiccò il volo verso i tempi gloriosi del nostro passato con la sua anima, con la sua anima che condivideva la spiritualità del luogo, visitò le gloriose epoche del nostro passato e, come se avesse vissuto quei giorni in un vasto mondo in cui era perso, disse:

*“Da dove vengono questi rombi di cannone all'orizzonte del mare?
Forse il Barbarossa sta tornando da una spedizione con la sua
flotta!*

*Dalle isole, dalla Tunisia o dall'Algeria?
Duecento navi armate sugli orizzonti liberi,
Da dove guardano la luna appena nata,
Da quale alba vengono quelle benedette navi!”*

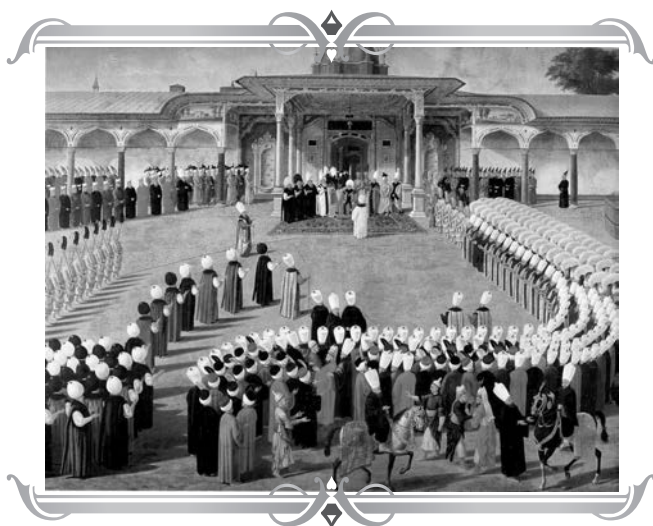
Cari lettori!

Alla luce di questi fatti, vorremmo chiedervi di recitare tre sure *Ikhîlâs* e una *Fâtîha-i Sherif* per l'anima onorata di questo illustre ed eccezionale amico di Allah, il nostro Pascià, ogni volta che passate da Beşiktaş, come debito di gratitudine nei suoi confronti.

O Signore, alle soglie del ventunesimo secolo, fa' che la fiducia dei musulmani vada a coloro che ne sono degni: astuti, cauti, coraggiosi, agili, pii e specialmente a coloro che ritieni degni del Tuo supremo aiuto e favore, come Hayreddin Pascià, che ha preso su di sé con merito e che ha considerato un premio il servizio sul Tuo cammino con abnegazione e sacrificio, come i nobili Compagni del Profeta (s.a.w.s.)!

Amin!





Capitolo VI

STATISTI DELL'IMPERO OTTOMANO

Nei millequattrocento anni di storia islamica, i secoli ottomani sono i periodi più sublimi dopo l'*età della felicità*, per quanto riguarda la comprensione e la realizzazione dell'Islam a un livello vicino alla perfezione e la sua protezione contro i nemici esterni. Senza dubbio, uno dei principali fattori che assicurarono questa perfezione fu l'alta qualificazione degli uomini di Stato.

Nell'Impero Ottomano, gli statisti si sono sempre divisi in due categorie:

- a. uomini di spada (quadri di combattenti per la fede),
- b. uomini dei penna (classe degli *ulema*).

È ovvio che non è possibile sostenere a lungo uno Stato con il solo potere materiale, né solo con la scienza e la morale. Nei tempi di grandezza e splendore, esso ha raggiunto il suo apice in completa armonia e integrità. Nel periodo del crollo - per ragioni che sarebbe lungo spiegare in questa sede - si è visto che entrambi i loro livelli sono diminuiti e l'unità e l'alleanza tra loro sono scomparse. Poiché il nostro obiettivo non è quello di scrivere una storia ottomana cronologica, ma solo di descrivere alcune personalità singolari che gettino luce sul presente e infondano spirito ed entusiasmo nelle giovani generazioni, ci accontenteremo di descrivere alcune personalità che brandirono spade e penne, tra innumerevoli esempi. Tra queste, ci sono persone che usarono sia la spada che la penna, e ce ne furono anche molte altre che combinarono l'esteriore e l'interiore e per questo furono chiamate "*Zülcenâheyn*" (con due ali).

Tra le personalità di cui abbiamo parlato, dai sultani ai pascià, abbiamo occasionalmente indicato coloro che possedevano queste qualità. Tuttavia, quando abbiamo voluto fornire alcuni esempi degli uomini di spada, li abbiamo scelti non dal periodo di "ascesa" della storia ottomana, bensì dagli ultimi periodi, che vengono consuetudinariamente descritti come di "stagnazione e declino". Il motivo è il seguente:

È un fatto ovvio che la grandezza è un tutto e include individui e istituzioni. Lo stesso vale per il restringimento e il collasso. Tuttavia, dagli esempi che abbiamo trattato si evince che, quando le condizioni sono valutate bene, nonostante i numerosi aspetti negativi, si possono comunque ottenere grandi e onorevoli vittorie e conquiste scientifiche. Questa è una qualità che dipende da personalità qualificate e, trasferendola al nostro tempo, l'assurdità della mancanza di speranza diventa ovvia. Finché si presterà la dovuta attenzione all'educazione delle persone e all'apprendimento dalla storia...

Ecco tre grandi figure che hanno ottenuto vittorie straordinarie nonostante tutte le difficoltà: Özdemiroğlu Osman Pascià, Tiryaki Hasan Pascià e Abdülezel Pascià ...

Queste personalità sono esempi che dimostrano come, nonostante le difficoltà interne ed esterne, si possano ottenere brillanti successi quando gli statisti hanno qualità superiori. Vorremmo sottolineare che se impariamo dagli eventi passati e prestiamo la dovuta attenzione all'educazione delle persone, non ci saranno difficoltà che non potremo superare...





ÖZDEMIROĞLU OSMAN PASCIÀ

(1527-1585)

*Comandante vittorioso della guerra delle torce, conquistatore
del Caucaso*

Fu uno dei gran visir Ottomani del XVI secolo.

Suo padre era Özdemir Pascià, noto per le sue conquiste nello Yemen e in Abissinia. Fu un comandante zelante e valoroso e ottenne la carica di governatore capo dell'Algeria.

Osman Pascià, cresciuto apprezzando i servigi del padre e prendendolo come esempio, ricoprì in giovane età importanti cariche statali grazie alla sua determinazione. Prima dei suoi vent'anni, divenne governatore del Sanjak. Poi, fu nominato *Emîr-i Hajj* d'Egitto e, alla morte del padre, divenne Governatore Generale d'Abissinia al suo posto. In seguito, lo divenne anche

di San'a, dello Yemen, di Bassora e Diyarbakir, dove rese grandi servizi. Partecipò alla spedizione lanciata dopo che il nuovo scià dell'Iran, Ismail II, saccheggiò e distrusse la Georgia, che era sotto il dominio ottomano. In questa campagna ottenne grandi successi. Salvò da una possibile sconfitta le forze d'avanguardia ottomane, che si trovavano in una situazione difficile contro l'esercito iraniano di trentamila uomini guidato da Tokmak Khan. Da valoroso comandante dotato di saggezza e lungimiranza, disperse il nemico con le sue mosse appropriate, una dopo l'altra. Così, ottenne la famosa vittoria di Çıldır.²⁴

Di fronte a questa situazione, lo Scià fu invaso dalla rabbia della sconfitta. Non riuscendo a digerire quella subita da Osman Pascià, inviò un grande esercito nella regione per bloccare la strada di Shirvan (nell'Azerbaijan). Tuttavia, il Pascià agì rapidamente, sconfisse anche questo esercito e un altro ancora, inviato al suo inseguimento. Il resto dell'armata iraniana dispersa venne annientata dal popolo sunnita di Shirvan. A seguito di queste vittorie di Osman Pascià, l'Azerbaijan settentrionale, chiamato Shirvan, fu annesso alle terre ottomane.

Nel frattempo, la maggior parte dell'esercito turco si ritirò nelle caserme di Erzurum, pensando di aver assolto il proprio compito. Sebbene i Safavidi, desiderosi di sfruttare questa opportunità, attaccassero di nuovo, Osman Pascià, che non aveva lasciato la regione, sconfisse nuovamente l'esercito iraniano a Shamakhi (nell'Azerbaijan), nonostante le sue poche forze.

Questi successi del Gran Visir e le successive sconfitte dell'esercito iraniano causarono grande confusione nella sede del trono safavide. Non riuscivano a capire come Osman Pascià fosse riuscito a sconfiggerli, nonostante le esigue forze di cui disponeva. Alla fine, si accordarono sull'idea che solo un membro della dinastia

24. La battaglia di Çıldır, ai confini con l'Iran, fu combattuta nel 1578 durante la guerra ottomano-safavide (1578-1590). (N.d.T.).

avrebbe potuto sconfiggerlo e inviarono Hamza Mirza, l'erede designato, contro Osman Pascià con un esercito di centomila uomini.

A quel tempo, le forze del Pascià, reduce dalla battaglia di Shamakhi, erano composte di tredicimila soldati. Incoraggiati da ciò, i Safavidi entrarono a Shamakhi con un'incursione improvvisa ma Osman Pascià, che era un invincibile leone ottomano, riprese la città il giorno dopo, con un feroce contrattacco. Tuttavia, non ricevendo gli aiuti necessari, si ritirò a Demirkapi con un ultimo colpo di mano. Vi rimase un anno. Nel frattempo, entrò prima a Baku e poi a Shirvan e distrusse la forza safavide di quindicimila uomini che difendeva la regione.

Tuttavia, a causa di alcuni pascià invidiosi a Palazzo l'esercito del fronte orientale, nonostante le grandi vittorie del Pascià e il bisogno di truppe, fu tenuto immobilizzato a Erzurum e Özdemişoğlu non ricevette l'aiuto di cui aveva bisogno. Perché tra i pascià c'erano alcuni ignoranti che temevano nuove vittorie di Osman Pascià, nel qual caso la loro strada verso il successo sarebbe stata chiusa. Inoltre, il *khan* di Crimea si ritirò con il pretesto dell'inverno, nonostante le insistenze a perseverare e Osman Pascià fu lasciato da solo sui campi di battaglia, in una situazione molto difficile.

Il Pascià, che sapeva come superare le difficoltà oltrepassando molte situazioni disperate, questa volta scrisse una lettera direttamente a Murad III, informandolo della gravità della situazione, per completare le sue mosse di vittoria e di conquista. Egli affermava che il fronte iraniano era rimasto inattivo a causa di alcune persone non qualificate nel Consiglio di Stato e del Khan di Crimea, che non li aveva aiutati; di conseguenza, avevano perso molte opportunità.

Il governatore safavide di Ganja, preoccupato dal fatto che Osman Pascià aveva ricevuto rinforzi, temeva che altre forze potessero raggiungere il Pascià e attaccare l'Iran. Pertanto, voleva distruggere Osman Pascià prima che fosse troppo tardi.

Tuttavia, Osman Pascià, che era un comandante esperto formatosi sui campi di battaglia, era a conoscenza di questo piano e prese le misure necessarie. Quando i due eserciti si incontrarono nella pianura di Bilasa, entrambe le parti attaccarono con tutta le loro forze. Poiché di giorno non si ottenne alcun risultato, la battaglia continuò di notte, alla luce delle torce. Il quarto giorno, Osman Pascià sconfisse il nemico con abili manovre, dopo un falso ordine di ritirata. Questa battaglia fu chiamata: “la battaglia delle torce”.

Con questa vittoria, Osman Pascià riconquistò Shirvan e protesse le conquiste del Daghestan e della Georgia. Conquistò anche l'intero Caucaso. Dopo aver assicurato la pace in quelle regioni con risultati e vittorie definitive, si diresse immediatamente verso la Crimea. Punì il suo Khan, che si era ribellato apertamente e non lo aveva aiutato nonostante l'editto imperiale. Consegnò un Paese pacifico al nuovo Khan di Crimea, Gazi Islam Giray.

Dopo tutte le sue vittorie e trionfi, il Pascià tornò a Istanbul onorato, osannato e felice. Istanbul, la capitale, accolse questo eroe unico con un entusiasmo degno della sua gloria. Anche il sultano Murad III Khan incontrò Osman Pascià nella sua dimora. Inoltre, quando Osman Pascià si presentò al suo cospetto, ruppe anche le usanze di palazzo per la soddisfazione che provava per le sue vittorie, che aggiungevano onore alla gloria dello Stato. Essi si comportarono come due persone qualsiasi unite da sentimenti di vicinanza e sincerità, estremamente affettuosi l'uno verso l'altro. Murat III disse:

“Benvenuto Osman, siediti!” e gli ordinò di raccontare le battaglie nel Caucaso.

Osman Pascià iniziò. La conversazione durò quattro ore. Mentre Özdemiroğlu raccontava come aveva sconfitto il Khan di Urus, il Sultano disse:

“Hai agito bene, Osman!” e si tolse il pennacchio, col suo ago decorato, che aveva sulla fronte, per metterlo sulla testa di Osman Pascià. Quando questi parlò della sua vittoria contro Hamza Mirza, il Sultano si entusiasmo di nuovo, tirò fuori il pugnale dalla cintura e lo allaccio' personalmente alla vita di Özdemiroğlu Osman Pascià.

Quando poi fu il turno della vittoria di Ganja, il Sultano presentò al Pascià un pennacchio di valore ancora più grande del primo. E allorché il Gran Visir raccontò la vittoria contro il Khan di Crimea a Kefe (in Crimea) con una piccola forza militare, il sultano Murad III alzò le mani verso La Mecca con le lacrime agli occhi per la soddisfazione e disse:

“Pascià! Che Allah sia soddisfatto di te! Che il tuo volto sia felice nei due mondi! Che tu possa essere vittorioso, ovunque tu vada! Possa tu dimorare e trovarti a tavola insieme al tuo omonimo *Hazret Osman*, nel Paradiso Supremo! Possa tu vivere sempre con onore e potere!”

Poi, come ricompensa per i servizi di Pascià pieni di successo, lo nominò Gran Visir. Dopo aver ricoperto questa carica per circa quattro mesi, Özdemiroğlu Osman Pascià divenne nuovamente comandante in capo su sua richiesta a causa dei disordini in Crimea. Nel frattempo, alla notizia che quella ribellione era stata repressa, fu nominato comandante in capo per decreto imperiale. Tuttavia, il Pascià perse la salute a causa del clima estremamente caldo dell'Abissinia, del Sudan e dello Yemen, esausto, sofferente per le gelide condizioni climatiche del Caucaso per sei anni. Tanto che, non potendo nemmeno cavalcare, fu costretto a viaggiare su un trono. Ma fu uno dei rari personaggi della storia che riuscì a scrivere epopee eroiche anche in stato di malattia. Infatti, continuò la spedizione anche con le ultime energie del suo corpo sempre più esausto e riuscì a realizzare la conquista di Tabriz. Tabriz divenne una provincia dell'Impero Ottomano. Scon-

fisse anche l'esercito safavide che lo affrontò a Shenb-i Ghazan sulla via del ritorno da Tabriz. Questa fu la sua ultima vittoria. Una notte dopo, il suo corpo mortale, che era stato sacrificato ad Allah (il Vero) anni prima, non fu più in grado di sostenere la sua anima sublime e consegnò il bene che gli era stato affidato al suo legittimo Proprietario. In questo modo, il Pascià raggiunse il grado di martirio, il grado più alto sulla via del Guerra Santa, e incontrò il suo Signore ...

Si unì alla carovana degli immortali...

Che Allah abbia misericordia della sua anima!

Özdemiroğlu Osman Pascià, che per tutta la vita scrisse imprese eroiche piene di fede, amore ed entusiasmo grazie alla formazione spirituale ricevuta, visse con estrema modestia e si distinse come stimabile soldato e comandante. La sua modestia e umiltà anche di fronte ai successi più grandi erano frutto della sua grande vittoria non solo contro il nemico esteriore ma anche verso sé stesso. Per questo motivo, non aspirò nemmeno alla posizione di Gran Visir, che era seconda solo al Sultano nell'amministrazione dell'Impero Ottomano, e rinunciò volontariamente a tale incarico, perseguendo solo la via del servizio all'Onnipotente fino al suo ultimo respiro. Si può dire che Özdemiroğlu Osman Pascià occupa una posizione unica tra le migliaia di statisti che sono stati le cause e gli artefici delle grandi vittorie che hanno riempito sei secoli e mezzo di storia ottomana.

O Allah! Oltre ai meriti, alle capacità e alla prudenza di Özdemiroğlu Osman Pascià, di cui la nostra generazione - soprattutto ai nostri giorni - ha bisogno, concedi a tutti noi di condividere la sua inestimabile coscienza di servizio ornata di rinunce!

Amin!...





TIRYAKI HASAN PASCIÀ

(1517? - 1611)

Fu uno degli ineguagliabili comandanti Ottomani.

Il famoso difensore di Kanije

Fu una persona eccezionale, di gran valore, addestrata nel settore “Enderun” nel Palazzo imperiale del Topkapi e che raggiunse il rango di *Mir-i Miran*, cioè di governatore generale (*Beylerbeyi*).

Grazie ai suoi straordinari servizi nell'esercito ottomano e ai suoi ineguagliabili successi sui campi di battaglia, gli furono affidati molti incarichi importanti. Il Pascià, che portò a termine con successo ed entusiasmo ogni compito assegnatogli, repressa la famosa rivolta della Transilvania e salvò anche i castelli di Filnak e Lippa dall'occupazione nemica. Successivamente gli fu asse-

gnato il castello di Kanije (in Ungheria: *Nagykanizsa* nella lingua locale), di importanza strategica. In quel periodo ebbe luogo la famosa difesa di Kanije.

Gli austriaci non potevano sopportare che una fortezza così importante cadesse nelle mani degli Ottomani. Per questo motivo formarono un esercito crociato di centomila uomini sotto il comando dell'arciduca Ferdinando. Questo esercito, composto da soldati provenienti da Germania, Italia, Spagna, Francia, Ungheria, il Papato e Malta, includeva il nipote di Papa Clemente VIII, Aldobrandini, a capo delle forze papali. Il fiero esercito crociato, formatosi con una partecipazione così numerosa, agì con la certezza della vittoria e il 9 settembre 1601 giunse a Kanije, assediando il castello.

Hasan Pascià, che all'epoca era un uomo molto anziano e con la barba bianca, aveva solo nove mila soldati per la difesa. Tuttavia, era un comandante abile, ineguagliabile, famoso per il coraggio, l'intelligenza e soprattutto per i suoi trucchi di guerra che sorprendevasi costantemente il nemico. Oltre alla sua vasta esperienza, era anche un pascià perfetto, spiritualmente benedetto. Per questo, quando vide un esercito crociato molto più numeroso del suo, non si spaventò affatto. Disse ai suoi valorosi soldati:

“Non importa quanti siano! Non abbiamo mai avuto paura del nemico, né mai ne avremo! ...”, adottò una rigida disposizione di difesa e iniziò ad aspettare l'attacco del nemico elaborando terribili piani di guerra.

L'arciduca Ferdinando, estremamente fiducioso nei suoi numerosi materiali bellici e nell'esercito numeroso, inviò per prima cosa le sue forze d'avanguardia al castello. Il suo obiettivo era quello di ottenere informazioni sulla potenza bellica ottomana presenti nella fortezza. Tuttavia, Hasan Pascià, che aveva ben compreso le intenzioni di Ferdinando, rispose alle avanguardie nemiche col solo fuoco dei fucili. In questo modo, diede al ne-

mico l'impressione di non avere artiglieria. Credendo ciò, anche Ferdinando assunse il comportamento di un eroe lungimirante che aveva ricevuto l'informazione desiderata e indicò al suo esercito i bastioni del castello, gridando:

“Andate avanti!”.

I crociati attaccarono tutti insieme. Quando si avvicinarono alle mura, sicuri che nel castello non ci fossero pezzi di artiglieria, Tiryaki Hasan Pascià sparò con i cento cannoni che aveva nascosto. In un attimo, il luogo divenne un inferno. Di fronte a questa mossa inaspettata, le file nemiche si disintegrarono. I fieri soldati crociati iniziarono a fuggire in preda a una paura e a un panico terrificanti, calpestandosi a vicenda. Hasan Pascià, approfittando di questa disorganizzazione, aprì in seconda battuta le porte del castello ai suoi eroici soldati e inferse un altro duro colpo al nemico. I crociati riuscirono a gettarsi con grande difficoltà sul lato Zigetvar del fiume Kanije.

Ferdinando, talmente infuriato per la trappola in cui era caduto da non sapere cosa fare, sparò con tutti i cannoni che aveva e iniziò a bombardare senza sosta le mura del castello.

D'altra parte, Hasan Pascià sorprende il nemico con un nuovo trucco bellico ogni giorno e gli infliggeva perdite. Nel frattempo inviò al Gran Visir uno dei suoi prodi, di nome Kara Pençe Osman. Il *Sadrâzam* disse che sarebbe venuto in aiuto di Kanije, ma quando ricevette la notizia che Istoni-Belgrad era caduta lungo la strada, cambiò direzione per necessità. In una lettera disse a Tiryaki Hasan Pascià che gli abitanti del castello di Belgrado erano stati messi a ferro e fuoco e che persino i bambini venivano torturati, per cui doveva recarsi lì e non poteva venire in aiuto di Kanije, limitandosi a pregare: “Che Allah ti aiuti!”.

Hasan Pascià, che a questa notizia si rese conto di dover continuare la lotta da solo, non disse a nessuno della lettera in arrivo.

Per non rovinare lo spirito dei suoi valorosi, usò espressioni in cui si diceva che l'esercito sarebbe venuto in loro soccorso. Inoltre, scrisse alcune lettere da consegnare al Gran Visir, affermando di non aver bisogno di soldati e munizioni a Kanije, e fece in modo che queste lettere cadessero nelle mani del nemico. In questo modo, sconvolse l'umore dei crociati, che da giorni non riuscivano a ottenere alcun risultato, e non lasciò loro il coraggio di attaccare.

Tuttavia, la situazione non era favorevole per il castello di Kanije. Oltre alle offensive diurne, gli uomini del castello non erano inattivi di notte, ma erano impegnati a riparare le mura che erano state crivellate di cannonate durante il giorno, e di conseguenza si trovavano a dover esercitare una forza quasi sovrumana, senza la possibilità di riposare nemmeno un attimo. Nonostante tutte queste condizioni sfavorevoli, Hasan Pascià gestiva la difesa senza perdere la sua calma. Tuttavia, la polvere da sparo iniziava a scarseggiare. Questo avrebbe potuto portare a una inevitabile sconfitta. Mentre il Pascià pensava disperatamente cosa fare, un valoroso sergente, resosi conto della situazione, gli si avvicinò. A bassa voce gli disse:

- Pascià! Se ce lo permettete, faremo da noi la nostra polvere da sparo.

Si trattava di un sergente di nome Uzun Ahmed. Aveva molte capacità. Stupito ed entusiasta, Hasan Pascià disse:

- Che dici, figlio mio, come può funzionare?

Uzun Ahmed rispose:

- Pascià, padre mio! Quei salici ci proteggono dai tiri del nemico (indicando un filare di alberi che li nascondeva alla vista). Finché il Signore non vi abbandonerà.

Pascià disse, con gioia:

- Bene, figlio mio! Allora fatti vedere! Che Allah Onnipotente ti aiuti!

E gli ordinò di mettersi subito al lavoro.

Ahmed Çavuş lavorò duramente per tre giorni e riuscì a produrre molta polvere da sparo. Recitò anche molte sure *Fatiha* sul suo maestro, che gli aveva insegnato questo segreto.

Nel frattempo, l'esercito crociato si arricchì di un nuovo arrivo. L'arciduca Mattia, che aveva conquistato il castello di Belgrado, era venuto con l'esercito austriaco ad aiutare i crociati davanti a Kanije. I crociati, che si erano fatti coraggio con questo rinforzo, pensarono che gli Ottomani non avrebbero potuto più resistere e intimarono ad Hasan Pascià:

- Arrenditi!

Quando Hasan Pascià rispose a questa offerta con un colpo di cannone, iniziarono un feroce attacco a tutto campo. Alcuni di loro furono visti addirittura salire sui bastioni. Tuttavia, non riuscirono a superare i leoni di Kanije, che resisterono con una strenua difesa, ne' ad entrare nel castello. Hasan Pascià, che correva in aiuto di ogni veterano in difficoltà, lottava con un vigore che non ci si aspettava alla sua età, diceva:

“Miei veterani! Non guardate alla moltitudine del nemico. Essi sono privi di fede, ma noi siamo pieni della sua luce. Nel corso della storia, quante volte piccoli gruppi di credenti hanno trionfato su un gran numero di miscredenti. Sarà così ancora una volta, col permesso di Allah. Se moriremo su questa via, saremo martiri e andremo in Paradiso, e se resteremo in vita saremo onorati con il rango di veterani. Oggi è il giorno del valore. Siamo nella via di Allah, siamo nella Guerra Santa. Avanzate; la vittoria è vicina col permesso di Allah!”

Gli eroici veterani, nei quali l'entusiasmo crebbe nell'ascoltare con quelle espressioni vibranti, opposero una resistenza tale che i crociati dovettero infine ritirarsi, lasciando migliaia di morti, tra cui il nipote del Papa, Aldobrandini.

Tiryaki Hasan Pascià si prostrò in segno di ringraziamento e si congratulò con i valorosi veterani, dicendo:

“Figli miei! Come sapete, l'invasione degli infedeli è iniziata la notte del 12 del mese di *Rabi'l al-Awwal*, la notte in cui il Signore dei mondi fu presentato al mondo. Ora, sappiate che Allah Onnipotente, per amore di quella notte benedetta, non renderà i Suoi servi musulmani sconfitti e miserabili contro gli infedeli! Finché noi, i Suoi combattenti, manterremo le nostre spade forti con la fede!”

In questo stato d'animo e senza far trapelare alcun segreto al nemico, i giorni passavano. Tuttavia, a un certo punto, due dei figli adottivi del Pascià, di origine ungherese, riuscirono a fuggire e raccontarono al nemico tutto ciò che sapevano del castello. Di fronte a questa situazione, che preoccupava alcuni veterani, Tiryaki Hasan Pascià non si preoccupò affatto:

“Non preoccupatevi, il loro conto è facile” e fece catturare e portare davanti a sé due prigionieri dalle file nemiche.

“Ho mandato due uomini dal vostro re, si sono incontrati?”, chiese.

I prigionieri, tremando di paura, riferirono che quei due uomini avevano incontrato il re e gli avevano raccontato tutti gli avvenimenti del castello e che Hasan Pascià coi suoi soldati si trovava in una situazione molto difficile.

Hasan Pascià ordinò di decapitare i due prigionieri, in un impeto di falsa rabbia. Li consegnò a Kara Omar Bey perché eseguisse l'ordine, come aveva pianificato in precedenza.

Kara Omar, che prese i prigionieri e lasciò il Pascià, si avvicinò a loro con modi particolarmente sinceri e disse:

“Non fate rumore, sono uno di voi! Vi salverò sicuramente, come ho salvato molti prigionieri in passato! Tuttavia, informate il re che questo pascià è un uomo molto astuto. Che stia molto attento! Ha mandato quei due ragazzi tra di voi di proposito. La sua intenzione è quella di ingannare il re con un nuovo trucco, di farlo avvicinare al castello per poi attaccarlo, con la stessa facilità delle spedizioni precedenti. Perché, come hanno detto quei due, il castello non è in una situazione difficile; anzi, può resistere a lungo grazie a un anno di scorte di provviste e polvere da sparo. Inoltre, è solo questione di tempo prima che le forze attualmente presenti a Zigetvar vengano ad aiutarci”.

Oltre a queste dichiarazioni, Kara Omar mostrò ai prigionieri dei sacchi di polvere da sparo. Si trattava solo di sacchi di sabbia con una piccola quantità di polvere da sparo. I prigionieri, tuttavia, ne rimasero stupiti e, dopo che Kara Omar li ebbe liberati mettendo loro in mano anche del pane, si recarono immediatamente dal loro re.

In base ai racconti dei prigionieri e alle lettere che Hasan Pascià aveva fatto recapitare ai crociati, Ferdinando concluse che i due venuti da lui erano spie e li fece immediatamente giustiziare. Poi mise le loro teste mozzate sull'estremità di una lancia e gridò verso il castello:

“Hasan Pascià, Hasan Pascià! Ecco le teste dei ragazzi che avete mandato come spie. Devi sapere che ho le lettere da voi inviate al vostro Gran Visir e che il vostro comportamento è risaputo. D'ora in poi, questi scherzi sbattetevi sulla testa!”.

Non sapeva che Hasan Pascià e i suoi prodi stavano sorridendo in modo soddisfatto e significativo sul bastione del castello.



I mesi passarono in questo modo e alla fine arrivò l'inverno con tutta la sua forza. La neve cadeva incessantemente e soffiavano forti venti. Anche l'acqua aveva cominciato a gelare.

Tiryaki Hasan Pascià era ormai convinto che il Gran Visir non potesse venire in suo aiuto. Per questo motivo, pensò a nuovi modi per sconfiggere i crociati coi mezzi a sua disposizione. Indagò sul nemico e apprese che non riusciva più a resistere alla rigidità dell'inverno e che l'alleanza crociata aveva iniziato a disgregarsi. Approfittrandone, mise trecento cavalieri al comando di Kara Omar Bey e fece un'incursione improvvisa sul nemico, attraversando l'acqua ghiacciata del Berk. Inoltre, sparò con tutti i cannoni del castello in una volta sola e mise sottosopra l'accampamento nemico. Poi uscì lui stesso dal castello con un distaccamento di cinquecento uomini e attaccò il quartier generale nemico. Con le ultime mosse, l'esercito crociato di oltre centomila uomini fu completamente disfatto. I crociati, giunti davanti a Kanije come iene affamate, iniziarono a fuggire lasciando dietro di sé decine di migliaia di morti. L'orgoglioso arciduca fu tra coloro che fuggirono, con un centinaio di uomini che restarono con lui anche se aveva abbandonato la corona e il trono sul campo di battaglia.

Quel giorno fu concessa quella grande e unica vittoria, che sarà sempre ricordata come la difesa di Kanije. Il comandante di questa vittoria, il barbuto Tiryaki Hasan Pascià, si rese conto che questo successo senza precedenti, ottenuto nonostante una molteplicità di ostacoli quasi insormontabili, era una benedizione di Allah Onnipotente. Con lacrime di gratitudine eseguì una preghiera di due *rakaat* e poi disse ai suoi valorosi veterani:

“Sapete che questa vittoria è il risultato della conferma dell'Onnipotente e dei miracoli del Profeta (che la Pace e le benedizioni di Allah siano su di lui). Chiunque sia stato presente in questa grande guerra, *inshallah* è stato perdonato...”

In quella guerra fu catturato tanto bottino, che ci vollero giorni per trasportarlo al castello. Ai prigionieri catturati in questa guerra, chiesero:

“Quale è il motivo della vostra sconfitta?”, ancora con la paura che attanagliava i loro cuori:

‘Abbiamo incontrato persone che non abbiamo mai visto in questa guerra, oltre a voi. Portavano il turbante verde e ci terrorizzavano. Ogni volta che voi attaccavate, attaccavano anche loro...’

Si dice infatti che Don Giovanni, il giudice di Malta, uno di coloro che videro quelle persone, si nascose in un fosso per quattro giorni in uno stato di malessere avvolgendosi in uno straccio per paura.

Non c'è dubbio che questo fatto sia una manifestazione dell'aiuto inviato da Allah, l'Onnipotente, ai credenti che erano in minoranza nella battaglia di Badr. Allah afferma:

*“C'è un grande segno per voi nello stato di quei due gruppi che combatterono l'uno contro l'altro (a Badr). Un gruppo combatté sulla Via di Allah e l'altro gruppo li vide chiaramente come il doppio di loro. Allah sostiene chi vuole con il Suo aiuto. In questo c'è sicuramente un grande esempio per coloro che hanno la chiarezza”.*²⁵

*“Non li avete uccisi voi (quel giorno), ma Allah. E quando avete lanciato, non siete stati voi a lanciare, ma Allah. Ed Egli ha fatto questo per mettere alla prova i credenti con una buona prova. In verità Allah è Onniveggente, Onnisciente”.*²⁶

Pertanto, il nostro dovere sulla via di Allah è di non badare alla nostra forza: poca o molta che sia.

25. Il Corano, Sura III, “Al ‘Imràn” (La famiglia di Imran), 13.

26. Id., Sura VIII, “al-Anfal” (Il bottino), 17).

‘Non c’è potere o forza in nessuno eccetto Allah, il Grande e l’Eccelso.’ Si tratta di comprendere correttamente il segreto e di agire con intuito e prudenza”.



Quando la notizia della grande vittoria di Kanije giunse a Palazzo, il sultano Mehmed III ne fu estremamente compiaciuto. Assegnò inoltre il grado di Visir ad Hasan Pascià, che era stato il fattore più determinante per la vittoria e gli inviò un editto imperiale con doni preziosi. In questo editto affermava:

“Kanije *Beylerbeyi*, mio comandante dalla barba bianca, mio prudente Visir! Che tu sia benedetto! Gli eroi che sono con voi sono anche miei figli nello spirito, sono tutti graditi al Trono Imperiale; Che i loro volti non siano mai tristi!”

Quando Tiryaki Hasan Pascià lesse l’editto alla presenza dei suoi veterani, profondamente onorato da questo riconoscimento straordinario da lui ottenuto e in uno stato di profonda umiltà, disse:

“Il nostro Sultano ci ha inviato un editto, concedendoci il grado di Visir in cambio di un nostro piccolo servizio, come la difesa di Kanije. Ma noi abbiamo fatto solo il nostro dovere. Il rango di Visir del nostro Stato Sublime è stato lasciato a quest’uomo anziano? Che Allah, l’Onnipotente, non voglia causare con ciò danni al nostro Stato e alla nazione!

In questo caso, il nostro dovere sulla via di Allah non è quello di guardare alla nostra forza o alla sua mancanza:

لَا حَوْلَ وَلَا قُوَّةَ إِلَّا بِاللَّهِ الْعَلِيِّ الْعَظِيمِ: *Non c’è potere e forza in nessuno se non in Allah, l’Onnipotente e l’Eccelso!* Ma di agire con acume e lungimiranza”.



Quel grande comandante ottenne molte altre vittorie dopo quella avuta all'età di ottant'anni. Tanto che, anche a novant'anni, sguainò la spada contro il ribelle Canbolatoğlu (*Gianbalatolu*) nella pianura di Oruç, dando prova di un eroismo senza eguali. Così, migrò da questo mondo al Regno dell'eternità, come autore di grandi imprese.

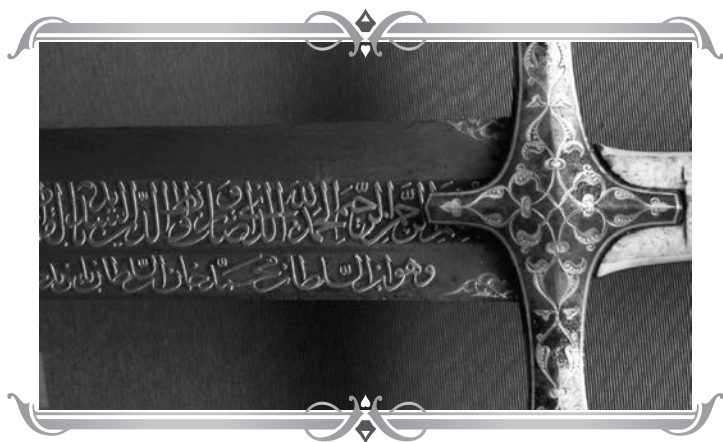
Che Allah sia soddisfatto di lui!

Tiryaki Hasan Pascià, oltre ad avere coraggio ed audacia, era anche un genio della politica che aveva compreso e applicato al meglio il detto del Profeta (*s.a. w.s.*): “La guerra è astuzia”. Per l'amore di Allah, aveva adottato come propri motti la perseveranza, la lealtà e il servizio. Nonostante l'età avanzata, combatteva senza paura tra i suoi soldati, infondendo loro eccitazione ed entusiasmo. Anche nei momenti più difficili, non perdeva la sua fermezza e la sua forza d'animo, eliminando gli ostacoli che gli si paravano davanti con tattiche e mosse intelligenti. Sapeva che ogni vittoria era dovuta alla Volontà di Allah e si rifugiava solo in Lui. Era umile, generoso, compassionevole e misericordioso. Perciò, non permetteva di sparare a un nemico ferito.

O Allah! Concedici qualcosa della visione, la lungimiranza e la saggezza che hai concesso a Tiryaki Hasan Pascià, aiutandolo a raggiungere i suoi risultati con pazienza e perseveranza, in ogni situazione!

Amin!...





Capitolo VII

DAI SOLDATI SEMPLICI AI PASCIÀ

La tribù dei Kayihan, uscita dalla regione del Mahan (nell'odierno Iran), diede vita all'Impero Ottomano dopo aver intrapreso una dura lotta contro le invasioni mongole sotto il comando di Jalal al-Dîn-i Harzemshah ²⁷, facendo così la sua prima esperienza militare. Dopo la distruzione dello Stato turco di Harezm da parte dei Mongoli, questa tribù emigrò in Anatolia insieme ad altre masse turche musulmane e chiese al Sultano selgiuchide di assegnare loro una patria. Il Sultano li insediò a Söğüt (*Sout*, nella regione di Marmara) con l'idea che una comunità esperta, passata

27. Jalâl al-Din Khawarzamshah (n. 1199 – m. 1231), ultimo sovrano dello Stato di Harezm. Oggi i territori di questo Stato sono inclusi nei confini dell'Iran, Turkmenistan, Uzbekistan ve Tagikistan. (N.d.T.)

attraverso un tale cerchio di fuoco, sarebbe stata molto utile alle frontiere.

Pertanto, gli Ottomani, che si resero conto fin dal primo momento che la sopravvivenza delle loro tribù a Söğüt, si rese presto conto che senza una forza militare non sarebbe stato possibile espandersi, né tantomeno mantenere la posizione che avevano e sentirono la necessità di organizzare chiunque fosse in grado di portare le armi in un gruppo di combattenti per la fede. Per questo motivo, svilupparono gradualmente l'unità militare di una piccola tribù e, col tempo, la trasformarono nell'esercito più potente del mondo.

In termini di disciplina, potenza delle armi e tattiche militari, questo esercito, che ottenne le più grandi vittorie con idee geniali da Osman Gazi in poi, aveva un principio fondamentale: gli avanzamenti di grado non erano basati sull'anzianità di servizio o sull'istruzione, come avviene oggi, ma sui risultati ottenuti. L'esercito era costantemente mobilitato, dal soldato semplice all'ufficiale. In altre parole, a differenza di quanto accade oggi in molti Paesi, il servizio militare non era un dovere da assolvere per un periodo limitato di tempo – sei mesi o un anno – ma durava per tutta la vita. Coloro che intraprendevano la carriera militare in giovane età, brandivano la spada fino a quando la barba non diventava bianca.

Negli eserciti di oggi i quadri ufficiali sono professionisti permanenti, mentre il personale arruolato è temporaneo. Nell'Impero Ottomano l'intero esercito era professionale. In seguito, gli ufficiali ricevettero un'istruzione superiore per apprendere le tecniche di guerra contro le armi in via di sviluppo mentre i soldati semplici, che esercitavano il servizio militare come professione, venivano assunti dopo aver completato una formazione pratica di base. Inoltre, per loro non c'era alcun ostacolo nell'ottenere i gradi che potevano essere raggiunti dagli ufficiali con un'istruzione su-

periore. I loro successi in guerra erano sufficienti per essere promossi. Per questo motivo, negli ultimi periodi della storia ottomana, venne fatta una distinzione tra soldati “reclutati” e quadri “istruiti”, e i primi cominciarono a essere guardati con disprezzo.

Tuttavia, non furono pochi i bambini anatolici, entrati nel servizio militare come soldati semplici, che scalarono i gradi più alti. Uno di loro è Shahid Abdülezel Pascià, uno dei grandi comandanti della nostra storia recente.





ABDÜLEZEL PASCİÀ

(?-1898)

*L'epitome del coraggio e dell'eroismo dei campi di battaglia
Fu uno dei comandanti di Abdul Hamid II.*

Memorizzò l'intero Corano in giovane età e fu una persona di valore, cresciuta nella cultura anatolica.

Pur essendosi arruolato nell'esercito come soldato semplice all'età di sedici anni, fu promosso al grado di pascià grazie al suo impegno e ai suoi meriti straordinari.

Si impegnò a fondo nella guerra di Crimea, nella repressione delle ribellioni nel Montenegro e a Creta e, come compagno d'armi di Gazi Osman Pascià, diede prova di epico eroismo nella

difesa di Plevne²⁸. Abdul Hamîd II gli fu estremamente riconoscente e gli conferì di propria mano la medaglia di Plevne, un eccezionale premio di eroismo.

La sua vita fu piena di sforzi, sacrifici, valore e coraggio dimostrati sui campi di battaglia. In particolare, la lotta del Pascià, che si concluse con il martirio nella guerra greco-ottomana del 1894, che fu la ventiseiesima e ultima battaglia a cui partecipò ormai vecchio settantenne con la barba bianca, è di per sé un'epopea. Vale a dire: negli anni in cui era pascià, l'Impero Ottomano stava affrontando molti pericoli esterni e interni e quella situazione logorava notevolmente lo Stato. I greci, che consideravano quel momento un'opportunità unica per loro, entrarono in azione con l'ambizione di espandere i loro territori. In primo luogo, sbarcarono le truppe a Creta. Poi iniziarono torture e massacri inimmaginabili contro la popolazione turca dell'isola. A seguito di ciò, l'Impero Ottomano intimò alla Grecia di evacuare l'isola entro sei giorni. Poi, avendo quel Paese ignorato la richiesta, dichiarò guerra.

In questa guerra, Abdülezel Pascià venne anche assegnato al comando della seconda brigata dell'esercito ad Alasonya²⁹. In quel periodo le forze greche all'offensiva attaccarono il confine ottomano.

Abdülezel Pascià passò immediatamente all'azione e raggiunse il confine, mentre i soldati Ottomani nelle torri di guardia

28. L'assedio di Pleven (o Plevne, in Bulgaria) fu il principale scontro armato tra le forze congiunte della Russia e della Romania contro l'Impero Ottomano durante il conflitto russo-turco del 1877-78. La strenua difesa turca della città contro le preponderanti forze russe, che stavano avanzando verso il cuore della Bulgaria, permise alle altre grandi potenze del tempo di appoggiare la causa turca. Alla fine, dopo cinque mesi di assedio, le armate russa e rumena riuscirono a costringere il nemico alla resa. (N.d.T.).

29. Alasonya o Elassona è un comune della Grecia situato nella periferia della Tessaglia (provincia di Larissa). (N.d.T.).

combattevano eroicamente contro le forze nemiche che li circondavano. I coraggiosi combattenti, che non si ritirarono nemmeno di fronte alle palle di cannone e ai proiettili che piovevano su di loro come pioggia, sacrificarono le loro vite e affrontarono a uno a uno il martirio.

A quella vista, il Pascià cercò di correre in aiuto dei suoi uomini ma non riuscì ad avvicinarsi, a causa del pesante fuoco di artiglieria nemico. Il suo cuore era pieno di dolore; cavalcando il suo cavallo a destra e a manca, triste e arrabbiato, diceva:

“Oh, mio Signore! I nostri fratelli bruciano e diventano martiri. Questi coraggiosi figli della Patria periranno nelle torri. Oh, se solo facesse buio e potessimo aiutarli!”. Facendo disperati tentativi, a stento riuscì a superare la serata.

Infine, non appena si fece buio, prese con sé un battaglione di soldati e salvò i veterani delle torri. Il giorno dopo lanciò un massiccio attacco. Vi prese parte personalmente e si lanciarono tutti insieme contro il nemico come fulmini. Si portò in prima linea, nel vortice della battaglia, gridando: “Allah, Allah”. Allora i comandanti attorno a lui si preoccuparono e, per evitare che un proiettile nemico lo colpisse alla cieca, lo supplicarono:

“Eccellenza! I proiettili nemici vi volano tutt'intorno. Vi preghiamo: fate un passo indietro!”.

Ma Abdülezel Pascià, un comandante intrepido e audace il cui cuore era stato addestrato in molte battaglie, rispose coraggiosamente a questa richiesta:

“O veterani, voi sapete che la vita di nessuno finisce prima della sua morte. Ne sono stato testimone molte volte sui campi di battaglia per cinquant'anni. Sappiate anche che il mio cuore arde da anni dell'amore di essere un martire. Stando così le cose, non chiedetemi di abbandonare il mio posto e di ritirarmi!

Poi si rivolse ai suoi valorosi soldati e disse, sotto una pioggia di proiettili:

“Miei eroici figli! È il momento di rimettere il nemico al suo posto, mentre sta mettendo gli occhi sulla nostra religione, il nostro onore e la nostra Patria! Attacchiamo al grido di: ‘Allah, Allah’! Se conquisteremo quella collina, davanti a noi si aprirà un ampio campo di vittoria decorato di fiori.

Miei veterani! Le vostre madri vi hanno partorito e cresciuto per questi giorni, e Sua Eccellenza Abdul Hamid Khân II, il Califfo della Terra, vi ha preparato per questi giorni.

Ora, la mia volontà è che se berrò il nettare del martirio prima di vedere che abbiamo conquistato questa collina e ne abbiamo ottenuto il controllo, non mi seppellite dove sono stato martirizzato! Assicuratevi di conquistare la collina e seppellitemi lì! Se non ci riuscite, lasciate che il mio corpo rimanga a terra dov’è e che venga mangiato dai lupi e dagli uccelli!

L’aiuto di Allah sarà la nostra guida, l’assistenza del Profeta sarà il nostro destino e il favore del califfo di turno sarà il nostro aiutante. Forza, miei eroi! Sempre avanti!”

Dopo queste parole, il Pascià caricò al galoppo verso le linee nemiche; i Greci non riuscirono a resistere e cominciarono a fuggire di fronte al feroce attacco dei soldati Ottomani, come il vortice di un uragano. Il Pascià, che guidava i soldati con movimenti rapidi e agili come un giovane, continuò l’attacco in uno stato di grande gioia. In quel momento, un proiettile lo colpì alla fronte e lo condusse al martirio, una benedizione divina che desiderava da anni. Con questa gioia, il Pascià volò verso i cieli della Misericordia e dell’Unione Suprema.

Quando smontarono il suo corpo mortale da cavallo e lo deposero a terra, tracce di quella gioia erano ancora sulle sue labbra. Fu un dolce sorriso d’incontro con la grande amata, con la gloria

e l'onore del martirio. Infatti, durante la sua ultima visita nella sua città natale, aveva detto a un caro amico:

“Allah Onnipotente mi ha concesso la benedizione di imparare a memoria il Corano e il grado di pascià. Adesso ne voglio una terza, che è il grado del martirio!”

In effetti, la sua preghiera dovette essere accolta dato che gli fu concesso il rango del martirio.

Che Allah abbia misericordia di lui!

Il suo corpo fu seppellito prima a Pürnarıtepe e poi nel cortile della moschea del mercato di Alasonya. In seguito, il sultano Abdul Hamid II costruì un bellissimo mausoleo sulla sua tomba, come debito di lealtà verso i suoi grandi risultati, gli sforzi unici e i sacrifici che compì con sincerità al servizio della religione, dello Stato e della nazione, affinché non fosse dimenticato ma ricordato con benedizioni e preghiere.

Il Pascià, oltre ad essere un comandante molto coraggioso ed esperto, si distingueva anche per essere una persona retta, estremamente osservante della religione. Conosceva a memoria il sacro Corano, lo leggeva molto e lo recitava regolarmente. Quando lo faceva, con la sua splendida voce, i cuori di coloro che lo ascoltavano si riempivano di una gioia speciale.

O Allah! Onora tutti i martiri dell'Islam che hanno bevuto il nettare del martirio combattendo per la causa di Allah nella Guerra Santa come Abdülezel Pascià, e innalzarli di grado!

Amin!





Capitolo VIII

L'ARTE CALLIGRAFICA³⁰

NELL'IMPERO OTTOMANO

La registrazione dei sentimenti e delle idee umane in forma scritta è un evento estremamente importante nell'evoluzione umana.

La forma più antica della fase ideografica nella storia della scrittura è quella nota come cuneiforme, che ebbe origine nella regione mesopotamica. Tuttavia, ci sono tradizioni religiose secondo cui la scrittura esisteva già al tempo di *Hazret Adam* e delle generazioni che lo seguirono. Secondo la narrazione di *Hazret*

30. L'arte di scrivere le lettere dell'alfabeto arabo nel mondo islamico nel modo più bello e la scrittura così realizzata, si sviluppò come una tecnica prevalentemente turca di livello molto alto tra il XV e il XX secolo (Hakim, *Mustedrek*, II, 672; Beyhaki, *Delâil*, V, 488-489).

Omar (*r.a.*), Adam (*a.s.*) implorò Allah l'Onnipotente di perdonarlo per la disobbedienza che aveva comportato la sua espulsione dal Paradiso, usando *Hazret* Muhammad Mustafa come intermediario:

- Oh, mio Signore! Ti chiedo di perdonarmi per amore di Muhammad!

Allah, l'Onnipotente, gli chiese:

- O Adamo! Come hai riconosciuto Muhammad, se non l'ho ancora creato?

Adamo (*a.s.*) rispose:

- O mio Signore! Quando mi hai creato con la Tua mano potente e hai soffiato in me il Tuo spirito, ho alzato la testa. Sulle colonne del Trono ho visto la scritta:

لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ

(*Lâ ilâha illallah Muhammadün Rasûlullâh*)

Sapevo che avresti legato il Tuo Nome solo alla più amata delle Tue creature!

Allora Allah affermò:

- Hai detto la verità, o Adamo! In verità, egli è il più amato della creazione, per Me. (Quando preghi) pregami per amor Suo! (Perché, a causa della preghiera che stai facendo per amor Suo in questo momento) ti ho perdonato! (Sappi che) se non fosse stato per Muhammad, non ti avrei creato.³¹

Questa informazione dimostra che *Hazret* Adam conosceva le parole del *Tawhid* per iscritto e le recitava. Inoltre, il fatto che gli fosse stata affidata la funzione profetica e gli fossero state in-

31. Hakim, *Mustedrek*, II, 672; Beyhaki, *Delâil*, V, 488-489).

viate le "Dieci Pagine"³² è un altro segno che la scrittura ha avuto origine con l'umanità.

Un'altra verità religiosa è questa:

Il Profeta Muhammad (s.a.w.s.) ordinava agli scribi della rivelazione di porre sempre una *Basmala* all'inizio delle *sure* e di far rimare la lettera araba *sin* nella *Basmala*, ovvero di prolungarla in una bella armonia. Un giorno, uno degli scrivani chiese al Profeta (s.a.w.s.):

- O Inviato di Allah! Perché ci ordini di pronunciare sempre la lettera *sin* nella benedetta *Basmala* e non qualsiasi altra lettera?

L'Inviato rispose:

- Vedo la *Bismillah* della Tavola Ben Custodita (*Levh-i mahfûz*), (scritta) in questo modo.

Da queste affermazioni si evince l'origine divina della scrittura islamica. Essa, a partire dall'alfabeto *Himyar*,³³ ha subito un processo di evoluzione, sviluppandosi in termini di forma e bellezza. Questo percorso di crescita, come nell'architettura e nella musica, raggiunse la sua perfezione nell'Impero Ottomano. A tal punto, che scrivere in modo artistico le lettere del Corano divenne una branca artistica indipendente e venne definito "*husn-i hat*" (bella scrittura). Di conseguenza, 'bella calligrafia' significa scrivere le lettere del Sacro Corano nel modo più bello e artistico, rispettando i canoni estetici. In altre parole, è un'arte eccezionale che nasce dallo sforzo e dalla meticolosità di scrivere il Sacro Corano con la bellezza che merita.

32. Secondo la tradizione islamica, a tutti i Profeti maggiori sono stati affidati dei Libri da parte di Allah. Così a Adamo (a.s.) furono consegnate le "Dieci Pagine". (N.d.T.).

33. *Himyar* è il nome che gli Arabi musulmani dettero al regno neo-sabeo sud-yemenita attivo tra il 110 a.C. e il 520), prima della sua conquista e della conversione dei suoi abitanti a seguito della disfatta subita dalla "profetessa" Sajāh. (N.d.T.).-

Il Sacro Corano fu redatto per la prima volta dagli scrivani che riportarono la rivelazione del Profeta (*s.a.w.s.*). Questi primi scritti coranici, che erano in stile *Ma'qili*, si evolsero poi in breve tempo nella scrittura geometrica *Kufi*. Gli scritti di *Hazret Ali* (*a.s.*) sono eccellenti esempi di questa evoluzione. A questa evoluzione fu data una nuova identità da Yakut-i Musta'simi, schiavo dell'ultimo califfo abbaside, Musta'simi Billah, tagliando in modo obliquo la punta della sua penna per ottenere nuovi effetti. Egli perfezionò gli stili di scrittura chiamati *aklam-ı sitte* (sei penne - sei stili, appunto) nell'arte della scrittura e si guadagnò il titolo di "calligrafo": colui che scrive in modo molto bello.



La scuola fondata da Yakut-i Musta'simi, di illustre lignaggio, continuò a rappresentare un apice fino al periodo ottomano. Tutti coloro che hanno scritto di lui lo consideravano un esempio e un maestro. In seguito, gli Ottomani, che si fecero carico della causa dell'Islam e portarono con merito i doveri loro assegnati da Allah fino ai vertici più elevati, mostrarono lo stesso merito anche in questo campo e portarono la bellezza della calligrafia a un livello straordinario. Questa realtà fu riconosciuta in tutto il mondo islamico tanto da far dire che: "Il Sacro Corano è stato rivelato nell'Hijaz, letto in Egitto, scritto a Istanbul..."

Sebbene i primi seri sforzi per raggiungere questa posizione siano cominciati durante il regno del Sultano Mehmed Fatih il Conquistatore, il vero passo avanti fu compiuto da Bâyezîd II Khan e dallo sceicco Hamdullah *Efendi*. Sebbene il primo non sembri aver posseduto una personalità molto brillante in termini di attività esteriori, fu un sultano di grande valore per le opere civili da lui realizzate. Perché, grazie alle fondamenta spirituali da lui gettate, coloro che gli succedettero trovarono un terreno perfetto e pronto per molte delle loro attività e passarono di vittoria in vittoria in quasi tutti i campi. In questo contesto, sono molto

importanti i grandi sforzi compiuti da Bâyezîd II, soprattutto nel portare le arti islamiche al loro apice. Egli, che dimostrò una finezza e una lungimiranza eccezionali sia nell'arte della calligrafia che nell'architettura, aveva iniziato a lavorare in questo campo già durante i suoi anni da principe. Quando divenne sultano, invitò a Istanbul lo sceicco Hamdullah Efendi, un maestro calligrafo. Fece allestire una sala prove nell'*harem* imperiale del Palazzo Topkapı e disse:

“Maestro! Mi chiedo se qualcuno possa dare uno stile e una bellezza diversi alla scrittura di Yakut-i Mustâsîmi. Si potrebbe creare uno stile di scrittura specifico per gli Ottomani?”.

Hamdullah *Efendi*, che era anche lo sceicco della Loggia derviscia degli Arcieri, rimase in silenzio per un po' di tempo di fronte a questa offerta implicita. Quindi, dichiarando che poteva riuscirci da solo, prese le sette tavolette appartenenti a Yakut-i Mustâsîmi che il Sultano gli aveva mostrato, e si chiuse in casa. Iniziò a lavorare sodo. Secondo i racconti, questo lavoro continuò ininterrottamente per quaranta giorni. Infine, con il permesso di Allah, Hamdullah *Efendi* fu in grado di sviluppare uno stile completamente nuovo, così perfetto da stupire coloro che lo vedevano. Mustakîmzâde³⁴ descrive questo successo come segue:

“Mentre lo Sceicco Hamdullah Efendi si sforzava di creare uno stile nuovo e più perfetto nella calligrafia, un giorno il *Khidr* apparve davanti a lui e gli diede alcuni consigli sulla scrittura che stava per fare. In seguito, Hamdullah *Efendi* fu in grado di produrre il suo bellissimo stile calligrafico con una perfezione inimmaginabile”. Grazie a questo favore divino, lo Sceicco ottenne l'onore di essere il più grande maestro della calligrafia ottomana.

34. Studioso di biografie, seguace del Tasawwuf e calligrafo (Istanbul 1719 - 1788). Dopo aver trascorso la sua vita in povertà, Mustakîmzâde Süleyman Sâdeddîn Efendi non si sposò mai e si guadagnò da vivere copiando libri. (N.d.T.).

Il sultano Bâyezîd II, che lo aveva incoraggiato in questa impresa, era estremamente soddisfatto dei risultati e visitava spesso *Hazret*. Durante queste visite, a volte aggiustava il cuscino dietro lo Sceicco in modo da potersi esercitare comodamente e gli teneva il calamaio con grande piacere spirituale. Tuttavia, di fronte all'affetto e ai complimenti del Sultano, alcuni *ulema* divennero gelosi di Hamdullah. Bâyezîd II, che se ne rese conto rattristandosi, un giorno invitò gli *ulema* a palazzo. Vennero tutti. Il Sultano aveva in mano un Corano scritto da Hamdullah *Efendi* e una pila di libri vari davanti a sé. Si rivolse loro a bassa voce, dicendo:

“Metterò questo Corano sotto la pila di libri che ho davanti a me! Che ne dite?”

Tutti i presenti obiettarono:

“Allah Santissimo, mio Sultano! Com'è possibile una cosa del genere? Mettere il Sacro Corano sotto quei libri è una grande mancanza di rispetto!”

Allora il Sultano disse:

“Avete ragione! Tuttavia, non pensate che sia una sorta di mancanza di rispetto sottovalutare il calligrafo che è riuscito a scrivere questo sacro Corano con una perfezione e una bellezza degne della sua gloria?”

Di fronte a un avvertimento così sottile e arguto, le persone che ne erano destinatarie capirono la questione e si pentirono del loro comportamento.

Lo sceicco Hamdullah *Efendi*, che aveva fatto grandi progressi anche nel campo della spiritualità, era una persona umile e modesta in rapporto al valore e al grado raggiunto. Si era talmente spogliato del suo io, da non volere che il suo nome fosse scritto sulla lapide. La scuola di calligrafia da lui avviata, una benedizio-

ne della sublime etica islamica, continua da cinquecento anni con la stessa freschezza e vitalità, ammirata da tutto il mondo.

Che Allah abbia misericordia di lui!



Come si può notare, lo sviluppo e la continuazione dell'arte calligrafica, iniziata con un rafforzamento spirituale nell'Impero Ottomano, è avvenuto anche grazie alle misure spirituali adottate. Quest'arte, quasi una benedizione della fede sincera di quei tempi, è stata insegnata gratuitamente ai suoi praticanti per secoli. Non c'era alcuna interferenza materialistica e ogni calligrafo considerava il servizio di istruzione in questo modo come una *zakat* dovuta sulla propria arte. Solo i calligrafi nominati dallo Stato o da una *Waqf* potevano ricevere uno stipendio per il proprio mantenimento e la continuazione della loro arte. All'infuori di casi come questi, chiedere un compenso era considerato un peccato.

Oltre a questo metodo di formazione – gratuito - il fatto che le case dei calligrafi fossero diventate campi di allenamento è una bella manifestazione della sensibilità del cuore verso il principio dell'approvazione divina che viene preso in considerazione nella bella calligrafia.

D'altro canto, le seguenti caratteristiche menzionate tra le condizioni della calligrafia sono molto istruttive in termini di riflessione degli aspetti esterni e interni della calligrafia:

1. il talento e la capacità,
2. la pratica e l'allenamento,
3. la determinazione,
4. la giusta comprensione,
5. la modestia cioè, la mancanza di arroganza,
6. l'abbondanza e la qualità dei materiali utilizzati,
7. l'allenamento,
8. l'autorizzazione all'insegnamento.

Così, la calligrafia divenne non solo l'arte della scrittura nelle terre ottomane, ma anche uno strumento efficace che raffinava, perfezionava le anime e nutriva i cuori di sentimenti spirituali. Grazie a queste benedizioni, abbiamo avuto una serie di grandi calligrafi fino ai giorni nostri. Il fatto che Ahmad Shams al-Din Karahisârî, autore della calligrafia nella Moschea Suleymaniye, si sia dedicato a questo percorso insieme al suo allievo non può essere dovuto a nessun altro motivo. Secondo la leggenda, a Karahisârî fu affidato il lavoro delle iscrizioni nella cupola della Moschea di Solimano. Karahisârî, portando con sé il suo allievo Hasan Çelebi, si impegnò a fondo giorno e notte. Egli esercitò tutta la sua forza e il suo potere per garantire che le iscrizioni di un magnifico tempio come quello ne riflettessero la magnificenza.

Karahisârî, che era straordinariamente abile soprattutto nei *jali*, cioè nelle scritture di grandi dimensioni e nella scelta dello stile più appropriato per la loro scrittura, scrisse le sue opere uniche nella scuola di Yakut-i Musta'simi. Tuttavia, pur seguendola, fornì anche esempi propri e unici. Le *besmele şerîfe* (nobili "Bismillah") che scrisse sono così perfette e preziose che si potrebbero scrivere poemi su di esse, e mantengono tuttora il loro posto al vertice.

Karahisârî, che ha lasciato opere immortali, morì all'età di novant'anni.

Che Allah abbia misericordia di lui!



Dopo questi grandi calligrafi, la calligrafia si è evoluta continuamente nell'Impero Ottomano, e ogni nuovo secolo è stato caratterizzato da nuovi geni e da un nuovo livello di perfezione con gli stili *ma'kîlî*, *kûfî*, *sûlûs*, *naskh*, *muhaqqaaqq*, *reyhânî*, *tevkî*, *dîvânî*, *celî dîvânî*, *rîkâ* e *ta'lik* che presentarono un quadro vario e ricco.

Nel XVII secolo, il calligrafo *Hâfiz Osman*, cresciuto con le benedizioni di questo ricco terreno, aprì una nuova era di eccellenza stilistica. Osman, che aveva imparato a memoria il Corano in giovanissima età, iniziò a praticare la calligrafia durante gli anni della sua formazione, grazie al suo straordinario rispetto e devozione per il Libro sacro. Si racconta che camminasse dal quartiere di Haseki a quello di Eyup Sultan per seguire le lezioni anche nei giorni invernali più nevosi; persino scalzo, come successe una volta allorché gli si ruppe una scarpa. Dopo aver ricevuto la licenza per insegnare, *Hafiz Osman* aggiunse una bellezza, eleganza e sapore nuovi alla calligrafia dello sceicco Hamdullah e fondò una nuova scuola, specializzata nella calligrafia *thuluth* e *naskh*. Alcuni grandi calligrafi, come Ismail Efendi, confessarono: “Noi conosciamo l’arte della calligrafia, ma *Hafiz Osman* l’ha praticata nel modo migliore!”.

Hafiz Osman, che dava lezioni di calligrafia ai sultani, era molto modesto, come lo sceicco Hamdullah. Anche quando si recava a Palazzo per insegnare, vestiva in modo semplice ed evitava qualsiasi motivo che potesse indurlo all’orgoglio e all’arroganza. Un giorno, il sultano Mustafa II gli dimostrò il suo affetto e interesse tenendogli il calamaio. Poi, guardando con ammirazione i suoi meravigliosi scritti, disse:

- Maestro! Sarà difficile trovare un altro *Hafiz Osman* come questo! Forse mai!

A questo complimento, *Hafiz Osman* si vergognò come un bambino e replicò:

- Mio Sultano! Più sultani ci saranno come te, che tengono il calamaio ai loro insegnanti, più *Hafiz Osman* appariranno! ...

Si narra che *Hafiz Osman* scrivesse una o due pagine ovunque si fermasse, anche quando andava al Pellegrinaggio, per non perdere l’esercizio. In altre parole, lavorò instancabilmente e su

questa strada diede vita a una scuola che divenne nota come “L’arte calligrafica di *Hafiz Osman*”.

Il seguente episodio esprime magnificamente la sua influenza. *Hafiz Osman* salì su un caicco passeggeri per andare da una sponda all’altra del Bosforo. Quando giunsero a riva, il barcaiolo cominciò a riscuotere il pedaggio. In quel momento *Hafiz Osman* si rese conto di non avere soldi con sé. Imbarazzato, disse al barcaiolo:

- *Efendi!* Mi sono appena reso conto di non avere portato soldi con me! Posso scriverti una lettera *vav* (vav), invece di darti il denaro?

Il barcaiolo, che non conosceva *Hafiz Osman*, s’innervosì e rispose:

- Che tu sia benedetto! Se non avevi soldi, perché sei salito sulla barca? Cosa significa questa ‘vav’? Cosa potrei farci?

Hafiz Osman disse allora:

- Puoi venderla! Altrimenti, non posso pagarti subito!

Allora il barcaiolo accettò l’offerta senza troppa convinzione. *Hafiz Osman* scrisse subito una *vav* e gliela diede. Un giorno, il barcaiolo che si fermò al mercato coperto (*Bedesten*) vide delle calligrafie in vendita. Si ricordò subito della lettera *vav* di *Hafiz Osman* che aveva in tasca. Lo tirò fuori e lo mostrò al banditore. L’uomo esclamò: “Perbacco, *Hafiz Osman!*” Mentre gridava, all’improvviso una folla si radunò attorno a lui e la lettera fu venduta a un prezzo elevato, che il barcaiolo non si sarebbe mai aspettato. Tuttavia, tanto valore non era dovuto allo scritto in sé ma al suo autore.

Poi, un giorno, mentre *Hafiz Osman* stava passando per Uskudar, salì di nuovo sulla barca di questa persona. Vedendolo, il barcaiolo disse, prim’ancora che *Hafiz Osman* potesse consegnargli il denaro:

- Maestro! Invece dei soldi, scrivimi un’altra *vav!*

Hâfız Osman rispose con un sorriso:

- Signore! Quella *vav* non si può scrivere sempre. Ecco il tuo denaro,

e gli porse il compenso.

Hâfız Osman, che aveva raggiunto una perfezione così eccezionale nella calligrafia, era solito formare gli studenti senza alcuna ricompensa materiale, come ogni calligrafo. Furono molti quelli che ricevettero da lui la licenza per insegnare. Il suo impegno e i suoi sforzi per la formazione degli studenti sono noti. Un giorno, dopo la lezione, per strada ne incontrò uno che non era stato presente. Incuriosito, gliene chiese il motivo, con dolcezza:

- Figlio mio! Perché non sei venuto a lezione?

Lo studente, che si vergognava di vedere il suo insegnante di fronte a lui, gli chiese scusa. Vedendo che il motivo era molto valido, *Hâfız Osman* scese immediatamente dalla sua cavalcatura e fece lezione a quello studente sul ciglio della strada, in modo che non rimanesse indietro rispetto ai suoi compagni e non perdesse entusiasmo nella pratica.

L'“*hilye-i saâdat*”, cioè l'immagine scritta del Profeta (*s.a.w.s.*), fu composta per la prima volta da *Hâfız Osman*. Egli affermò di averla scritta in sogno su ordine di *Hazret Omar* (r.a.). E ancora lui fu l'autore del famoso “*Delâil-i Hayrât*”.³⁵

Hâfız Osman, che scrisse venticinque copie del nobile Corano, (*Mushaf-ı Sharîf*) oltre a numerose altre sue opere, fu colpito da paralisi negli ultimi anni della sua vita. Tuttavia, grazie a Dio e

35. *Dalâ'il al-khayrât wa-shawâriq al-anwâr fî dhikr al-şalât 'alâ al-Nabî al-Muktar* (lett. “I segni dei benefici e l'esplosione delle luci nel ricordo delle benedizioni sul Profeta prescelto”), solitamente abbreviato in *Dalâ'il al-Khayrât*, è una famosa raccolta di preghiere per il Profeta Muhammad, scritta dallo studioso marocchino Shadhili Muhammad al-Jazuli (morto nel 1465 d.C.). (N.d.T.).

alle buone cure dei medici, la malattia continuò in modo lieve e la calligrafia di *Hâfız Osman* non perse la sua bellezza.



Dopo tre anni, trascorsi in questo stato, fu come se Allah Onnipotente avesse detto: “Torna al tuo Signore!”. Egli emigrò nel mondo eterno obbedendo al Suo comando.

Dopo la sepoltura, quando l'Imam *Efendi* iniziò a dargli gli ultimi consigli sull'orlo della fossa, il folle in Dio (*majdhub*) *Sipahi Dede*, che era lì presente, urlò: “Signore! Non preoccuparti! Questo defunto ha completato il suo percorso spirituale. Sappi che da tempo ha raggiunto la posizione che merita. Che Allah Onnipotente ci conceda la sua intercessione!”

Che Allah abbia misericordia di lui!



Qui bisogna anche affermare che:

La calligrafia, con tutta la sua finezza e bellezza, è emersa come un'arte esclusiva dell'Islam e dei musulmani. Perché quest'arte ha attirato l'attenzione e l'interesse di musulmani e non musulmani per secoli, ma nonostante gli sforzi di quest'ultimi, nessun calligrafo è mai emerso tra loro con la perfezione del nostro. Si può dire che l'Occidente, che ha copiato il progresso e il livello raggiunto dagli Ottomani in quasi ogni campo, da molti rami dell'arte all'amministrazione, non ha potuto copiare solo la nostra arte della calligrafia. Questo è un fatto che è stato testimoniato nel corso della storia e che dimostra come la bella calligrafia sia un'esclusiva dell'Islam e dei musulmani. Tanto che questa verità fu espressa secoli fa da *Hazret Ali* - che Allah sia soddisfatto di lui - come segue:

“La calligrafia è nascosta nell’addestramento del maestro. Anche la sua coerenza richiede molta pratica e la sua continuità dipende dall’appartenenza alla religione islamica”.

Pertanto, per la calligrafia sono necessarie tre condizioni fondamentali:

1. L’educazione da parte di un Maestro,
2. l’esercizio assiduo,
3. l’appartenenza all’Islam.



Questa condizione dell’Islam nella calligrafia ha un significato molto profondo. È da notare che i non musulmani che si sforzavano in questo senso non riuscivano a diventare dei perfetti calligrafi nemmeno dopo anni di sforzi. Tuttavia, nell’Impero Ottomano, persino una persona che si firmava: “*bîdest ü bîpâ*”, cioè senza mani né piedi e ne era effettivamente priva, veniva onorata come calligrafo e riceveva uno stipendio dal Palazzo. Questo è un favore divino speciale, concesso in ragione della condizione di musulmano.

È anche grazie a questo dono che Mustafa Rakim Efendi, il famoso calligrafo del XVIII secolo, ricevette la licenza di bella calligrafia all’età di soli dodici anni. Mustafa Efendi si rese conto del valore di un dono così eccezionale e riuscì a portare avanti la sua arte in breve tempo con grandi sforzi. Di conseguenza, raggiunse un livello in questo campo che avrebbe fatto dimenticare i suoi predecessori. Oltre ai suoi innumerevoli capolavori, è opera sua anche la sistemazione definitiva e perfetta del sigillo, nonché firma del sultano sui documenti ufficiali.

D’altra parte, è un fatto che nell’arte della calligrafia, oltre al dono divino, sono estremamente importanti anche l’impegno e la

fedele dell'artista. Il seguente evento tra Râkım Efendi e Mahmud II è molto significativo a questo proposito:

Mahmud II aveva iniziato a prendere lezioni dal calligrafo Râkım Efendi quando era ancora un principe. Continuò a prendere lezioni anche dopo essere diventato Sultano. Poiché ammirava moltissimo il suo maestro, una volta andò a trovarlo senza preavviso. In quel momento, Râkım Efendi stava lavorando a un'opera di calligrafia in uno stato di totale concentrazione. Egli non si accorse nemmeno dell'arrivo del Sultano. Mahmud II, che conosceva bene quel lavoro, osservò in silenzio senza interrompere il suo maestro. Vide con stupore che in tutta la stanza c'erano molte copie dello stesso scritto che il maestro aveva redatto davanti a lui. Sorpreso, esclamò involontariamente:

- Maestro!

Râkım Efendi, che lo aveva riconosciuto, alzò la testa dal suo lavoro e disse:

- Dite, Sultano!

- Maestro! Hai lavorato così duramente per una sola scrittura?

- Sì, Sultano!

- Lavori sempre così a queste opere uniche?

A questa domanda, Râkım rispose così al Sultano Mahmûd, suo allievo, impartendogli una nuova lezione:

- Sì, Sultano! Come potete vedere, uso molta carta per una singola lettera che disegnerò. Faccio innumerevoli copie dello stesso disegno. Poi scelgo la più bella e ci lavoro sopra, cercando così di ottenere la più perfetta...



Nell'Impero Ottomano, la calligrafia è stata sviluppata da persone di grande talento e, di conseguenza, ha raggiunto un livello che stupisce e affascina ancora le persone e ne abbiamo innumerevoli esempi. Questi modelli di bella calligrafia hanno adornato molti luoghi, soprattutto i templi e per secoli hanno offerto alle anime un piacere e una grazia particolari. È possibile spiegare brevemente la particolarità e l'importanza dell'arte calligrafica in campi diversi.

a. Dal punto di vista medico.

L'arte della calligrafia ha una superiorità medica rispetto alle altre scritture esistenti.

1. Se si fa tracciare una linea a un bambino che non conosce la scrittura, egli la traccerà da destra a sinistra con la sua sensibilità naturale. Perché il movimento interno del braccio non disturba l'arto. Ecco perché le braccia di chi eserciti la calligrafia per molto tempo non dolgono.

2. I movimenti continui affaticano l'arto interessato. Tuttavia, poiché nella calligrafia le curve sono dominanti, questo affaticamento non si nota. Al contrario, c'è riposo e sollievo per gli occhi. Negli anni Cinquanta, un medico greco appese nel suo ambulatorio il seguente cartello, molto significativo: "Chi vuole liberarsi degli occhiali, si dedichi alla bella calligrafia!". Ciò significa che la bella calligrafia non stanca l'occhio, ma cura anche quello difettoso grazie alle sue morbide curve. Va notato inoltre, che era un medico greco e non uno musulmano a consigliarlo. Oggi, se prestiamo attenzione alle persone anziane che leggono costantemente il Sacro Corano, si nota che raramente usano gli occhiali. È stato certificato dal punto di vista medico che il Corano è una cura non solo per l'anima, ma anche per gli occhi.

3. Se una persona irritabile fa uno scarabocchio, questo somiglia a denti di sega. Si vedono linee dure e spezzate. L'anima degli occidentali soffre perché non riesce ad elevare la corretta concezione di Allah dal subconscio a un livello superiore della coscienza. Quest'angoscia si manifesta in tutti i prodotti artistici dell'Occidente. Prestate attenzione a un certo stile delle loro chiese: l'architettura assomiglia a spine di cactus. Predominano le estremità appuntite. Nell'architettura islamica invece, spicca la rotondità. Se si analizzano psicologicamente la Moschea di Sultanahmet e la Basilica di Santa Sofia, poste una accanto all'altra, la prima fa immaginare una colomba pronta a volare. Nella Basilica di Santa Sofia invece, si può osservare una geometria "pesante". Questa qualità è il riflesso nella pietra dello spirito delle due comunità.

Nel mondo islamico, anche la musica creata nel contesto della recitazione del Corano e la gioia religiosa a essa associata presentano toni alti e bassi; gradualità. Il comandamento di effettuare la preghiera rituale nel modo dovuto ha lo scopo di assicurare la pace desiderata alla persona che la esegue.

Con questi esempi intendiamo significare che, quando si osserva da lontano uno scritto redatto con altri alfabeti, esso ricorda le linee che mostrano gli alti e bassi della grafica del cuore, mentre una bella calligrafia trasporta in reami del piacere completamente diversi, con un'eleganza e una grazia fluide. A volte basta anche una sola lettera per riempire il cuore di spiritualità. Per esempio, una *vav* disegnata obliqua è come se stesse mostrando un credente che prega con la testa china. È così bella! "Una lettera del Corano è meglio della Terra e di tutto ciò che contiene!" La verità espressa in queste sagge parole è palese. Ecco perché la bella calligrafia araba ha una qualità estremamente alta: per garantire la pace nella psiche umana, senza affaticare la mano e gli occhi durante il lavoro. Per questo motivo, quasi tutti coloro che ricevevano un'istruzione nell'Impero Ottomano si dedicavano in una certa misura alla bella calligrafia. Nemmeno i sultani trascurava-

no quella pratica dopo le loro faticose occupazioni. Ce ne sono stati alcuni che hanno promosso quest'arte e hanno ricevuto la licenza per il suo insegnamento. Una bella calligrafia non stanca la mente né il cervello! È noto come il sultano Abdulhamid Khan praticasse la bella calligrafia dell'arabo quando era stanco per i suoi impegni di Stato. Si narra che anche Hamdi *Efendi* studiasse quest'arte per rilassare la mente durante gli studi di *Tafsir* (scienza dei commenti al Corano).

La bella calligrafia dell'arabo è un compito che si basa sull'intelligenza, non sulla memoria. Un carico sulla memoria rende una persona pigra, mentre sull'intelligenza la stimola a svilupparsi. Ad esempio, la questione della scelta dello stile da impiegare nel redigere la "bella scrittura" richiede un'attività mentale, che a sua volta sviluppa l'intelligenza.

b. Da un punto di vista estetico.

Il senso della bellezza è soddisfatto sia in base alla forma sia al contenuto. Un bel contenuto perde gran parte della sua bellezza se è in una forma non piacevole da vedersi. Per esempio, se i petali della rosa non fossero ovali, ma terminassero con una linea dura come una spina, non infonderebbero pace e morbidezza e non accarezzerebbero l'anima. In altre parole, le forme sono legate all'anima per le impressioni che suscitano. Mentre una persona pacifica preferisce i colori caldi e spenti, una persona inquieta predilige colori e forme frenetiche e taglienti. Il nero evoca una pesantezza formale; il rosa, volatilità; il bianco, pulizia e il rosso, violenza. Le persone accettano o rifiutano i colori e le forme in base agli effetti che evocano nel loro cuore. La ragione principale delle preferenze è costituita da questi effetti. Pertanto, l'espressione perfetta che soddisfa l'anima umana in termini di sentimenti estetici è l'armonia. I minareti costruiti da Mimar Sinan sono molto armoniosi. Se avessero un corpo leggermente più

spesso, a parità d'altezza, sarebbero considerati goffi. Al contrario, se invece la loro lunghezza fosse stata maggiore e il corpo invece, invariato, avrebbero creato un'impressione di debolezza. I nostri antenati hanno raggiunto un equilibrio tra la larghezza e l'altezza del minareto e della cupola che lo affianca.

Quando le cose, che costituiscono l'arredo artificiale e naturale della vita, vengono analizzate con questa logica, è possibile cogliere diverse regole dell'armonia. I nostri antenati hanno raggiunto quella di un corpo umano equilibrato tra la larghezza e l'altezza del minareto e della cupola adiacente.

Quando gli oggetti che costituiscono la decorazione artificiale e naturale della vita vengono analizzati con questa logica, diventa possibile cogliere le regole delle proporzioni.

Da questa prospettiva si evince che gli artisti che più si sono spinti in avanti nell'afferrare e realizzare queste leggi e regole fondamentali dell'equilibrio, sono i calligrafi. Essi hanno raggiunto livelli di armonia nella scrittura che vanno oltre l'immaginazione. Quei livelli hanno spinto persino Picasso, il più grande pittore del nostro secolo, a studiare questa scrittura alla fine della sua vita e a dire: "I vostri calligrafi hanno utilizzato al massimo i principi e le regole dell'armonia e non hanno lasciato nulla da scoprire alle generazioni future...". E aveva visto solo le poche opere raccolte da Napoleone nel mondo islamico ed esposte nel museo del Louvre ...

Come si vede, la "bella calligrafia" ha suscitato grande ammirazione e apprezzamento anche tra coloro che non sanno leggere la scrittura araba. Perché l'estetica in essa presente è di una bellezza ipnotica. Un pittore ungherese, incantato dalla scritta: "Chi si guadagna da vivere con il proprio lavoro è un servitore amato da Allah" fatta apporre dal defunto Ali Haydar nella Moschea di Sultanahmet, non poté fare a meno di dire al suo compagno: "Amico mio! C'è uno stato diverso sotto ogni aspetto in questi scritti che tu chiami bella calligrafia. Sebbene un colore semplice

e un silenzio geometrico catturino l'occhio a prima vista, si muovono, prendono vita e flirtano mentre li guardi. Sento da loro prima uno sguardo che accarezza l'anima e poi un flusso vivace che lentamente si insinua dentro. Questa è musica metafisica che fa vibrare l'anima di piacere in un'armonia silenziosa. Tuttavia, non sono le orecchie ad ascoltare questa musica ma i cuori, e mentre ascolti, essa si eleva a un mondo completamente diverso. Non capisco cosa succeda quando guardo quegli scritti! C'è un volto affascinante che mi attrae, un mare di bellezza, un'aria che mi rinfresca il cuore con dolci vibrazioni. Senti anche tu queste cose?”

In effetti, per questa caratteristica naturale presente in una certa misura anche prima che la bella calligrafia raggiungesse il suo stato attuale, *Hazret Ali* (che Allah sia soddisfatto di lui) disse: “Regalate ai vostri figli delle opere di bella calligrafia! Perché la bella calligrafia araba è l'opera d'arte più importante e la gioia più grande”.

Questo aspetto della calligrafia artistica, cioè il fatto che riempia i cuori di gioia, attrae tutti coloro che abbiano in misura maggiore o minore il senso della bellezza. Non è possibile descrivere il piacere spirituale che si trae dal mondo del divino. In breve, i calligrafi si sono sforzati di riflettere nelle loro opere le bellezze proiettate in questo mondo da Allah, il Creatore e Artefice dell'universo, con un'intuizione e un'osservazione profonde, e hanno portato la calligrafia a vertici inimmaginabile introducendo e moltiplicando le misure di equilibrio che hanno tratto dalla natura in nuove composizioni della loro immaginazione.

Va detto inoltre che nessun'altra scrittura al mondo ha mai raggiunto un livello tale da essere considerata un'opera d'arte. Citiamo un aneddoto a questo proposito. Quando il calligrafo *Hamîd Ayaç* era impegnato a scrivere la “bella scrittura” su lastre nella fabbrica di vetro della fabbrica di *Paşabahçe (Pasciabace)* - su commissione, un funzionario gli si avvicinò. Dopo averlo ammirato e apprezzato per un po', incuriosito disse:

- Maestro!... Non abbiamo mai visto questi livelli in altre forme di scrittura! Come ha fatto questa meravigliosa arte a raggiungere tali vertici?

- Con tre caratteristiche fondamentali...

1. Un'evoluzione millenaria,

2. Le potenzialità artistiche insite nella sua struttura, cioè la presenza di morbidezza e curve nella sua forma, in armonia con lo stato dell'animo umano,

3. Come risultato di uno zelo religioso e un'emozione incessanti, divenne una meravigliosa forma d'arte. I suoi "versi" assunsero la forma di una poesia silenziosa ma estremamente fluida, che commuoveva le anime.

Il fattore più importante è il terzo. Perché i calligrafi sono persone che hanno avuto l'onore di scrivere e riprodurre il Corano nel modo più bello. In altre parole, è lo sforzo di scrivere il sacro testo che rende questa scrittura la "bella calligrafia".

In effetti, gli esempi di calligrafia islamica hanno assolto un grande compito non solo con la loro bellezza formale, ma anche col loro contenuto. La sublimità di questo scopo ha giocato un ruolo nel progresso di quest'arte. Perché, quando osserviamo quelle tavole appese ai muri, possiamo vedere che ognuna di esse è un versetto, un detto del Profeta (*s.a.w.s.*), una parola di saggezza. È come se fossero di monito e di lezione per coloro i cui occhi siano attratti da esse. Inoltre, gli *Hilya-i-sharif*³⁶ sono sempre stati un segno molto bello dell'amore del Profeta nei cuori, e le licenze per insegnare dei calligrafi sono sempre state emesse in questo modo. In particolare, scrivere il Sacro Corano era considerato un dovere e una benedizione eccezionale per ogni calligrafo, e qua-

36. *Hilya-i-sharif*: nome dato ai versi e alle opere in prosa che descrivono la creazione superiore, l'aspetto, la struttura del corpo e i bellissimi attributi del Profeta Muhammad. (N.d.T.).

si tutti gli esperti di scrittura nell'Impero Ottomano mostravano una cura e una delicatezza particolari a tale proposito. Si può dire che non ci fu calligrafo che non abbia scritto il Corano. Alcuni di loro, d'altra parte, ne fecero molte copie e le considerarono come un capitale dell'aldilà per sé stessi.

Riguardo alle benedizioni di questo servizio prestato al Sacro Corano, Emin Saraç (*Sarac*) Hocaefendi (*Hojaefendi*) riporta il seguente episodio, pieno di saggezza e cautela, narrato da uno dei notabili di Medina, Abdulkadir Bekli, come risulta anche dai registri giudiziari del luogo.

Era la stagione del Pellegrinaggio. A Medina era stato messo all'asta un bellissimo manoscritto del Corano. I pellegrini provenienti da vari Paesi ne ammiravano la squisita calligrafia e facevano le loro offerte. In quell'occasione un pellegrino turco, avvicinatosi per curiosità, osservò l'opera ed esclamò:

- Questo è il Corano scritto dal mio defunto padre!

Poi aggiunse:

- Ma l'avevamo messo nella sua tomba secondo la sua volontà!

Poi cercò di risolvere l'enigma. Coinvolgendo anche persone competenti, emersero le seguenti informazioni. A causa della mancanza di spazio nel cimitero di *Jannat al-Baqi* a Medina, i nuovi defunti venivano sepolti in alcune tombe preesistenti dopo un certo periodo di tempo. In una di queste occasioni, quando una di quelle vecchie tombe fu aperta, trovarono un morto ancora intatto con questo Corano su di esso. Tutti rimasero stupiti. I funzionari lì presenti prelevarono il Libro e decisero di metterlo all'asta e di destinare il ricavato nel tesoro a beneficio della comunità di Muhammad (*s.a.w.s*). Il pellegrino turco, che ascoltava queste informazioni con le lacrime agli occhi, aggiunse quanto segue: "Mio padre era un calligrafo ottomano. Ogni anno preparava un Corano e si guadagnava così da vivere. Ma, oltre ad esso, ce n'era anche un altro, che redigeva con

grande cura. Era così bello che non ci si stancava mai di guardarlo. Mio padre lo scriveva senza fretta e con un piacere e un entusiasmo indicibili, come se stesse usando tutte le sue capacità. Dopo un lungo periodo di pazienza, finalmente emerse un magnifico capolavoro. Mio padre, che era riuscito nell'impresa, ci riunì con sentimenti di grande gratitudine e gioia, e disse: "Figli miei, ho scritto questo Corano, affinché sia il mio intercessore nell'Aldilà. La mia volontà è che, dopo la mia morte, lo avvolgiate bene e lo mettiate sul mio petto!". Noi abbiamo eseguito questa sua volontà quando è morto. Il vero enigma che mi stupisce e mi fa piacere è che, sebbene mio padre sia stato sepolto a Istanbul con questa copia del Corano, anni dopo è stato ritrovato in una terra santa e in un cimitero benedetto!"

È noto a chi se ne intende come a volte i credenti deceduti non vengano lasciati nei luoghi in cui sono stati sepolti, ma trasferiti in altri per ordine divino. I giusti di Medina conoscono questo fatto da molto tempo, poiché tali eventi sono avvenuti soprattutto in quelle terre benedette. C'è anche chi l'ha osservato personalmente. In breve, è un fatto sperimentato che coloro che sono morti in quella città benedetta senza esserne degni e coloro che non sono morti lì ma lo meritavano sono stati sostituiti dagli angeli. Senza dubbio, si tratta di un onore davvero eccezionale. Anche al calligrafo che abbiamo citato è stato concesso un tale favore, cioè l'intercessione del Corano, come benedizione del servizio, la riverenza e la devozione prestati ad esso.

L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) ha detto:

الْقُرْآنُ شَافِعٌ مُشَفَّعٌ

*"Il Corano è intercessore e la sua intercessione è accettabile (al cospetto di Allah)".*³⁷ Per questo i calligrafi hanno fatto del servi-

37. Hakim, *al-Mustadraq*, I, 757/2087.

zio al Corano il loro obiettivo più alto, per ottenere la sua intercessione.



Qui c'è un'altra questione importante che dovrebbe essere sottolineata tanto quanto la calligrafia: il rispetto e la riverenza per ciò che è scritto, specialmente riguardo ai testi del sacro Corano e dei nobili *hadîth*. Gli studiosi riassumono le disposizioni della *Sharia* in materia come segue.

Bisogna rispettare la scrittura e i fogli scritti. Non si deve calpestarli, sedersi su di essi o recare loro offesa. Non bisogna gettarli in luoghi sporchi e non devono essere usati in luoghi inappropriati e "negativi". Gli ordini e i divieti della religione in questa materia sono graduati in base al contenuto degli scritti. La mancanza di rispetto o l'insulto mostrato in questa materia a volte porta alla proibizione (*haram*) e alla miscredenza (*kufur*). Perché mancare di rispetto all'opera significa mancare di rispetto al suo Proprietario. Per questo motivo, chi era dotato di un'etica islamica ha dato un valore speciale alla penna, all'inchiostro e alla carta, che sono gli strumenti della scrittura, oltre al rispetto per gli scritti e le cose scritte. In particolare, hanno conservato persino le briciole della penna di canna palustre con cui hanno scritto il Corano e gli *hadîth* e l'hanno considerato segno di maturità. In sintesi, a questo proposito, Allah Onnipotente ha detto:

نَ وَالْقَلَمِ وَمَا يَسْطُرُونَ

"Nûn. Per il calamo e ciò che essi (coloro che tengono la penna) scrivono..."³⁸

È stata prestata attenzione al segreto delle parole:

وَكِتَابٍ مَّسْطُورٍ فِي رَقٍّ مَّنْشُورٍ

38. Il Corano, Sura LXVIII, (Il Calamo, 1).

*“Per il Libro scritto su pergamena distesa, riga per riga”.*³⁹

Qui Allah, l’Onnipotente, ha reso la Penna, lo Scritto, la base su cui è scritto e il Libro degni del Suo giuramento. La sensibilità dei nostri antenati, consapevoli di questo onore, è esemplare:

Il defunto commentatore del Corano (*Mufassir*) Hamdi Yazır arrivò a Istanbul all’età di tredici anni ed entrò nella *madrassa* Küçükayasofya. Lì, oltre alla propria istruzione, ricevette anche i servizi di un uomo benedetto di nome Hacı (*Hajj*) Kâmil Efendi. Tuttavia, poiché la soglia della stanza era un po’ troppo alta, il piccolo Hamdi era molto dispiaciuto perché il suo vecchio insegnante aveva difficoltà a superarla. Alla fine, pensò a una soluzione e mise davanti alla soglia il coperchio di una cassetta di cherosene con una scritta in rumeno. Quando la mattina dopo Kâmil Efendi lo vide, chiese:

- Chi ha messo qui questo coperchio?

Avendo saputo che era stato il piccolo Hamdi, lo chiamò e gli disse:

- O figlio! Ci hai messo sotto i piedi una buccia di cocomero tale, che sarebbe bastata a sistemarci anche senza aver commesso alcun peccato!

Il piccolo Hamdi stava per dire:

- Signore! Questa non è scrittura islamica!

Quando seppe che era stato il piccolo Hamdi, lo chiamò a sé dicendogli:

“Figlio mio! I musulmani e gli infedeli hanno entrambi la scrittura, ma in essa non ci sono differenze fra di loro. Il lavoro che si vede con l’uno si vede anche con l’altro. Purché non sia usata in modo sbagliato e falso! Ogni scrittura che fa del bene e serve

39. *Ibidem*, Sura LII, (*At-Tûr*, Il Monte, 2-3).

la Verità deve essere rispettata. Allah, nel Sacro Corano, non ha maledetto invano scritte e scrittori. Stai attento, figlio mio!” e la fece rimuovere.

I nostri antenati, che mostravano questa sensibilità anche nei confronti di altre scritte, naturalmente mostravano un maggiore rispetto per la calligrafia islamica e le opere scritte con essa. In effetti, le esternazioni di onore sono molteplici e vanno da sottigliezze come baciare tre volte una scrittura islamica caduta accidentalmente a terra e toccarla con la fronte, non tenerla al di sotto della vita, collocarla sempre in luoghi elevati, fino a bruciare e seppellire i frammenti di penna con cui era stata scritta. Queste forme di rispetto sono state applicate soprattutto nei confronti del Sacro Corano. Come recita il versetto:

لَا يَمَسُّهُ إِلَّا الْمُطَهَّرُونَ

“Solo chi è puro può toccarlo”,⁴⁰

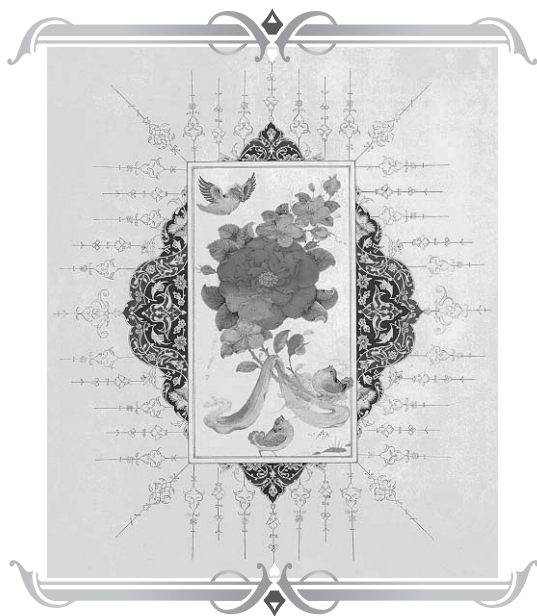
il Libro di Allah non è mai stato toccato senza abluzione.

Le manifestazioni di onore dei nostri antenati verso il Corano non furono solo queste. Ma va rilevato come il vero fattore che li rese padroni del mondo fosse il Corano. La frase “Il Sacro Corano è stato rivelato nell’Hijaz, letto in Egitto, scritto a Istanbul...” è stata continuamente rivitalizzata con la stessa vivacità e talento.

Oh, nostro Signore Onnipotente! Concedici di condividere le belle maniere, la cortesia, la sottigliezza spirituale e la profondità riflesse nella bellezza della calligrafia, come manifestazione dell’amore di Allah radicato nei cuori dei suoi esperti i cui nomi abbiamo elencato qui e anche di quelli che non abbiamo citato!

Amin!

40. *Il Corano*, Sura LVI, *Al-Wāqī‘a* (L’Evento), 79,



Capitolo IX

LA POESIA NELL'IMPERO OTTOMANO

La poesia esercitò una grande influenza nell'Impero Ottomano, maturando spiritualmente la società nel modo più perfetto: dal sultano fino al comune individuo. Perché era un'arte che ampliava gli orizzonti della persona, rendeva profondo il cuore e affinava le percezioni con l'eleganza della contemplazione e dell'intuizione. La poesia, che nel dizionario è correlata alla parola "coscienza", era un piacere estetico che esercitava una grande influenza. Il Messaggero di Allah - la pace sia su di lui - ha detto:

“In alcune esternazioni c'è sicuramente un potere affabulatore”.⁴¹

Per questo, gli Ottomani mostrarono il dovuto interesse in questo campo e accrebbero ancora di più la ricca cultura poetica ereditata dall'Anatolia. Si può affermare che la poesia sia stata una scuola completamente diversa presso di loro, in grado di raggiungere ogni cuore. Una lampada che illuminava le notti buie, una guida, un consigliere, una consolazione, un interprete di sentimenti, un'arma contro il nemico, un medico misterioso e guaritore che curava i cuori feriti. Un'estasi che ravvivava le anime, un mezzo che riconduceva il servo al suo Signore e accendeva d'amore per il Profeta (s.a.w.s.). Un amore tale da rendere la persona, un viaggiatore di orizzonti elevati. In questo senso, la poesia trovò posto nella memoria anche dell'individuo comune di rango più basso. Non c'era quasi nessuno che non conoscesse almeno qualche distico.

La poesia, che traeva il suo colore e la sua armonia dalla struttura spirituale della società, nell'Impero Ottomano si unì alla fede e alla saggezza.

Gli inni all'Unità divina (*Tawhîd*) sono testi letterari che parlano dell'esistenza e dell'unità di Allah. Gli artisti, i cui cuori siano stati plasmati dalla fede e dalla saggezza, hanno scritto poesie su questo argomento col fervore e l'entusiasmo di atti di adorazione, e le hanno rese profonde con la spiritualità unica dell'Islam. In questo senso, i *Tawhîd* stanno a significare che la vita vissuta nel fervore della fede si riflette ovviamente nelle parole. Infatti, anche coloro che non hanno scritto poemi dedicati esplicitamente a questo tema, nelle loro opere hanno incluso espressioni relative all'argomento in un distico o in opere in prosa.

Nei *Tawhîd* si percepiscono stati d'animo entusiasti che si espandono e volano verso orizzonti infiniti. Soprattutto quelli

41. Bukhârî, *Tib*, 51

scritti da poeti sufi rendono il cuore, un viaggiatore completamente diverso nell'universo della fede. Il poeta **Suleyman Çelebi** (*Celebi*) esprime il *Tawhîd* con la bellezza del suo stile squisito:

*“Menzioniamo prima il nome di Allah
Rendiamolo obbligatorio per tutti i servi in ogni questione
Lui era lì, quando il mondo intero non esisteva (ancora).
Era (incomparabilmente) più grande di tutte le creature,
Colui la Cui Forza è irresistibile (Al-Jabbar).
Era, quando non esistevano ancora né uomini, né angeli.
né Trono, né Terra, né Luna, né giorno, né notte, né Universo”.*

Il poeta **Ahmadi** esprime il *Tawhîd* come segue:

*“La lingua e l'anima continuano a dire: Lâ ilâha illâllâh
(non c'è altro Assoluto che l'Assoluto) i due mondi sono
pieni di Lâ ilâha illâllâh
Il suono nell'orecchio è come la luce negli occhi
Anche il sangue nelle vene è Lâ ilâha illâllâh”.*

Anche il seguente *Tawhîd* di **Hazret Hüdâyî** è molto bello:

*“Esegui il comando del Molto Misericordioso
Vieni al Tawhîd, vieni al Tawhîd!
Che la tua fede sia rinfrescata
Vieni al Tawhîd, vieni al Tawhîd!
Chi credi di essere?
Tu sei ingannato dal mortale,
Ti sveglierai in un giorno piacevole,
Vieni al Tawhîd, vieni al Tawhîd!
Ascolta Hüdâyî,
Vieni ad amare, ad innamorarti,*

*Bevi da questo Kawthar⁴²
Vieni al Tawhîd, vieni al Tawhîd!*"

Le **suppliche** (*münâjât*) sono poesie colme di sentimenti di rammarico e rimorso per i peccati e gli errori commessi consapevolmente o inconsapevolmente a causa della natura umana. I cuori pieni del timor di Dio sono in uno stato di supplica a Lui, come lumi deboli e tremolanti riguardo al futuro destino della morte, della tomba e del Giorno del Giudizio. Con grande preoccupazione, Yûnus dice:

*"Che mi succederà
Quando sarò sottoterra.
Il posto dove andrò a dormire
Sarà pieno di scorpioni, o Signore?

Quando la vita mi arriverà alla gola,
Quando vedrò Azrail⁴³
Quando questa mia vita mi sarà presa
Che mi sia facile, o Signore!"*

Nella letteratura ottomana delle suppliche, i sultani del mondo non erano diversi dai loro sudditi. Quando i poeti sultani aprivano le mani ad Allah Onnipotente, erano pallidi come le foglie d'autunno e imploravano il perdono dei loro peccati, come mendicanti che implorano pietà alla Porta divina. Uno di loro, Bâyezîd II, pronunciò la seguente supplica: "Il peccato, la ribellione e la malvagità ci hanno sopraffatto (Siamo quasi affogati nei mari del peccato)! O nostro Signore, perdonaci!"

La preghiera, cioè la supplica nei *duâ*, è molto importante nella religione perché è un segno di impotenza e ricerca di rifugio solo nel Santuario Divino. Dice Allah Onnipotente:

42. Kawthar. Fiume o lago del Paradiso. (N.d.T.).

43. Azrail: l'Angelo della morte. (N.d.T.).

قُلْ مَا يَعْبُؤُا بِكُمْ رَبِّي لَوْلَا دُعَاؤُكُمْ

“Di: Se non fosse per la vostra adorazione e la vostra supplica, perché il mio Signore vi apprezzerrebbe?”⁴⁴



Le suppliche esprimono anche l'amore per Allah. Per questo motivo, il poeta Ahmed-i Dâî prega così:

“Separami da me, non separarmi da Te!”

Anche noi diciamo *amin* per unirici a tutte queste splendide preghiere!

Per quanto riguarda gli **elogi funebri** (*naat*) anche queste opere letterarie occupano un posto speciale nell'Impero Ottomano. L'amore di Allah è possibile solo attraverso l'amore del Profeta (*s.a.w.s.*); i poeti hanno cantato il Signore dei mondi come una carovana di amore e affetto che si allungherà fino al Giorno del Giudizio.

In queste poesie vengono espressi temi come la qualità di Amato servitore di Allah (*Habîbullâh*) del Suo Inviato, la sua ascensione, il suo amore per la Comunità, la sua intercessione nel Giorno del Giudizio Universale, ecc. Con dei contenuti così ricchi, esse costituiscono manifestazioni d'amore insostituibili nella poesia ottomana. Quasi tutti i poeti, dalla gente del popolo ai sultani, produssero opere di grande valore su questo tema: quelle dei sultani Yavuz e Ahmed I sono molto famose. Le poesie di Fuzûlî e *Shaykh Gâlib* poi, sono uniche nel loro genere. In particolare, i versi di Fuzûlî:

“Il giardiniere non si stanchi d'innaffiare il roseto,
neppure una rosa può sbocciare senza annaffiarne mille”.

E il distico dello sceicco Gâlib:

44. Il Corano, Sura XXV, *Al-Furqân* (Il Discrimine), 77.

*“Tu sei Ahmed, Mahmud e Muhammad, Efendim
Tu sei il sultano approvato da Allah per noi, Efendim”.*

sono diventati i distici-guida della nostra letteratura poetica, divenuti eterni come un piacere spirituale di amore e affetto trasmesso di bocca in bocca, che ha plasmato i cuori.



Il poeta **Nabi** si recò in Pellegrinaggio con alcuni statisti nel 1678. Nell'avvicinarsi a Medina, Nabi non riusciva a dormire per l'eccitazione. Alla vista nella carovana di un pascià che allungava distrattamente i piedi verso la città santa, egli rimase scosso e iniziò a scrivere il suo famoso poema. Quando il convoglio giunse in vista di Medina, Nabi udì il suo scritto che veniva cantato dai minareti della Moschea del Profeta (s.a.w.s.):

“Attenti a non abbandonare le buone maniere! Perché questa è la terra dell'Amato di Allah. Questo è un luogo che Allah Onnipotente osserva costantemente; è il posto di Muhammad Mustafa!

Attenti a non mancare di rispetto a questo luogo, che è il luogo dove si posa lo sguardo di Allah Onnipotente e la stazione del Suo amato profeta Hazret Muhammad Mustafa! ...”

.....

Entra in questa loggia, Nabi, a condizione di rispettare le buone maniere spirituali dovute.

Questo è il luogo sacro delle deambulazioni, questa è la stazione dei Profeti!

O Nabi entra in questa loggia osservando le regole della decenza! Questo è un luogo benedetto attorno al quale gli angeli sono falene e i profeti baciano (la soglia)”.

Con grande emozione, Nabi andò immediatamente a trovare il muezzin e gli chiese:

- Da chi e come hai imparato questo canto?

- Stanotte, l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) ci ha comunicato in sogno: 'Un poeta della mia comunità di nome Nabi, verrà a trovarmi. Questa persona è estremamente piena di amore e affetto per me. Per quest'amore, accoglietelo dai minareti di Medina col suo poema!'. Noi, abbiamo eseguito questo suo comando ...

Nabi iniziò a singhiozzare. Pianse e disse:

- Così, l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) – mi ha chiamato 'La mia Comunità! Così, il Sole dei due mondi mi ha accettato come membro della sua Comunità! ..."



Molte persone hanno ottenuto benefici terreni e ultraterreni per il tramite dei versi scritti per il Profeta Muhammad (s.a.w.s.).

È nota la tradizione secondo cui l'**Imam Bûsirî** guarì dalla paralisi grazie ai versi divenuti famosi col nome di "*Qasida-i Burda*"⁴⁵, anche se il suo nome corretto è "*Qasida-i Bura*". L'Imam Bûsirî lesse il suo poema alla presenza del Profeta Muhammad (s.a.w.s.) una notte, in sogno. Il Signore dei mondi sorrise muovendo il suo corpo benedetto come il grazioso ondeggiare delle foglie di un albero; poi, accarezzò gli arti paralizzati dell'Imam Bûsirî e lo aiutò a guarire. È per questo motivo che questo elogio funebre veniva metodicamente letto ai malati come cura, per invocare l'aiuto, l'intercessione del Messaggero di Allah (s.a.w.s.) e cercare rifugio nell'Onnipotente.

Anche **Kemal Edib Kürkçüoğlu** (*Kiurkciuolu*) fu uno di quelli che ottennero tale privilegio. Egli era determinato a scrivere il suo famoso elogio funebre, che inizia con: "L'anima che lo

45. La *Qasida Burda* è un poema che Ka'b bin Zuhair scrisse all'Inviato di Allah (s.a.w.s.) e recitò in sua presenza. Il Profeta (s.a.w.s.) ne fu estremamente compiaciuto, si tolse il mantello e glielo donò.

amerà per sempre come l'Amato, come condizione di impegno, come scopo di fede", quando si ammalò di cancro. Fu ricoverato in ospedale. I medici che lo visitarono dissero ai suoi familiari: "Il cancro si è diffuso in tutto il corpo! Questo paziente non può essere curato! È meglio che trascorra i suoi ultimi giorni a casa, tra i familiari!". Intuendo la situazione, Kemal Edib Kürkçüoğlu aprì le mani al Tribunale Divino e pregò in lacrime così: "O Signore, concedimi salute e benessere per amore del Tuo Inviato, affinché io possa terminare l'opera che ho iniziato per godere della sua intercessione!".

Questa preghiera sincera fu accettata da Allah e Kemal Edib Bey guarì e continuò a scrivere il suo elogio funebre. La sua vita ebbe termine per un'altra malattia circa sette anni dopo, quando finì il suo poema.

Questi eventi costituiscono le grazie e i doni che Allah Onnipotente concede in questo mondo ai Suoi amati servitori, plasmati dall'amore per il Profeta (s.a.w.s.), che Egli onora con l'espressione: *Habîbullâh*. Dovremmo riflettere su quanto grande e splendida sarà la ricompensa di quest'amore nell'Aldilà!...

I *naat* hanno contribuito alla creazione di opere immortali di musica e calligrafia. Questi poemi, così come i *Tawhîd* e i *münâjât*, sono state musicalmente intonate in *maqam*⁴⁶ perfetti e sono state scritte in una bella calligrafia, che è un'opera d'arte esteticamente piacevole che accarezza le anime, e hanno alimentato l'amore per il Profeta nei cuori come un suono piacevole nel-

46. Il *Makâm turco* è un sistema di tipi di melodia usato nella musica classica e in quella popolare turca. Esso fornisce un complesso set di regole per la composizione e l'esecuzione. Ogni *makam* specifica una struttura intervallata unica (*cin-sler*) e uno sviluppo melodico (*seyir*). Sia che si tratti di una composizione fissa (*beste*, *şarkı*, *peşrev*, *âyin*, ecc.) o di una composizione spontanea (*gazel*, *taksim*, recitazione di *Kur'an-ı Kerim*, *Mevlid*, ecc.), tutte tentano di seguire il tipo di melodia. I parenti più stretti del *makam turco* includono il *maqam* nella musica araba e gli echi nella musica bizantina. (N.d.T.).

le logge dei dervisci e nelle moschee. Le espressioni vergate su queste tavolette sono in certo qual modo interpreti entusiasti dei sentimenti di amanti i cui cuori ardono. Ad esempio:

*“Sono annegato nel mare della ribellione,
vieni in nostro soccorso, o Inviato di Allah! ...”*

D'altra parte, dal momento che questo mondo è stato creato dall'amore per la luce di Muhammad e l'universo è stato dedicato a lui, Bezmiâlem Valide Sultân⁴⁷ ha scritto sul suo sigillo:

*“Muhammad è stato creato per amore,
Cosa può essere creato per amore senza Muhammad?
Da una sua manifestazione è nata Bezmiâlem”,*

il risultato di un amore profondo che si manifesta sotto forma di elogio funebre al Profeta. I canti sul sentiero di questo amore venivano pronunciati anche nelle ninne nanne cantate ai bambini nella culla:

*“Ninna nanna, mio caro Muhammad,
Ninna nanna Ahmed, anima mia”.*

Così, queste filastrocche sono diventate i primi canti augurali impressi nella memoria dei piccoli.

Ci sono anche molti *naat* cantati nello stile degli inni. Eccone un esempio, di Yûnus:

*“Che la mia vita sia sacrificata sulla Tua via,
Il tuo nome è bello, tu sei bello, o Muhammad...
Vieni a intercedere per il tuo servo malvagio,
Il tuo nome è bello, o bel Muhammad...
I credenti patiscono molte sofferenze,*

47. Bezmiâlem Sultan (Georgia o Circassia, 1807 – Istanbul, 2 maggio 1853), fu consorte del sultano ottomano Mahmud II e madre (*Valide*) del sultano Abdülmecid I. (*N.d.T.*).

*il piacere sarà nell'aldilà,
i diciottomila mondi di Mustafâ,
Il tuo nome è bello, o bel Muhammad...
Cosa sa Yûnus dei due mondi senza di te,
Tu sei il vero Profeta senza dubbio,
Coloro che non ti seguono se ne andranno senza fede,
il tuo nome è bello, tu sei bello, o Muhammad ...".*



A tale proposito, uno degli obiettivi degli Ottomani nella poesia era quello di conoscere e comprendere il Libro di Allah, la parola più sublime, con una comprensione più accurata, approfondendo il linguaggio. Essi erano consapevoli che, dopo aver raggiunto il livello umanamente acquisibile attraverso la poesia, apice del linguaggio umano, i passi compiuti verso la comprensione della Parola divina avrebbero potuto centrare il loro obiettivo in modo molto più accurato. In altre parole, la poesia era uno dei principali fattori che influenzavano l'elevazione del cuore dell'individuo. Gli antichi studiosi ricevevano un'educazione molto profonda in termini di eloquenza, fluidità e concretezza, per poi addentrarsi nelle sottigliezze della scienza dell'interpretazione e degli *hadith*. Infatti, è certamente impossibile per una percezione che non può oltrepassare i limiti della parola umana, penetrare i segreti e la saggezza della Parola divina. Pertanto, una persona con una cultura letteraria insufficiente avrà una comprensione e un modo di esprimersi carenti. L'ossessione di persone incompetenti per la scienza del Corano e dei detti del Profeta (*s.a.w.s.*) porterà con sé molti errori e fraintendimenti. In effetti, se consideriamo le stranezze e le aride spiegazioni che alcune persone incompetenti di oggi forniscono separando le espressioni letterarie espresse nel Corano sotto forma di metafore, similitudini e simili dal loro vero scopo e significato, commettendo evidenti errori, l'importanza di questa questione diventa ancora più evidente.

Tuttavia, il Sacro Corano ammonisce coloro che lo considerano un libro ordinario - Dio non voglia - e tentano di comprenderlo e spiegarlo a un livello ordinario:

“Anche se tutti gli alberi della terra diventassero calami e il mare e altri sette mari ancora [fossero inchiostro], non potrebbero esaurire le parole di Allah. In verità Allah è L'Eccelso, Il Saggio”.⁴⁸

Ciò significa che, poiché non è possibile comprendere le parole del Corano in modo corretto e completo, per capirlo sono necessari almeno uno sforzo serio, un livello e un valore intellettuale e spirituale superiori e una profonda conoscenza della lingua. Altrimenti, non si può evitare che alcuni dei cosiddetti studiosi moderni siano incapaci di comprendere i misteri e le verità religiose che anche la gente comune della Comunità di ieri poteva comprendere.

Oltre a questo, la poesia nell'Impero Ottomano svolgeva anche il compito dei media di oggi in modo positivo. In esso, infatti, aveva una grande influenza e un grande impatto in termini di guida delle masse, espressione delle problematiche comunitarie, ascolto dei cuori degli individui e così via. Di fatto, nessuno può negare la funzione svolta da Yûnus Emre, Âşık (Ascik) Pascià, Süleyman Çelebi (Celebi), Baki, Fuzûlî, Şeyh (Sceikh) Gâlib e molti altri illustri poeti nel corso della storia.

Quando si andava in guerra, oltre a coloro che avrebbero prestato servizio nell'esercito, venivano incluse le seguenti tre categorie di persone:

1. gli storici,
2. i sociologi,
3. i poeti.

Nell'Impero Ottomano, la poesia è stata in grado di svolgere da sola, per secoli, il lavoro degli odierni giornali, riviste e mol-

48. Il Corano, Sura XXXI, Luqmân, 27.

ti altri organi di diffusione. Questo fatto ha avuto un ruolo nella formazione di grandi poeti. Si può dire che se oggi non emergono geni, ciò è dovuto alla triste distruzione della nostra lingua e all'aridità del cuore, nonché al fatto che le possibilità e la sfera d'influenza della poesia sono notevolmente diminuite rispetto al passato.

Oltre a tutto ciò, va detto che l'Islam ha determinati criteri nella poesia, come in altre discipline. Esso la suddivide in negativa e positiva. Proibisce la prima in modo categorico e ammette solo la seconda. L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) ha detto: "La poesia è come le parole: quelle belle sono belle e quelle brutte, brutte"⁴⁹

Oltre a questa, le sue affermazioni riguardo alle poesie che esulano dal loro scopo originale, inclini all'egoismo e al conformismo, sono ammonitrici; così, come anche per quanto riguarda quei poeti: "Sarebbe meglio per voi avere il cuore pieno di marciame, piuttosto che di (cattiva) poesia".⁵⁰

Allah Onnipotente ha detto nel sacro versetto:

"Per quanto riguarda i poeti, essi sono seguiti dai devianti",⁵¹ con questa eccezione:

*"Eccetto coloro che credono, compiono il bene e spesso ricordano Allah, e che si difendono quando sono vittime di un'ingiustizia. Gli ingiusti vedranno ben presto il destino verso il quale si avviano".*⁵²

Quando il Profeta (s.a.w.s.) entrò alla Mecca durante l'*Umra al-Qadhâ*, Abdullah bin Rawâha camminava davanti a lui e proclamava:

49. Bayhaqî, *es-Sunenu'l-Kubra*, V, 110.

50. Bukhârî, *Adab*, 92; Muslim, *Şiir*, 7.

51. Il Corano, *Sura XXVI, Ash-Shu'arâ* (I Poeti), 224.

52. *Ibidem*, 227.

“O figli di miscredenti! Fategli largo! Oggi vi colpiremo in nome della rivelazione che gli è giunta, e in un modo che taglierà le teste dai corpi e separerà gli amici dagli amici...”

Anche *Hazret Omer* disse:

- O Ibn-i Rawâha! Stai recitando poesie davanti all’Inviato di Allah (s.a.w.s.) e nel Santuario di Allah?

Al che, intervenne il Profeta (s.a.w.s.) e disse:

- Lascialo stare, Omar! Le sue parole penetreranno e li colpiranno (gli infedeli meccani) più veloci di una freccia”.⁵³ La battaglia di Badr, quella più importante dell’Islam, iniziò con scambi di poesie da entrambe le parti.

L’Inviato di Allah (s.a.w.s.) era solito dire, in risposta alla satira dei politeisti:

- Combattetevi i politeisti con le vostre lingue!⁵⁴

Anche in un’altra occasione, di fronte a una satira, l’Inviato di Allah (s.a.w.s.) chiese: “Chi proteggerà l’onore dei credenti?”. Ka’b bin Malik, Abdullah bin Rawâha e Hassan si alzarono in piedi. Il Profeta (s.a.w.s.) ordinò allora ad Hassan: “O Hassan! rispondi tu (la tua satira è più efficace)”.

Hazret Aisha (che Allah sia compiaciuto di lei) racconta:

“Il Profeta (s.a.w.s.) fece erigere un pulpito speciale nella moschea per Hassan. Questi vi salì, si sedette e recitò alcune poesie in sua difesa. l’Inviato di Allah (s.a.w.s.) disse: ‘Allah Onnipotente sosterrà Hassan con Gabriele, finché mi difenderà’”.⁵⁵

Nel giorno di Qurayza, l’Inviato di Allah (s.a.w.s.) disse ad Hassan:

53. Ibrahim Canan (*Janan*), *Kutub-i Sitte*, 8/191.

54. Abu Dâwûd, *Jihad*, 18/2504.

55. Bukhârî, *Adab*, 91; Abu Dâwûd, *Adab*, 95/5015.

- (O Hassan!) Ironizza sui politeisti: sicuramente Gabriele sarà con te!⁵⁶

Mentre Hassan lo faceva, l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) pregò così:

- O Allah! Fallo aiutare da Gabriele!⁵⁷

Qui, l'aiuto di Gabriele ad Hassan quando recitava poesie significa, che il poeta sulla via della Verità è ispirato da Allah e riceve il sostegno divino.

Una volta, il Profeta (s.a.w.s.) chiamò Ibn Malik per satirizzare i politeisti, ma non trovò sufficiente la sua ironia, così chiamò Abdullah bin Rawâha. Ancora insoddisfatto, chiamò Hassan. Dopo averlo ascoltato, disse:

- Hasan li ha derisi, (così) è guarito e li ha fatti guarire.⁵⁸

In tal modo lo stile della satira si sviluppò ed evolse nella poesia in temi come la correzione di un errore per amore di Allah, la difesa dei propri diritti contro l'oppressione, la guerra santa contro i nemici dell'Islam, ecc. Tuttavia, come spiegato sopra, le poesie che andavano oltre il loro scopo e andavano agli estremi non furono mai considerate accettabili. D'altra parte, un altro stile importante che si sviluppò nella poesia ottomana fu quello delle "poesie sagge". Nelle benedette parole del Profeta (s.a.w.s.): "Indubbiamente c'è della saggezza, in (alcune) poesie".

Per questo motivo, molti scrissero poesie in questo stile. Anche il popolo le memorizzava con amore e beneficiò della loro vasta esperienza di fronte agli eventi, e ne beneficia tuttora. Infatti, il distico di Solimano il Magnifico:

"Non c'è nulla di più stimato dal popolo dello Stato,

56. Bukhârî, *Adab*, 91; Muslim, *Fada'il al-Sahâba*, 153.

57. Muslim, *Fada'il al-Sahâba*, 151/2485.

58. *Ibidem*, 157/2490.

Non c'è Stato al mondo che valga quanto un soffio di salute!”
adorna ancora i nostri cuori e le pareti delle nostre case.

Anche le poesie di Ziyâ Pascià, uno dei poeti che eccellevano in questo stile, sono molto famose. I suoi distici, che sono quasi dei proverbi, sono delle vere e proprie torce luminose che illuminano la vita. Eccone alcuni:

*“Chi non rinsavisce con l'ammonimento dovrebbe essere
biasimato,
Colui che non rinsavisce con il rimprovero merita di esse-
re preso a schiaffi!*

*Quali sono i piaceri della notte nel suo argenteo splendore,
L'uomo li lascia tutti nel suo viaggio*

*Si dice che il trono di Salomone fosse sospeso in aria
Attento! Ora i venti del sultanato soffiano al suo posto*

*Che cosa si può sperare di buono per una tale notte nella
sua alba?*

*Nessun bene verrà dalle conseguenze derivanti da qualco-
sa che inizia male*

*La persona non è ciò che dice,
Il rango di una persona si vede dal suo lavoro*

*Anche se vi vedete un pericolo, non allontanatevi dalla
giustizia*

Perché la salvezza è nella giustizia”.

L'Inviato di Allah (s.a.w.s.), che approvava le poesie scritte in stile sapienziale, era solito cantare di tanto in tanto questo distico:

“I giorni (che passano) ti spiegheranno ciò che non sai...”⁵⁹

59. Ibrahim Canan, *Kutub-i Sitte*, 8/203.

Così come recitava poesie di questo tipo, egli desiderava anche che venissero lette delle belle poesie. In effetti, riguardo al valore delle parole belle, alcuni hanno detto: “Se ci fosse qualcosa di più prezioso della parola, Allah l’Onnipotente l’avrebbe rivelato agli uomini”.

Lo scopo della poesia è quello di catturare questa bellezza. Il maestro Necip Fazıl Kısakürek, uno dei grandi poeti dell’ultimo periodo, lo dice in modo splendido:

“La poesia è ricerca della verità. La poesia non ha altro dovere che quello di cercare Allah. Perché dove non c’è religione, non c’è nulla; anzi, nemmeno il nulla! Come per la poesia e l’arte, non c’è nulla! Perché se i valori divini che alimentano l’anima umana in relazione alla religione perdono la loro fonte originaria, la poesia è la prima a soffrire di questa debolezza. Per questo motivo, il poeta è il più bello dei mendicanti di Allah che riempiono le porte della moschea non fisicamente ma di significati. Dove la fede e l’amore siano assenti, la poesia non è altro che chiacchiere e adulazione.

La poesia che proviene da Allah attraverso varie manifestazioni abbatte tutti i veli e si avvia ad aprire la via ad Allah è la vera, accettabile poesia. Se il poeta è un’ape che non si posa su nessun fiore se non sul Profeta, diventa un poeta”.

Oh Allah! Concedici l’opportunità di far rivivere Yunus Emre, Âşık Pascià, Süleyman Çelebi, Fuzûlî, Nâbî, Hüdâyî e Şeyh Gâlib, che faranno rivivere le nostre lingue e ricameranno i nostri cuori in questi tempi in cui le nostre voci sono state così danneggiate!

Amin!





YÛNUS EMRE

(1240? -1320?)

Il Sultano degli Gnostici e degli innamorati di Allah

Yûnus Emre *Hazretleri*, uno dei nostri sultani del cuore, fu uno dei più importanti uomini di Dio e della Verità nell'Anatolia musulmana. Le informazioni sulla sua nascita, morte e vita sono incerte. Si dice che abbia vissuto a lungo e abbia abitato a Sarıköy, a nord di Sivrihisar (nell'Anatolia centrale). In generale, ciò che si sa di lui è costituito da varie leggende e da indizi contenuti nelle sue poesie.

Yûnus Emre, come genio di una ricchezza unica sia per quanto riguarda il sufismo sia per il mondo della poesia con cui lo esprimeva, aprì una grande epoca. Come molti amici di Allah, non è stato cancellato dalla scena della storia con la sepoltura del

suo corpo mortale, e la sua influenza ispiratrice e spirituale sui cuori degli uomini è la sua voce d'invito ad Allah, il suo respiro che impasta i cuori e il suo nobile cammino verso il sublime continuano ancora oggi. In questo senso, egli trascese i confini della mortalità e divenne imperituro grazie all'elisir di lunga vita, immerso nel clima del cuore e offerto a coloro che ebbero la fortuna di afferrarlo.

Il periodo in cui visse Yûnus Emre coincise col crollo dello Stato selgiuchide anatolico a seguito delle invasioni mongole, con le crisi sociali da esso provocate, le febbrili attività dei movimenti e degli sforzi per risollevarsi, e riguarda l'epoca di Osman Gazi. In breve, nel periodo in cui visse Yûnus Emre, al tracollo seguì un rapido corso verso una maggiore affermazione e gli autori principali furono le catene dei Maestri del Tasawwuf, Amici di Allah.

Proprio come gli individui, la vita delle nazioni non procede in linea retta, ma presenta alti e bassi. Tempi di calamità e di felicità si susseguono nella storia come le catene montuose in natura. Gli spiriti perfetti che consolano le coscienze di fronte a un disastro travolgente svolgono un grande ruolo nell'inculcare loro rassegnazione e forza d'animo. Essi svolgono un servizio profondo e continuo come gli eroi nazionali che contribuiscono a guarire le ferite inflitte dai disastri esteriori o ad alleviare le loro sofferenze. Yûnus Emre è uno di questi. Se questi spiriti onorati dovessero essere classificati in ordine di valore e di influenza, Yûnus Emre sarebbe senza dubbio al primo posto. Perché, oltre agli sforzi di altre guide spirituali per trasformare la fede in un elisir di vita e di eternità vissuta nel cuore, egli trasportò l'estasi e l'amore di Allah oltre il suo tempo e il suo popolo con un capolavoro d'arte al tempo stesso semplice e magnifico, ovvero con le sue poesie uniche. Mentre Yunus Emre da un lato guariva le ferite esteriori, dall'altro colmava le lacune aperte dalle false correnti interne nel popolo dell'Anatolia e rifletteva l'amore divino per il popolo così come si rifletteva nel sublime e divino mondo dell'Islam. In que-

sto senso, si distingue come l'Ahmed Yesevi⁶⁰ dell'Anatolia. Infatti, la letteratura sufi iniziata con lui raggiunse il suo apice in Yunus e, in particolare, questi ne divenne il poeta più elevato ...

Come si può comprendere dalle sue poesie, Yunus Emre ricevette una buona istruzione. Era una persona che conosceva il Corano e le scienze islamiche, come quella dei commenti al Libro sacro, dei detti del Profeta (*s.a.w.s.*) e il diritto islamico. Oltre alla sua ottima padronanza del turco, dalle sue poesie si evince anche che conosceva l'arabo e il persiano. I distici di Yunus sull'incapacità di leggere e scrivere riflettono in realtà la sua umiltà, poiché egli utilizza metafore tratte dal Corano, dagli *hadith* e alcune espressioni raffinate. Egli lesse il *Mathnawi* di Mevlana e disse:

*“Mevlana, il mio signore, ha gettato su di noi il suo sguardo,
il suo bello sguardo è lo specchio dei nostri cuori!”.*

Inoltre, il fatto che Yûnus Emre abbia tradotto in turco un *ghazal* (poema amoroso) di Sâdi, il poeta sovrano dell'Oriente, dà un'idea della sua sapienza.



Cosa rende Yûnus, Yûnus? Il segreto del suo alto rango è nella risposta a questa domanda. Secondo i racconti a noi noti, Yûnus Emre era una persona molto povera che si guadagnava da vivere coltivando la terra. Una volta ci fu una grande siccità e non si ebbe alcun raccolto. La povertà gli curvò la schiena, era in una situazione disperata. Avendo sentito che tutti bussavano alla

60. Ahmed Yesevi. Nato a Sayram e morto a Yasi, città entrambe attualmente in Kazakistan, fu un poeta e mistico musulmano, uno dei primi a esercitare una grande influenza nel mondo turcofono. Yesevi fu il primo poeta a comporre le sue opere in un dialetto turco. Ahmed Yesevi fondò la confraternita sufi chiamata dal suo nome Yasaviyya (Yeseviye), che subito si diffuse in tutto il mondo di lingua turca. I suoi poemi crearono un nuovo genere poetico letterario d'impianto popolare nell'Asia Centrale e influenzarono numerosi poeti religiosi nei paesi confinanti. (N.d.T.).

porta della loggia dei dervisci di Hajj Bektâş (*Bektasci*) Veli, dei cui numerosi miracoli e aiuti aveva sentito parlare, si recò da lui per comprare del cibo. Si mise dunque in viaggio portando con sé alcuni frutti di bosco, con questo pensiero: “Chi va a mani vuote, se ne torna nello stesso modo”. Quando arrivò, disse ai dervisci:

- Sono un povero. Per favore, accettate questi doni e datemi del grano! Perché la carestia ci ha reso miseri...

Hajj Bektâş Velî,⁶¹ venuto a conoscenza della situazione, si interessò al povero Yûnus, scoprendo le sue intenzioni, le potenzialità innate e lo ospitò per qualche giorno. Tuttavia, Yûnus dichiarò che la sua famiglia aspettava del cibo da lui e chiese il permesso di andarsene, tramite i dervisci. Quelli riferirono la cosa al Maestro, che gli rispose con un messaggio.

“Chiedete a Yunus: vuole grano o la forza spirituale degli Amici intimi di Allah?”. Il povero Yunus chiese un po' di grano.

Hajj Bektâş Veli inviò un altro messaggio: “Se lo desidera, possiamo fare tante preghiere per lui, quanti sono i semi dei frutti di biancospino che ci ha portato!”. Yunus insistette nella sua richiesta di grano, dicendo:

- Cosa potrei farmene delle preghiere? Io ho bisogno di grano!

Hajj Bektâş Veli inviò infine il seguente messaggio: “Se lo desidera, possiamo concedergli tante benedizioni quanto il numero dei semi nei suoi biancospini!”.

Anche questa volta, Yunus preferì il grano. Allora, su ordine di *Hazret* il Maestro, gli fu dato il grano che desiderava e fu mandato via. Lasciata la loggia, felice che il suo desiderio fosse stato esaudito, lungo la strada Yunus iniziò a pensare a ciò che gli era accaduto e si rese conto del grave errore commesso. Allora si

61. Hajj Bektâş Veli fu un Sufi musulmano proveniente dalla Persia, vissuto all'inizio tra il 1209 e il 1271 in Anatolia. (N.d.T.):

voltò indietro e corse di nuovo alla loggia. In preda al panico e al rimorso, disse ai dervisci:

“O Amici di Allah! Riprendetevi il grano e dite ad *Hazret* il Maestro che chiedo il suo aiuto! Che mi conceda quanto ha detto!”.

Ma ormai era troppo tardi. *Hajj Bektâş Veli* disse:

- L'abbiamo dato a *Taptuk Emre*. Ora la chiave del suo destino è nelle mani di *Taptuk Emre*.

Quindi *Yunus* andò direttamente alla loggia di *Taptuk Emre* e gli raccontò l'accaduto. Egli lo ascoltò con calma, poi comandò:

- *Yûnus*! Orsù, aiutiamo i nostri dervisci!

E gli affidò il compito di rifornire la loggia di legna.

Yûnus, il cui cuore ardeva per l'estasi e l'eccitazione di aver raggiunto i segreti di Allah e della Verità, iniziò a svolgere il compito assegnato con grande amore ed entusiasmo.

In risposta alla rinuncia di *Yûnus* al grano, che rappresenta l'interesse mortale e alla sua aspirazione alla chiamata del destino eterno alla porta della verità, *Arif Nihat Asya* si rivolge a lui nel modo seguente, sottolineando la disattenzione di molti verso il mondo spirituale:

“Tu hai saputo tornare a lui dicendo: ‘Che cosa ho fatto?’. Noi, invece, siamo ancora preoccupati per il grano, *Yûnus*!”.

In effetti, molte persone sono in ansia per i bisogni materiali, ma solo poche sono interessate all'ascensione spirituale. *Hazret Omar* - che Allah sia soddisfatto di lui - dice:

“...Se vi trovate a dover scegliere tra due questioni, una riguardante questo mondo e l'altra, l'aldilà, preferite questa! Perché il mondo è perituro, mentre l'aldilà è eterno...”⁶²

62. Ibn-i Ebî Şeybe, *Musannaf*, VII, 197/35295.

Con la scelta fatta, anche Yunus si unì alla carovana dei fortunati che hanno raggiunto il guadagno eterno. Il servizio di Yunus Emre alla loggia Taptuk è leggendario. Egli effettuò uno sforzo indescrivibile per molti anni, senza mancare nemmeno per un giorno al suo dovere di portare la legna alla loggia. E che sforzo! Un impegno colmo di attenzione, affinché ogni pezzo di legno fosse perfettamente dritto...

Taptuk Emre, che ne era a conoscenza, un giorno prese uno dei legni portati da Yûnus e chiese:

- Yûnus! Lascia che ti chieda quello che non ti ho chiesto per molto tempo. La legna del bosco è tutta così? Tutta dritta, come frecce?

- È tutta così, o mio sultano!

- Non ce n'è di storta?

- No, mio sultano!

- In montagna, non ti sei mai imbattuto in nessun legno storto in tutti questi anni, Yûnus?...

Allora Yûnus diede questa famosa risposta:

- Mio sultano! So che niente di storto può entrare dalla tua porta, neppure un legno!

Tale era il modo di operare di Yûnus!

Ma Yunus, che aveva bisogno dell'offerta di grazie spirituali ricevuta sin dal primo giorno in cui era arrivato alla loggia di Hajj Bektâş Veli, non riusciva a vedere in sé alcun segno di progresso, nonostante l'impeccabile servizio prestato alla loggia del Maestro in tutti quegli anni. Ne era estremamente turbato e si lamentava: "Come andrà a finire?". Cadde in uno stato di incertezza. Egli aveva dedicato la vita a quella loggia per raggiungere la meta desiderata sul cammino verso Allah e servito con entusiasmo per anni.

Tuttavia, nonostante tutti quei grandi sacrifici, non capiva ancora se fosse maturato o no. Era come se si trovasse ancora davanti alla porta, a mani vuote.

Nel sufismo esistono vari metodi di relazione tra il Maestro e il discepolo. Uno di questi è lo sforzo del primo di far progredire il suo allievo sulla via della Realizzazione spirituale, evitando di informarlo dei progressi da lui compiuti, a causa di alcuni pericoli spirituali. Anche Taptuk Emre aveva applicato a lungo questo metodo, per non ostacolare il cammino spirituale di Yûnus.

Dopo aver riflettuto a lungo, alla fine lo sfortunato Yunus decise di lasciare la loggia in cerca di un'altra che lo conducesse al perfezionamento interiore. Se ne andò in silenzio e si mise in cammino. Durante il viaggio, fece amicizia con due persone che cercavano come lui un Maestro e iniziarono a camminare insieme. Il secondo giorno ebbero fame: uno dei suoi compagni pregò e fu offerta loro in dono una tavola imbandita. Mangiarono, bevvero e ringraziarono. Yunus fu estremamente sorpreso da questa situazione. Poi pensò:

“Queste persone hanno raggiunto un tale livello spirituale senza servire nessuno; invece, io non ho guadagnato nulla dal mio servizio per così tanti anni. Meno male che ho lasciato quel posto!”.

Il giorno dopo, quando ebbero di nuovo fame, pregò il secondo derviscio. Fu offerta di nuovo una tavola apparecchiata. Mangiarono, bevvero, ringraziarono e proseguirono per la loro strada. Infine, il giorno seguente fu il turno di Yunus di pregare per il pasto. I due dervisci dissero:

- Vieni fratello! È il tuo turno: prega!

Yunus si allarmò e disse:

- Amici! Con la mia preghiera non si muoverà nemmeno una foglia! Vi prego di scusarmi per questo! Il mio rango è molto basso. Non sono uno come voi, a cui Allah ha offerto una tavola!

I dervisci obiettarono:

- No, fratello derviscio, non possiamo violare il nostro stile di vita; Sù, recita la tua preghiera!

L'angosciato Yunus comprese che, qualunque cosa avesse detto, non sarebbe stato in grado di convincere i suoi amici. Alzò le mani al cielo e implorò con tutto il cuore: "Oh mio Signore! Hai offerto a questo impotente e misero servitore Yunus un pasto dalla tavola che hai mandato a questi dervisci. Ora tocca a me pregare e rifugiarmi in Te per quella tavola. Ti prego di non guardare i miei peccati e di trattarmi con la Tua Grazia; non mettermi in imbarazzo! O mio Allah! Come loro Ti hanno pregato in nome di un tuo servo che Tu tieni in alta considerazione e hanno ottenuto il favore richiesto, io Ti prego per amore di quel servo speciale! ...".

Si era appena strofinato le mani sul viso quando fu servito loro un grande tavolo per dieci persone, riccamente decorato. Sia Yunus che i suoi amici rimasero sorpresi. Chiesero:

- Ehi, fratello derviscio! E tu eri quello che non sapeva pregare, eh! Dicci: come hai pregato affinché Allah ti mandasse una tale grazia?

Yunus, che era stupito e angosciato, perse la testa di fronte al mistero cui stava assistendo. Non riusciva a proferir parola. Quella situazione era un enigma. Non riuscendo a risolvere quel segreto spirituale, chiese spiegazioni ai suoi amici:

- Prima ditemelo voi, dervisci! Come avete pregato?

Loro dissero:

- Fratello derviscio! Noi abbiamo pregato e supplicato a nome del derviscio Yunus, che ha servito alla porta di *Hazret Taptuk Emre* per quarant'anni con leggendaria lealtà e sincerità.

A queste parole Yûnus balzò in piedi in preda ad una violenta emozione, con un grido: "Oh no!", che gli sgorgò dal profondo del

cuore. Senza prendere un solo boccone dal tavolo davanti a sé, salutò gli altri due dervisci e corse via sotto i loro sguardi stupiti. Andò a casa del Maestro e bussò alla porta. Uscì la moglie che, vedendo Yunus di fronte a sé, gli chiese:

- Figlio mio! Perché hai fatto questo? Hai fatto del male al tuo maestro.

Poi, guardando gli occhi di Yunus pieni di rimorso e il suo collo piegato, disse:

- Figlio mio! *Hazret Taptuk* uscirà presto. Aspetta su questa soglia! Quando inciamperà su di te, chiederà: "Chi è?". Io risponderò: "Il signor Yunus!" Se lui domanderà: "Quale Yunus?", sappi che ti ha cancellato dal suo cuore. Allora non esitare ad andartene. Se chiederà invece: "Il nostro Yunus?", sappi che ti ha perdonato.

Yunus, turbato, posò la testa sulla soglia con un rimorso che gli pervadeva tutta l'anima. Iniziò ad aspettare. *Hazret Taptuk* apparve sulla porta poco dopo. I suoi occhi erano fisicamente ciechi, ma il suo cuore era luminoso come il sole.

Quando il suo piede toccò la testa di Yunus, chiese:

- Chi è costui?

Sua moglie rispose:

- Yunus!

Il Maestro rimase in silenzio per un attimo, osservò col cuore lo stato di Yunus, che piangeva davanti a lui in preda all'agitazione, e disse con un sorriso:

- Il nostro Yunus?

Poi parlò, in tono significativo:

- Yunus, figlio mio! Un frutto non può sapere quando è maturo. Solo il giardiniere lo sa. La perfezione di un allievo è cono-

sciuta meglio dal suo Maestro, ma questi gli nasconde la verità fino a un certo livello, in modo che continui nei suoi sforzi fino a fargli sentire una presenza in sé, e lo porta ancora oltre!

Hazret Taptuk Emre, che guidò il suo allievo Yunus Emre attraverso molti altri stadi spirituali, un giorno, mentre chiacchiava con i suoi discepoli, gli chiese:

- Figlio mio Yunus! Recitaci una poesia saggia!

Yûnus Emre, che si imbatteva per la prima volta in un simile comando, rispose sorpreso:

- Maestro! Ma io non so recitare poesie!

Hazret Taptuk ripeté:

- Sù Yunus, recitaci una poesia!

Yûnus Emre non l'aveva mai fatto fino a quel momento. Mentre rifletteva sul da farsi, la sua lingua si sciolse improvvisamente, il mare di saggezza che era nel suo cuore ma fino a quel momento era rimasto silenzioso e calmo, traboccò dal suo cuore e iniziò a sgorgare sotto forma di poesia:

“Ho abbandonato la mia confusione mentale; ciò che mi occorre sei Tu, sei Tu.

Io brucio da lungo tempo; ho bisogno di Te, di Te.

La ricchezza non mi fa gioire, la povertà è transitoria e non merita di darsene pena.

Il mio obiettivo è andare oltre le congetture; ciò che mi occorre sei Tu, sei Tu.

Chi supera le ipotesi matura, si trova in uno stato tale da percepire il vero amore nel suo cuore; ciò che mi occorre sei Tu, sei Tu.

Gli amanti dell'Amore maturano, immergendosi nel mare dell'Amore.

Si riempiono della Sua luce; io ho bisogno di Te, ho bisogno di Te.

*Se posso svuotare la mente col vino dell'amore,
impazzire e scappare in montagna,*

*il mio solo pensiero sei Tu, ieri ed oggi,
quello di cui ho bisogno sei Tu*

I sufi hanno bisogno delle conversazioni spirituali (sohbet), gli ahi⁶³ hanno bisogno dell'aldilà.

I Majnun hanno bisogno di Layla; io ho bisogno di Te, di Te.

*Il mio nome è Yunus, il mio obiettivo cresce con il passare
dei giorni,
il mio scopo,
Io ho bisogno di Te, di Te”.*

Come ulteriore manifestazione di questo amore per Allah nel suo cuore, Yunus Emre ardeva d'amore anche per il Profeta (s.a.w.s.). Lo esprime come segue:

*“Che gli amanti ardano del tuo amore, o Inviato di Allah!
Che bevano il vino del tuo amore, lo bevano a sazietà, o
Rasûlullâh!*

Per coloro che Ti amano, intercedi per coloro che intendono,

Tu sei la vita dei corpi dei credenti, o Inviato di Allah!

*Tu sei il mio amore, il mio cuore, il mio usignolo, il mio
roseto,*

Chi non ti ama bruci al fuoco, o Inviato di Allah!”.

Da allora, canti unici emersero uno dopo l'altro dal clima spirituale di Yunus Emre.

63. La Confraternita *Ahi* fu una confraternita religiosa, artigiana e commerciale, paragonabile al Compagnonaggio francese, che ebbe un ruolo anche politico nell'Anatolia del XIII e XIV secolo. V. (N.d.T.).

Yunus Emre aveva capito che la vera ragione delle lotte egoistiche fra le persone che si verificavano ai suoi tempi era la mancanza di amore e la conseguente insensibilità. Così, per eliminare tale mancanza, soffiò sul suolo anatolico come un soffio potente i cui effetti continuavano ai nostri giorni, e svolse un compito fecondo come le nubi feconde di pioggia che portarono nuova crescita e abbondanza in ogni focolare, dalla Rumelia all'Asia centrale.

Egli descrive il suo ardore d'amore, estasi e immersione in uno stato di annientamento dell'io, come segue:

*“Cammino fianco a fianco, l'amore mi ha dipinto di sangue,
Non ho né intelligenza né follia; vieni a vedere cosa mi ha
fatto l'amore?”*

*A volte soffio come il vento, a volte m'impolvero come le
strade,
a volte le mie lacrime sono come inondazioni, vieni a ve-
dere cosa mi ha fatto l'amore?”.*

*Egli si rivolge a coloro che intraprendono il cammino
dell'amore in questo modo:*

*“È forse un amante chi non dà l'anima sul sentiero dell'a-
more?”*

*Con lo sforzo si raggiunge l'Amato, che razza d'amante sei
se non Lo raggiungi?*

*Senza ignorare i desideri del sé per bere dalla coppa dell'a-
more,*

*chi china il capo nelle conversazioni spirituali, è forse un
amante?*

Ora Yunus, sii paziente con le difficoltà inviate dall'Amico,

Chi non infiamma il suo cuore d'amore, è forse un amante?”
*Yunus Emre afferma che un cuore senza amore è arido e
inutile:*

*“Ascoltate, amici miei, l'amore è come il sole.
Un cuore senza amore è come una pietra!”*

Con queste sagge parole, Yunus Emre incoraggia le persone a pensare, ascoltare e soprattutto a essere coscienti di sé. Egli sapeva come attivare pienamente l'energia spirituale nel cuore dell'uomo con un linguaggio spirituale. Di conseguenza, divenne un eroe celeste che trasformò il dolore in gusto e il veleno, in miele. Perché aveva trovato l'essenza del miele:

“Ho trovato il miele del miele; saccheggiate pure questo mio alveare!

Sono andato aldilà dei guadagni e delle perdite; saccheggiate pure questa bottega!

Dal momento che mi sono messo in viaggio, l'Amico è venuto da me

Il cuore desolato si è riempito di luce; il mio mondo vada pure in malora!

Yûnus, tu hai mangiato miele e zucchero e hai detto: ‘Che dolce!’;

Ho trovato il miele del miele: che questo mio alveare venga pure saccheggiato!”

Yûnus, che ha trovato l'essenza del miele, mentre si rivolge al proprio cuore inizia a invitare tutti alla porta dell'Amico, cioè al Signore, dove viene elargita questa benedizione spirituale:

“Vieni, andiamo senza fermare l'anima, senza abbandonare la forma,

Prima che il nemico intervenga vieni, andiamo dall'Amico, o cuore.

Prima che giunga la notizia della morte, prima che la morte ci prenda per il bavero,

Prima che Azrail faccia una mossa vieni, andiamo dall'Amico, o cuore! Andiamo dal vero Santo, chiediamo notizie ad Allah,

Prendiamo Yunus Emre, vieni, andiamo dall'Amico, o cuore!”.



La vera conoscenza non è quella acquisita nelle scuole e nelle *madrase*. Queste possono essere solo un mezzo per raggiungerla. La vera conoscenza è la lettura con il cuore dell'universo, che diventa un libro pieno di misteri, alla scuola dell'affinità e dell'amore. Ecco perché Yunus Emre *Hazretleri* non considerò la conoscenza come obiettivo. L'usò solo come mezzo. Le sue espressioni su questo argomento sono piene di significati diversi e segreti:

“Conoscenza è conoscere la conoscenza, la conoscenza è conoscere sé stessi,

Se non conosci te stesso, a che cosa sono servite così tante letture?

*Qual è il significato della lettura? Conoscere Allah,
Perché leggere senza sapere, è uno spreco di energie!*

*Ventinove sillabe, si leggono da un capo all'altro,
Dici alif: maestro, che significa?*

Yunus è consapevole dell'importanza di entrare nel cuore:

*Yunus Emre dice: Maestro, se devi, fai pure mille pellegrinaggi,
ma il migliore di tutti è entrare in un cuore!*

Ha letto il libro di Mârifatullâh, la Conoscenza di Allah:

*Gli studiosi preparano libri, scrivono cose giuste e sbagliate,
È scritta nei cuori, la sura di questo libro*

Non accettare una conoscenza spensierata, non vissuta:

*Chi ci legge è un amico, che cinguetta sopra le nostre teste
Ora chi legge tre volte e mezzo diventa un sapiente profondo.*

Yunus esprime l'atteggiamento dell'ascetismo, ovvero il distacco dal mondo, come segue:

*“Chi ha una mente nella testa non agisce per denaro,
Non è ingannato dalle uri, va oltre l'occhio e il sopracciglio!
Questo mondo è come un sogno e una fantasia per il saggio
Chi si dona a te oltrepassa la fantasia e il sogno!”.*

Yunus Emre non dà molto spazio alle questioni mondane nelle sue poesie. Parla di argomenti sublimi come la fede in Allah, il Suo amore, le suppliche, le questioni religiose, la tomba, la caducità della vita, i consigli e gli obiettivi elevati, sedendosi sul sentiero del destino umano.

Avvertiva il ricordo di Allah ovunque, in ogni cosa e in ogni respiro, e udiva i suoni sublimi e divini che molti esseri ritenuti muti emettono senza lettere e parole, e li interpretava.

Era uno povero derviscio, che si conformò al nobile detto del Profeta (s.a.w.s.): “Nel mondo sii come uno straniero o un viaggiatore!”.⁶⁴ Diceva:

*“C'è forse una persona così misera come me in questo luogo?
Una persona così misera come me, col cuore ferito e gli occhi pieni di lacrime?*

*Sentiranno dopo tre giorni che è morta una persona misera,
La laveranno con l'acqua fredda, quella persona misera...*

*Ehi mio povero Yûnus Emre, non c'è soluzione al tuo problema,
Ora viaggia di città in città, una persona così misera!”.*

64. Bukhârî, *Rikak*, 3.

Egli esprime la nostalgia per la lontananza dalla madrepatia, vissuta nella prigione di questo mondo, il dolore e i tormenti provati, in particolare per la separazione dalla Bellezza Assoluta con questo rimprovero all'usignolo:

*“Sei forse straniero qui, o usignolo; perché piangi?
Ti sei stancato di seguire orme sbagliate; perché piangi, o
usignolo?”*

*Hai attraversato montagne innevate, fiumi profondi?
Sei separato dal tuo Amato; perché piangi, o usignolo?”*

In un'altra poesia, esprime la sua solitudine nel cammino spirituale e dice che può stare solo in compagnia del Creatore Onnipotente e che non tutti, in questo mondo dell'esilio, possono entrare nel mondo della saggezza e dei misteri

“Sono venuto con un dubbio, nessuno conosce la mia condizione!

Io parlo, io ascolto: nessuno conosce la mia lingua!

*La mia lingua è quella degli uccelli, la mia conoscenza è la
Conoscenza dell'Amico,*

*Io sono l'usignolo, la rosa dell'Amico, sappiate che la mia
rosa non appassirà!”.*

Con quanta bellezza mette in guardia le persone schiave della ricchezza e della proprietà:

*“Ehi tu, padrone di beni, di proprietà: dov'è finito il loro
primo padrone?”*

*La ricchezza è una menzogna, la proprietà è una menzogna:
divertititi un poco anche tu!”.*

Riassume anche la brevità della vita in un distico:

*“Siamo venuti alla luce dal grembo materno;
Ora abbiamo indossato il sudario e siamo tornati nel buio
della tomba!”.*

Inoltre, descrive splendidamente lo stato di coloro che sono emigrati in questo luogo di inganni e sono morti:

“Coloro che sono venuti in questo mondo falso e sono morti,

Non parlano né danno più alcuna notizia!

Coloro su cui cresce ogni tipo di erba,

Non parlano né danno più alcuna notizia!

Su alcuni crescono alberi,

su altri ingiallisce l'erba.

Alcuni innocenti, altri eroi belli e coraggiosi,

Non parlano né danno più alcuna notizia!

La loro pelle delicata immersa nel terreno,

Le loro dolci lingue rimaste senza voce,

Venite, non dimenticateli dalle vostre preghiere,

Non parlano né danno più alcuna notizia!

Alcuni a quattro, altri a cinque anni,

Alcuni senza ancora corona in testa,

Alcuni a sei anni, altri a sette,

Non parlano né danno più alcuna notizia!

Alcuni erano mercanti; altri, insegnanti.

È difficile bere il sorbetto della morte!

Alcuni avevano la barba bianca; altri, anziani.

Non parlano né danno più alcuna notizia!

Yûnus dice: guarda le opere della provvidenza,

Le loro ciglia e sopracciglia sono cadute,

Pietre che portano incisi dei caratteri sono ora poste sulla sommità delle loro teste,

Non parlano né danno più alcuna notizia!”.



Hazret Yunus Emre è una fonte di ricchezza interiore che ha nutrito le anime per secoli, per la profondità di contemplazione e la sensibilità delle sue poesie; la sua arte di elaborare aforismi (apparentemente facile ma che si rivela difficile quando si cerca di esprimerli diversamente) è profondamente significativa. Nella letteratura popolare turca, Yunus Emre ha utilizzato magistralmente quest'arte. È un mare sconfinato. Quando si ascoltano le sue poesie, si pensa immediatamente: "Com'è semplice! Certo che posso comporre anch'io una poesia del genere!". Tuttavia, esporre un'idea così profonda con tanta facilità non è un talento comune. Ad esempio, l'espressione:

*"Mi sono rivestito di carne e ossa,
Sono apparso come Yunus!"*

ne è un bellissimo esempio, e questa breve frase riassume il Sufismo dall'inizio alla fine. Poiché le poesie di Yunus Emre possiedono una profondità che rapisce, non è possibile valutarle e comprenderle con una conoscenza solo mondana. Sebbene diano l'impressione di essere comprese molto facilmente, egli stesso afferma che ci sono molti segreti nascosti in quelle poesie, come segue:

*"Yûnus ha detto una parola; è diversa da qualsiasi altra!
Ne occulta il significato agli ignoranti..."*

In altre parole, alcuni significati sottili che Yunus ha seppellito nelle sue poesie rimangono nascosti a coloro che sono privi di saggezza.

Yunus Emre, ritenuto un poeta popolare, in realtà era una persona che aveva ricevuto un'istruzione di *madrasa*, esperto in arabo e persiano, con un profondo livello scientifico e intellettuale, come si può comprendere da alcune delle sue poesie. Questo

grand'uomo, che sapeva usare il metro *aruz*⁶⁵ nelle sue poesie nel modo più perfetto, era in grado di rivolgersi a quasi ogni settore della società con una sorta di "saggezza chiaroveggente" e quindi esprimere una conoscenza profonda e magnifica con grande semplicità e facilità, come un insegnante esperto e riflessivo che trasmette idee grandiose e astratte a un bambino. E gliele fa capire.

Tuttavia, a volte proponeva profondi temi esoterici come intricati indovinelli, in modo che fossero compresi solo da coloro che ne avessero avuto le capacità. La più famosa di queste poesie, chiamate: "*shathiye*"⁶⁶ in letteratura, inizia con il seguente distico:

*"Sono salito sul ramo del susino, ma in quel momento ho
mangiato l'uva,
Il padrone del frutteto si è arrabbiato e ha detto: 'Perché
mangi le mie noci?'."*

Esiste un bellissimo commento di questa poesia enigmatica da parte di Niyazi-i Mîsri, secondo cui ogni albero ha un tipo di frutto e ogni frutto ha il suo albero. Allo stesso modo, ogni opera ha il suo strumento col quale vede la luce. Per esempio, per le scienze exoteriche sono necessari il vocabolario, l'esposizione, la logica, le regole delle buone maniere, la teologia, i commentari

65. *Aruz*. Il metro poetico basato sulla lunghezza e brevità delle sillabe, sul loro essere chiuse e aperte. (N.d.T.)

66. Le *Shathiye* sono poesie umoristiche appartenenti alla poesia popolare religiosa e mistica. Le *Shathiye* possono essere umoristiche e ironiche nella forma, ma ciò che si ricerca in esse è il pensiero che sta alla base della poesia. Una volta comprese e interpretate, diventa chiaro che possiedono un significato profondo. Le *Shathiye* sono poesie scritte o cantate da poeti sufi, che esprimono credenze sufi e la cui comprensione e interpretazione dipendono dalla loro interpretazione. Quelle che trattano temi sufi sono chiamate *Şathiyyat-ı Sufiyyâne*. Le *Shathiye* enfatizzano l'attributo divino della bellezza, non la gloria. Scritte come se prendessero in giro realtà divine, le *Shathiye* sono state considerate blasfeme da alcuni studiosi. Tuttavia, esse non lo sono, ma sono piuttosto poesie filosofiche che trattano profondi temi sufi. Kaygusuz Abdal e Yunus Emre hanno scritto *Shathiye*. Anche Omer Hayyâm, Hacı Bayram Veli e Hacı Bektâş Veli hanno scritto nel genere *Shathiye*. (N.d.T.).

del Corano, i detti del Profeta (s.a.w.s.), la saggezza, ecc. Per le scienze esoteriche sono necessari un cuore devoto, la disciplina di un Maestro spirituale perfetto, mangiare poco, dormire poco, parlare poco e vivere in uno stato di distacco dal mondo. Per la conoscenza del Vero, che è più profonda della conoscenza del mondo sottile, è necessario lasciare il mondo e l'aldilà ed estinguersi nella Verità. Di conseguenza, *Hazret* il Maestro si riferisce alla *Sharia*, alla *Tariqah* e alla Verità come prugne, uva e noci. Perché la parte esterna della prugna viene mangiata; l'interno, cioè il nocciolo spesso e duro, no. Per questo motivo, le azioni delle persone gli somigliano, sono un esempio dell'apparenza. L'esterno è bello, ma l'interno, cioè il cuore, è duro. L'uva è simile all'aspetto interiore delle azioni. Essa è commestibile e contiene molte benedizioni e benefici. Tuttavia, ci sono dei semi duri, ad indicare che la durezza e la tetraggine del cuore di coloro che appartengono a questa categoria non sono state completamente purificate. In altre parole, ci sono anche alcune cose da estirpare e da pulire, anche se sono poche. Per quanto riguarda la noce, si tratta della noce di cocco, che rappresenta la pura Verità. Si mangia, si beve e cura molte malattie.

Se una persona vuole una prugna, la chieda al pruno. Se vuole dell'uva, la chieda alla vigna. Se vuole le noci, le cerchi sul noce. Chi cerca l'uva sul pruno è uno stolto. Soffrirà invano e tutta la sua fatica sarà sprecata. Pertanto, chiunque voglia conoscere i benefici e i danni della conoscenza exoterica li cerchi nella *Sharia* e nelle sue scienze. Per quanto riguarda la conoscenza esoterica, dovrebbe andare da un Maestro spirituale perfetto, assoggettarsi alla sua disciplina e leggere il libro del cuore. Egli deve sforzarsi di seguire il percorso spirituale tracciato dalla *tariqah* con fede sincera. Coloro che vogliono raggiungere il piacere e lo stato della conoscenza della Realtà, che è al di là della scienza del Tasawwuf, si spogliano di tutti gli attributi del proprio io sotto la tutela di un Maestro perfetto, bruciano tutto ciò che non sia Allah nel loro

cuore e raggiungono così lo stato di estinzione e, successivamente, di permanenza in Lui. Tuttavia, questi tre stati hanno modi e metodi diversi. Se si cercano con il metodo appropriato, lo scopo sarà raggiunto in breve tempo. Al contrario, se una persona traslascia questa disciplina e prende una strada di testa sua, è come cercare l'uva su un albero di prugne.

Il proprietario del giardino, cioè il padrone del giardino, è il Maestro perfetto. La sua affermazione:

“Perché mangi la mia noce?” è un avvertimento e un ammonimento. Con ciò, egli intende significare:

“Perché ti affanni e ti stanchi senza motivo? Questi tre frutti non possono stare su un unico albero. Ognuno di essi cresce su uno diverso. Se volete ottenere questi tre frutti, cioè la *Sharia*, la *Tariqah* e la Verità, dovete sapere dove crescono e come ottenerli da chi può offrirli!”.

Questo è un avvertimento per coloro che si avventurano su un sentiero da soli, senza una guida. Sono coloro che entrano nel giardino da soli e si affannano invano a cercare l'uva sul pruno.

Tuttavia, prima è necessario sapere quale frutto si trova su quale albero, con l'aiuto di un giardiniere e poi, cercare di ottenerlo. Entrare in un frutteto senza permesso non è altro che un furto, e cercare l'uva sui rami dei pruni è solo un lavoro vano e faticoso. Gli ignoranti che agiscono in questo modo vengono giustamente rimproverati e ammoniti dagli esperti. Lo stesso vale per le arti. Se una persona acquista con il proprio denaro gli strumenti e le attrezzature di un'arte specifica e cerca di dimostrare la propria abilità in quel campo senza una guida e un maestro, gli esperti in quel campo lo ammoniranno immediatamente e lo metteranno in guardia, chiedendo: “Cosa stai facendo?”.

Per questo motivo, nel periodo ottomano, i negozi di coloro che aprivano un'attività con tale immaturità venivano immediatamente chiusi. Purtroppo, alcune persone oggi, non potendo raggiungere quella sottigliezza e profondità, considerano gli eventi e le questioni da una sola prospettiva e restano ignare dei loro innumerevoli segreti e della loro saggezza. Emergono così molte persone cieche alla verità, che pensano che ogni colore sia nero.

La lezione da trarre è che chi vuole progredire nel Tasawwuf può acquisire una maggiore o minore conoscenza dai libri. Tuttavia, egli ha bisogno di un libro vivente, cioè di un Maestro perfetto, per trarre ispirazione e guida. La vera e feconda essenza di questa conoscenza si trasmette, riflettendosi da cuore a cuore. Questo perché la conoscenza e l'ispirazione tratta dai libri hanno una possibilità limitata di sviluppo, come il fiore in un vaso, mentre quelle che trovano dimora nel petto sono come le piante in un fertile terreno primaverile.

Non esiste alcun ostacolo limitante il loro sviluppo se non il talento e le capacità. Pertanto, piantare un platano o un cipresso in un vaso significa per loro una grande privazione. Affinché si sviluppino secondo le proprie capacità e possibilità, devono trovarsi in un terreno fertile, in relazione alle loro potenzialità. Per gli esseri umani, questo terreno fertile è rappresentato dalle guide spirituali. Anche se molti hanno le caratteristiche di un platano, non possono realizzare appieno il loro potenziale finché non raggiungono una guida spirituale perfetta e non ricevono da essa conoscenza e benedizioni spirituali. Infatti, se Yûnus Emre, che da sette secoli guida sul sentiero della maturità del cuore, non avesse trovato la sua guida, non avrebbe raggiunto i gradi spirituali che ha raggiunto, né le sue poesie sagge, profonde e straordinarie che attraversano i secoli, avrebbero visto la luce. Pertanto, sarebbe diventato uno dei tanti Yunus che, incapaci di trovare la loro guida, si sono persi nel corso della storia. Per questo motivo,

Yunus Emre dichiarò l'assoluta necessità di un Maestro spirituale per trovare la Verità:

*“Se vuoi trovare la Realtà Suprema, fratello,
Non ci riuscirai senza un Maestro perfetto!
Se vuoi vedere il volto del Profeta,
Non riuscirai senza un Maestro perfetto!”*

Infatti, egli stesso loda Allah Onnipotente, affermando di poter ottenere benedizioni divine e piaceri spirituali solo in questo modo:

*“Abbiamo bevuto il nettare disceso dal Principio, Alham-
dulillâh,
Abbiamo varcato l'oceano della Potenza, Alhamdulillâh...
Siamo divenuti servi alla soglia di Taptuk,
Noi, povero Yûnus, eravamo acerbi — siamo maturati,
Alhamdulillâh!”*

È proprio a causa di questi segreti e sapienze che il venerabile Yûnus Emre ha saputo penetrare nei cuori degli uomini, nei periodi più confusi e tormentati dell'Anatolia divenendo per i suoi abitanti una sorgente di consolazione, un fluido di grazia che ricostruisce gli animi e un *elisir* di vita spirituale.



Yûnus ha molte espressioni che, all'apparenza, sembrano contrarie all'evidenza, oscure o prive di senso, ma che possono essere comprese solo dagli iniziati. Esse sono espresse in forma simbolica e allusiva, tali da poter riempire interi volumi di commenti. Egli dice:

*“Il ponte di Sirat è più sottile di un capello, più tagliente
di una spada,
Mi viene voglia di costruirvi sopra una casa...
Sotto vi è l'abisso, pieno di fuoco ardente,
E io, in quell'ombra, vorrei riposare un poco...”*

Ciò che Yûnus Emre intende qui è che, sebbene il Ponte del *Sirat al mustaqim* ⁶⁷ — secondo la fede islamica — sia più sottile di un capello e più tagliente di una spada, per i credenti esso si allargherà in base alla loro condizione spirituale. D'altra parte, secondo i racconti tramandati, il fuoco dell'Inferno, durante il passaggio dei credenti sul *Sirat*, griderà:

“O credente! Passa in fretta su di me, altrimenti spegnerai il mio fuoco!”. ⁶⁸

Per questo motivo, quando Yûnus Emre dice:

“Mi verrebbe voglia di sdraiarmi un po', là”

intende dire che desidererebbe trattenersi sul *Sirat* per spezzare l'effetto delle fiamme infernali, così che i peccatori tra i credenti non sentano la sofferenza del fuoco.

Inoltre, a causa dell'esistenza di certi studiosi superficiali che, incapaci di cogliere questi segreti, parlano con durezza di lui senza reale intento di bene, Yûnus risponde in modo velato e allusivo:

*“Non biasimate, o sapienti, che il vostro cuore resti sereno,
Andrò anch'io in quell'inferno, a bruciare un poco...”*

Con questa espressione, Yûnus risponde ai sapienti che lo considerano destinato all'Inferno, dicendo in sostanza:

“Non preoccupatevi, ci andrò pure io!”. Un'affermazione che riflette la stessa compassione e pietà presenti nella sincera supplica del nobile Abû Bakr (r.a.):

67. *Sirat al mustaqim*. Ponte sospeso al di sopra dell'Inferno, sopra il quale tutte le creature dovranno passare dopo il Giudizio. Coloro che avranno ubbidito ai precetti divi e ai quali Allah avrà perdonato le colpe, riusciranno a percorrerlo con la velocità del lampo — primi saranno Muhammad e i suoi devoti seguaci — e andranno in Paradiso. I peccatori cui Allah non avrà perdonato precipiteranno nelle fiamme infernali. (Marcello Perego, *Le Parole del Sufismo, Mimesis*, saggi e narrazioni di estetica e filosofia, 1998, Milano).

68. Bayhaqî, *Shu'ab al-Iman*, I, 577.

“O mio Signore! Fa’ che il mio corpo diventi così grande nel fuoco dell’Inferno,

che non vi resti spazio per nessun altro!”

Queste affermazioni di Yûnus, fatte successivamente, sono considerate un miracolo. Secondo il racconto, cento anni dopo la sua morte, un sapiente delle scienze esoteriche di nome *Molla Qasim* entrò in possesso delle poesie di Yûnus.⁶⁹ Leggendole in riva ad un fiume, non riusciva a comprendere i profondi significati in esse contenuti e, ogni volta che incontrava una poesia, esclamava:

“Che sciocchezze sono queste!” e la gettava nel fiume.

Alla fine, si imbatté in questi versi:

*“Derviscio Yûnus, non dire queste parole in modo distorto,
Un giorno verrà un Molla Qasim a chiedertene conto”.*

Leggendo questi versi, il letterato capì subito la verità e, colmo di rimorso, disse:

“Ahimè! Che ho fatto! Non mi sono accorto di un intero oceano. Come ho potuto non vedere la saggezza e la conoscenza spirituale di questo monumento dell’anima, anche se le avevo davanti agli occhi? Eppure, lui aveva previsto il mio stato già cento anni prima!”. E cominciò a piangere copiosamente.

Conservò con grande cura le poesie rimaste. Si dice che in tal modo siano andate perdute circa mille poesie.

Yûnus Emre, nell’intento di insegnare che bisogna fidare non nelle proprie opere ma nella grazia e benevolenza divina, dice:

*“Non ho né scienza né culto, né forza né resistenza
Sia la Tua benevolenza, o mio Allah, a rendere puro il
mio volto!”.*

69. Per le considerazioni successive, si trattava evidentemente dei manoscritti originali. (N.d.T.).

Queste espressioni dimostrano che Yûnus Emre, nonostante il livello spirituale raggiunto, non si vantava mai. Nella sua missione di guida e maestro spirituale si comportava con un'umiltà tale, da rendere indistinguibile chi fosse il discepolo e chi il Maestro. Nelle sue poesie si rivolgeva spesso a sé stesso come interlocutore e si definiva "Yûnus il povero", "Yûnus il derviscio", "Il misero Yûnus", riconoscendosi come il primo bisognoso di guida e ammonimento.

Con grande umiltà e annullamento di sé, egli dice:

*"O misero Yûnus, non inorgoglirti davanti ai santi, sii terra!
Tutto nasce dalla terra. Per me, la terra è un roseto..."*

Yûnus, che si fa terra davanti alla soglia dei santi per ottenere le loro ricompense spirituali, si rattrista profondamente nel vedere coloro che entrano nel cammino del Tasawwuf senza rispettarne le regole, gli usi e l'essenza, fraintendendo o travisando la via della Verità. A questi - cioè ai falsi maestri e agli imitatori ciechi - Yûnus rivolge un severo ammonimento:

*"Ciò che chiamano 'la condizione di derviscio' non è una
corona né un mantello,
Un cuore diventato derviscio non ha bisogno di mantelli!
Se bastassero corona e mantello per essere dervisci,
Anche noi ne avremmo comprati trenta o quaranta!"*

Perché Yûnus Emre è uno dei Conoscitori di Allah (ârif), sempre orientati verso l'Essenza. Egli guarda in profondità, cercando di conoscere la Verità originaria, che rende possibile l'Unione suprema. Tutto questo egli lo esprime in modo estremamente sintetico e potente, nei seguenti versi:

*"Io ti amo dal più profondo dell'anima;
Il mio cammino è oltre ogni regola e forma..."*

*La Sharia e le Tariqah⁷⁰ sono vie per chi cerca,
Ma la Verità e la conoscenza sono più profonde ancora...*

*Non dire "io sono in me stesso" - io non sono in me!
C'è un altro "io" in me, più profondo di me stesso...*

*Dicono che Salomone conoscesse il linguaggio degli uccelli,
Ma c'è un altro Salomone, nascosto dentro Salomone..."*

Il venerabile Yûnus è anche estremamente attento alla questione dell'*adab*, cioè la morale divina e la nobiltà del comportamento che si deve osservare nei riguardi di Allah, il Profeta (s.a.w.s.), i santi e tutte le creature. Splendido è questo suo verso, spesso trascritto con calligrafia raffinata e appeso nelle stanze dei sapienti.

“Ho cercato e domandato fra la gente di cuore:

*Tutto il talento è apprezzato,
ma soprattutto l'adab, l'adab!”*

Yûnus Emre, come *Hazret-i Mevlânâ* e *Şeyh Sâdî*, è consapevole che il cuore sia il luogo su cui si posa di preferenza lo Sguardo divino. Per questo, le sue parole riguardo all'importanza di non ferire un cuore - residenza del Divino - sono tanto potenti quanto memorabili:

*“Se hai ferito anche un solo cuore, a che vale la tua preghiera!
Nemmeno settantadue nazioni te ne laveranno le mani!”*

In un altro poema ammonisce così:

*“Un vecchio maestro dalla barba bianca,
che non sa riconoscere gli stati dell'anima,
è meglio che non vada al Pellegrinaggio,
se nel frattempo ferisce un cuore...”*

70. *Tariqah*: Via iniziatica. Ordine Sufi. (N.d.T.).

*Il cuore è il trono di Allah,
e Allah guarda il cuore...*

*Maledetto in entrambi i mondi
è chi abbia spezzato un cuore!”.*

Yûnus Emre sembra essere venuto al mondo per impastare i cuori con la luce, innalzarli e unirli con l'amore divino. Egli ha lottato per la ricchezza più grande: quella del cuore. Così descrive il suo scopo in questa vita:

“Venite, facciamo conoscenza, rendiamo facile il cammino...

Amiamo, lasciamoci amare, ch  il mondo non appartiene a nessuno!

*Non sono venuto per la disputa, ma solo per l'amore...
la dimora dell'Amico   nei cuori: io sono venuto per edificare cuori!”.*

Per questo motivo, conscio del fatto che la parola   ci  che pi  divide gli uomini, ci ricorda con fermezza quanto sia importante vegliare sulla lingua:

“Una parola pu  fermare una guerra, una parola pu  mozzare una testa...

Una parola, veleno amaro, un'altra, miele e burro pu  diventare!”.



Come in Mevl n , anche in Y nus la morte si trasfigura nella prima notte di nozze - * eb-i ar s* (*sheb-i arush*): il passaggio a una vita immortale. Nel suo cuore vibra la consapevolezza del mistero:

“Gli amici di Allah non muoiono si trasferiscono solo da un Paese all'altro”.⁷¹

71. Ali el-K r , *Mirk t 'l-Mef t h*, III, 1020.

E questa verità la canta con sublime armonia nei suoi versi immortali:

“Questo corpo è mortale, l'anima non muore... Chi se ne va, non ritorna.

Se qualcosa muore, è la carne, le anime non sono fatte per perire!”.

Ciò che è importante, dunque, è la condizione delle azioni che ci accompagnano nel nostro cammino da questo mondo all'altro. Perché ogni anima sarà trattata in base alle sue opere.

Quant'è bello il viaggio di Imam Ghazâlî! Si racconta che, mentre giaceva ammalato, alcuni amici vennero a trovarlo e, per ristorarlo, lo portarono fuori, in un giardino mai visto prima. Colmo di stupore, disse: «Com'è possibile che non abbia mai visto un posto tanto vicino alla mia casa, e tanto meraviglioso?». In quel momento, dalla sua casa si levò un grido, un lamento: una salma veniva portata fuori. Poco dopo, coloro che avevano portato Ghazâlî in quel bellissimo giardino lo lasciarono lì e se ne andarono. Ma quando volle farlo Imam Ghazâlî, gli dissero “O Imam! Tu sei morto; d'ora in poi, resterai qui!”.

È questa la verità proclamata da Mevlânâ e Yûnus Emre.

Solo con un guadagno spirituale autentico si può affrontare il viaggio verso la dimora eterna dell'Aldilà. Per ottenere questo, bisogna impiegare con zelo i brevi istanti di questa vita terrena, che è come un campo da coltivare. E ciò è possibile solo seguendo le orme dei Profeti e dei Santi amici di Allah, imitando la loro vita e attingendo dal loro mondo interiore. Altrimenti, la meta resterà irraggiungibile.

Come dice meravigliosamente Yûnus Emre:

*“Se accosti il bicchiere alla fonte, ma non lo riempi...
anche se restasse lì mille anni, da solo non si riempirà mai!”.*

Occorre però chiarire un punto fondamentale: alcuni spiriti superficiali e fuorviati, incapaci di cogliere il senso spirituale dei versi di Yûnus, si ostinano da tempo a ridurre la sua visione dell'uomo alla semplice categoria del cosiddetto *umanesimo laico*, trascinandolo in una retorica ingannevole e materialista. Essi ignorano che la visione di Yûnus Emre sull'essere umano nasce da una personalità completamente forgiata dai valori islamici. Sì, Yûnus esalta l'uomo, ma lo fa nella sua vocazione divina, nel suo potenziale celeste. Egli invita l'uomo a elevarsi, a non sprofondare nel basso della materia e delle passioni, ma a adornare il suo cuore, fino a renderlo degno d'invidia persino per gli angeli. Questa è la nobiltà dell'uomo secondo Yûnus: non l'esaltazione della carne, ma la trasfigurazione nello spirito. Diverso - profondamente diverso - è l'"umanesimo" di oggi, che in molti casi è solo uno strumento con cui certi ambienti europei cercano di soggiogare culture religiose e identità nazionali, travestendo il loro imperialismo culturale da ideali universali.

È uno sfruttamento dei sentimenti di compassione e misericordia. È una facciata. Pertanto, non serve ad altro che ad atrofizzare le virtù e i valori spirituali. Per comprenderlo, basta osservare l'umanità ferita dal materialismo occidentale, che, abbandonando il controllo del proprio io, ha trasformato il mondo in un'arena di oppressione, dove dominano gli istinti animali e le passioni sfrenate.

Il mondo, sempre più lacerato da ingiustizia e caos, è vittima del suo allontanamento dall'amore e dalla compassione, virtù del cuore che nobilitano l'individuo. Ed è proprio in questo contesto che ascoltare con un cuore vivo la voce di Yûnus Emre può offrirci una luce salvifica. Perché lui ci aiuta a comprendere quanto siano fugaci le scenografie e le pretese del mondo; e quanto sia urgente prepararsi per la vera vita, quella oltre la soglia. Le sue parole non sono solo poesia, ma soffio vivificante per anime assetate, capaci di restituire forza e chiarezza in un'epoca di vuoto e

smarrimento. Attraverso i suoi versi ispirati, si svelano le illusioni del potere, del possesso, dell'ambizione cieca per la fama o il comando. Con la sua saggezza, comprendiamo quanto sia sciocco sacrificare l'eternità per giocattoli transitori e medaglie di latta. E che dire della sua proclamazione universale d'amore:

*“Guarda più in là, scambia questo mercato con l'Eternità...
Ama le creature, per amore del Creatore!”.*

Non sono forse queste parole una scialuppa di salvezza per l'umanità intera – oppressi o oppressori che siano - in cerca di verità, di equilibrio tra questo mondo e l'Aldilà?

Dunque, se oggi anche coloro che commettono ingiustizia e crudeltà potessero ricevere una sola goccia dell'amore di cui parla Yûnus, non sarebbero mai capaci di infliggere tormenti ai loro simili ma sperimenterebbero le benedizioni della giustizia e della misericordia perché le sentirebbero nella propria mente e nella coscienza. Yûnus Emre, il santo poeta, fu il ricettacolo dei riflessi del dialogo spirituale tra Mevlânâ e Shams di Tabriz, alla porta del suo maestro Taptuk Emre.

Fu grazie a quella scuola d'amore che raggiunse un grado spirituale elevatissimo, così che anche il suo Maestro ne fu illuminato ed è ricordato nei cuori grazie alla luce del suo discepolo.

Durante la sua vita, Yûnus mostrò sempre una profonda devozione e amore verso la sua guida spirituale, e anche dopo la morte volle mantenere questo legame sacro, lasciando queste disposizioni:

“Seppellitemi sul sentiero che conduce alla tomba del mio Maestro”.

Non abbiamo molte notizie certe sulla sua vita, né su dove sia sepolto con esattezza. Ma proprio questo mistero rivela l'amore del popolo: in molte regioni dell'Anatolia esistono tombe e san-

tuari a lui dedicati. Segno che fu abbracciato con profondo affetto dal cuore della gente. Tuttavia, la tradizione più nota colloca la sua sepoltura nel villaggio di Yûnus Emre, nel distretto di Mihalıççık (*Mihaliccık*), provincia di Eskişehir, dove avrebbe concluso il suo viaggio terreno e il suo corpo giacerebbe ancora oggi.

Che la Misericordia divina sia su di lui!



Dopo la morte di Yûnus Emre, passarono molti anni, fino al 1948, quando si iniziarono i lavori per l'ampliamento della linea ferroviaria Ankara-Eskişehir. Il suo mausoleo si trovava proprio accanto ai binari e si decise, allora, di rimuoverlo. Ma non fu possibile. Si racconta perfino che i binari appena posati vennero misteriosamente divelti e proiettati indietro di otto metri. Così si optò per la costruzione di un nuovo mausoleo e il trasferimento colà della sua tomba. Non era prevista alcuna cerimonia pubblica. Eppure, quel giorno una folla immensa di credenti si radunò, senza inviti né proclami, come attratta dal cuore invisibile di un santo. Tra preghiere e lacrime, la tomba fu aperta con ogni rispetto. E ciò che videro era sbalorditivo: erano trascorsi sette secoli e il corpo di Yûnus Emre appariva fresco, intatto, come appena sepolto, avvolto in una luce spirituale.

Perché Yûnus, come aveva proclamato nei suoi versi:

“Dicono: Yûnus è morto, e si sente intonare il lamento funebre.

Ma ciò che muore è l'animale - gli innamorati non muoiono mai!”

non era morto. Aveva solo cambiato dimora. E infatti, la sua voce vive ancora oggi nei cuori pieni di fede, etica e virtù. Yûnus Emre ha lasciato un'impronta indelebile nella storia: tanto che dopo di lui, molti poeti hanno preso il suo nome e imitato il suo stile. Si è formato un sodalizio spirituale di “poeti Yûnus”,

che continua a fiorire. Anche villaggi e paesi in Anatolia portano il nome di Emre, segno di un amore duraturo. Tutto questo è il frutto benedetto della sua fede sincera.

Oggi Yûnus Emre, oltre alla sua elevata statura spirituale, rappresenta quasi il genio collettivo del nostro popolo, l'espressione più alta del pensiero e del sentimento nazionale. È per questo che, pur essendo trascorsi sette secoli, non è mai invecchiato. Ogni angolo dell'Anatolia lo sente come proprio e in ben dodici località gli sono stati attribuiti sepolcri e mausolei simbolici.

Il suo linguaggio - magico, spirituale e misterioso - che contiene di rado parole di origine araba o persiana, rimane un'espressione popolare pura e semplice così limpida, da essere compresa ancora oggi, dopo settecento anni.

Il grande sceicco İsmail Hakki disse di lui:

“I segreti che egli ha espresso in poesia non furono concessi a nessun altro di lingua turca. Chiunque abbia cercato di comporre versi sapienziali dopo di lui è stato solo un commensale alla sua tavola”.

E davvero, Yûnus Emre ha steso la sua ombra su tutti i territori dove si parla la lingua turca, dall'illetterato al dotto: i suoi versi sono imparati a memoria da tutti. Con la sua bella e pura lingua, è stato guida e modello per poeti da Âşık (*Ascik*) Pascià fino a Necip (*Nejib*) Fazıl.

Tuttavia, con molta tristezza notiamo che, oggi, si sta compiendo un vero e proprio attentato sistematico contro la nostra splendida lingua turca. E se questo processo continuerà, alimentato anche dall'adesione di alcuni intellettuali incauti e smarriti, il legame tra le nuove generazioni e la voce dei loro padri spirituali - come Yûnus Emre - potrebbe spezzarsi per sempre.

Se non porremo rimedio a questa deriva, rischieremo – oggi come ieri - di essere privati di molte altre fonti luminose che nutrono la coscienza collettiva del nostro popolo. Perciò, oltre alla consapevolezza e all'impegno necessari, diventa oggi un dovere imprescindibile far conoscere il nostro Yûnus alle nuove generazioni, giovani dalla fede viva e ardente. E chi lo conosce, chi lo ricorda con un saluto sincero e una *Fâtiha* dal cuore, renderà felice anche il suo nobile spirito, *inshallah*. È possibile non sentire? Quando il vento soffia ci porta il suo eterno saluto dai tempi antichi, da sette secoli di distanza:

*“Noi ce ne siamo andati da questo mondo; che la pace sia
su coloro che restano!*

*E a chi eleva per noi una preghiera sincera, che la pace sia
su di lui!”.*

Beati coloro che, partendo da questo mondo, riescono a lasciare un tale saluto del cuore come eredità ai viventi! O Signore! Concedi anche a noi una parte dell'infinita ricchezza di cuore di Yûnus Emre, il Tuo amato servo!

Amin!





MEHMED FUZÛLÎ

(1480-1556)

L'amante ardente del Profeta Muhammad (s.a.w.s.)

Fu uno dei più grandi poeti della letteratura ottomana. Fuzûlî era di origine azera e si chiamava Mehmed. Suo padre era Suleyman Efendi, il *mufti* di Hille.

Fuzûlî trascorse gli anni dell'infanzia sotto il dominio dello Stato turco Akkoyunlu dell'Iraq, quelli della giovinezza all'epoca del sovrano safavide Scià Ismail e quelli della maturità sotto il potere di Solimano il Magnifico. Egli divenne uno dei più famosi studiosi del suo tempo con una formazione eccellente, produsse opere molto famose e preziose in tre lingue, arabo, persiano e turco.

La sua adozione dello pseudonimo “Fuzûlî” è piuttosto ironica. Fuzûlî usò vari pseudonimi nei suoi primi anni di poesia, ma quando si accorse che anche altri poeti li usavano, li abbandonò tutti. Alla fine, scoprì la parola “Fuzûlî”, che nessuno avrebbe voluto adottare come pseudonimo perché a prima vista significa “superfluo, ozioso e scialacquatore”, ma che lui scelse di buon grado, perché questa parola è il plurale di *fazl*, che significa anche “legato all'eccellenza personale”, cioè alle virtù. Fuzûlî spiega la sua preferenza per questo pseudonimo nell'introduzione al suo *Dîvân* persiano come segue:

“Ho pensato che, se avessi adottato uno pseudonimo usato anche da altri nella poesia, sarebbe stato un peccato se avessi fallito. Se ci fossi riuscito, avrei fatto un torto al mio compagno di pseudonimo, se avessi scelto un nome già usato da altri e i miei versi non avessero raggiunto l'eccellenza, lo avrei disonorato. Se invece avessi avuto successo, avrei fatto torto al mio omonimo. Così ho optato per un nome che nessuno avrebbe potuto desiderare. In tal modo ho chiuso la porta a qualsiasi potenziale dispiacere derivante dallo pseudonimo e mi sono liberato dal timore di possibili confusioni sull'autore delle poesie”.

Allo stesso tempo, Fuzûlî si nutrì dell'atmosfera spirituale di Bagdad, che donò ai suoi poemi un'anima e una profondità straordinarie, assicurandogli un posto eminente nella letteratura gnostica.

Egli raccolse gemme preziose nei luoghi irradiati dalla luce dei santi: Imam al-Azam, Hallâj al-Mansur, 'Abd al-Qadir al-Jîlânî, Sayyid Ahmad al-Rifâ'î, Juneyd al-Baghdadi e Ma'rûf al-Karkhî — e le distribuì con generosità ai cuori desiderosi, come rose celesti disseminate attraverso la sua poesia. Fuzûlî scrisse molti panegirici per i grandi del suo tempo. Dopo la conquista di Bagdad nel 1534 da parte di Solimano il Magnifico, compose la famosa “Ode (*Qasida*) di Bagdad”, in cui dice:

“È giunto il re glorioso alla torre dei Santi”.

Questo capolavoro fece sì che il sultano conoscesse meglio Fuzûlî e gli conferisse una pensione dai beni fondiari di Bagdad. Tuttavia, per ragioni sconosciute, il poeta non riuscì mai a riscuotere tale compenso. Fu allora che scrisse la sua celebre *Şikâyetname* (*Şikâyetname*) - Epistola del Lamento - con quello stile innocente, ironico e abbandonato al destino, che lo contraddistingue. Sebbene i poeti sembrino generalmente possedere un pensiero e una sensibilità individuali, in realtà essi sono gli interpreti dei sentimenti della società in cui vivono. Nella misura in cui lo sono, vengono accolti e ricercati. Pertanto, sono come i portavoce delle comunità in cui vivono e, poiché le loro menti e i cuori sono nutriti dalle aspirazioni e dalla cultura della comunità a cui sono legati, non è possibile isolare un poeta dall'ambiente in cui vive e dai fermenti politici e sociali cui è esposto insieme ad essa.

Il poeta, che visse una vita tranquilla sotto il patrocinio di Ayas, Mehmed Pascià e, soprattutto, di Üveys Pascià, negli anni in cui Bagdad era sotto il dominio ottomano, scrisse le sue opere più importanti in quel periodo.



Riguardo alla struttura geografica di Bagdad, Fuzûlî aveva un piede nel deserto e uno nell'acqua. A causa di questa situazione, egli scrisse il suo famoso “Poema dell'acqua”, basato sulla similitudine tra quest'ultima, che è una misericordia per gli esseri viventi e il Profeta, che lo è per i mondi. In questo modo, ha indicato in modo molto sottile ed elegante che l'Inviato (*s.a.w.s.*) è per l'universo ciò che l'acqua è per il deserto.

Eccone alcuni distici:

“O occhio, non versare l'acqua delle tue lacrime sui fuochi del mio cuore (accesi dall'amore del grande Rasûlullâh)! Perché (versare) acqua sui fuochi che sono accesi (con il fervore dell'a-

more) fino a questo (ultimo) grado non è un rimedio (questo fuoco d'amore non si spegnerà!).”

“(Eppure, i miei occhi piangono così tanto per amore Suo che...) non so più se il cielo che ruota sopra di me è davvero di colore d'acqua, oppure se sono le acque scese dai miei occhi ad averlo interamente avvolto! Non riesco più a discernere, sono confuso e smarrito...”

“Che il giardiniere non si affanni a bagnare il roseto: anche se innaffiasse mille giardini, non sboccherà mai una rosa simile al tuo volto, o Messaggero!”

“Amici miei! Se dovessi morire con il desiderio ardente di baciare la mano del Profeta, fate allora con la mia terra un'anfora, e con quella porgetegli dell'acqua. Forse, così, giungerò a sfiorare la Sua mano e otterrò la Sua intercessione”.

“Per raggiungere anche solo la polvere sotto i Suoi piedi, l'acqua vaga da secoli senza sosta, sbattendo la testa da una roccia all'altra - errante, innamorata, perdutamente attratta”.

Fuzûlî, che è pieno di amore per il Profeta (*s.a.w.s.*), dice in uno dei suoi *ghazal*:

“O Inviato di Allah! Come i ruscelli diventano torbidi durante questa stagione primaverile con grande entusiasmo, così lacrime sgorgano dai miei occhi, lacrime di sangue per amore del tuo volto di rosa...”

Fuzûlî, profondamente esperto delle profondità del Tasawwuf, ha saputo trattare con maestria nei suoi scritti i più sottili segreti di questa sapienza, rimanendo sempre entro i confini della conoscenza. Grazie alla sua intelligenza e genialità, ha saputo fondere la scienza con il lirismo. Ha esercitato la sua arte in modo quasi impercettibile, diventando così un viaggiatore dei vasti orizzonti del significato e conducendo con sé i cuori. Egli è

un grande poeta che ha saputo esprimere in modo sublime l'incendio e il tormento di un amore che parte da quello terreno e si sublima nell'amore divino. L'amore profondo presente nei versi di Yûnus Emre ha lasciato il segno anche nel suo cuore, tanto da fargli dire:

*"Tutto ciò che esiste nel mondo è amore;
La scienza non è che parola e discussione..."*

Inoltre, il suo distico:

*"In me c'è una capacità d'amare ben superiore a quella di
Majnun;
Io sono l'amante fedele, Majnun non è che un nome..."*

è sufficiente a mostrare la profondità del suo amore. Fuzûlî raggiunse un livello tale, da arrivare persino a trarre piacere dalle sofferenze dell'amore. Il dolore d'amore diventa per lui un nutrimento spirituale. Esprime ciò come segno di fedeltà nell'amore:

*"Le crudeltà dell'amato sono tutta fedeltà, non crudeltà;
Chi dice che l'amato è crudele non è tra i sinceri amanti..."*

In questo senso, egli giunge persino ad ammonire le rose:

*"Non paragonarmi al frenetico usignolo, o rosa;
Egli non ha pazienza per il dolore, ad ogni attimo mille
lamenti..."*

Poiché Fuzûlî è legato all'Amato con le misure di fedeltà e lealtà, non desidera che finisca mai la sofferenza dell'amore:

*"Non mettere un balsamo e non curare la mia ferita sanguinante nel petto,
Non spegnere con la Tua stessa mano la lanterna che Tu
stesso hai acceso".*

Poiché questa lampada è una lampada d'amore e di fede. D'altronde, non è la dolcezza dell'amore che perfeziona l'essere umano, bensì le sue pene. L'amore che rimane solo sul piano materiale è ristretto e soffocante. Per questo motivo, l'amore di Fuzûlî è una passione che si eleva dalla materia ai suoi significati più alti, trovando infine riposo nell'amore divino. Egli dice:

*“Il cuore si consola con l'immagine dell'Amato, ma non desidera l'Unione;
Un amante non immagina un amato che sia fuori dal cuore”.*

Questa espressione allude alla dichiarazione, trasmessa come detto del Profeta (s.a.w.s.) in cui a parlare è Allah in prima persona (*hadîth qudsi*):

Non posso essere contenuto né dalla Terra né dal Cielo, ma posso esserlo dal cuore del Mio servo credente.

Si capisce quindi come Fuzûlî sia un vero amante, intriso dell'amore per Dio. Egli è estremamente sensibile alle bellezze divine. Poiché Allah è bellezza, ed è questa che influisce sull'amore. Tutti gli esseri sono stati creati dalla spinta dell'Amore. Per questo, l'autentica emozione che ha portato Fuzûlî a scrivere la grande opera d'amore *Layla e Majnun* è espressa all'inizio del poema:

*“Anche se imboccassi la via simbolica per cercare la verità,
e svelassi i segreti divini sotto i veli della leggenda,
e descrivessi le Tue qualità per mezzo di Layla,
e manifestassi preghiere e suppliche attraverso la voce di Majnun ...”.*

Da queste espressioni si comprende che l'intento principale di Fuzûlî è rivelare la verità e i misteri divini, descrivere le qualità di Allah - fonte dell'oceano dell'amore - e, come Majnun, esprimere in forma di servo suppliche e preghiere sul cammino verso l'Unione con Lui.

Un giorno, Layla apparve davanti a Majnun, che vagava nei deserti. Ma Majnun non la riconobbe e chiese:

- Chi sei?

Poi, nel sublime rapimento di essere giunto alla vera Leyla, disse:

- Sono così ebbro d'amore per la vera Layla, cioè per il mio Signore, che non riesco nemmeno a comprendere cosa sia il mondo; non so chi sia, chi sia il coppiere, né cosa sia il vino del cuore!

E proseguì:

- Chiedo soddisfazione al mio Amato per il mio cuore innamorato, ma se Lui mi chiedesse: 'Che desiderio ha questo cuore ebbro d'amore?', non saprei rispondere...

Disse anche: "Colui che comprende la saggezza del mondo e di ciò che vi è contenuto non è un vero conoscitore (*ârif*); questi è colui che non sa, e quindi non è legato a ciò che è il mondo e ciò che contiene".

Con queste parole, Majnun raggiunse la purità spirituale: passando dal simbolo alla realtà. Seguì la via dell'Unità divina e degli amici di Allah, giungendo alla perfezione. Non dava più importanza al mondo e alle cose materiali; ciò che cercava nel disegno era il Disegnatore stesso. E Layla, comprendendo questo stato, disse:

"Oh, uomo perfetto! Ora comprendo la tua condizione. Che sublime livello hai raggiunto! Che Allah ti benedica! Io invece, quanto ero ignara, ebbra d'ignoranza! Ma ora sono consapevole: lascio da parte l'attaccamento all'io e scelgo la via della sua estinzione".

Queste parole mostrano quanto profondamente Fuzûlî avesse colto la solitudine spirituale di Majnun nel deserto, esprimendola con grande finezza. Egli afferma:

“Non chiedete a coloro che siedono presso la fonte della vita la miseria e il dolore di Majnun, che vaga nei deserti! La gente spensierata del mondo non conosce i nostri problemi. Coloro che sono afflitti conoscono bene il valore dell'afflizione”. Per questo motivo, secondo Fuzûlî, la poesia è frutto della sofferenza e del dolore. Egli dice:

“L'angoscia è il capitale della poesia. Non pensate che il piacere e il godimento siano necessari per essere poeti! Sappiate che è il dolore a vincere la gara della poesia”.

“Non pensate che una persona senza un problema nel cuore e i cui polmoni non siano feriti dia gusto con la sua poesia! Il piacere e il gradimento, la pace e la comodità non danno piacere alla poesia. È la poesia che nasce dall'angoscia che ha effetto sui cuori”.



Fuzûlî è uno di coloro che cercano la vera beatitudine nell'amore di Allah. Per questo motivo, si è ritirato nell'angolo della rinuncia e ha messo da parte le sue ambizioni egoistiche. Lo riflette in poesia come segue:

*“Sono contento perché né la proprietà né i beni mi danno alcun piacere;
sono triste perché non ho né proprietà e neppure beni ...”.*

Questo stato è una stazione molto importante nel sufismo. Secondo la narrazione, quando la carovana commerciale di Hazret 'Abd al-Qadir Geylânî fu derubata dai briganti, vennero a informarlo. Dopo essere rimasto in silenzio per un po', disse:

- Alhamdulillâh!

Passò un po' di tempo e giunse una nuova notizia:

- Signore! La vostra carovana è stata salvata dai ladroni! Non avete subito alcun danno!

Hazret Geylânî rimase di nuovo immerso nella contemplazione per un po' e disse di nuovo:

- Lode ad Allah!

I presenti si stupirono di questa reazione e chiesero con curiosità:

- Maestro! Quando avete sentito che la carovana era caduta nelle mani dei banditi, avete detto: "Alhamdulillah". E quando poi abbiamo saputo che era stata salvata, avete detto di nuovo: "Alhamdulillah". Non riusciamo a capire...

Allora il nobile Abdulkadir Geylânî rispose:

- Quando ho saputo che la mia carovana era stata saccheggiata dai banditi, ho guardato nel mio cuore: vi era tristezza? L'amore per il mondo aveva forse contaminato quel luogo che deve essere lo specchio divino? Mi sono esaminato, e vedendo che dentro di me non vi era tristezza, ho compreso che l'amore per Allah nel mio cuore non era stato intaccato da quello per il mondo, e per questo ho lodato Allah. Poi, quando è giunta la notizia che la carovana era stata salvata, ho ripetuto lo stesso esame interiore: vi era gioia per i beni materiali? Accertato che non vi era alcun attaccamento, ho lodato di nuovo il Signore.

Ecco la raffinata sottigliezza che Fuzûlî ha saputo trasformare in poesia! Egli è un poeta amato, conosciuto e profondamente sentito in tutte le terre turche. Persino in Iraq, dove l'arabo è lingua ufficiale, molti cuori ardenti e molte labbra meste hanno assaporato per la prima volta l'amore attraverso le sue opere. Nelle dimore letterarie degli anziani notabili di Erbil, Kirkuk e Selahiye, durante i raduni religiosi e sociali, le sue poesie fluide e commoventi continuano a essere recitate. Il *Poema dell'Acqua*, scritto in uno stato estatico d'amore e devozione per il Profeta Muhammad (s.a.w.s.), viene ancora intonato con lo stesso ardore. Che questo poema continui da oltre quattro secoli a fluire da cuore a cuore è

la conferma della sincera e profonda devozione che Fuzûlî nutriva per l'Inviato di Allah.

Fuzûlî, sia nei fatti che nelle sue espressioni, è rimasto al di fuori delle tensioni razziali e dei conflitti settari e non è stato travolto dalle controversie politiche del suo tempo. Grazie a questa posizione, ha conquistato l'amore e l'ammirazione sia dei sunniti che degli sciiti. La sua influenza e il suo impatto si sono estesi in tutte le terre dove fosse presente l'elemento turco. Tra gli studiosi che hanno approfondito l'opera di Fuzûlî, il Prof. Dr. Abdulkadir Karahan afferma: "È corretto considerare Fuzûlî come una figura al di sopra delle distinzioni settarie, specialmente nel contesto sunnita-sciita, e dal punto di vista del cammino spirituale, come appartenente alla via del sufismo, dominato dal fervore e dal gusto ascetico".

Questa osservazione è appropriata. Chi legge Fuzûlî percepisce l'estasi e il fremito dell'attrazione divina, si trasforma in un torrente d'amore per l'Inviato di Allah (s.a.w.s.), versa lacrime per ciò che è accaduto alla famiglia del Profeta, coglie profondamente la fugacità del mondo, comprende il significato della vita e della morte, e decide di intraprendere la lotta interiore per raggiungere alte vette spirituali. Così, Fuzûlî ha impresso il suo sigillo nei secoli con una forza che non potrà mai essere cancellata. L'osservazione di Yahya Kemal abbraccia anche la sua poesia:

*"La poesia antica non si spegnerà fino all'alba del Giudizio,
è una fiaccola che si tramanda di mano in mano..."*

A Fuzûlî sono attribuite venti opere circa. Tra queste, il suo poema di 134 distici *Enîsü'l-Kalb* (Il Cuore bello), *Hüsni ü Aşk* (L'Amore bello), *Sıhhat ü Malaz* (Il rimedio della malattia), *Sâkînâme* (Cose cui fare attenzione), *Rind ü Zahid* (Rind e Zahid), *Şikâyetnâme* (Lamentazioni) e *Hadîkatü's-Süedâ* (Il Giardino dei beati). La melodia d'amore per gli *Ahl al-Bayt* (la famiglia del Profeta: le

Genti della Casa) permea quasi ogni opera di Fuzûlî. Come poeta innamorato, egli ha scritto:

*“Chi ama l'anima per amore del suo Amato, ama l'Amato.
Chi ama l'Amato per amore della sua anima, ama l'anima”.*

In effetti, l'anima è l'unico mezzo per conoscere l'Amato, sottomettersi a lui e raggiungere l'unione attraverso l'amore. Qui, l'Amato è il vero obiettivo. Tuttavia, se una persona ama l'Amato perché porta piacere e felicità alla propria anima, allora ha amato sé stessa e ha fatto dell'Amato un mezzo. Ma, se l'Amato è amato per trascendere quest'anima e raggiungere i misteri dell'annientamento e dell'immortalità, l'anima non entra in considerazione. Perché l'inclinazione verso l'anima significa diventare schiavi della materia. Pertanto, l'essenziale è sacrificare l'anima per amore dell'Amato. Questo sacrificio di sé, la sua estinzione, è un mezzo e un simbolo di esistenza vera ed eterna. Attraverso questa connessione, Fuzûlî, distaccandosi completamente da sé stesso e dagli attaccamenti mortali, disse:

*“Se mi metti nella tomba, se dovessi morire nel tuo villaggio,
Lascia che un'ombra ricada su di me da quel cipresso”.*

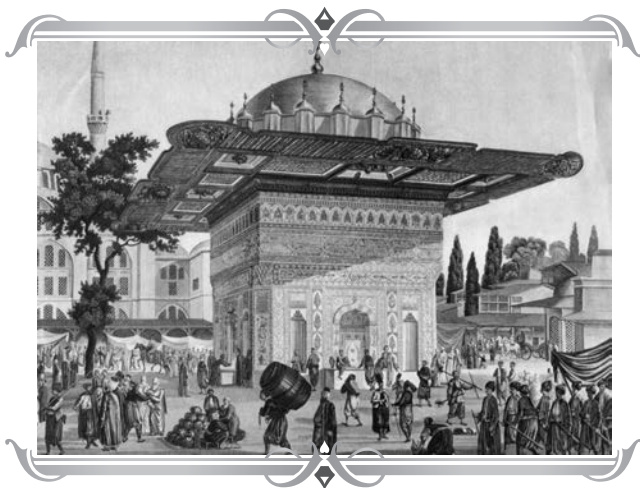
Fuzûlî, che aveva raggiunto un tale livello di perfezione spirituale, morì a Baghdad nel 1563, colpito dalla peste. La sua tomba si trova a Kerbela.

Che la misericordia di Allah sia su di lui!

**O Signore! Concedici di condividere l'amore per il Profeta
che Fuzûlî ha cantato nelle sue poesie!**

Amin!





LE VIRTÙ MORALI

Ciò che ha affascinato l'Europa dell'Impero Ottomano

Il sociologo e storico islamico **Ibn Khaldun**, trattando le cause dell'ascesa e del declino degli Stati, ha analizzato non solo i fattori geografici, ma praticamente tutte le cause immaginabili. Nella sua celebre opera *Al-Muqaddima*, considerata un classico tra i testi islamici, egli ha esaminato in dettaglio non solo la forza fisica e materiale di una nazione, ma anche le sue fondamenta spirituali quali la moralità e la fede. Alla fine, ha rilevato con straordinaria saggezza che il destino di durata o brevità della vita di uno Stato è determinato soprattutto da fattori spirituali. Osservazione non solo profonda, ma anche ampiamente verificabile con una lettura imparziale della storia.

Noi desideriamo soffermarci qui sul sistema morale e religioso che ha sostenuto l'Impero Ottomano per ben sei secoli. Riteniamo fondamentale analizzare, almeno in parte, la fonte spirituale che ha alimentato il suo splendore, le conquiste e la sua lunga autorità indiscussa. Per questo preferiamo ricorrere non solo alle testimonianze dei locali, ma anche a quelle di stranieri imparziali - poiché la vera virtù è quella che persino il nemico è costretto ad ammettere e rispettare.

Generosità e opere buone

I nostri antenati, in vasti territori sotto il loro governo, non hanno mai fatto distinzione tra razze o confessioni religiose; hanno considerato ogni essere umano come una creatura del Signore e hanno fondato istituzioni caritatevoli da cui musulmani e non musulmani potessero beneficiare. Come verrà approfondito nel paragrafo "Le Fondazioni nell'Impero Ottomano", queste opere comprendevano: moschee, scuole religiose (*madrassa*), ospedali, ospizi psichiatrici, alberghi, caravanserragli, dighe, fontane, pozzi, ponti, strade, marciapiedi e mense popolari - tutte gestite con grande cura e con lo scopo di ottenere la soddisfazione divina. Alcuni esempi:

a. Servire acqua raffreddata con neve nelle fontane e nei chioschi durante il caldo estivo.

b. Ospitare i viaggiatori gratuitamente per tre giorni negli alberghi e caravanserragli.

c. Offrire pasti quotidiani ai bisognosi presso le mense popolari.

d. Pagare i debiti di chi era incarcerato per insolvenza, liberandolo dalla prigione.

e. Saldare i debiti lasciati dai poveri deceduti.

f. Fornire aiuti discreti a chi, per pudore, non chiedeva assistenza, proteggendone la dignità.

g. Liberare schiavi e concubine (questa usanza era praticamente una tradizione nell'Impero Ottomano),

h. Altre attività, frutto della moralità islamica, come la ricostruzione gratuita delle case dei poveri, distrutte dagli incendi.

La sola costruzione di 417 caravanserragli, 5.935 fontane e 515 scuole pubbliche a Istanbul è sufficiente a dimostrare l'eccezionale livello raggiunto in questo senso. Inoltre, nell'Impero Ottomano, le opere di carità e le buone azioni non riguardavano solo le persone, ma anche gli animali e le piante. Infatti, cani e gatti randagi venivano nutriti distribuendo carne e fegato in alcuni quartieri delle città.

D'altra parte, è risaputo che vennero istituite fondazioni per annaffiare gli alberi che costituivano i polmoni delle città, anche quelli con poche foglie e senza frutti. Sono famose le parole di Fatih il Conquistatore: "Taglierò la testa a chiunque recida un ramo fresco dalle mie foreste!"

Queste elevate virtù morali hanno abbagliato il mondo intero e stupito persino viaggiatori e ricercatori occidentali, che, per vari motivi, ci hanno detestato e sono diventati persino nostri nemici giurati, per secoli. Il seguente resoconto di Villamont⁷², uno di questi autori, nella sua opera sui caravanserragli, esprime chiaramente questa verità:

"...I cristiani, proprio come i musulmani, sono benvenuti nelle foresterie che ho visitato, e vengono loro fornite provviste per tre giorni. Questo perché tali azioni caritatevoli nell'Impero Ottomano sono applicabili a tutti, indipendentemente dalla loro religione..."

72. Jacques de Villamont (Cavaliere di Camera del Re), *Viaggi del Signore di Villamont*, 3 voll., A. Arras, Stamperia di Guillaume de la Ruiere. All'insegna del Buon Pastore, 1606. (N.d.T.)

“Queste foresterie sono adornate da numerose fontane, installate per distribuire l’acqua portata da lontano. Ci sono anche grandi stalle per i cavalli degli ospiti. Oltre a queste mense, ci sono locande chiamate caravanserragli, sempre aperte a tutti nelle città e fuori, lungo le strade. Ho osservato con stupore che alcuni Ottomani costruivano fontane lungo le strade per i viaggiatori assetati, mentre altri le allestivano per i passanti nelle vie cittadine, come opere di carità. Esse erano gestite da funzionari, il cui compito era quello di fornire acqua a chi la richiedeva, proprio come negli uffici governativi. Questo spirito di beneficenza, l’intenzione di compiere buone azioni spingono inoltre alcuni a costruire ponti sui fiumi, altri a svolgere spontaneamente e volontariamente i compiti di livellamento, pulizia e pavimentazione delle strade. La cosa più notevole e ammirevole di tutto ciò è che non si nota alcuna ostentazione da parte di tali benefattori. Le elemosine fatte da persone comuni sono altrettanto pie. I ricchi frequentavano persino le prigioni e aiutavano i miserabili, gli indigenti e gli indebitati”.

Il conte di Marsiglia descrive così le opere di beneficenza e di carità, osservate nell’Impero Ottomano:

«Quando dispongono di mezzi finanziari, i turchi sono soliti costruire moschee, fontane, ponti e locande, chiamate *han*. Per coprire le spese di queste opere, istituiscono delle fondazioni (*Waqf*). Inoltre, per l’istruzione delle nuove generazioni, costruiscono *madrase* e scuole nelle grandi città, dove vengono insegnate molte discipline, in particolare quelle religiose”.

Lealtà, fedeltà alla parola e rispetto delle promesse.

Negli Ottomani, virtù elevate come la lealtà, la fedeltà alla parola e il rispetto delle promesse erano un’etica sublime che adornava i cuori. Tanto che in Europa “turco” e “musulmano” erano diventati sinonimi. A questo proposito si disse: “Turco significa

persona di parola” e si dichiarò che gli Ottomani, a differenza dei cristiani, non osassero giurare sistematicamente il falso.

Il conte di Bonneville⁷³ annota in proposito quanto segue: “I turchi mostrano una fedeltà devota alle loro promesse”. Anche l’ambasciatore svedese **Mouradgea d’Ohlsson**⁷⁴ afferma: “I musulmani turchi sono estremamente fedeli ai loro giuramenti e alle promesse. Considerando il loro impegno a non smettere mai di pronunciare il nome di Allah, non vedono alcuna necessità di aggiungere altro alle loro parole se non quella di invocarLo come testimone”.

Henri Mathieu⁷⁵, d’altra parte, afferma:

“Sarebbe una grande ingiustizia non riconoscere l’onestà e la moralità dei turchi, che costituiscono un tesoro unico. Sono persone che considerano la sincerità come il fondamento della virtù e ritengono sacra la parola data”.

Un paese senza mendicanti

Grazie alle fondazioni e istituzioni simili, che hanno inteso la struttura dell’Impero Ottomano come una rete di amore e compassione, il Paese è diventato praticamente privo di mendicanti. Ci sono stati periodi in cui i musulmani ricchi avevano difficoltà persino a trovare dei poveri a cui versare la propria *zakat*. Perciò, in quei periodi l’accattonaggio era praticamente

73. Claude Alexandre, conte di Bonneville, dopo la conversione all’Islam assunse il nome di Humbaracht Ahmet Pascià (Coussac-Bonneval, 14 luglio 1675 – Istanbul, 23 marzo 1747), fu un militare ed avventuriero francese. Convertitosi all’Islam, prestò servizio nell’esercito dell’Impero Ottomano. (N.d.T.).

74. Ignatius Mouradgea d’Ohsson (Istanbul, 31 luglio 1740 – Bièvres, 27 agosto 1807) è stato un diplomatico, storico e orientalista armeno, a servizio dell’Ambasciata Svedese di Istanbul. Divenne ambasciatore di Svezia in Turchia dal 1795 al 1799. (N.d.T.).

75. Henri Mathieu, *La Turquie et ses different peuples*, I vol., Paris, E.Dentu Librairie – Editeur, Galerie Vitree (Palace Royal), gennaio 1857. (N.d.T.).

sconosciuto. È risaputo che a Istanbul, la cui popolazione aveva raggiunto i due milioni di abitanti, e in generale in Turchia e in Crimea, non s'incontravano mendicanti turchi. I pochi questuanti che si trovavano appartenevano ad altre nazionalità. Questo perché era consuetudine che gli Ottomani, per non dipendere da nessuno nemmeno dopo la morte, mettessero da parte perfino i soldi per il sudario mentre erano ancora in vita e li portassero sempre con sé.

Dal diario di viaggio di **Corneille Le Bruyn**⁷⁶:

“...È impossibile negare che i turchi amino molto le opere di carità e le buone azioni, e che ne compiano addirittura molte di più dei cristiani. Uno dei motivi principali per cui ci sono così pochi mendicanti nelle terre ottomane sono le fondazioni di beneficenza e di carità.”

Ancora, dal **Conte di Bonneville**:

“Istanbul, compresi i suoi dintorni, ha una popolazione di circa due milioni di abitanti, il che la rende una delle città più grandi d'Europa. Nonostante questa straordinaria densità di popolazione, non si incontra un solo mendicante! Ci sono quelli che vivono solo di elemosina, per professione! Ma anche loro non trovano alcun rispetto e sono condannati dalla legge islamica.”

E ancora, da **Corneille Le Bruyn**:

“...È innegabile che i turchi siano molto inclini alla beneficenza e alle opere di carità, persino più dei cristiani. Uno dei motivi principali per cui nell'Impero Ottomano si incontrano pochissimi mendicanti è proprio l'esistenza di tali istituzioni”.

76. Cornelis de Bruijn o Bruyn (L'Aia, 1652 – 1726 o 1727) è stato un pittore, scrittore e viaggiatore olandese. (N.d.T.).

Educazione, cortesia e buone maniere

Il livello raggiunto dagli Ottomani in materia di educazione, cortesia e buone maniere non è paragonabile a quello di nessun altro popolo. Le loro regole di comportamento sociale furono di una perfezione e raffinatezza senza pari. Si trattava di una sorta di legge spirituale e morale che veniva rispettata da tutti, senza distinzioni di nazionalità o religione. Pertanto, essere ottomano significava essere un modello di educazione e cortesia invidiabile. Queste qualità si manifestavano in innumerevoli modi.

Gli Ottomani, in particolare, essendo sinceramente devoti all'Islam che proibisce l'odio e il rancore, fecero di ogni venerdì e di ogni giorno di festa altrettante occasioni per appianare i dissapori e le offese, perdonarsi a vicenda e fare pace. Come conseguenza della loro misericordia, non nutrivano rancore nei rapporti personali e sceglievano la via del perdono. **Villamont**⁷⁷ dice:

“... Chiunque abbia un nemico è obbligato ad andare da lui e chiedergli perdono. L'altro, prima di stringere la mano o accettare il gesto, deve dichiarare di averlo perdonato altrimenti, la festività non può essere considerata benedetta”.

Le manifestazioni della cortesia ottomana sono troppo numerose per essere elencate tutte. Nel territorio ottomano, plasmato dall'Islam, si osservava una disciplina sociale che stupiva gli osservatori europei:

a. Non esistevano arroganza, disordini o risse di strada come in alcune città europee. Le strade erano molto tranquille e sicure. Nessuno sputava a terra.

b. Chi parlava non veniva interrotto, era estremamente calmo e sereno. Le sue espressioni erano eleganti e corrette. Veden-

77. V. Sopra, n.72.

do tutto questo, **Charles Mac-Farlane**⁷⁸ non poté fare a meno di esclamare: “Il modo di parlare di questo popolo è così bello e perfetto che potrebbe essere un esempio per tutte le nazioni civili”.

c. Il modo di sedersi, alzarsi e camminare era sempre di una cortesia e dignità eccezionali.

d. Il rispetto per gli anziani era impeccabile e molto elevato.

e. Il rispetto per le donne era una consuetudine generale. Esse venivano considerate come madri, zie e sorelle.

Gli autori europei che hanno condotto ricerche su questi e altri argomenti simili hanno fatto innumerevoli osservazioni e ammissioni.

Da **Guer**⁷⁹: “I turchi hanno regole di comportamento molto perfette e le rispettano tutte. Quando si incontrano, si salutano chinando il capo e portando la mano destra al petto. Si rivolgono ai loro interlocutori in modo rispettoso, usando appellativi come pascià, fratello maggiore e sultano, a seconda del loro rango e della loro posizione.

Da **Lady Craven**⁸⁰: “Il trattamento riservato dai turchi alle donne dovrebbe essere d'esempio per tutte le nazioni. Ad esempio, un uomo può essere giustiziato, i suoi documenti possono essere esaminati e tutti i suoi beni, confiscati, ma la moglie viene trattata molto bene e i suoi gioielli le vengono lasciati”.

78. Charles Mac-Farlane (1799–1858) fu uno scrittore scozzese, noto per le sue opere storiche, i racconti di viaggi e le novelle. (N.d.T.).

79. A. de Guerville, il cui nome completo era Amédée Baillot de Guerville, è stato un giornalista e scrittore franco-americano noto per i suoi reportage di viaggio e per le sue osservazioni sulla società ottomana e asiatica. Oltre al celebre *Turkish Life in Town and Country* (1904), ha scritto diverse altre opere che riflettono il suo interesse per l'Oriente e la vita internazionale. (N.d.T.).

80. Elizabeth Craven (1750-1828) fu una scrittrice e viaggiatrice inglese. (N.d.T.).

Da **A. Brayer**⁸¹: “... Osservate attentamente le comunità generalmente poco affollate: quanto sono puliti i capi e i copricapi della gente. Quanto nobile è il loro portamento; dolce, la serenità e la gentilezza dei loro volti e parlano una lingua gradevole e armoniosa!”

Da **Edmondo de Amicis**:

“...Secondo le mie ricerche e osservazioni, i turchi di Istanbul sono il popolo più educato e cortese d'Europa. Anche nelle strade più deserte di questa immensa città, non c'è pericolo di insulti o danni per uno straniero. È persino possibile visitare le moschee durante le ore di preghiera! Durante queste visite, uno straniero può essere certo di ricevere più rispetto e deferenza di un turco che visita le nostre chiese. Tra la gente, non si incontra mai nemmeno uno sguardo insolente, per non parlare di uno sguardo curioso.”

Da **Viguiet**:

«... Le espressioni di coloro che conversano sono concise e la loro pronuncia è molto chiara! Nei loro sorrisi c'è delicatezza e nei loro gesti una grazia e una semplicità particolari. Ciò che più stupisce gli stranieri è che non parlano tutti insieme, ma solo uno alla volta. Chi parla, in genere, è molto conciso. Chi ascolta, presta attenzione fino alla fine del discorso. Difendono le loro opinioni con rispetto reciproco. Nelle loro parole non c'è alcuna malizia, calunnia, diffamazione o altre cattiverie, né discorsi sconvenienti o irriverenti. Il rispetto verso gli anziani e i superiori e il rispetto dei loro diritti sono di una gentilezza inimmaginabile.

81. Brayer, A., *Nove anni a Costantinopoli*; Parigi, 1836. 2 voll. L'autore era un medico. Arrivò per la prima volta a Istanbul nel 1815, dove esercitò anche la professione medica. In quel periodo, a Istanbul scoppiò un'epidemia di peste. Il secondo volume dell'opera è interamente dedicato alla spiegazione della peste. Contiene osservazioni sui metodi di trattamento in Turchia e sui pazienti di tutte le categorie. (N.d.T.).

Posso dire che le peculiarità morali degli Ottomani sono affascinanti. È impossibile non rimanere colpiti dalla libertà e dallo splendore del loro modo di camminare, dalla cordialità con cui accolgono gli ospiti e, infine, dalla grazia con cui osservano il protocollo quando entrano ed escono dalla sala delle udienze”.

Astensione dal male

Gli Ottomani si sforzavano di evitare ogni tipo di male, come la calunnia, la diffamazione, la bestemmia, l'odio, la malizia, il gioco d'azzardo, il suicidio, il duello, l'omicidio e di proteggersi da essi. A tal punto che gli stranieri credevano non conoscerne praticamente l'esistenza.

Du Loir⁸² afferma:

“I turchi sono estremamente cauti nel nutrire qualsiasi sentimento di vendetta. In conformità a una disposizione religiosa in materia, sono obbligati a dichiarare il loro perdono ai nemici prima di iniziare la preghiera del venerdì. Altrimenti, credono che le loro preghiere non siano accettate. Inoltre, il primo giorno di festa delle *Eid* è per loro un giorno di pace generale. Quando s'incontrano, si stringono la mano e, dopo aver baciato quella dei più anziani, i più giovani alzano le mani alla testa e dicono: *Che la tua festa sia benedetta!*”.

“L'insulto, così come è un prodotto comune della rabbia e della vendetta, è anche una conseguenza naturale del gioco d'azzardo. Questo è molto comune nei paesi cristiani. Tuttavia, non si sente neanche una parolaccia per strada o nelle case degli Ottomani. Ciò che ci fa arrossire e stupire è che gli Ottomani non solo

82. Sir Clausier du Loir giunse a Istanbul durante il regno del sultano Murad IV (1623-1640). Osservò con insaziabile curiosità l'organizzazione dello stato ottomano, il palazzo, lo stile di vita dei turchi, i loro costumi e tradizioni, le loro credenze e il loro culto, e i manufatti dell'antichità. (N.d.T.).

non le dicano, ma non le abbiano nemmeno nella loro lingua. Giuravano su Allah solo con le parole ‘*Vallahi billahi*’”. Infatti, le persone anziane che hanno assistito a quel periodo sanno che le frasi usate per rivolgersi a qualcuno in una questione che lo faceva arrabbiare erano:

‘Non c’è forza, se non in Allah (*Lâ havla...*)’ oppure;

‘Non c’è forza né potere, se non in Allah’ (*Lâ havla wa lâ quwwata illa billah...*),

‘Che Allah ti sollevi dalla tua sofferenza! (*Hay Allah derdini alsin!*)’,

FesübhânAllah! (Allah è esente da ogni difetto!),

HasbüñAllahu ve ni‘mel-vekîl! (Allah mi basta. Egli è un eccellente custode!).

Yâ Sabır! (santa pazienza!)

Sono espressioni che trasmettono bellezza e incoraggiamento al bene. Nelle *tekkè* e nelle *zāwiya* (luoghi di ritrovo spirituale delle confraternite sufi), si trovano spesso appesi alle pareti dei pannelli con frasi consolatorie molto conosciute, come:

Anche questo passerà, yâ Hû!

Rinuncia, yâ Hû!

Perdona, yâ Hû!

che sono molto conosciute”.

La personalità islamica

Gli Ottomani hanno cercato di vivere la loro vita interamente all’interno dei contenuti della religione islamica. Soprattutto nei primi tre secoli e mezzo, sono stati considerati una generazione eccellente che, dopo i Compagni del Profeta, ha rappresentato la personalità islamica. Per questo motivo, erano estremamente

rispettosi e fedeli ai comandamenti e ai divieti della religione. Ad esempio, mentre nei paesi europei e in altre nazioni si verificavano numerosi suicidi, nell'Impero Ottomano non si riscontrarono tali fenomeni. Lo stesso vale per cattive abitudini come l'alcol e il gioco d'azzardo. Se eccezionalmente qualcuno diventava dipendente dal gioco, la sua testimonianza non veniva accettata. È celebre il caso in cui la testimonianza del sultano **Yıldırım Bâyezîd** non fu accettata dal giudice **Molla Fenârî** perché non aveva eseguito la preghiera in congregazione.

Così, dagli individui comuni fino al sultano, gli Ottomani agivano entro i confini della personalità islamica ideale, e grazie a ciò riuscirono a costruire una spiritualità e un monoteismo così solidi e incrollabili da diventare una forza invincibile. In seguito, vivendo la fratellanza islamica, riuscirono a unificare tutto il mondo islamico sotto la propria struttura, governando il mondo per secoli con gloria e onore.

Quasi abbagliato da questa gloria, **M. de Thevenot**⁸³ espone alcune delle sue osservazioni:

“Gli Ottomani sono molto religiosi, umani, compassionevoli e misericordiosi. I loro cuori sono pieni di zelo religioso. Considerano loro dovere diffondere l'Islam in tutto il mondo. Se incontrano un cristiano che stimano particolarmente, lo invitano a convertirsi all'Islam.

Gli Ottomani nutrono grande rispetto e fedeltà nei confronti dei loro sultani. Obbediscono loro ciecamente. Non ho mai incontrato un turco che abbia tradito il proprio sultano collaborando con i cristiani. Non sanno litigare né combattere tra loro! Il fatto che non portino spade in città ne è una prova. Persino i

83. Jean de Thevenot (Parigi, 16 giugno 1633 – Miane, 28 novembre 1667) è stato un viaggiatore, naturalista e botanico francese, oltre che linguista, che scrisse in maniera estensiva sui suoi viaggi. (N.d.T.).

soldati si accontentano di portare pugnali. Di conseguenza, sono pochi quelli che si sfidano a duello. Il duello, così frequente da noi, è praticamente sconosciuto a loro. La ragione di ciò è la loro religione, alla quale sono profondamente devoti, e la loro saggia politica che proibisce ed elimina due grandi mali e fonti di inimicizia quali l'alcol e il gioco d'azzardo”.

Fede nel destino, rassegnazione e sottomissione

La fede nel destino e nella predestinazione, uno dei principi fondamentali dell'Islam, costituisce per gli Ottomani un sostegno morale particolare. Infatti, grazie alla fede nel destino e nel fato, essi non si sono mai lasciati andare alla vanagloria per le vittorie ottenute, né abbattere dalle sconfitte subite, cadendo nella disperazione. Al contrario, grazie alla benedizione della fede nel destino, hanno affrontato gli eventi con fiducia e sottomissione al Signore, sapendo che tutto proviene da Allah. Nelle vittorie, Lo lodavano per avergliene concesse e nelle sconfitte, si assumevano la responsabilità dei propri errori, rimanendo calmi, pazienti e risoluti. Poiché sia la guerra sia il martirio erano preziosi per loro, vivevano una vita stabile, aspirando a entrambi gli onori. Così, gli Ottomani non soccomberono ai turbini dell'egoismo, vera causa delle sconfitte, e non persero il loro coraggio e la loro audacia nemmeno nei momenti più disperati.

Questo stato di sottomissione portò alle loro grandi e magnifiche vittorie. **J. B. Tavernier**⁸⁴, un pensatore occidentale che ha osservato queste verità attraverso le sue ricerche, afferma:

“Poiché i turchi credono che il fato e il destino siano immutabili e che non ci sia modo di sfuggirgli, mostrano serenità e forza d'animo di fronte alla morte.”

84. Jean-Baptiste Tavernier (Parigi, 1605 – Mosca, luglio 1689) è stato un viaggiatore e mercante francese, pioniere dei commerci tra la Francia e l'India. (N.d.T.).

Demetrio Cantimir⁸⁵ afferma inoltre:

“Poiché i turchi sono pieni di una fede assoluta nel destino, credono che l'uomo, anche se fosse duro e indistruttibile come il diamante, non potrebbe sfuggire al giudizio del destino. Non c'è una sola persona tra loro che non creda che il destino di ogni servitore sia scritto sulla sua fronte e che questa iscrizione spirituale, illeggibile all'occhio umano, sia scritta per volontà di Allah”.

A. L. Castellan⁸⁶ afferma:

“Il credo nel fato e nel destino è profondamente radicato nella mente ottomana. Questo credo sostituisce il coraggio; accresce la loro perseveranza e la loro forza d'animo. Li induce persino ad affrontare la morte con rassegnazione. Per questo motivo, nemmeno i pericoli evidenti li scoraggiano. Di fronte alle vittorie, lodano Allah che gliele ha concesse, mentre di fronte alle sconfitte hanno reagito con calma, pazienza e perseveranza, attribuendo gli errori a sé stessi. Poiché per loro sia il martirio che la gloria erano preziosi, hanno vissuto una vita stabile, aspirando a entrambi questi onori. Così gli Ottomani non sono caduti nei vortici dell'egoismo, che sono la vera sconfitta, e non hanno perso il loro coraggio e la loro audacia nemmeno nei momenti più disperati. Questo stato di sottomissione è stato anche il mezzo che ha permesso loro di ottenere grandi e magnifiche vittorie”.

85. Dimitri Cantimir (Silișteni, 26 ottobre 1673 – Dmitrovsk, 21 agosto 1723) è stato un letterato, storico, filosofo, compositore, musicologo, linguista, etnografo e geografo romeno. Di estrazione popolare, fu, per due brevi periodi, voivoda della Moldavia (nel periodo marzo-aprile 1693 e tra il 1710 e il 1711). (N.d.T.).

86. Antoine-Laurent Castellan (Montpellier, 1772 – Parigi, 1838) è stato un pittore, architetto e incisore francese. Dopo aver studiato pittura di paesaggio con Valenciennes, visitò la Turchia, Grecia, Italia e Svizzera e pubblicò diverse serie di lettere su quei luoghi, illustrate con vedute disegnate e incise da lui stesso. La sua opera più nota è *Moeurs, usages, costumes des Othomans*, pubblicata nel 1812, e molto apprezzata da Lord Byron. Scrisse anche *Etudes sur le Chateau de Fontainebleau*, che venne pubblicato solo dopo la sua morte. Fu anche l'inventore dell'encausto, un nuovo metodo di pittura. (N.d.T.).

Compassione e misericordia universali

Come si vede nelle opere di beneficenza e nelle buone azioni, nell'Impero Ottomano la compassione e la misericordia si estendevano anche agli animali e alle piante. Tutti gli Ottomani, che proteggevano anche quelle creature, erano come membri volontari di un'istituzione immaginaria creata appositamente per questo scopo.

In sintesi:

a. Era vietato per legge far trasportare agli animali carichi eccessivi. Le forze dell'ordine erano tenute a perseguire coloro che violavano tale divieto, a far riposare l'animale e a far trasportare lo stesso carico al proprietario come punizione. Una serie di decreti emanati dal sultano Solimano il Magnifico durante la costruzione della moschea *Suleymaniye*, riguardanti gli animali da soma, sono segni di questa sensibilità.

b. Nei macelli si prestava attenzione anche ai sentimenti degli animali destinati al sacrificio, che venivano bendati affinché non vedessero nulla di ciò che li riguardava. Inoltre, per evitare loro ulteriori sofferenze, si prestava attenzione affinché i coltelli fossero ben affilati.

c. L'acquisto di uccelli vivi con le loro gabbie nei mercati e la loro liberazione divenne una tradizione di misericordia, una manifestazione di compassione.

d. Nella costruzione di grandi edifici, venivano realizzati nidi decorati per gli uccelli. I nidi eleganti e artistici che si trovano sulle pareti della *Yeni Câmi* a Uskudar sono una chiara dimostrazione della sensibilità e della raffinatezza dei benefattori in questo campo.

Inoltre, la caccia non era accettata nell'Impero Ottomano se non in caso di necessità. Si dice infatti che la loro passione per la caccia fosse il fattore principale dell'odio pubblico nei confronti

di Mehmed IV e di suo figlio Mustafa II. Sono noti anche gli avvertimenti di Bursevî a Mehmed IV su questo argomento. L'avvocato **Guer**, noto per la sua ostilità verso i turchi, afferma:

“...La compassione dei turchi musulmani si estende anche agli animali. Ci sono fondazioni e individui pagati per questo. Queste persone distribuiscono fegato a cani e gatti randagi. Gli animali, abituati a questi doni, riconoscono così bene le voci premurose dei loro benefattori da non mancare mai di correre da loro non appena le sentono.

Anche i macellai hanno l'abitudine di nutrire un certo numero di gatti e cani al giorno. Inoltre, a Damasco c'è un ospedale specifico per la cura di gatti e cani malati.”

Da Du Loir:

“C'è qualcuno che non si stupirebbe, nel vedere luoghi dedicati ai gatti e fondazioni istituite per il loro sostentamento in alcune città dell'Impero Ottomano? È sorprendente anche che ci siano canili nelle strade per dare rifugio ai cani con i cuccioli, e che si sia prestata particolare attenzione a fornire loro il cibo. Coloro che lo facevano credevano di ottenere grandi ricompense che avrebbero loro aperto le porte del Paradiso.”

Da Corneille Le Bruyn⁸⁷:

“È consuetudine macellare gli animali da carne il più rapidamente possibile. Il motivo è che non vogliono farli soffrire”.

Dal Conte di Bonneval.⁸⁸

87. Cornelis de Bruijn o Bruyn (L'Aia, 1652 – 1726 o 1727) è stato un pittore, scrittore e viaggiatore olandese. (N.d.T.).

88. Claude Alexandre, conte di Bonneval, che dopo la conversione all'Islam) assunse il nome di Humbaracht Ahmet Pascià (Coussac-Bonneval, 14 luglio 1675 – Costantinopoli, 23 marzo 1747), è stato un militare ed avventuriero francese che, convertitosi all'Islam, prestò servizio nell'esercito dell'Impero Ottomano. (N.d.T.).

“I turchi istituiscono fondazioni anche per gli animali randagi come gatti, cani e simili. I macellai hanno il dovere morale di nutrire ogni giorno un certo numero di questi animali”.

Bontà e umanità

Gli Ottomani hanno vissuto una vita piena di esempi di eleganza e gentilezza dell'etica islamica che adornava i loro cuori. Di conseguenza, mentre in Europa le persone vivevano in condizioni molto difficili, trattate come schiavi dai loro governanti, anche i non musulmani nell'Impero Ottomano vivevano in completa pace e agio. È un fatto storico che molti popoli e città che potero- no osservare questa situazione invitavano gli Ottomani dicendo: “Venite a governare anche noi!”.

Infatti, in quel periodo in Occidente uno scienziato come Galileo fu condannato a morte per aver affermato, ispirato da fonti islamiche, che “il mondo gira!”. E ancora, gli occidentali che dicevano dei malati psichiatrici: “Sono posseduti dai demoni!” e li gettavano nel fuoco, dimostravano grande ignoranza e com- mettevano un grave crimine.

Tutto ciò dimostra che a quei tempi i musulmani turchi, in virtù della loro morale religiosa, mostravano a tutti una bontà e un'umanità che i non musulmani non mostravano nemmeno ai propri correligionari.

Da **L. H. Delamarre**⁸⁹:

“Durante le mie escursioni nei dintorni di Istanbul ho sem- pre potuto constatare la generosità e l'ospitalità di questo popolo. Ogni volta che chiedevo indicazioni a un turco, questi mi face-

89. Viaggio in Crimea: seguito dalla relazione dell'ambasciata inviata da Pietro- burgo a Costantinopoli nel 1793 (1802), edizione francese di L. H. Delamarre. (N.d.T.).

va da guida e faceva del suo meglio per offrirmi cibo e bevande. Tutti i loro comportamenti erano caratterizzati da una perfetta umanità e cortesia”.

Da Dr. A. Brayer⁹⁰:

“Gli Ottomani hanno uno spirito così elevato che considerano ogni ospite come un dono sacro.

Il padrone di casa assegna al suo ospite la stanza più bella della casa e lo serve con grande dedizione. Se l'ospite si ammala, paga persino il medico. Infatti, considerano vergognoso far sostenere delle spese all'ospite. Quando questi lascia la casa, il padrone di casa gli offre alcuni doni in segno di gratitudine e riconoscenza per la gentilezza che ha dimostrato soggiornando lì”.

La pulizia e i suoi effetti sulla salute

“La pulizia è metà della fede!”⁹¹ Gli Ottomani, che scrivevano questo nobile detto del Profeta (*s.a.w.s.*) con una bella calligrafia e lo appendevano alle pareti delle loro case e dei luoghi di culto, hanno fatto proprio questo principio, imprimendolo nei loro cuori e facendone il loro motto e la loro regola di vita un loro motto e una regola di vita.

Questa pulizia era sia materiale che spirituale. Infatti, la pulizia è strettamente legata ai doveri religiosi. Con l'abluzione cinque volte al giorno per la preghiera, i volti, le mani, i piedi e la bocca venivano costantemente puliti. Inoltre, prima e dopo ogni pasto era obbligatorio lavarsi le mani. Non si mangiava in modo smodato ma ci si alzava da tavola, senza essere sazi. Per garantire una pulizia impeccabile, sono stati costruiti bagni pubblici ovunque, fino ai villaggi. Le case turche sono estremamente pulite.

90. V. sopra n.81.

91. Muslim, *Tahâret*, 1.

Non si entra mai con le scarpe. Ogni luogo è talmente pulito che ci si potrebbe pregare. Nelle case non si allevano animali. Non si fanno entrare nemmeno gli uccelli.

È una conseguenza naturale di queste belle qualità che gli Ottomani si distinguessero in generale per la loro corporatura robusta e la loro forza. Secondo le stesse parole degli occidentali, in quel periodo, in una sola città dell'Europa, dove la pulizia era carente, c'erano più persone storpie e deformi che in tutto il territorio ottomano.

Il fatto che nel famoso Palazzo del Louvre fosse stato dimenticato il gabinetto è un esempio sufficiente per illustrare la situazione igienica dell'Europa di allora. Infatti, si racconta che un tempo in Francia l'ombrello fosse usato per proteggersi dall'acqua sporca e dall'urina gettate dalla finestra o dal balcone sulla strada.

Da **M. de Thevenot**⁹²:

“I turchi vivono in buona salute e si ammalano raramente. Nessuna delle malattie renali e di altre malattie pericolose presenti nei nostri paesi esiste tra loro. Non ne conoscono nemmeno i nomi. Credo che uno dei motivi principali della loro perfetta salute sia il fatto che si lavano spesso e mangiano e bevono con moderazione. Mangiano pochissimo. E quello che mangiano non è un miscuglio di cose diverse come quello dei cristiani”.

Da **Ricaut**⁹³:

“Lavarsi le mani prima e dopo i pasti è diventata un'abitudine così diffusa tra i turchi, da essere ormai indispensabile”.

92. Jean de Thevenot (Parigi, 16 giugno 1633 – Miane, 28 novembre 1667) fu un viaggiatore, naturalista e botanico francese, oltre che linguista, che scrisse in maniera estensiva sui suoi viaggi. (N.d.T.).

93. Sir Paul Ricaut (23 dicembre 1629 – 16 novembre 1700) fu un diplomatico inglese, storico e autorità sull'Impero Ottomano. (N.d.T.).

Da **J. B. Tavernier**:

“In Turchia, non appena ci si alza da tavola, è obbligatorio lavarsi le mani e la bocca. Vi viene portata dell'acqua calda e del sapone. Nelle dimore dei grandi signori viene offerto anche dell'acqua di rose o altra acqua profumata. Con queste si inumidisce un angolo del proprio fazzoletto”.

Da **J. R. Durdent**⁹⁴:

“I turchi sono tenuti a pregare cinque volte al giorno e a lavarsi più volte al giorno come dovere religioso. Credono che in questo modo si purificheranno anche spiritualmente”.

Anche il dottor **A. Brayer**⁹⁵ afferma:

“Gli Ottomani non trascurano mai di lavarsi e pulirsi. Anche se sono deboli, si fanno lavare e pulire dai figli, dai servi o dalla moglie. Quando muoiono, anche il loro cadavere non viene messo nella bara senza essere stato lavato e pulito secondo le regole della *Sharia*. Gli europei, invece, quando si ammalano o perdono le forze, dimenticano generalmente la pulizia. Quando muoiono, vengono avvolti nel peggior panno disponibile in casa e poi messi nella bara. La loro famiglia non pensa nemmeno a pulire il corpo in modo superficiale”.

Paese senza incidenti di polizia

In particolare, nelle regioni dell'Impero Ottomano limitate all'Anatolia e alla zona di Istanbul Nelle regioni dell'Impero Ottomano, e in particolare nell'Anatolia e nella zona di Istanbul, non si registrarono registravano incidenti di polizia. I rari episodi di

94. Bellezze della storia della Turchia, di J.R. Surdent, Parigi, 1818. Questo libro ripercorre la storia islamica durante il regno del profeta Maometto, dei quattro califfi, di importanti sovrani e del periodo ottomano. (N.d.T.).

95. V. sopra n.81.

violenza che si verificavano erano generalmente organizzati da elementi cristiani, in particolare greci. Questo fatto è sufficiente a dimostrare quanto fosse avanzato il livello morale del popolo ottomano.

In effetti, tra gli Ottomani il borseggio, la truffa, il furto, l'accaparramento e la frode erano cose completamente sconosciute. Tant'è che le porte delle case potevano essere lasciate aperte senza chiuderle a chiave o potevano essere chiuse con un semplice chiovistello di legno. Lo stesso valeva per i negozi. Questa condizione di sicurezza esisteva era presente anche nei villaggi e tra le tribù turcomanne. Per questo motivo, le vecchie forze dell'ordine turche erano praticamente disoccupate.

Il principale fattore di questo elevato livello morale, che per secoli ha lasciato gli scrittori europei sbalorditi, è naturalmente il Corano. Infatti, questo tale livello non si riscontra nelle persone appartenenti ad altre religioni. In una lettera pubblicata sul quotidiano **Daily News**, il cristianesimo occidentale veniva ammonito e invitato a trarne insegnamento e a riflettere proprio per questo motivo in merito a questo, il mondo cristiano occidentale veniva ammonito, invitato a riflettere e a trarne insegnamento.

Du Loir⁹⁶, riguardo alla sicurezza e all'ordine pubblico che ha osservato riscontrati nell'Impero Ottomano, afferma quanto segue: "In questo paese non si verificano quasi mai omicidi! Se dovessero verificarsi uno o due casi eccezionali, questi sarebbero dovuti a un improvviso tumulto o alle malefatte di briganti che tendono agguati lungo le strade".

96. Clausier du Loir *Diario di viaggio* (1639-1641). Sir Clausier du Loir venne a Istanbul durante il regno del sultano Murad IV (1623-1640). Fece osservazioni con un'insaziabile curiosità sull'organizzazione statale ottomana, sul palazzo, sugli stili di vita, le tradizioni, le credenze e i culti dei turchi e sugli antichi manufatti. (N.d.T.).

Il famoso viaggiatore **A. de La Motraye**⁹⁷, che durante la campagna di Baltacı Mehmed Pascià ha soggiornò per un certo periodo nell'accampamento ottomano, scrive: «Ho trascorso circa quattordici anni nel territorio ottomano. Ho constatato che, come tutti gli altri atti di violenza, anche i furti sono estremamente rari. In particolare, a Istanbul non ho assistito a nessun caso di furto. La punizione per i briganti e i banditi era l'impalamento. In quattordici anni sei briganti furono condannati a questa pena. Erano tutti di etnia greca. Non si era mai sentito parlare di borseggiatori turchi. Per questo non c'era da temere che qualcuno potesse rubare dalle tasche...»

Sir James Porter, che era stato ambasciatore inglese a Istanbul, nonostante fosse nemico dei turchi e dell'Islam, dice: «Nell'Impero Ottomano, episodi come il brigantaggio, i furti nelle case, le truffe e i borseggi sono praticamente sconosciuti. Sia in tempo di guerra che in tempo di pace, le strade sono sicure quanto le case. Soprattutto seguendo le strade principali, è sempre possibile attraversare tutto il territorio ottomano in assoluta sicurezza. Non si può non stupirsi della scarsità di incidenti, nonostante il numero elevato di viaggiatori che transitano costantemente. In tanti anni si possono incontrare solo rarissimi episodi criminali».

Il generale francese **Conte di Bonneval** afferma:

«Tra i turchi è impossibile trovare crimini quali l'ingiustizia, l'usura, il monopolio e il furto. Sia per motivi di coscienza che per paura della punizione, i turchi sono così onesti che non si può fare a meno di ammirare la loro rettitudine».

A. Ubucini⁹⁸ descrive così ciò di cui è stato testimone:

97. Aubry de La Motraye (1674 circa – Parigi, 1743) fu uno scrittore e viaggiatore francese. (N.d.T.).

98. Jean-Henri-Abdolonyme Ubicini (Issoudun, 20 ottobre 1818 – 28 ottobre 1884), storico e giornalista francese, fu anche membro onorario dell'Accademia romana. (N.d.T.).

«In questa immensa capitale, i negozianti lasciano i loro negozi aperti in orari noti a tutti e vanno a pregare. Di notte le porte delle case vengono chiuse con un semplice chiavistello. Ciononostante, in un anno non si verificano nemmeno tre o quattro casi di furto. Tuttavia, a Galata e Beyoğlu, dove la popolazione è composta esclusivamente da cristiani, non passa giorno senza che si verifichino casi di furto e omicidio».

La moralità e la rettitudine sono dello stesso tenore anche nelle campagne. Anche nelle campagne la moralità e la rettitudine sono allo stesso livello. Ecco la storia raccontata da un viaggiatore inglese in una lettera pubblicata recentemente sul quotidiano **Daily News**:

“Oggi ho noleggiato il carro di un contadino per trasportare i miei effetti personali e quelli di un mio amico, un ex ufficiale ungherese. Casse, armadi, bauli, cappotti, pellicce, scialli erano tutti in bella vista. Poiché qui non esiste nemmeno l’idea di un letto, quando ho chiesto di acquistare un po’ di fieno secco per sdraiarmi durante la notte, un turco estremamente gentile si è offerto di accompagnarmi. Poi ha slegato i buoi dal carro e li ha lasciati in mezzo alla strada con tutte le nostre cose.

Quando l’ho visto allontanarsi, gli ho gridato dietro:

- Qualcuno deve restare qui!

Il turco che era con me mi ha chiesto stupito:

- Perché?

Io risposi:

- Per aspettare i vegliare sui nostri bagagli, risposi.

Il turco musulmano mi rispose così replicò:

- Perché preoccuparsi? Non temete, anche se i vostri bagagli restassero qui giorno e notte per una settimana, non li toccherebbe nessuno.

A quelle parole non insistetti oltre e me ne andai. Al mio ritorno, con mio grande stupore, trovai tutto al suo posto. Eppure, in quel periodo, gli soldati Ottomani passavano continuamente da quella strada.

Questa realtà abbagliante dovrebbe essere proclamata da tutti i cristiani dai pulpiti delle chiese di Londra... Alcuni di loro penseranno forse di aver sognato, ma è ora che si sveglino dal loro sonno!

Poiché la vita religiosa degli Ottomani rafforzava la fede e la morale, garantendo anche l'equilibrio sociale, le vie che portavano al furto e all'estorsione erano state chiuse grazie alle istituzioni di beneficenza (*waqf*). Alla base delle vittorie materiali e spirituali c'era il guadagno lecito. È famosa la frase di **Yavuz Sultan Selim Khan**:

“Se avessi visto nella borsa dei miei soldati frutta colta da alberi altrui, avrei rinunciato alla campagna d'Egitto. La vittoria non può essere ottenuta con mezzi illeciti!”

Sincerità e onestà senza pari

Gli Ottomani possedevano una sincerità senza pari e un'estrema sensibilità in materia di onestà. Queste loro qualità costituiscono una virtù molto elevata ed eccezionale, che è il risultato della loro fedeltà al Corano e alla Sunna profetica.

D'altra parte, nell'Impero Ottomano il concetto di onestà e onore era un sentimento comune che non si applicava solo a sé stessi, ma anche a tutta la gente, senza distinzione di razza o religione. Questo fatto è riscontrabile in molti esempi. Durante il regno di Fatih Sultan Mehmed Khan, i sacerdoti che ispezionavano i possedimenti Ottomani mandarono le loro figlie in una *madrasa* e le informazioni che ricevettero da loro al mattino sull'onestà dei turchi e altre realtà simili li colpirono a tal punto da spingerli

ad abbracciare l'Islam. Questa sensibilità, evidente sia nelle istruzioni dei sultani che nell'atteggiamento e nel comportamento della popolazione e dei soldati, è stata riconosciuta e ammessa anche dai nostri nemici.

Nell'Impero Ottomano, dove regnava questa alta virtù, era naturale che molte transazioni commerciali ed economiche avvenissero senza documenti. Il fatto che una sola persona abbia trasportato oro dalle montagne per anni senza subire alcun furto o rapina è un'altra manifestazione senza pari del concetto di onestà nello Stato della diffusa attitudine all'onestà. Il fatto che alcuni casi di frode, truffa e ingiustizia riscontrati nel Paese fossero limitati ai non musulmani piuttosto che alla popolazione musulmana è stato chiaramente espresso e ammesso anche dagli stranieri. **A. de la Motraye** afferma:

«Non posso esitare nemmeno un istante a dichiarare l'onestà dei turchi. Sono una persona distratta. Quando compro qualcosa nei negozi, mi capita spesso di dimenticare il portafoglio o l'orologio tra le pile di oggetti, mentre cerco di vedere l'ora. A volte capita anche che, dopo aver pagato il doppio di quanto dovevo, me ne vada prima che il negoziante si accorga dell'errore.

Ma devo dire che, nonostante tutto questo, nei negozi turchi non ho mai perso nulla, nemmeno un centesimo. Infatti, non appena si rendono conto della situazione, i negozianti mandano subito qualcuno a cercarmi. Se, dopo aver capito la conseguenza della mia distrazione dopo essermi reso conto della mia distrazione, non riesco a tornare al negozio, mandano qualcuno fino a Beyoğlu, dove abito, per restituirmi ciò che ho dimenticato. Questo non è successo una sola volta, ma molte volte».

Mouradgea d'Ohsson, ambasciatore svedese a Istanbul e autore di un'opera in sette volumi sulle istituzioni e l'organizzazione dell'Impero Ottomano, afferma:

«I turchi Ottomani sono degni di lode per le loro virtù, quali l'onestà, la lealtà e la sincerità, che si basano sui precetti più importanti del Corano. Una delle loro qualità degne di lode è la fedeltà alla parola data. Provano un grande rimorso nel tradire gli altri e nell'abusare della fiducia e dell'ingenuità di alcune persone. Questa perfezione, radicata in tutti i loro rapporti reciproci, viene dimostrata allo stesso modo anche nei confronti di tutti gli stranieri, indipendentemente dalla loro religione o confessione. A questo proposito, non fanno alcuna differenza tra musulmani e non musulmani. Infatti, considerano proibito dal punto di vista islamico qualsiasi guadagno illegittimo e credono fermamente che una ricchezza non ottenuta in modo lecito non possa portare alcun beneficio né in questa vita né nell'aldilà».

L'episodio raccontato da **A. L. Castellan** sull'ineguagliabile onestà, equità e giustizia dell'Impero Ottomano è molto istruttivo: «Uno dei miei amici mi raccontò. Stavo tornando da Istanbul a Beyoğlu con una borsa contenente mille *kuruş*⁹⁹. Mentre salivo sul molo di Tophane, la borsa si è strappata. Tutti i soldi che c'erano dentro sono caduti e si sono sparsi sul molo, alcuni sono finiti in mare. Prima che potessi dire: *oh no*, la gente lì presente si è precipitata sui soldi. Ognuno raccoglieva quello che riusciva a trovare. Io ero paralizzato dallo stupore, non sapevo cosa fare, seguivo solo quei movimenti con grande preoccupazione. E cosa vedo? Tutti mettevano i soldi raccolti nella mia borsa rimasta sulla riva. A quel punto mi sentii un po' sollevato. Anche i barcaioli si erano tuffati in acqua e avevano recuperato i soldi finiti in fondo al mare. Volevo mostrare la mia generosità, ma loro si sono allontanati dicendo che avevano fatto il loro dovere. Erano così numerosi che non avrei potuto dare una mancia a tutti.

99. Il *kuruş* era una valuta in uso nell'Impero Ottomano e poi in Turchia. Con la riforma del 1° gennaio 2005, il *kuruş* è diventato un centesimo della nuova lira turca ed è stato rinominato *yeni kuruş* ('nuovo *kuruş*'). (N.d.T.).

Dopo aver messo tutti i soldi raccolti nel sacco, un facchino lo caricò e lo portò direttamente a casa mia. Una volta entrato in casa, cominciai subito a contare i soldi con grande curiosità. Pensavo di aver subito una grossa perdita ma quando vidi che i miei mille *kuruş* erano tutti lì, nel sacco, rimasi sbalordito. Non riuscivo a credere ai miei occhi; li ho contati di nuovo. Sì, non mancava nemmeno un centesimo”.

Charles Mac-Farlane¹⁰⁰ era un nemico dei turchi. Ciononostante, non può fare a meno di confessare:

“Il mio amico M.W. aveva un povero contadino di nome Bucali Mustafa che durante la stagione dei frutti usava principalmente come messaggero tra Çeşme (*Ceshme*) e Smirne. Questo poveretto caricava i sacchi d'oro e partiva da Smirne di solito la sera, camminava tutta la notte e, dopo aver attraversato montagne scoscese per trenta miglia, arrivava a Çeşme la mattina seguente col suo prezioso carico. A volte percorreva una parte del tragitto a dorso di mulo. Tuttavia, quando si avvicinava alle montagne, scendeva dall'animale per andare più veloce. Non temeva altro che i Samioti. Ma Mustafa non li aveva mai incontrati e pensava che non sarebbe mai successo. La cosa più sorprendente era che lungo il percorso tutti lo conoscevano e nessuno ignorava il contenuto dei suoi carichi. Ciononostante, nessuno dei mercanti di Smirne esitava a spedire il proprio denaro lungo una strada così pericolosa...”.

Anche il poeta francese **Lamartine**, nel suo diario di viaggio, descrive così la sua partenza da Istanbul, davanti a un caffè di Eyup Sultan: “... La gente si era radunata intorno a noi per assistere alla nostra partenza, ma non subimmo alcuna offesa e non ci fu rubato nulla. Nell'Impero Ottomano l'onestà era una virtù anche nelle strade. Le persone sedute sotto gli alberi davanti al caffè e i bambi-

100. V. sopra, n.78.

ni che passavano per strada ci aiutarono a caricare i nostri bagagli sui cavalli e sui carri. Raccolsero gli oggetti caduti a terra e quelli che avevamo dimenticato e ce li riportarono con le loro mani”.

Umiltà e modestia

La modestia, che è un ramo della fede e l'umiltà che ne deriva, sono tra le caratteristiche distintive dell'Impero Ottomano. Gli Ottomani erano estremamente sensibili all'applicazione dei concetti di castità e purezza nella vita quotidiana e grazie a ciò sono riusciti a mantenere l'ordine sociale. Hanno dimostrato una fedeltà molto rigorosa all'Islam, fonte di pudore, umiltà e buona educazione, e come in molti altri ambiti, non hanno mai fatto concessioni su questi temi. Tanto che consideravano un motivo di guerra il gesto di un infedele che osasse toccare i capelli di una donna. Essi si sono elevati rispettando i principi della modestia e sono riusciti a preservare i propri valori. Con il linguaggio odierno, il popolo di quella struttura ha occupato una posizione eccezionale nella storia come “società pura”.

Da Mouradgea d'Ohsson:

“I principi della modestia impediscono a ogni musulmano, uomo o donna, di scoprire e guardare alcune parti del corpo. Ciò è consentito solo in caso di assoluta necessità...

Questa autorizzazione in caso di necessità è riservata a medici, chirurghi e ostetriche. Tuttavia, anche questi possono guardare solo la parte che richiede il loro intervento.

I maschi possono guardare le femmine e viceversa, ad eccezione delle parti coperte da un velo spesso. Tuttavia, se si verifica una situazione che potrebbe sviare la loro immaginazione dalla retta via, sono tenuti a chiudere immediatamente gli occhi per proteggere i loro cuori da ogni pericolo di seduzione”.

A. Brayer afferma:

“Tra i turchi musulmani, l’arroganza e l’orgoglio sono praticamente scomparsi come conseguenza della loro modestia. Questo perché quelli sono tra i comportamenti negativi proibiti in modo molto severo dall’Islam. Dicono:

“Non camminare con arroganza sulla terra, non distogliere lo sguardo dalle persone con disprezzo!”

“Allah detesta chi è arrogante e orgoglioso!”

“Sii modesto nei tuoi movimenti, parla a voce bassa!”

“L’arroganza deriva dall’ignoranza, un saggio non è mai orgoglioso.”

“L’umiltà conferisce nobiltà all’uomo.”

Per questo motivo, nel comportamento dell’ottomano c’è dignità e solennità, mai arroganza e superbia. Egli parla sempre a voce bassa. Nei suoi gesti delle mani e delle braccia non si percepisce mai un atteggiamento prepotente. Nel suo modo di aiutare gli altri c’è dolcezza e semplicità.

Serietà, sobrietà e dignità

Gli Ottomani si sono distinti non solo per la loro umiltà e modestia, ma anche per la loro serietà, sobrietà e dignità. Di conseguenza, ridere fragorosamente era considerato un segno di leggerezza, mentre sorridere era diventato un tratto naturale.

Queste persone dignitose non amavano le chiacchiere ed esprimevano le loro opinioni in modo conciso. Essendo sobri, non si emozionavano più del necessario di fronte agli eventi. Non amavano nemmeno il chiasso e le urla. Tale perfezione era riscontrabile non solo negli adulti ma anche nei bambini, in rapporto alla loro età. I bambini non facevano rumore ovunque. Parlavano

a bassa voce in presenza degli adulti. Giocavano senza disturbare nessuno.

Th. Thornton¹⁰¹ espone così le sue osservazioni:

“I turchi sembrano seri e tranquilli. Anche i loro divertimenti sono tranquilli. Considerano folli gli svaghi rumorosi e festosi. Provano un piacere particolare nel silenzio e nella tranquillità. C'è un'espressione di maestosità nella gravità dei loro movimenti. Non sprecano la parte della loro vita che non è dedicata al lavoro serio, ma la dedicano al riposo e al mantenimento della loro vitalità. Vanno a letto presto e si alzano prima dell'alba”.

Da **Ubicini**:

“... sono generalmente belli, robusti, ben proporzionati ed estremamente puliti. Il loro cibo non è abbondante, ma sano. L'unica bevanda che consumano è l'acqua. La loro istruzione è superficiale per quanto riguarda le conoscenze generali, ma eccellente in rapporto alla loro professione. Prima di tutto, apprendono le peculiarità dell'Islam. In questo modo, acquisiscono la loro raffinatezza affascinante e una dignità gentile. C'è una differenza abissale tra la loro gentilezza e la maleducazione e la superficialità dei commercianti delle nostre grandi città”.

L'educazione familiare

Nel raggiungimento dell'eccezionale livello morale degli Ottomani, il ruolo principale e più influente è stato svolto senza dubbio dalla solidità delle strutture familiari. Infatti, le fratture che di tanto in tanto si verificavano all'interno dello Stato non si riflettevano nella società grazie alla famiglia, e questo popolo ha

101. Thornton era un diplomatico britannico vissuto nel XIX secolo, noto per il suo libro *The Present State of Turkey*, pubblicato nel 1807. In quest'opera, egli descrive con rispetto e stupore vari aspetti della società ottomana, tra cui la giustizia, la tolleranza religiosa e l'organizzazione sociale. (N.d.T.).

saputo scrollarsi di dosso con facilità le difficoltà anche nei periodi più difficili e rimettersi in piedi.

I principali fattori che garantiscono la solidità della famiglia nell'Impero Ottomano furono ancora una volta il Corano e la Sunna profetica. In base a ciò, uomini e donne occupavano il loro posto nella società in base alle loro capacità e attitudini. L'uomo era impegnato in attività esterne per provvedere al sostentamento della famiglia, mentre la donna aveva il compito di preservare il focolare domestico e la discendenza. Come benedizione di questa bella divisione dei compiti, si è sviluppata la morale del "rispetto e obbedienza verso i più grandi, compassione e amore verso i più piccoli".

In una famiglia, i compiti del padre come capofamiglia, della madre come sua compagna e dei figli come luce dei loro occhi sono stati definiti separatamente e in modo perfetto. In particolare, i figli hanno il dovere di rispettare, obbedire e servire i propri genitori. Se vivevano in posti o città diverse, i più piccoli sono tenuti a recarsi nel luogo in cui vivono i genitori per visitarli e conquistarne il cuore.

Il dottor **A. Brayer**, di fronte alle virtù osservate nel regno ottomano, afferma:

“Nell'Impero Ottomano, i bambini, una volta raggiunta l'età adulta, sono orgogliosi di stare accanto ai propri genitori. Proprio come i genitori hanno mostrato loro affetto quando erano piccoli, anche i figli sono felici di ricambiare allo stesso modo. In altri paesi, invece, molto spesso la prole, non appena raggiunga la maturità, si allontana dai propri genitori. Litigano con loro per questioni di interesse economico. A volte, pur vivendo nell'agiatezza, li abbandonano a una vita di miseria. In questo modo, proprio nel momento in cui i genitori hanno più bisogno di loro, i figli si allontanano da loro come se fossero estranei”.

Da **A. Ubicini**:

“...Il venerdì o nei giorni festivi, un padre prende per mano suo figlio e lo porta a passeggio. Adatta i propri passi a quelli del bambino. Se vede che il figlio è stanco, lo prende in braccio o lo fa sedere accanto a sé in un bar dove si ferma per riposarsi. Gli parla con grande affetto. Segue attentamente tutti i movimenti del bambino. I giovani e gli anziani che sono con lui smettono di fumare, sorridono al bambino ed esprimono i loro auguri e incoraggiamenti affinché diventi una persona utile alla nazione e al paese”.

Le osservazioni di **Pierre Loti**¹⁰².

Il famoso scrittore francese Pierre Loti, nonostante fosse di religione, cultura e razza diverse, era affascinato dai turchi che vivevano a Istanbul, dalla loro moralità e dai loro costumi raffinati, e descriveva sempre questi sentimenti nei suoi scritti. Egli afferma:

“La vita dei turchi musulmani è, nel vero senso della parola, un altro mondo. In nessun'altra casa al mondo un uomo può essere così rispettoso e ammirato dalla propria moglie! Il segreto di questa realtà sta nel fatto che la casa turca è preparata dalla donna. Affermo con certezza: nella casa di un turco musulmano anche le stanze sono preparate con una combinazione di colori e uno stile di arredamento speciali e mirati.

L'abbigliamento della padrona di casa è armonioso, dal velo che le copre il capo alle raffinate pantofole ricamate che calza ai piedi. La donna è così affezionata alla sua casa, così attenta alla pulizia, così intelligente e istruita da saper alleviare la nostalgia

102. Pierre Loti, pseudonimo di Louis Marie Julien Viaud (Rochefort, 14 gennaio 1850 – Hendaye, 10 giugno 1923), è stato uno scrittore e militare francese, membro dell'*Académie française*. Soggiornò a lungo ad Istanbul e descrisse la società ottomana, di cui era un ammiratore. (N.d.T.).

del marito, così che questi entra in casa la sera con grande desiderio. La pulizia della donna è pura la rende pura come un fiore. Questa pulizia materiale deriva dalla purezza dell'anima della donna. Quella donna non conosce l'alcol, il gioco d'azzardo e il mondo esterno”.

Da queste dichiarazioni si evince che:

a. Le donne di quel tempo erano lontane dalla moda, dallo sperpero e dalla volgarità. Avevano un gusto raffinato. Sapevano che Allah ha creato ogni Suo servo – uomo o donna che sia - in modo diverso. Alcune sono basse, altre alte; alcune grasse, altre magre; alcune brune, altre rosse, altre ancora bionde. Ciò che sta bene a una non si adatta a un'altra: i gusti sono infiniti. Abbandonare questa varietà di preferenze per indossare abiti stravaganti in nome della moda è ridicolo e manifestazione d'ignoranza, incomprendimento e debolezza di carattere.

b. La vera pulizia è quella proveniente dall'anima. Senza di essa, quella materiale non ha alcun significato. Pertanto, i due generi di purezza devono andare di pari passo.

c. Una donna che non conosca il mondo esterno è libera dal male della curiosità. Vive una vita felice in casa sua. Lega il suo cuore ad Allah, a suo marito, ai suoi figli. È serena e tranquilla perché protegge la sua mente dalle cose inutili. Di conseguenza, è virtuosa. In questo modo, diventa un elemento rispettabile e onorevole della sua famiglia.



Quanto descritto finora abbraccia i vari periodi dell'Impero Ottomano, a volte la sua ascesa, a volte il suo splendore, a volte il suo declino e crollo. È davvero notevole che gli Ottomani abbiano dimostrato parzialmente, sia pur parzialmente, questa eccellente virtù e questo standard morale anche nei loro ultimi anni. Per comprendere meglio questa magnifica struttura, che ha raggiunto

un tale apice, abbiamo ritenuto opportuno spiegare l'elevatezza morale dimostrata anche mentre stavano scomparendo dalla scena storica.

L'ultima società ottomana

Mûsâ Topbaş Efendi descrive, come segue, la moralità, l'ordine e il carattere della tarda società ottomana, di cui fu testimone durante la sua infanzia, come segue:

“Avevo circa sette o otto anni. Avendo trascorso la mia infanzia a Erenköy, quando penso alla sincerità, all'amore e alla gentilezza delle persone di quel tempo l'una verso l'altra - specialmente in quella località della costa asiatica che non era ancora entrata a far parte di Istanbul - sono profondamente rattristato e commosso dal confronto con ciò che si vede oggi. Come i membri di una famiglia, tutti si amavano sinceramente e con tutto il cuore; la gioia di uno era la gioia di tutti, il dolore di uno era il dolore di tutti. Tutti partecipavano a matrimoni e riunioni sociali, e si trascorrevano momenti piacevoli con conversazioni sincere. I malati venivano visitati e i loro dolori venivano leniti con doni, parole dolci e confortanti e volti sorridenti. Per amore di Allah, tutti aiutavano volentieri i poveri, i bisognosi e i senzatetto al meglio delle loro possibilità. Le tasche dei ricchi erano sempre aperte per i poveri. C'erano molti medici compassionevoli. Visitavano i pazienti con l'affetto di un padre, spesso non chiedevano denaro ai poveri e, se necessario, pagavano le medicine di tasca propria. Quando scoppiava un incendio, anche i pompieri e i vigili del fuoco dell'epoca entravano in azione, arrivando a tutta velocità dai quartieri lontani per aiutare a spegnere le fiamme.

A quelle persone generose non sarebbe mai venuto in mente di rubare o fare del male. Questo tipo di aiuto e di servizio era considerato un dovere sacro. Quando c'era un funerale nello

stesso quartiere, tutti partecipavano per confortare i familiari del defunto e portavano loro da mangiare per giorni.

Tutti erano rispettosi gli uni verso gli altri. Si percepiva gentilezza, cortesia e buone maniere. Al posto di ignoranti analfabeti e studiosi privi di gentilezza - che guardavano con disprezzo la gente - c'erano molte persone analfabete ma colte, educate e riconoscenti. Anziani e giovani, ricchi e poveri erano considerati fratelli. Anche i ricchi erano persone modeste. Le vedove e gli orfani del quartiere erano sotto la loro protezione e la loro tutela. Non si vantavano di ciò che mangiavano, bevevano o indossavano. Sapevano che era Allah (Il Maestoso, Il Sublime) a dare, e quindi erano molto riconoscenti. Evitavano gli sprechi e con ciò che risparmiavano proteggevano i poveri, le vedove e gli orfani. Provavano grande gioia nell'aiutare materialmente e spiritualmente i giovani che non potevano sposarsi.

Comportamenti negativi come l'invidia, il pettegolezzo erano rari. Se qualcuno avesse osato fare qualcosa del genere, sapeva che avrebbe potuto suscitare una reazione negativa da parte dei suoi interlocutori e perdere la stima della gente. Sapevano che dopo la soddisfazione dei doveri religiosi, l'atto di culto più importante era quello di "conquistare il cuore dei credenti". Pronunciavano sempre parole dolci e rasserenanti, citando esempi tratti dalle gesta dei santi.

Nessuno litigava o aveva da ridire con alcuno. Non si disprezzava o sminuiva nessuno. I giovani rispettavano gli anziani e questi trattavano i giovani con compassione. Si prestava estrema attenzione ai diritti dei genitori e non si commetteva alcuna mancanza nei loro confronti. Anche gli anziani erano attenti ai più giovani, evitando qualsiasi frivolezza in loro presenza, affinché non venissero viziati e diventassero gli individui seri, dignitosi e modesti del futuro.

I domestici erano trattati molto bene e con gentilezza. Mangiavano alla stessa tavola e dormivano in stanze separate e pulite a loro riservate. In cambio di questo trattamento, si consideravano parte integrante della famiglia e non se ne stavano pigri in un angolo, ma servivano con dedizione. Non avrebbero mai pensato di andare a lavorare altrove. Un simile tentativo sarebbe stato considerato molto vergognoso e ingrato. I domestici giovani venivano fatti sposare, mentre gli anziani sarebbero potuti uscire da quella porta solo dentro la bara: nessuno li avrebbe cacciati.

Si dava molta importanza all'educazione dei bambini. Ad essi veniva instillato l'amore e il timore di Allah, l'amore per il Profeta e la religione. Venivano abituati con affetto al culto e alla generosità. Inoltre, essi non venivano viziati esaudendo ogni loro desiderio e si prestava attenzione affinché fossero bravi e ben educati. Venivano costantemente impartiti insegnamenti religiosi, nazionali e sociali e ci si sforzava di educarli a una buona morale e ad essere pudici e onesti.

I membri della famiglia mangiavano sempre insieme in un clima di grande affetto. Non mangiavano separatamente. La sera si rimaneva per lo più a casa, a volte si andava tutti insieme a trovare parenti e amici, altre volte si ricevevano ospiti, che venivano accolti con sorrisi e parole gentili. Quando si rimaneva a casa, si conversava in modo comprensibile ai bambini.

I piccoli non potevano andare da nessuna parte senza permesso e, quando lo ottenevano, dovevano tornare a casa all'ora concordata. Per le strade erano affissi cartelli con la scritta "*Cittadini, utilizzate prodotti locali!*". Anche se l'industria locale non era ancora sviluppata, tutti i cittadini utilizzavano prodotti locali. I prodotti di allora non erano di qualità pari a quelli odierni. Soprattutto i tessuti maschili erano ruvidi e rigidi perché realizzati con lana locale. Ciononostante, tutti indossavano volentieri tessuti turchi. Indossare e utilizzare prodotti nazionali era motivo di

orgoglio. Solo pochi utilizzavano prodotti stranieri. Questi ultimi venivano biasimati e considerati quasi dei traditori della patria.

I prodotti locali odierni, nonostante siano di alta qualità e della migliore fattura sotto ogni aspetto, purtroppo non riscuotono il successo che meritano a causa dell'influenza della propaganda estera e del declino spirituale, religioso e nazionale della nostra popolazione odierna. Purtroppo, anche i prodotti difettosi e scadenti provenienti dall'estero vengono acquistati senza esitazione e a prezzi più elevati!

D'altra parte, a quei tempi non esistevano lo spreco e la prodigalità. Ognuno regolava il proprio *budget* in base al proprio reddito. Persino i funzionari acquistavano abiti, olio, sapone e altri prodotti in base al loro grado e alla loro classe. Ad esempio, un funzionario con uno stipendio basso non usava ciò che usava un funzionario con uno stipendio alto, non mangiava ciò che mangiava lui, non indossava ciò che indossava lui. Tuttavia, erano soddisfatti e prosperi.

Non c'erano l'arroganza, l'intolleranza e la competitività di oggi. Se le persone di allora avessero visto l'egoismo e la maleducazione di oggi, sarebbero rimaste senza parole.

Poiché vivevano una vita libera dal materialismo, il disagio mentale era raro; i pazienti psichiatrici erano quasi inesistenti. Persino coloro che erano considerati persone comuni – i pompieri, i bulli, i pescatori, i cocchieri ed altri – parlavano con un linguaggio così delicato difficile da descrivere da essere indescrivibile. Se solo fossero ancora vivi per assistere ai comportamenti rudi, duri e insensibili della società odierna, avrebbero potuto insegnare la cortesia, l'educazione e le buone maniere. Persino i giardinieri delle ville e delle residenze sul fiume erano persone dignitose, serie e affidabili. Curavano i giardini con buon gusto e provvedevano anche alle spese. Il negoziante che effettuava le vendite giornaliere non si irritava se i clienti facevano le loro com-

pere altrove; al contrario, vivevano una vita libera da ambizioni, gustando un senso di pace e tranquillità. Perché tutti si amavano senza affettazione, ma con un cuore sincero e genuino.

I proprietari di ville e residenze sul fiume erano generalmente persone distinte e rispettate. Tutti, ricchi e poveri, traevano beneficio da questi edifici. Il padrone di casa si trovava nel *selamlık* (quartiere degli uomini) e la padrona di casa nell'*harem* (quartiere delle donne), accogliendo gli ospiti e offrendo loro ospitalità. Non c'era distinzione tra ricchi e poveri.

Gli ospiti avevano orari di arrivo e di partenza fissi.

A differenza di oggi, si faceva attenzione alla differenza tra *halal* e *haram* e, invece di accumulare beni, a quei tempi prevaleva la contentezza. Ognuno dava priorità al benessere dei propri vicini e parenti prima che a sé stesso. Nella vita familiare, gli uomini si rivolgevano ai propri familiari con soprannomi onorifici e mostravano la gentilezza e la compassione che meritavano. Si impegnavano a compiere i comandamenti di Dio in modo impeccabile.

Anche la padrona di casa era molto obbediente nei confronti del marito. Non obiettava per ogni minima cosa, ma lo aiutava in tutto. Non insisteva per ottenere cose che il marito non poteva permettersi. Per questo motivo non avevano problemi finanziari e conducevano una vita felice e serena senza difficoltà economiche. I vestiti e gli oggetti domestici venivano usati con cura, non erano gettati via non appena diventavano vecchi e non si cadeva nella tentazione di sostituirli. La felicità non era nel denaro, nel potere o nella posizione sociale, ma nella pace del cuore. “È la donna che rende la casa un paradiso!” era un detto famoso. Le madri, non essendo spendaccione, trasmettevano lo stesso sentimento ai propri figli.

I bambini che acquisivano questo sentimento avevano sempre dei soldi in tasca, ma i genitori raccomandavano loro di non sprecare e non spendere inutilmente, di non chiedere prestiti a nessuno e di aiutare i poveri per quanto possibile. In questo modo i bambini venivano educati alla generosità.

Si temeva molto di calpestare i diritti altrui e il rimanere debitori. Chi era indebitato accettava persino la fame, ma pagava comunque il proprio debito in tempo. Grazie a questa morale, poteva chiedere prestiti a chiunque volesse. Perché era onesto, una persona integra.

La donna, in quanto padrona di casa, era responsabile delle faccende domestiche e dell'educazione dei figli. L'uomo si occupava degli affari esterni e provvedeva alle necessità della famiglia.

Un bambino cresciuto con una buona educazione religiosa, invece di diventare ribelle in gioventù, sarebbe stato apprezzato da tutti, amato da tutti e sarebbe stato un pilastro della società.

Si mostrava grande riguardo per gli insegnanti del Corano e di religione e per le persone degne. Il rispetto nei loro confronti era maggiore di quello mostrato verso gli altri.

Il cibo non occupava la mente come oggi. Tutti mangiavano ciò che veniva loro servito e ringraziavano Allah. Anche il pane secco veniva mangiato con grande serenità e dopo il pasto non veniva trascurata la *"preghiera di ringraziamento"*. Anche se nostro padre era piuttosto benestante, capitava che per molti giorni non mangiassimo carne, ma non sentivamo alcuna mancanza per questo. Inoltre, non si mangiava più del necessario. Non c'era l'eccessiva dipendenza dalla carne che si riscontra oggi. Era molto raro riscontrare malattie dello stomaco, del cuore, della vescica e dell'anima. In ogni quartiere c'era un solo medico. Ed era sufficiente. Poiché tutti pregavano, mangiavano poco e camminavano

molto, i muscoli erano in movimento e quindi anche le malattie come l'artrite e i reumatismi erano rare.

Il venerdì era il giorno di riposo settimanale. Tutti gli uffici pubblici, le scuole, le istituzioni private e pubbliche erano chiusi. Alcuni riposavano, altri facevano escursioni, preferendo luoghi con vigneti, giardini e boschi.

Alcuni erano occupati con le faccende domestiche e i lavori da fare. La maggior parte della gente indossava abiti nuovi per andare alla preghiera del venerdì. Soprattutto la moschea Eyup Sultan era molto affollata. Il sermone della preghiera del venerdì era breve, non veniva prolungato. Anche le dieci *raka'a* dopo quelle obbligatorie venivano recitate con serenità, senza fretta. Gli *imam* erano molto attenti e rispettosi in questo senso. Conoscevano bene il motivo e lo scopo della preghiera.

C'era amore per i fiori. Tutti li coltivavano e li facevano crescere. Poiché il Paese era appena uscito dall'occupazione¹⁰³, a causa della povertà generale non c'erano nemmeno vasi per coltivarli. Si utilizzavano allora contenitori come i barattoli di latta. Gli appassionati osservavano e annusavano con grande piacere l'armonia, lo splendore e il profumo dei fiori che coltivavano con le loro mani.

Le signore nobili e raffinate di quel tempo usavano l'acqua di rose al posto dei vari tipi di essenze, creme e pomate, oggi molto lussuose e confezionate in modo ingannevole, che irritano la pelle e sono velenose. Anche le anziane settantenni e ottantenni avevano la pelle e il viso freschi e luminosi. Le donne dei nostri giorni, invece, da un lato sono prive della luce della preghiera, dall'altro iniziano ad invecchiare prematuramente a causa dell'irritazione della pelle causata dai cosmetici.

A quei tempi il *Ramadan* era atteso con impazienza e, una volta arrivato, tutti digiunavano con grande piacere. Le moschee

103. Si parla del periodo successivo alla I. guerra mondiale . (N.d.T.).

erano gremite durante le preghiere della notte che si eseguono in quel mese (*Tarawih*). Anche i non musulmani mostravano comprensione e, per rispetto verso i musulmani, mangiavano in luoghi appartati.

All'inizio dell'anno solare non c'era una minoranza insensibile e spensierata che abbattesse decine di migliaia di pini, distruggendo le foreste, per poi piantarli nelle proprie stanze secondo l'usanza cristiana e divorare tacchini ripieni sulle tavole imbandite davanti a loro. A quei tempi, invece delle battute volgari e offensive di oggi, si usavano espressioni delicate e piene di sentimento. Nelle assemblee si bevevano tè, caffè, sciroppi di rose e acqua di sorgente, si raccontavano storie istruttive e persone autorevoli recitavano poesie. Non c'era cupezza, mancanza di rispetto o maleducazione. Tutti erano allegri, sorridenti e gioiosi. Le festività e le ricorrenze religiose erano rispettate. In questi quei giorni benedetti tutti si facevano visita, si leggevano il Corano e i *Mawlid-i Sharif*¹⁰⁴, e così molte case e dimore dividevano questa atmosfera mistica.

Tutti si scambiavano doni. Gli ospiti venivano accolti con onore. Parlare ad alta voce in presenza di persone anziane e rispettabili senza necessità era considerato molto scortese e maleducato. I bambini, in base all'educazione ricevuta dalle loro famiglie, non sedevano al posto d'onore.

Come non si può descrivere il miele a chi non ne conosce il sapore, così non si possono descrivere adeguatamente quei giorni. In sintesi, quei giorni erano momenti celestiali che oggi non si può possono nemmeno immaginare.

104. *Mawlid* è il nome dato alle cerimonie di celebrazione della nascita del Profeta Muhammad (s.a.w.s.) Maometto e, nella letteratura islamica, durante il compleanno di Maometto e i ai testi letterari sotto forma di versi scritti e composti in appositamente per queste cerimonie. *Mawlid* è anche un genere letterario indipendente nella letteratura islamica. (N.d.T.).

Un piccolo confronto tra la generazione ottomana e quella attuale

Ancora, ecco alcune parole di osservatori stranieri.

Scrive **Edmondo de Amicis**:

“... Su questo punto, in generale, tutto il mondo è d'accordo. I turchi di oggi non sono all'altezza dei loro antenati. Infatti, invece della nostra tecnologia e dei nostri progressi, hanno adottato i nostri tessuti, le nostre comodità materiali, i nostri difetti, le nostre cattiverie e le nostre futilità. Tuttavia, poiché non hanno ancora assimilato completamente i nostri sentimenti e le nostre idee, si trovano in una situazione di transizione incompleta. Nel frattempo, è anche vero che hanno perso tutti gli aspetti positivi del carattere turco ottomano. Ciò che hanno acquisito dall'Occidente li ha resi pigri, incapaci, senza fede, avidi di denaro, imitatori dell'Occidente, nemici di ogni tipo di tradizione religiosa e nazionale, servili, funzionari senza scrupoli, arroganti, sfacciati e immorali, incapaci di eguagliare i loro antenati...”.

O figli di Fatih! Dopo aver letto e compreso queste osservazioni, che vi abbiamo presentato come un piccolo esempio tra migliaia, dovete comprendere appieno da dove veniamo e dove siamo arrivati! Dovete capire le ragioni per cui una patria di ventiquattro milioni di chilometri quadrati si è ridotta in questo modo! Poi, con grande determinazione e impegno, dovete scuotervi e rimettervi in marcia per riconquistare le virtù che hanno reso ammirati persino i nemici dei vostri antenati!

O Signore! Concedici di beneficiare della nobile morale che i nostri benedetti antenati hanno tratto dal Profeta (la Pace e le benedizioni di Allah siano su di lui)!

Amin!



IL WAQF

*Uno dei fondamenti della pace sociale e della tranquillità
nell'Impero Ottomano*

Il *Waqf* è la forma istituzionalizzata della misericordia, della compassione e dell'amore del Creatore verso le creature. In altre parole, si tratta di proprietà dedicate ad Allah, perennemente escluse dalla proprietà e dal possesso personale. Il *Waqf* ha avuto origine nella storia come luogo di culto comune a tutti, per poi espandersi fino a comprendere molti ambiti sociali.

Secondo la tradizione, il venerabile Abramo entrò in estasi dopo che Gabriele (*a.s.*) lo ebbe menzionato tre volte. Gli donò tutte le sue greggi. Quando l'Angelo rifiutò di accettarle, rivelando la propria identità spirituale, Abramo le vendette e acquistò un

vasto terreno che mise a disposizione dei credenti. Fu così che questa istituzione ebbe inizio con Abramo (a.s.).

Con l'avvento dell'Islam nel mondo, il primo esempio concreto di fondazione caritatevole fu fornito dal Profeta (s.a.w.s.). Poiché egli era un esempio da seguire in ogni suo comportamento, prima donò in beneficenza sette diversi palmeti di sua proprietà a Medina, poi ancora le sue quote di Fedek e Khaybar. Vedendo questo, anche i suoi nobili Compagni devolsero in beneficenza molti dei loro beni e proprietà. Tant'è che il venerabile Jâbir (r.a.) disse:

“Non conosco nessuno tra i *Muhâjirûn*¹⁰⁵ e gli *Ansâr*¹⁰⁶ che abbia mezzi e non abbia devoluto qualcosa in beneficenza”.¹⁰⁷

Il venerabile Omar (r.a.) era entrato in possesso di un bel terreno a Khaybar con palmeti, proveniente dal bottino di guerra. In sogno gli fu indicato per tre giorni consecutivi di donare quel terreno. Egli andò dal Profeta (s.a.w.s.) e gli disse:

- O Inviato di Allah! Possiedo un palmeto più prezioso di quanto abbia mai posseduto prima. Farò tutto ciò che mi direte dirai al riguardo.

L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) rispose:

- Se vuoi, dedica questo palmeto ad Allah! E dona i suoi frutti in beneficenza! Non potrà più essere ceduto, né ereditato, ma i suoi prodotti dovranno essere distribuiti solo ai bisognosi.

Quindi Omar (r.a.) lo donò. Ne beneficiarono molte persone bisognose, tra cui coloro che erano impegnati nella guerra santa

105. *Muhâjirûn*. Gli emigrati; sono i Compagni che emigrarono col Profeta (s.a.w.s.) da Mecca a Medina. (N.d.T.).

106. *Ansâr*. Ausiliari (medinensi). La gente di Medina che accolse e aiutò il Profeta quando compì l'Egira. (N.d.T.).

107. Ibn Qudama, *Al-Mughni*, V, 598.

per la causa di Allah, schiavi in cerca di liberazione dalla prigionia, ospiti e altri.¹⁰⁸

Anche gli Ottomani, che usufruirono di questa campagna di carità dei Compagni del Profeta (s.a.w.s.), resero grandi servizi in materia di *Waqf*. Questi conobbero il loro massimo sviluppo durante il periodo ottomano. Per quelle popolazioni, le fondazioni di beneficenza erano istituzioni di fedeltà che restituivano alla comunità la ricchezza acquisita grazie al suo sostegno. Non erano frutto di una mentalità pragmatica e opportunistica che mirava solo al guadagno e all'arricchimento, ma di una visione che metteva in primo piano la misericordia e l'umanità.

Gli Ottomani, prendendo a principio guida il detto contenuto l'indicazione contenuta nell'*hadith*:

*“Il migliore tra gli uomini è colui che è più utile agli altri”*¹⁰⁹, realizzarono innumerevoli opere grandiose e durature attraverso quelle fondazioni.

I servizi e le attività dei *Waqf* erano molto importanti. Il fatto che questi fossero diversi a seconda del tempo, del luogo, della regione e delle esigenze, con l'intento di essere utili alla società, è una chiara espressione di un sistema non statico, ma dinamico. Essi provvidero alla costruzione e gestione dei servizi nelle moschee, logge per i dervisci (*tekkè*, *zāwiya*), case per gli insegnanti, scuole, collegi per insegnare il Corano ai bambini (*dârulhuffâz*) e gli *hadith* (*dârulhadîs*), mense per i poveri, caravanserragli, ospedali, acquedotti, archi idrici, fontane e abbeveratoi, strade, marciapiedi, asili nido e centri di accoglienza per l'infanzia; inoltre luoghi di preghiera, biblioteche, negozi, locande, pozzi, lavanderie, latrine, *han*, bagni pubblici, bazar coperti, tombe, moli, fari, campi di tiro con l'arco e di lotta, liberazione di schiavi e prigio-

108. Bukhârî, *Wasaya*, 22, 28.

109. Suyûtî, *Al-Jâmi' al-Saghir*, II, 8.

nieri, fornitura di combustibile ai poveri, sostituzione di oggetti rotti dai domestici affinché non fossero rimproverati dai loro padroni, allevamenti di cavalli per i veterani, piantagioni di alberi, pagamento dei debiti di coloro che fossero stati incarcerati per tal motivo, costruzione di passi nelle montagne, preparazione di corredi nuziali per le ragazze orfane, pagare i debiti dei debitori, aiutare le donne vedove e i bisognosi, portare i bambini a passeggio, fornire cibo e generi alimentari ai bambini che frequentavano la scuola, seppellire i poveri e gli orfani, rallegrare i bambini e i poveri durante le festività, supporto alle fortezze, fortificazioni a alla flotta, nutrire gli uccelli durante i mesi invernali, curare e nutrire le cicogne malate e stranieri che non fossero riuscite a migrare, e molti altri scopi ancora.

Inoltre, furono istituite migliaia di fondazioni impegnate a Mecca e Medina, che furono designate con il nome generico di **“fondazioni pie dei due luoghi sacri (*Harameyn*)”**. Istituzioni di questo tipo, volte a garantire la pace sociale, la tranquillità e il benessere in quelle terre benedette erano presenti ovunque, dall'Europa centrale allo Yemen, e per gestirle era stata istituita un'amministrazione separata. Oltre alle loro entrate quasi tutti i sultani, durante l'invio del telo chiamato *Surre Alayı*, prodotto a Istanbul e destinato alla a ricoprire la Kaaba, facevano vari doni ed elargizioni sia alle *Harameyn* sia alla popolazione, e questa tradizione è continuata fino alla caduta dello Stato.¹¹⁰

Ecco, dopo una conquista preannunciata dal Profeta (*s.a.w.s*), è stato proprio il sistema di servizi di tutte queste fondazioni a

110. Questi doni erano diventati così numerosi nel corso del tempo all'interno dei due luoghi santi che, durante la Prima guerra mondiale, Fahreddin Pascià, famoso per la difesa di Medina contro Sharif Hussein e i suoi seguaci che si erano ribellati all'Impero Ottomano sotto l'influenza degli inglesi, fece mettere in casse questi oggetti di valore presenti nell'*harem* di Medina e li inviò a Istanbul, per impedire che venissero saccheggiati. Il fatto che fossero più di trecento casse dà un'idea della grandezza dei doni Ottomani presenti nell' recinto sacro di Medina.

trasformare Costantinopoli in *Islambol* (lett. piena di Islam). Così il vecchio nome è passato alla storia e questa città benedetta ha continuato a esistere con nomi come *Islambol*, *Dersaâdet* (La porta della felicità), *Pâyitaht* (la città del trono) e *Âsitâne* (la soglia della Casa).

Grazie alle fondazioni di beneficenza assegnate a quella città benedetta dai sultani ottomani, statisti e altri ricchi benefattori, i servizi svolti ebbero l'apprezzamento e la gratitudine di tutti i musulmani. L'Islam, che considera il mondo un luogo di preparazione all'aldilà e l'aldilà una continuazione di questo mondo, ha stabilito l'equilibrio più bello e perfetto tra questi due mondi in termini di corpo e anima, materia e spirito, creando così le basi più solide per una società armoniosa e prospera.

Le fondazioni pie, che operano in un campo davvero molto vasto, sono delle mirabili istituzioni di beneficenza. Esse costituiscono una responsabilità che l'Islam impone al musulmano nei confronti di ogni cosa creata. Sono istituzioni in cui si manifesta l'amore, la compassione e la misericordia verso le creature per amore del Creatore.

C'è molta saggezza nel comandamento del Corano di spendere di ciò che si ama per ottenere la soddisfazione di Allah: un'attitudine da veri credenti. Ci sono due beni terreni che sono i più preziosi per l'umanità: la vita e le risorse materiali. Essi consentono di ottenere la soddisfazione di Allah e il Paradiso. Per questo motivo, le persone devote alla causa divina e le personalità spiritualmente illustri si sforzano di ottenere il compiacimento divino, mettendo queste due risorse a disposizione dei bisognosi. La pace e la tranquillità delle società possono essere mantenute solo grazie a questi individui. Oggi ritrovare quella dimensione è imperativo, rendendo le nostre anime più profonde alla luce delle verità spirituali.

Coloro che si trovano ai vertici dell'umanità sono i profeti, i santi e i credenti, che hanno raggiunto la perfezione grazie alla loro formazione interiore. Hanno portato l'entusiasmo della fede vivente nei loro cuori ai quattro angoli del mondo e hanno riempito le pagine più preziose della storia. Nell'Impero Ottomano, l'ispirazione intellettuale e le guide spirituali di alto valore erano fondamentali per seguire la retta via. Anche le *tekkè*, centri di formazione spirituale e fondamenta del Tasawwuf, nutrono il popolo e lo fecero prosperare. Ciò fu in gran parte ottenuto attraverso i *waqf*, frutto degli sforzi religiosi dei singoli individui e dello Stato. Altruismo, sensibilità, tenerezza di cuore e raffinatezza erano virtù innate negli individui. Coloro che superavano gli ostacoli dell'io diffondevano benedizioni ovunque, come fertili piogge primaverili.

Anche la nostra odierna società prospera grazie alle benedizioni delle istituzioni pie dei nostri nobili antenati. Moschee, fontane, caserme, ospedali, persino l'acqua che beviamo e innumerevoli altre opere di carità che non possiamo nemmeno enumerare, sono una magnifica eredità e un ricordo lasciato da loro.

Gli Ottomani, che dominavano gran parte del mondo e indirizzavano gli eventi storici secondo il loro volere, garantivano pace e tranquillità all'interno delle loro società attraverso i *waqf*, assicurando che ricchi e poveri, malati e sani, deboli e forti vivessero in uno spirito di fratellanza. Infatti, grazie a questa ricca cultura, la società ottomana raggiunse l'apice della giustizia sociale. È per questo motivo che il "romanzo", come genere letterario, non esiste nella letteratura ottomana fino alle devastazioni del suo crollo. Il compianto **Cemil (Jemil) Meriç (Meric)**¹¹¹ afferma: "Nella vita ottomana non c'erano drammi, che potessero dar luogo a dei romanzi!". Nonostante le manifestazioni di compassione du-

111. Huseyin Cemil Meriç (12 dicembre 1916; Reyhanlı, Hatay - 13 giugno 1987, Istanbul) fu scrittore, traduttore, pensatore e sociologo turco. (N.d.T).

rante tutto il Medioevo, addirittura eccessive, nel mondo cristiano non esisteva alcun *waqf*. Le memorie di questi ambasciatori dimostrano chiaramente che le odierne fondazioni cristiane nacquero grazie all'influenza e ai consigli di stranieri che prestarono servizio come ambasciatori presso la sede del governo ottomano. Le memorie del celebre ambasciatore asburgico **Busbecq**¹¹² sono un tipico esempio di opere contenenti tali confessioni considerazioni.

Uno dei più importanti aspetti morali delle fondazioni di carità, un principio particolarmente osservato nella pratica ottomana, era che il benefattore e il beneficiario non si conoscessero fra loro. Inoltre, poiché questi aiuti venivano distribuiti attraverso le moschee, rafforzavano la fede del popolo. La consapevolezza degli Ottomani nei confronti dei *waqf* raggiunse un vertice tale una tale profondità che, una volta raggiunto l'obiettivo di servire le persone, anche quello a favore degli animali fu ampliato. Furono istituiti centri di cura per uccelli feriti e animali malati.

Il numero effettivo delle fondazioni di carità nell'Impero Ottomano è di circa ventiseimila. Questo numero è sufficiente a dimostrare quanto i nostri antenati fossero altruisti.

La funzione svolta dai *waqf* è continuata anche nei periodi in cui lo Stato fu scosso e indebolito da conflitti interni ed esterni, e ha rappresentato un balsamo molto efficace per le ferite della società. In questo modo, anche nelle condizioni più difficili e delicate è sempre esistito un abbraccio di compassione per le persone vittime, afflitte e ferite nel cuore della società. Uno di questi è il testamento del sultano **Fatih Mehmed Khan**, che recita:

112. Ogier Ghiselin de Busbecq: ambasciatore fiammingo al servizio dell'Impero Asburgico. Fu inviato alla corte ottomana nel XVI secolo e scrisse le celebri *Lettere turche*, una fonte preziosa sulla vita ottomana. (N.d.T.).

“Io, Sultano Fatih Mehmed, umile servitore di Istanbul, col mio lavoro personale ho guadagnato i soldi con cui ho acquistato l’area situata nella zona di Taşlık a Istanbul, dai confini noti e ben definiti (*malum’l-hudûd*), ponendo le seguenti condizioni:

coi proventi derivanti da questi miei beni immobili, ho designato due persone per ogni strada di Istanbul. Esse, munite di un recipiente contenente polvere di calce e cenere, gireranno per le strade in determinate ore del giorno. Se qualcuno sputerà a terra, vi verseranno sopra questa polvere, ricevendo in cambio venti *akce* al giorno.

Inoltre, ho nominato e insediato dieci chirurghi, dieci medici e tre bendatori. Questi, in determinati giorni del mese, si recheranno a Istanbul, busseranno a tutte le porte senza eccezione e chiederanno se in quella casa ci siano malati. Se sì, li cureranno. Se non sarà possibile, li porteranno al *Dâru’l-Aceze* (ospizio dei senza nessuno) senza aspettarsi nulla in cambio, affinché li trovino la guarigione!

Che Allah non voglia, potrebbe verificarsi anche una crisi alimentare. In tal caso, le cento armi che ho lasciato siano consegnate ad esperti cacciatori! Questi ultimi, quando gli animali selvatici non avranno uova né cuccioli, andranno a caccia affinché i nostri malati non rimangano senza cibo.

Inoltre, nella mensa che ho costruito nel mio complesso, le famiglie dei martiri e i poveri della città di Istanbul potranno mangiare! Tuttavia, non verranno di persona, ma il cibo verrà portato a casa loro in contenitori chiusi, al crepuscolo e senza che nessuno li veda!”

Come si può vedere, Fatih stabilisce regole con i più delicati criteri per aiutare i membri della società che abbiano bisogno di protezione. Adotta misure contro atti sgradevoli come “sputare per terra”, cosa peraltro molto rara all’epoca. Da un lato, ordina

che i malati si nutrano di carne di selvaggina per ritrovare la salute, dall'altro, per preservare l'“equilibrio ecologico” della natura, vieta la caccia durante la stagione delle uova e dei piccoli. Oltre alla compassione e alla misericordia verso la comunità, protegge anche i diritti degli animali.

La distribuzione di cibo, in contenitori chiusi e al buio, alle famiglie povere e dei martiri è un esempio insuperabile di lealtà nel preservarne l'onore e la dignità. È anche un insegnamento di eccezionale gentilezza e rispetto per le generazioni future.

Tutte queste fondazioni che avvolgono la società come una rete di compassione sono, in realtà, manifestazioni eccezionali della pace e della felicità offerte all'umanità da un tipo modello umano esemplare creato e sviluppato dai musulmani.

Ecco le informazioni fornite da Evliya Çelebi ¹¹³sul *waqf* di **Sokollu Mehmed Pascià**¹¹⁴, riguardante le foresterie!

“... Se gli ospiti arrivano dalla campagna a mezzanotte, devono aprire la porta e farli entrare. Devono offrire cibo a chiunque sia presente. Ma di notte non devono far uscire nessuno, neanche se crollasse il mondo.

Al mattino, quando arriva l'ora della partenza, gli albergatori devono gridare come banditori:

113. Evliya Çelebi pseudonimo di Dervish Mehmed ed Zilli (Istanbul, 25 marzo 1611 – Il Cairo, 1684), è stato uno scrittore ottomano, considerato uno degli scrittori emergenti della letteratura turca non tradizionale del XVII secolo. Dopo i trent'anni, nominato aiutante di Melek Ahmed Pascià, che sarebbe diventato gran visir, ebbe modo di viaggiare costantemente sia all'interno dell'Impero Ottomano che in alcuni paesi stranieri. Scrisse pertanto una relazione in dieci volumi, intitolata *Seyahatname* (Il libro dei viaggi), considerato ai suoi tempi letteratura d'intrattenimento. (N.d.T.).

114. Sokollu Mehmed Pascià, o Mehmed-Paša Sokolović (Sokolovići presso Visegrad, 1506 circa – Istanbul, 11 ottobre 1579) è stato un politico e generale ottomano di origini serbo-bosniache. (N.d.T.).

‘O Comunità di Muhammad! Le vostre proprietà, vite, cavalli e vestiti sono a posto? Avete bisogno di qualcosa?’ Quando gli ospiti rispondono all’unisono:

‘Sì, è tutto a posto. Che Allah abbia misericordia del benefattore!’ i guardiani devono aprire i due battenti delle porte all’alba e salutarli con preghiere e consigli:

‘Non siate distratti, andando via! State attenti, non perdetevi i vostri bagagli! Non fate amicizia con persone che non conoscete! Camminate, Allah vi aiuterà!’ e li salutano con preghiere e consigli. Il seguente atto di donazione di **Nakîbü’l-Eşrâf** (*Eshraf*) **Esad Efendi** - un dignitario imperiale - che dimostra la profondità spirituale di un credente, è straordinariamente meticoloso:

“... Ai poveri e agli anziani che vivono nelle strade e nei moli marittimi dove non passano e non passeranno mai uomini di Stato importanti e generosi, e agli invalidi che non possono lavorare a causa di una malattia, fornite legna, carbone e altri beni di prima necessità! Alle ragazze povere e senza famiglia che hanno raggiunto l’età per sposarsi, procurate una dote!”

I seguenti estratti di una lettera al padre di un giovane ricoverato in un ospedale musulmano, riportati dal viaggiatore occidentale **Hunke**¹¹⁵, riflettono splendidamente la sensibilità della beneficenza:

“Padre! Mi chiedi se abbia bisogno di soldi. Se verrò dimesso, l’ospedale mi darà un vestito nuovo e cinque monete d’oro, così non dovrò iniziare a lavorare subito. Quindi, non devi vendere il tuo gregge. Ma se vuoi vedermi qui, vieni subito! Io non voglio andarmene. I letti sono morbidi, le lenzuola sono di un bianco immacolato, le coperte sono come velluto. In ogni stanza c’è un rubinetto. Tutte le stanze sono riscaldate nelle notti fredde. Le nostre badanti sono persone molto compassionevoli e misericordiose. Quasi ogni giorno

115. Sigrid Hunke (26 aprile 1913 – 15 giugno 1999) fu una scrittrice tedesca. (N.d.T.).

forniscono pollame e agnello arrosto a chi ne abbia voglia. Vieni a mangiare con me prima che il mio ultimo pollo venga arrostito!”

Inoltre, è degno di nota che delle circa ventiseimila fondazioni pie fondate nell’Impero Ottomano, circa millequattrocento siano state opere di donne.

Tra queste, **Nûr Banû Vâlide Sultan**¹¹⁶ ha fatto costruire molte opere nella parte anatolica e asiatica di Istanbul. La moschea *Atik Valide*, la mensa dei poveri, la *madrasa*, l’ospedale e il doppio bagno turco nel quartiere Toptaşı di Uskudar.

Mahpeyker Kösem Vâlide Sultan ha posto le fondamenta della *Yeni Câmî* (Moschea Nuova), ha fatto costruire la *Çinili Câmî* (Moschea delle maioliche) a Uskudar e accanto ad essa una scuola, una fontana, una scuola di *hadith*, un doppio bagno turco e una fontana pubblica, nonché la moschea di *Anadolu Kavağı* (Kavaii). È famosa anche la sua fondazione per la tutela delle ragazze orfane e i loro matrimoni. Oltre a queste, realizzò molti altri edifici e opere di carità. È degno di nota che anche Kösem Sultan, nota tra le valide sultane per la sua severità, fosse dotata di una natura compassionevole e misericordiosa.

Hatice Turhan Sultan¹¹⁷ completò la costruzione della Moschea Nuova, di cui era stata posata la prima pietra, e la aprì al culto. Inoltre, realizzò opere di beneficenza quali scuole, *medrese*, mense, biblioteche e fontane. Un altro aspetto degno di nota nella fondazione della Moschea Nuova è l’idea di far scorrere scioppo

116. Nurbanu Sultan, (lett. “regina di luce”) il cui nome originale era, secondo la tradizione, Cecilia Venier Baffo (Paro, 1525 circa – Istanbul, 7 dicembre 1583), fu moglie del sultano Selim II e madre di Murad III. (N.d.T.).

117. Hatice (*Hatije*) Turhan Sultan (lett. “fanciulla rispettosa” e “la nobile” o “la misericordiosa”; Russia, circa 1627 – Edirne, 4 agosto 1683) era moglie del sultano ottomano Ibrahim I e la madre, (*Valide Sultan*) e reggente del sultano Mehmed IV. Turhan è una delle due sole reggenti ufficiali dell’Impero Ottomano; l’altra fu la suocera, Kösem Sultan. Questa singolare posizione di potere supremo ne fece una delle figure di primo piano durante l’era conosciuta come il sultanato delle donne. (N.d.T.).

di miele da alcune fontane durante le cinque notti sacre dell'Islam (*kandil*) e di Ramadan e di offrirlo alla comunità che usciva dalla preghiera. Anche la qualità del miele era registrata nell'atto costitutivo del waqf (*vakfiye*). Il miele più pregiato dell'epoca era quello proveniente dalla zona di Atina, oggi ribattezzata "Pazar", nella provincia di Rize. Nel *vakfiye*, i dettagli sulla qualità del miele sono i seguenti:

"Non si acquisti altro miele che quello di Atina, per quanto costoso possa essere! Per ogni casa si preparerà uno sciroppo con trentatré *okka*¹¹⁸ di miele! Per il consumo annuale si procureranno trentamila *okka* di miele!"

Hatice Turhan Sultan donò anche ricche fonti di reddito per garantire la sopravvivenza delle fondazioni che ha lasciato. Incaricò, inoltre, centosedici persone di garantire il loro buon funzionamento.

Pertevniyal Valide Sultan¹¹⁹ fece costruire la *Valide Camii* e la *Yâ Vedûd Mescidi* ad Aksarayî, Istanbul, e anche una biblioteca, una fontana e una scuola, che donò poi alla fondazione.

Mihrimah Sultan, che fece edificare una moschea a Edirnekapı e una a Uskudar, aveva sentito dire che Zübeyde, moglie di Hârûn al-Rashid, avesse fatto costruire dei canali per portare l'acqua da Baghdad ad Arafat, ma che col tempo questi fossero andati in rovina e che per questo motivo i pellegrini soffrissero di una grave carenza d'acqua nel giorno di Arafat. Suo padre, il sultano Solimano il Magnifico, le concesse il permesso di impegnare tutti i suoi gioielli per questo scopo. Chiese anche che l'incarico di questo

118. *L'okka* era un'antica unità di peso utilizzata nell'Impero Ottomano, pari a 1282 grammi e pari al valore di 400 *dirham*. (N.d.T.).

119. Pertevniyal Sultan (lett. "discendente della luce"; Romania o Circassia o Kurdistan, 1812 – Istanbul, 5 febbraio 1883), nota anche come Pertevniyal Kadın o Pertevniyal Hanim, è stata una consorte del sultano ottomano Mahmud II e madre e *Valide Sultan* del sultano Abdülaziz I. (N.d.T.).

lavoro fosse affidato all'architetto Sinan e inoltre che la sua opera di beneficenza rimanesse segreta. Dopo la posa delle fondamenta della Moschea di Suleyman, l'architetto Sinan scomparve per un lungo periodo, senza che se ne conoscesse il motivo. Si dice che abbia agito in questo modo per consentire alle fondamenta della moschea di assestarsi. Tuttavia, durante questo periodo Sinan riparò con il patrimonio di Mihrimah Sultan i canali idrici fatti costruire da Zübeyde, moglie di Hârûn al-Rashid, e portò acqua ad Arafat in abbondanza. Il fatto che quest'acqua sia ancora chiamata "*Ayn-ı Zübeyde*" è il risultato della sensibilità di Mihrimah Sultan nel nascondere questa sua opera di beneficenza.

Una della "Sultane madri" più famose per le sue opere di beneficenza fu **Bezmiâlem Valide Sultan**¹²⁰, che compì molte opere di beneficenza passate alla storia ed eroganti i loro benefici per secoli. La più grande delle moschee da lei fatte costruire è la *Valide Camii*, di fronte al palazzo di Dolmabahce. Anche il famoso ponte di Galata è una sua fondazione. All'inizio era gratuito. Negli anni successivi, per coprire le spese di riparazione, fu introdotto un pedaggio su alcuni passaggi.

Molto importante è anche una fondazione istituita dalla "Sultana madre" a Damasco. Le funzioni di quella fondazione erano le seguenti:

- a. Fornire acqua dolce ai pellegrini a Damasco.
- b. Risarcire i danni causati dai servitori, in modo da non offendere la loro dignità e personalità.

Una delle opere più grandi della "Sultana madre", la cui mano benefica si estendeva molto lontano, fu l'ospedale *Gurabâ-i Müslimîn*, costruito grazie alla donazione del suo patrimonio

120. Bezmiâlem Sultan (lett. "ornamento del mondo" o "festa del mondo"; Georgia o Circassia, 1807 – Istanbul, 2 maggio 1853), fu consorte del sultano ottomano Mahmud II e madre del sultano Abdülmecid I. (N.d.T.).

personale. Questa grande opera, con la moschea e la fontana, fu inaugurata nel 1843 e da allora offre cure mediche ai poveri della comunità musulmana.

Le fondazioni istituite con sincerità dai nostri benedetti antenati sono state create con la preghiera e l'auspicio che le loro attività continuassero fino al Giorno del Giudizio. Queste fondazioni hanno soddisfatto le esigenze della gente con moschee, scuole, ospedali, caserme ecc. e continuano a svolgere i loro servizi ancora oggi. Esse sono un segno di carità, fede e nobiltà che rallegrano le anime venerate dei nostri antenati benedetti.

Quando si fa un'offerta in nome di Allah, è molto importante donare ciò che si ama e farlo col cuore. Nel versetto coranico si afferma:

لَنْ تَنَالُوا الْبِرَّ حَتَّى تُنْفِقُوا مِمَّا تُحِبُّونَ وَمَا تُنْفِقُوا
مِنْ شَيْءٍ فَإِنَّ اللَّهَ بِهِ عَلِيمٌ

“Non avrete la vera pietà finché non sarete generosi con ciò che più amate. Tutto quello che donate Allah lo conosce”¹²¹

Quando questo versetto fu rivelato, i compagni del Profeta (s.a.w.s.) si recarono immediatamente al suo cospetto e donarono le cose che amavano di più. Alcuni fecero l'elemosina, altri liberarono schiavi, altri ancora fecero donazioni a fondazioni pie.

Ci sono alcuni fiumi e sorgenti che, sin dalla creazione del mondo, scorrono limpidi e con melodie profonde. Continueranno a scorrere fino al Giorno del Giudizio con gorgoglii freschi e dolci, come per dare vita ai cuori assetati, gioia e speranza a quelli afflitti e ispirazione agli spiriti innamorati. Ecco, l'Inviato L'inviato di Allah (s.a.w.s.) paragona alcune opere di beneficenza

121. Il Corano, Sura III, 'Âli 'Imrân (La Famiglia di Imran), 92.

compiute sulla via di Allah a quei ruscelli. Tuttavia, quello di cui parla il Profeta (s.a.w.s.) è diverso, poiché è una fonte che fluirà non solo fino al Giorno del Giudizio, ma per l'eternità. È una fonte di beneficenza che scorrerà incessantemente e porterà le voci delle preghiere alle nostre orecchie. È una fonte che, scorrendo, riempirà il libro delle azioni e il serbatoio delle opere di bene del suo proprietario, immergendolo nella luce eterna. Si tratta, cioè, della *sadaka-i câriye* cioè, di una fonte perenne di carità.

In un nobile detto del Profeta (s.a.w.s.) si trova riporta che:

“Quando una persona muore, il libro delle sue azioni viene chiuso tranne tre pagine, che rimangono aperte. Una è la *sadaka-i câriye*, un'altra è la scienza utile alle persone, e la terza è un figlio virtuoso che preghi per lui”.¹²²

Gli studiosi islamici hanno affermato che per carità perpetua s'intendono principalmente le fondazioni che se ne occupano. La *sadaka-i câriye* consiste nel lasciare un'opera che ottenga la soddisfazione di Allah. Ciò include l'istituzione di centri di scienza e di cultura, la costruzione di strade, ponti, biblioteche o strutture che offrano borse di studio agli studenti, ecc., la formazione delle persone e la crescita di figli virtuosi, sopportando tutti i sacrifici che ciò comporta.



La benedizione delle opere buone compiute sulla via di Allah e secondo la Sua volontà è proporzionale alla **sincerità delle intenzioni**. L'importante è che il cuore sia sincero e devoto. Infatti, Allah Onnipotente concede grandi benedizioni anche alla più piccola opera di bene compiuta secondo la Sua volontà. Nel versetto sacro si dice:

122. Muslim, *Wasaya*, 14.

*“Coloro che spendono i loro beni sulla via di Allah sono come un chicco che produce sette spighe, ciascuna con cento chicchi. Allah moltiplica il merito di chi vuole Lui. Allah è il Compassionevole, il Ben Informato”.*¹²³

L'Inviato di Allah (s.a.w.s.) dice:

*“Chi costruisce una moschea grande quanto il nido di un uccello per compiacere Allah, Allah costruirà per lui un palazzo in Paradiso”.*¹²⁴

Se non ci fosse stata la consapevolezza dei *waqf*, molte delle attività scientifiche, intellettuali, benefiche e di servizio realizzate fino ad oggi non avrebbero potuto realizzarsi in modo così completo e non sarebbe nata una civiltà universale.

Uno dei benefici più importanti dei *waqf* è quello d'impedire ai ricchi di sprecare e dissipare le loro ricchezze. Tuttavia, il loro vero scopo è di ottenere la soddisfazione di Allah e la salvezza nell'aldilà. Fin dalla loro nascita, le fondazioni pie sono state istituite e continuano a operare secondo questo principio. Tanto che questo scopo è stato formulato come “*taqarrub ilâllâh*” (avvicinamento ad Allah) ed è considerato una delle condizioni per la validità di queste fondazioni.

Pertanto, è essenziale coltivare una profonda sensibilità riconoscenza nei loro confronti e onorare questa fiducia divina sopra ogni cosa. La cura e la conservazione scrupolose dei loro beni sono di fondamentale importanza. In effetti, la cammella donata miracolosamente a **Salih**¹²⁵ (a.s.), non apparteneva a nessuno. Era il bene di un *waqf*. Il suo latte era abbondante e il suo proprietario era Allah Onnipotente. Tuttavia, i ribelli furono sleali con quel bene, uccidendo l'animale. Di conseguenza, furono annientati.

123. Il Corano, Sura II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 261.

124. Ibrahim Canan (*Janan*), *Kutub-i Sitte*, 15/314-316.

125. Salih. Profeta arabo dell'epoca preislamica, citato nel Corano. (N.d.T.).

Anche il seguente episodio tra Salomone (*a.s.*) e un passero, è molto istruttivo:

Un giorno, Salomone (*a.s.*) rimproverò un passero (secondo alcuni un'upupa). Il passero minacciò Salomone, dicendo: "Io distruggerò il tuo regno!". Quegli rispose: "Qual è il tuo peso, che ti farebbe distruggere il mio regno?".

L'uccellino rispose: "Bagnerò le mie ali e le spalmerò sulla con la terra del *waqf*. Poi trasporterò quella terra attaccata alle mie ali sul tetto del tuo palazzo. In questo modo, la terra che avrò trasportato sarà sufficiente a farlo crollare!".

Questo episodio è molto importante per dimostrare l'importanza dei beni delle fondazioni benefiche.

In effetti, i nostri anziani dicevano: "Guardatevi dalle *Vav* و (lettera corrispondente nella lingua turca ottomana) – iniziale delle parole *vâli* (governatore), *vâsî* (tutore) e *vakîf* (fondazione pia); temete le loro responsabilità!", e che i beni della fondazione devono essere protetti con competenza. Infatti, la fondazione è costituita da beni mobili o immobili che non possono essere ceduti o posseduti, la cui proprietà appartiene ad Allah Onnipotente e i benefici, alla Comunità. Ciò significa che i beni donati a una fondazione escono dalla disponibilità del proprietario e non possono essere venduti, donati o ereditati. Affinché si tenga sempre presente la serietà con cui devono essere utilizzati per lo scopo previsto, generalmente all'inizio o alla fine dei testamenti istituendo una fondazione sono presenti sia benedizioni che maledizioni. Le benedizioni sono per coloro che non mancano di servirlo. Le maledizioni sono invece per coloro che non adempiono al servizio specificato nel *vakfiye*, ovvero coloro che gli causeranno danni. Per queste persone vengono solitamente utilizzati i seguenti anatemi:

“Che la maledizione di Allah, dei profeti, degli angeli, degli uomini e di tutta la creazione ricada su chiunque violi o alteri i termini di questa donazione!”

In effetti, il sultano **Fatih Mehmet Khan**, citò questa maledizione nella lettera nella di donazione della basilica di Santa Sofia al *waqf* omonimo.

Questa maledizione è una minaccia spirituale. I veri credenti, dotati di intuito e lungimiranza, temono che la resa dei conti nell'aldilà si concluda con i tormenti e quindi non desiderano essere soggetti ad essa, agendo sempre con la necessaria sensibilità.

O Allah! Concedici l'opportunità di adempiere agli obblighi che ci hai affidato con la dovuta diligenza e di diventare persone votate al servizio altrui, che servono la creazione con compassione per amore del Creatore!

Amin!





IL DRAMMA DOPO L'IMPERO OTTOMANO

Fin dalla sua fondazione, l'Impero Ottomano, che aveva perseguito la via della “diffusione della Parola di Allah” (**ilahi ke-limetullâh**), non esercitò mai vane pretese di conquista. Portò giustizia e civiltà senza pari a tutti i suoi sudditi, musulmani e non musulmani, e si stabilì saldamente nei loro cuori.

La storia testimonia che gli Ottomani non consideravano i territori conquistati come colonie, ma rendevano un servizio eccezionale in tutto il Paese, spendendo sul territorio molto più delle tasse che riscuotevano. Le tasse riscosse dai non musulmani venivano utilizzate per servizi pubblici e misure di sicurezza. In caso di insuccesso, venivano restituite. Infatti, dopo la perdita di

Salonicco in seguito alla sconfitta di Ankara,¹²⁶ le tasse riscosse dai non musulmani furono loro restituite. L'investimento in Ungheria di ventuno milioni di monete d'argento, di fronte ai sette ricevuti dalle stesse terre nello stesso anno, è un atto di incomparabile umanità.

Inoltre, l'Impero Ottomano non commise mai atti di coercizione, sterminio razziale o imperialismo culturale contro i non musulmani nei territori da esso governati. Per questo motivo il detto **“Fino a quando i cavalli Ottomani non si abbevereranno al fiume Vistola, questo Paese non raggiungerà la libertà e l'indipendenza...”**, divenne un proverbio diffuso in Polonia. Infatti, la giusta autorità degli Ottomani costituiva un ostacolo costante sia all'oppressione che i cristiani si infliggevano occasionalmente a vicenda, sia a ogni sorta di aggressione russa. È famosa anche la seguente dichiarazione del **Granduca Notaras**, un nobile cristiano di origine bizantina, in risposta a una richiesta di assistenza del Papa durante un incontro a Santa Sofia mentre i soldati del sultano Fatih Mehmet il Conquistatore stavano forzando le mura:

“A Costantinopoli preferirei vedere un turbante turco piuttosto che un cappello cardinalizio!”

Martin Lutero, il riformatore tedesco che fondò la Chiesa cristiana protestante, disse inoltre:

“Oh Signore! Porta al potere i grandi turchi il prima possibile, affinché possiamo beneficiare della Tua giustizia grazie a loro!”

Inoltre, Martin Lutero ammonì i propri governanti, che sfruttavano spietatamente il popolo, con queste parole:

126. La battaglia di Ankara fu combattuta il 28 luglio 1402, a nord della città omonima), tra i turchi Ottomani guidati dal sultano Bâyezid I (1389-1402) e i timuridi guidati da Tamerlano (1369-1405). I timuridi vinsero nettamente la battaglia durante la quale Bâyezid I fu catturato e l'Impero Ottomano corse il serio pericolo di dissolversi. (N.d.T.).

“Preferiamo vivere sotto il dominio degli Ottomani piuttosto che sotto quello di principi avidi, signori feudali e borghesi come voi. Perché sono più compassionevoli verso i poveri, di voi”.

Persino Stefan, principe di Moldavia, che nel XVI secolo combatté strenuamente contro gli Ottomani e ottenne il titolo di “Cavaliere Cristiano”, ma era anche consapevole dell'ineguagliabile giustizia dei suoi nemici, disse ai suoi figli sul letto di morte:

“Forse presto avrete bisogno di protezione! In tal caso, non avvicinatevi mai ai russi: sono traditori, vi distruggeranno! Affidatevi invece agli Ottomani, perché sono giusti e misericordiosi!”.

Queste parole sono solo alcune delle innumerevoli testimonianze della pace e della tranquillità instaurate dagli Ottomani nel mondo cristiano. È proprio grazie a questo che, nonostante le numerose guerre contro le armate crociate, non vi è alcuna traccia nella nostra storia che i cristiani sudditi dell'Impero Ottomano abbiano aiutato in alcun modo i crociati. Nonostante i grandi disordini noti come **rivolte *jelali***, il cui primo organizzatore in Anatolia fu un alevita di nome Celâl (*Jelal*), la popolazione cristiana dell'Anatolia e della Rumelia non dette mai vita a movimenti di rivolta così inquietanti.

Tuttavia, dopo la Rivoluzione francese del 1789, quasi tutti i nemici dello Stato, *in primis* i russi, iniziarono a istigare i cristiani all'interno del Paese e queste istigazioni cominciarono a dare i loro frutti. Inoltre, con il diffondersi dei movimenti nazionalistici in tutto il mondo, anche tra i sudditi musulmani di nazionalità diverse sotto il dominio ottomano, si verificarono situazioni tragiche.

Alla fine, questo glorioso Stato - che si estendeva su tre continenti - lasciò dietro di sé molte piccole entità nazionali orfane e scomparve dalla scena della Storia, in particolare nel Medio

Oriente e nei Balcani. I lamenti degli oppressi che, impotenti sulla terra, si elevano al cielo, i gemiti degli innocenti, le urla strozzate in gola delle donne incinte che partorivano nel fango lungo le strade e degli anziani deboli continuano ancora oggi. Le scene di oppressione e violenza che spezzano il cuore, i quadri di omicidi e le atrocità aumentano ogni giorno. Le aeree sopracitate, in particolare, sono devastate da un inferno materiale e spirituale.

Tutte le attività intraprese dalle potenze imperialiste nel XIX secolo, in particolare dall'Inghilterra, per eliminare l'Impero Ottomano avevano lo scopo di realizzare le ambizioni politiche sioniste. Proprio questa ambizione aveva reso necessario lo smembramento dell'Impero Ottomano in tante piccole parti. A tal fine, l'Inghilterra promise a *Sharif Hussein* Pascià un grande impero islamico e il califfato, spingendolo alla ribellione contro l'Impero Ottomano. Successivamente gli concesse un minuscolo "Regno dell'Hijaz" con capitale la città di Mecca. A uno dei suoi figli affidò il Regno di Giordania, creato con confini tracciati col righello e con centro nel villaggio di Amman, dove si trovano le rovine dell'antica Roma, mentre all'altro affidò la guida dell'Iraq, trasformato in regno. La divisione di questi tre paesi, che avevano la stessa lingua, religione e razza, nonostante la loro vicinanza geografica, tra un padre e due figli, era stata pianificata per facilitare il raggiungimento degli obiettivi dei sionisti che dovevano essere insediati in Palestina. Ecco, le loro atrocità cui assistiamo oggi nella Palestina rubata sono il risultato di questa divisione razziale e geografica, insieme al vuoto di potere creatosi dopo la caduta dell'Impero Ottomano. È il risultato tragico di un piano.

Senza dubbio, il primo martire della Palestina è stato **Abdulhamid II**.

Egli dimostrò una grande sensibilità nei confronti della questione palestinese e assunse una posizione lungimirante e perispicace nei confronti dei desideri e delle aspirazioni dei sionisti,

apparentemente innocenti. A **Teodor Hertz** che gli offriva in cambio il pagamento di tutti i debiti esteri dell'Impero Ottomano, Abdulhamid Khan rispose:

“Non venderò nemmeno un centimetro di terra palestinese! Perché questa patria non appartiene a me, ma al mio popolo. Esso l’ha conquistata versando il proprio sangue e l’ha resa fertile. Un pezzo di patria conquistato con il sangue dei martiri non può essere venduto per denaro! Sappiate che non permetterò mai che venga compiuta l’opera di tradimento che avete in mente su un corpo vivente!” e adottò misure molto severe per scongiurare questo pericolo.

Impotenti di fronte alla sua volontà e determinazione, capirono che non avrebbero potuto raggiungere i loro obiettivi senza deporre dal trono quel grande sultano e, alla fine, causarono quell’evento sinistro nel 1908.

Quest’impegno per la causa di Abdulhamid II ebbe manifestazioni conseguenze davvero notevoli, riflesse nei suoi suditi musulmani. İlhan Bardakçı, un giornalista turco che ne fu testimone durante una visita alla Moschea di *Al-Aqsa*, a Gerusalemme, racconta:

“Entrando nella Moschea di Al-Aqsa, incontrai un uomo in piedi sui gradini. Era alto quasi due metri, il suo corpo scheletrico indossava strani abiti. Rimasi sorpreso nel guardare il suo volto. Era come terra arida appena mietuta. Chiesi al Capo Dipartimento del Ministero degli Affari Esteri israeliano, che era con me:

- Chi è quest’uomo?

Lui scrollò le spalle:

- Non lo so, è un pazzo!

A quel punto, mi avvicinai all’uomo e, con un’emozione che non mi spiegavo, gli chiesi:

- La pace sia con te, padre!

Lui mi rispose, col nostro dolce accento anatolico:

- La pace sia con te, figlio!

Mi guardò con uno sguardo penetrante:

- Sono Hasan, caporale comandante della squadra mitragliatrici pesanti dell'8° plotone, 36° battaglione, 20° divisione, lasciato qui il giorno in cui abbiamo perso Gerusalemme!

Quando questa volta lo guardai in faccia, la sua testa sulle spalle tese come la balconata di un minareto mi sembrò una bandiera da baciare. Allungai ancora una volta le mani verso di lui. Egli sussurrò con voce tonante:

- Ho un incarico per te, figliolo! Lo custodisco da molti anni. Lo porterai a termine?

- Certamente.

-Quando torni in patria, se la tua strada ti porta nel distretto di Tokat¹²⁷, vai a trovare il mio comandante, il colonnello Mustafa Efendi, che mi ha affidato questo posto! Bacia le sue mani per me! Che il tuo cuore non sia turbato da questo! Digli: 'Il caporale Hasan di Iğdır, comandante dell'undicesima squadra mitragliatrici pesanti, è ancora di guardia nel posto dove lo avete lasciato quel giorno. Sono pronto, comandante!'

Digli così!

Mi sentii morire. Il caporale Hasan era di guardia da ben 57 anni...”.

Quell'uomo non era un semplice pazzo ma al contrario, una persona leale e devota che, nel suo inconscio, cercava di conti-

127. Tokat: capoluogo di provincia nel centro-nord della Turchia, vicino al Mar Nero. (N.d.T.).

nuare a svolgere il compito assegnatogli. Anche se mentalmente instabile, quanto avrebbe bisogno il nostro popolo dei suoi nobili sentimenti. Perché oggi il dramma straziante della Palestina, rimasta abbandonata, è sotto gli occhi di tutti...

Infatti, insieme ai diecimila curdi uccisi col gas da Saddam Hussein ad Halabja, anche le donne palestinesi che piangono i loro figli martiri oggi sono orfane dell'Impero Ottomano.

Oggi il mondo comprende dolorosamente quanto abbia bisogno della pace e della tranquillità garantite da quella grande potenza in Medio Oriente e nei Balcani. L'Europa e l'America, con la NATO e simili, non riescono in alcun modo a colmare quel vuoto. Non è forse questo un segno evidente di tale necessità? Nel 1992 la Turchia fu invitata a partecipare a una riunione sulla questione della Bosnia-Erzegovina. Erano presenti **Milosevic** e **Karadzic**. Il Segretario di Stato americano, che aveva ricoperto la carica di ambasciatore in Jugoslavia per sette anni, probabilmente sopraffatto dal clima di tensione che si protraeva da tempo, a un certo punto non riuscì a trattenersi dal rivolgersi al Ministro degli Esteri turco con queste parole:

- Come avete fatto a resistere per 500 anni in questi luoghi disastrosi?

Ma non pensava che gli unici responsabili del dramma che seguì il crollo dell'Impero Ottomano fossero l'Europa e loro stessi. Infatti, mentre quelle potenze imperialiste davano forma a nuovi piccoli Stati sui suoi resti, sollevavano questioni che sarebbero diventate fonte di conflitti permanenti, per impedire che nessuno di essi potesse costituire una forza seria. Tanto che hanno continuato a fomentare i conflitti che avevano creato anche dopo che questi territori erano sfuggiti al loro controllo.

Infatti, il potere continuativo del cinque per cento di alawiti in Siria, dove la maggioranza della popolazione è sunnita, non

può essere spiegato senza considerare il sostegno di questa mentalità imperialista. Allo stesso modo, la trasformazione del piccolo Libano in uno Stato separato è il risultato della necessità di averne uno a maggioranza cristiana, da utilizzare come quartier generale in Medio Oriente. Non c'è altra spiegazione per il fatto che, quando hanno lasciato il Bahrein, lo hanno trasformato in uno Stato con una popolazione di venticinquemila persone, come una spina nel fianco tra Iran, Iraq e Kuwait.

Tuttavia, queste e altre attività simili hanno minato alla base la pace e la tranquillità garantite dall'Impero Ottomano, provocando di tanto in tanto varie tragedie, dalla Bosnia-Erzegovina alla penisola arabica, e persino in territori che l'Impero Ottomano aveva perso in precedenza, come la Crimea, il Caucaso e l'Azərbaycan. Questi eventi sono stati un vero e proprio grattacapo sia per le popolazioni che vivono in queste zone, sia per le superpotenze che, sotto la maschera della ricerca della pace e della tranquillità nel mondo, perseguono in realtà i propri interessi. Tuttavia, il prezzo più alto lo pagano i vari popoli, grandi e piccoli, che vivono in questa regione, con le loro proprietà, le vite e la felicità familiare. Si può addirittura affermare che anche la Turchia stia pagando lo stesso prezzo con il conflitto turco-curdo.

Le parole piene di compassione e confessione dello scrittore greco **Michele di Grecia**¹²⁸, che è riuscito a vedere il vero volto e le cause profonde di questi sconvolgimenti che hanno influenzato il mondo, sono la verità stessa: **“Sono molto rattristato dalla caduta dell’Impero Ottomano. Perché esso era una forza che manteneva l’equilibrio mondiale e, lo si ami o si odi, dalla sua caduta i tumulti nei Balcani e in Medio Oriente non sono mai cessati...”**

128. Michele, principe di Grecia e Danimarca (Roma, 7 gennaio 1939 – Atene, 28 luglio 2024), è stato un nobile e scrittore greco, cugino del principe Filippo, duca di Edimburgo per linea paterna. (N.d.T.).

In particolare, le terribili conseguenze della scomparsa della pace, della tranquillità e dell'autorità garantite dall'Impero Ottomano nei Balcani cominciarono a manifestarsi in breve tempo. Questo perché in quelle terre vivevano, oltre ai cristiani, anche varie popolazioni musulmane. I russi e, all'ombra di questi, i serbi e i bulgari che agirono con malvagità, dal 1877-1878, anno della guerra ottomano-russa, non hanno perso occasione per perseguire i loro antichi nemici, senza risparmiargli alcuna crudeltà nel loro piano di sterminio. Gli Stati europei chiamarono questo movimento "questione orientale" nella letteratura politica. Ciò significava eliminare completamente l'elemento turco e musulmano dal territorio europeo. Per raggiungere questo obiettivo, indipendentemente dal fatto che ci fosse o meno una guerra in corso, i cristiani perseguitarono lo scopo di eliminare dall'Europa ogni elemento islamico, massacrandolo, saccheggiandone i beni e costringendolo all'esilio.

Le intollerabili persecuzioni e violenze raccontate dal muftì **Râcî** (*Raj*) **Efendi** dell'antica Zagara, perduta in seguito alla guerra del 1893, nel suo libro "*Târihçe-i Vak'a-i Zagara*", si sono ripetute da allora in ogni occasione. Il suo libro, che inizia così:

"Eravamo il popolo più nobile, ma il nemico ci ha umiliati",

è una meraviglia letteraria e una descrizione straziante dell'oppressione che ha distrutto una nazione.

Questo massacro, iniziato con il ritiro forzato degli Ottomani dai Balcani, fu inizialmente compiuto con la scusa del mantenimento dell'equilibrio demografico. Il poeta Mehmed Akif descrive questa realtà come segue:

"La popolazione musulmana è più numerosa dei non musulmani.

Governare sarebbe difficile senza equilibrio.

Quindi, questo massacro di musulmani è per amore dell'equilibrio;

Quando esso sarà raggiunto, nessun altro verrà massacrato! È chiaro che non c'era equilibrio: tutto brucia.

Migliaia di cuori vengono fatti a pezzi come legna!”

Tuttavia, questa mania di equilibrio ha rivelato oggi il suo vero volto e sta manifestando la sua maledizione ancora più apertamente. Gli eventi attuali dimostrano che il mondo, soprattutto il Medio Oriente e i Balcani, non è sfuggito al bisogno di pace e tranquillità garantite dagli Ottomani fino ai nostri giorni. Anche tra i serbi c'è chi comprende questa verità. Infatti, alcuni striscioni utilizzati durante le proteste del partito di opposizione tenutesi a Belgrado, capitale della Jugoslavia, nel 1997 recitavano: **“Eravamo un popolo nobile, ma i nostri nemici ci hanno umiliato”**. Il suo poema, che inizia con queste parole, è sia un capolavoro letterario sia un racconto straziante delle persecuzioni che hanno distrutto un popolo.

Le persecuzioni, che continuano ancora oggi nei Balcani, sono basate esclusivamente sul fanatismo religioso. Altrimenti non è possibile spiegare in altro modo le persecuzioni inflitte ai bosniaci, che sono slavi convertiti all'Islam. Le angherie in Kosovo ne sono un esempio. I serbi vogliono liberarlo dai musulmani, uccidendoli o rapendoli: con qualsiasi mezzo. Sebbene la maggior parte di loro lo nasconda, è evidente che siamo obbligati a fare un esame di coscienza di fronte alle stragi e alle miserie che oggi possiamo vedere grazie alla televisione. L'odio e i conseguenti massacri sono il risultato della nostra vittoria in Kosovo nel 1389 e sono alimentati da un senso di inferiorità derivante dal fatto di aver vissuto per secoli sotto il nostro dominio. **“Che nostalgia degli Ottomani!”**, **“Dove siete, oh, bei tempi del dominio ottomano?!”** Queste espressioni hanno riscosso grande interesse e successo.

D'altra parte, anche il leader del partito di opposizione serbo Vuk Draskovic, dopo aver affermato che i serbi sotto l'amministrazione ottomana vivevano meglio e più serenamente rispetto ad oggi, ha dichiarato: **"Il regime di Milosevic dovrebbe imparare dalla giustizia dei turchi Ottomani!"**. Infatti, le persecuzioni che continuano da anni nei Balcani sono iniziate con la comparsa degli Stati che conosciamo oggi, a seguito della divisione dell'eredità ottomana in quasi quaranta parti, al fine d'impedire l'emergere di un erede con il potere materiale e spirituale necessario per succedere all'Impero. **In breve, l'Occidente ha fatto a pezzi la pelle di un leone per farne quaranta pellicce di volpe, ma nessuna di queste è riuscita a diventare un cucciolo di leone.**

Abdulhamid II Khân è rimasto orfano sin dalla sua nascita e molti elementi turchi e musulmani sono alla ricerca di un padre o di un fratello fedele. In particolare, i Balcani, da quel giorno ad oggi, sono stati soffocati da una morsa di oppressione che di tanto in tanto si è trasformata in terribile barbarie. Le cupole scintillanti disseminate dai nostri gloriosi eserciti della fede, i minareti meravigliosi vengono distrutti, le voci della preghiera vengono messe a tacere e le terre verdeggianti vengono tinte di rosso dal sangue di tanti innocenti e oppressi. Tutto il mondo vede che:

"Sotto gli orizzonti rossi, tutto è rosso..."

Guarda, le montagne sono rosse, le valli sono rosse;

Il volto del mondo è rosso; il cielo è rosso!"

Infatti, il dramma delle masse oppresse che arrivano sui treni, un vagone dietro l'altro sin dalla guerra ottomano-russa' continua ancora oggi. Il mufti del Kosovo **Recep Boya**, giunto a Istanbul lo scorso anno, ha dichiarato:

"Dopo che gli Ottomani si sono ritirati dall'Europa, siamo rimasti senza protezione. Siamo diventati il capro espiatorio di chi ha il potere!"

Oggi questo capro espiatorio è considerato una vergogna per l'umanità e si manifesta nella sua forma più selvaggia sotto gli occhi di tutto il mondo.

*Le realtà che ieri facevano dire al poeta:
"La terra che custodisce Murâd I nel suo seno,
Guarda sotto i piedi di chi geme!
A chi abbiamo lasciato... il suo tesoro!
La maestà del Padiscià Martire
Alla fine, le armate serbe la calpesterebbero,
Bevendo di continuo, con le bande davanti a loro?
Tu, o grande martire, la cui anima generosa
Sente ciò che stanno subendo le macerie rimaste a terra!
Fa' che da quell'anima scenda su di noi un soffio...
Perché altrimenti questi morti che vedi non si risveglierebbero mai!"*

si ripetono, forse in modo ancora più doloroso. Il dramma che ha seguito l'Impero Ottomano continua ancora oggi. Oggi noi, eredi naturali del Kosovo e della Bosnia, siamo costretti a fare un esame di coscienza e a fare i conti con la storia! In questi giorni tristi, in cui ricorre il 700° anniversario della fondazione dell'Impero Ottomano, siamo costretti a scuoterci e a tornare alla nostra storia e a noi stessi. Eventi esemplari come le tragedie della Bosnia e del Kosovo non ci costringono forse a custodire il patrimonio dell'Impero Ottomano? Oggi in particolare, beneficiando delle manifestazioni del Signore **"Il Misericordioso, il Compassionevole"**, siamo tenuti ad agire con misericordia verso gli esseri creati in modo perfetto. Questo stato è uno dei fattori più influenti per diventare un servo vicino ad Allah, Il Vero. Quanto è istruttivo questo esempio che mostra l'orizzonte spirituale di un credente perfetto.

Durante un viaggio, Bâyezîd Bistâmî *Hazretleri* si fermò sotto un albero per mangiare, poi riprese il cammino. Dopo un po' di tempo vide una formica che camminava sulla sua borsa e disse con tristezza:

- Ho costretto questo animale ad abbandonare la sua terra!

Tornò immediatamente indietro e, raggiunto il luogo dove aveva mangiato, rimise la formica al suo posto. Infatti, egli era consapevole dell'importanza di rispettare i diritti anche di una formica, con la consapevolezza di guardare alle creature con lo sguardo compassionevole del Creatore.

Infatti, uno spirito che ritenga necessaria questa attenzione e questo interesse anche per una formica è una manifestazione di maturità dell'Islam e della fede, che ora ci invita a interessarci al dramma che si sta consumando nei Balcani. Dobbiamo prestare ascolto a questo grido che è iniziato anni fa e continua ancora oggi:

*“Che colore scuro ha assunto quella verde Kosovo!
Verso nord, Pirzerin, İpek, Yakova,
Il campo di battaglia trasformato in un luogo di resurre-
zione...
E un campo di battaglia tale che: No, non c'è intercessione!
Né vita nella culla per un bambino di un anno;
Né salvezza sulla soglia per un ottantenne oppresso:
Quello è tagliato con le asce; questo è trafitto con le lance...
Cumuli di ossa ricoperte di sangue coagulato!
Tutto ciò che si vede sono focolari distrutti...”*

Da quel giorno, i musulmani, che prima erano i dominatori e i padroni di queste terre, hanno subito dai loro vecchi sudditi persecuzioni indescrivibili, come prezzo della giustizia che prima esercitavano in modo leggendario.

Un giorno il santo, l'amico di Allah **Seriyy-i Sakatî Hazretleri**,¹²⁹ disse ai suoi discepoli: “Chi non si preoccupa dei problemi dei credenti non è uno di noi!” Mentre spiegava questo nobile

129. Abû al-Hasan Sari (o Sirri) al-Din b. al-Mughallis al-Saqatî (Baghdad 776/7 – 865/6), un Sufi arabo, fu lo zio e il Maestro di Juneyd al-Baghdadi, discepolo di Ma'rûf el-Kerhi. (N.d.T.).

detto del Profeta (s.a.w.s.), uno dei suoi studenti arrivò e disse tutto emozionato:

- Maestro! Tutto il quartiere è andato a fuoco, solo la tua casa è rimasta intatta!

Di fronte a questa grazia concessagli da Allah, egli disse:

- *Alhamdulillah* (sia lodato Allah)!

Ma subito dopo, approfondendo il significato di quel-*l'hadith sharif* che aveva letto ai suoi studenti, si pentì con grande rimorso. Infatti, per un attimo di distrazione, non aveva pensato al dolore dei suoi fratelli credenti la cui casa era andata a fuoco e non aveva rispettato il comando del Profeta di preoccuparsi delle loro sofferenze. Ne fu così addolorato che non riuscì a dimenticare quell'episodio per anni. Trent'anni dopo disse a un amico del cuore:

«Da trent'anni mi pento di aver ignorato per un istante il dolore dei miei fratelli nella fede...», esprimendo così il profondo rimorso che provava nel suo cuore.

E noi?

In conclusione, nei momenti difficili siate vigili:

*“Non avrete la vera pietà finché non sarete generosi con ciò che più amate. Tutto quello che donate Allah lo conosce!”*¹³⁰ Beati coloro che riescono a vivere questo segreto!

O Allah! Distruggi i tiranni che sono nemici nostri e della nostra religione! O Allah! Rendi gloriosi l'Islam e i musulmani; trattali con la Tua grazia e il Tuo aiuto!

Âmîn!



130. Il Corano, Sura III, 'Ali 'Imrân (La Famiglia di Imran), 92.



Capitolo X

L'ARCHITETTURA DELL'EPOCA OTTOMANA

La capacità di uno Stato di conquistare un posto di rilievo nella storia mondiale non può essere conseguita solo attraverso vittorie militari. Perché gli Stati che contano esclusivamente su di esse sono destinati a rimanere solo uno splendore e una magnificenza temporanei nelle mani di opportunità eccezionali o di singoli geni.

In altre parole, le vittorie che non si basavano sulla fede e sull'amore non potevano contribuire alla costruzione di una civiltà e, alla fine, si disperdevano come un uragano nel corso della storia, lasciando dietro di loro grandi cumuli di detriti. Di questo tipo sono state, infatti, anche le invasioni mongole nella storia, nonché le campagne e le vittorie di Alessandro Magno. La vera

grandezza emerge attraverso azioni civili che supportino le vittorie militari e, in una certa misura, le prolungano. Chi raggiunge la vetta in questa direzione non raggiunge una posizione di rilievo né nell'esercito, né nella politica, né nella scienza e nell'arte. Al contrario, in tutti questi campi insieme.

Anche gli Ottomani, consapevoli di tale verità, presero provvedimenti per mettere in atto tutti quei passi civili che avrebbero glorificato sé stessi, oltre al loro genio militare e politico. Soprattutto nel XVI secolo, quelle iniziative raggiunsero il loro apice. Si può dire che il motivo per cui questo secolo è chiamato il "secolo turco" nella storia non è dovuto solo allo splendore e alla magnificenza dei successi militari e politici che lo hanno caratterizzato. Al contrario, la stessa perfezione è stata raggiunta nella scienza e in tutti i rami delle belle arti. In effetti, in questo secolo, parallelamente al genio senza pari di Yavuz e Solimano il Magnifico in campo militare e politico, si possono osservare manifestazioni abbaglianti della stessa magnificenza in ogni ramo della scienza e delle belle arti.

La manifestazione più grande si riscontra senza dubbio nel campo dell'architettura. Gli Ottomani, in quanto eredi di grandi civiltà note in tutto il mondo, hanno combinato nel modo più bello gli stili esistenti in questo campo e sono riusciti a sviluppare uno nuovo di grande perfezione, unico nel suo genere, in cui le influenze esterne furono sapientemente fuse.

I templi islamici sorsero come monumenti e furono costruiti luoghi sublimi nei quali regnava una grande pace. In questi luoghi l'architettura ottomana superò quella orientale e le architetture ecclesiastiche del mondo occidentale, che non desideravano spazi luminosi e amavano l'oscurità. Gli edifici ecclesiastici, costruiti con un'oscurità che soffoca l'anima e la chiude completamente al mondo esterno, sono rimasti più che altro un mucchio di pietre secche di fronte all'architettura ottomana. Perché essa,

riflesso della fede in ogni suo aspetto, si manifestava attraverso spazi luminosi e felici, che riempivano il cuore di pace. Questo straordinario successo, soprattutto grazie alla mano di Mimar Sinan, superò tutti i confini architettonici del suo tempo e si spinse oltre. L'architettura ottomana ha quindi raggiunto un apice che probabilmente non sarà superato fino alla fine dei tempi.

Nel nostro lavoro non abbiamo l'opportunità di soffermarci quanto sarebbe necessario sulle manifestazioni della storia ottomana su questo tema. Tuttavia, non potevamo evitare di parlare, anche in breve, dell'architetto capo Mimar Sinan, il quale ha mostrato nelle sue opere tutta la nobiltà, tranquillità, pace, armonia e proporzione che costituiscono il segno distintivo della nostra civiltà, a un livello ineguagliabile.





MIMAR SINAN

(1489/90-1588)

*Un genio unico nel riflettere il potere e la nobiltà ottomana
sull'architettura*

Fu l'architetto capo dei sultani dell'epoca.

Secondo alcune fonti, suo padre si chiamava Abdülmennân e il nonno, Dülger (*Dulgher*) Yusuf. Sinan fu arruolato nel villaggio di Ağırnas (*Airnas*) di Kayseri dopo che, asceso al trono il Sultano Selim, era iniziato il reclutamento (*devscirme*) di soldati in Anatolia oltre che in Rumelia. Lui stesso lo dice nei versi composti per la morte di Yavuz:

“Io sono un povero “devscirme”¹³¹ di quest’epoca

Il luogo che è un roseto del Paradiso...”.

Tuttavia, occorre precisare che non è necessario prendere in considerazione le affermazioni secondo cui Sinan, un credente sincero e devoto cresciuto nel cuore dell’Anatolia musulmana, fosse un cristiano convertito, proveniente da questa o quella nazione. La cosa giusta da fare è valutare l’architettura odierna con gli orizzonti di Sinan, ovvero sviluppare nuovamente l’architettura turca nella direzione dell’arte e dello stile perfetti di Sinan.

Dopo aver completato un percorso di studi durato sette anni, Sinan si arruolò nei Giannizzeri e, grazie alle battaglie cui prese parte, ebbe l’opportunità di esaminare i monumenti d’arte dei luoghi che visitò e di combinarli nel crogiolo del suo eccezionale talento per creare nuove composizioni. Tutte queste spedizioni costituirono una grande fonte di esperienza e di osservazione che alimentò il genio di Sinan per tutta la sua vita artistica. Trascorse quasi cinquant’anni accumulando conoscenze ed esperienze in questo modo, acquisendo un’abilità estetica unica e plasmandola con la sua magnifica immaginazione.

La prima manifestazione del suo talento artistico si ebbe durante l’assedio del castello di Van. Quando l’esercito ottomano al comando del Gran Visir Lutfi Pascià giunse sulle rive del lago di Van, il Pascià volle ottenere informazioni sugli iraniani, che si trovavano sulla sponda opposta del lago. Per questo chiamò Sinan e gli disse:

“Fate costruire le navi con molta attenzione!”.

Nonostante la mancanza di materiali, Sinan si mise immediatamente all’opera e, in poco tempo, costruì tre galee con tut-

131. Coscritti (*devscirme*), sudditi dell’Impero Ottomano, che venivano presi da nuclei familiari cristiani col consenso delle loro famiglie e allevati secondo le loro capacità. In quel tempo, le reclute iniziarono ad essere anche bambini musulmani.

ta l'attrezzatura. Questo successo rese Lutfi Pascià estremamente soddisfatto.

Man mano che la cerchia di questi e altri servizi di valore aumentava, la sua fama cresceva. Grazie ai suoi successi, ottenne promozioni continue e in breve tempo raggiunse il grado di *Hasekibaşı*, uno dei più alti gradi nel corpo dei Giannizzeri. Poiché i suoi risultati nella costruzione e nell'edificazione durante le campagne militari furono uno dei fattori più importanti che assicurano la vittoria dell'esercito ottomano.

Durante la spedizione di Solimano il Magnifico in Moldavia costruì un ponte perfetto sul fiume Prut, nel breve periodo di tredici giorni. Tuttavia, non accettò la proposta di alcuni statisti di costruire un castello su questo ponte per evitare che cadesse in mani nemiche, pensando che ciò avrebbe influito negativamente sul morale dell'esercito. Anche al grande sultano Solimano il Magnifico piacque questa idea e disse: "Non bisogna dimenticare che, quando i musulmani arrivarono per la prima volta nel continente europeo, bruciarono le navi che li avevano condotti attraverso lo stretto di Gibilterra. Dobbiamo dimostrare anche noi quella determinazione. Dovremmo forse dare ai soldati l'occasione per sottrarsi alla lotta quando saranno in difficoltà, costruendo una fortezza qui?". Egli lodò Sinan con queste parole:

"Competenza è anche saper riconoscere il valore delle persone competenti!". Solimano il Magnifico nominò Sinan "capo architetto speciale" dopo la morte del precedente: Acem (*Ağem*) Ali, un turco azero.

Da allora ebbe inizio un'epoca di meraviglie per l'architettura ottomana, quando cupole scintillanti furono disseminate in tutto il mondo, come per grazia divina. Quelle magnifiche opere che egli costruì con questa idea: "Voglio qualcosa di mai visto prima!" e furono create veramente molte opere insuperabili. In particolare, tanti monumenti che hanno reso Istanbul ciò che è

oggi, si debbono a Sinan. Perché la ricostruzione di Istanbul dopo la conquista, dove dell'Impero bizantino erano rimasti solo pochi edifici fatiscanti, era una questione molto importante. Il caso venne portato all'attenzione del Sultano Fatih nei primi giorni della conquista, quando egli offrì un banchetto ai reduci e *Hazret Akshemseddin* tenne questo discorso:

“O veterani! *Inshallah*, saremo tutti perdonati. Ma non sprecate il bottino e spendetelo a Istanbul, in beneficenza e buone azioni! Obbedite sempre e amate il vostro Sultano!”

Sulla strada della ricostruzione di Istanbul, iniziata con un atto simile, ecco le parole del Sultano Fatih:

“La vera abilità si vede non solo nella rifondazione, nella costruzione di una città,

ma anche nel conquistare il cuore di chi vi abita, renderlo felice”.

Grazie agli sforzi dei sultani, furono istituite numerose fondazioni. Infine, con Mimar Sinan, queste attività raggiunsero il loro scopo in modo definitivo. Infatti, i monumenti iniziati con gli Ottomani, che abbellivano il volto della città con la loro eleganza unica, cominciarono a diventare predominanti con Sinan. Il modo prescelto fu quello di collocare l'edificio su una collina o un luogo che dominasse la città e costruirlo di un'altezza tale da attirare immediatamente l'attenzione. Mimar Sinan, che ebbe un grande successo in questo senso, portò un nuovo stile nell'architettura ottomana, in accordo con lo spirito islamico-turco. Costruì i templi in uno stile che unisce lo splendore alla spiritualità.

Mimar Sinan costruì la **Moschea di Shehzâde**, il primo di una serie di capolavori. Quest'opera, fatta costruire dal sultano Solimano per onorare l'anima del figlio defunto Mehmed *Shehzâde*, fu definita da Sinan come il “lavoro di un apprendista” ...

Anche la famosa **Moschea di Rustem Pascià**, che sembra un museo di piastrelle, nelle sue mani prese la forma di un gioiello eccezionale.



Uno dei servizi più importanti resi da Sinan come architetto fu l'acqua, che portò a Istanbul per ordine di Solimano il Magnifico utilizzando tutta la scienza e la tecnologia dell'epoca. La cifra spesa per alleviare la carenza d'acqua di cui soffriva la popolazione fu superiore a quella per un monumento come la Moschea di Solimano. Grazie agli straordinari sforzi di Sinan, il problema fu risolto con la collocazione di fontane in vari punti di Istanbul. Inoltre, vennero inventati i rubinetti con ugelli ritorti per evitare sprechi.

È encomiabile la sensibilità mostrata da Solimano il Magnifico, nell'incaricare Sinan di risolvere la questione idrica:

“Il mio obiettivo è che l'acqua scorra in ogni quartiere! Si costruiscano fontane in luoghi adatti... laddove ciò non sia possibile, si scavino pozzi... così, l'acqua fresca sarà distribuita ovunque... che tutti i miei sudditi ne traggano beneficio e preghino per la tutela dello Stato!”

Mentre a Istanbul si risolveva la questione dell'acqua, le terre sante non furono dimenticate. Mihrimah Sultan, la figlia caritatevole di Solimano il Magnifico, ordinò a Mimar Sinan di riparare l'acquedotto di “*Ayn-ı Zübeyde*”, che trasportava l'acqua e di soddisfare le esigenze sia della popolazione della città santa che dei pellegrini.

L'ingegneria idraulica di Sinan è importante tanto quanto le moschee e gli edifici da lui costruiti. Perché ha fatto sì che la nostra civiltà fosse chiamata: “**La civiltà dell'acqua**”.



Mentre Sinan era impegnato nei servizi idrici, Solimano il Magnifico gli diede l'ordine di costruire un'opera che avrebbe segnato il suo posto nella storia. Quest'opera sarebbe stata **la grandiosa Suleymaniye**.

Si racconta che, quando il sultano Solimano decise di costruire questa moschea, una notte vide in sogno il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) che non solo gli mostrò dove costruirla, ma gli diede anche alcune istruzioni sugli elementi interni ed esterni della moschea, dicendogli:

“Costruisci il pulpito per le prediche del venerdì (*minbar*) qui, la nicchia nella direzione della qibla (*mihrab*) lì e il pulpito secondario (*kursi*) là!”.

Svegliatosi con grande gioia ed emozione, Solimano offrì una preghiera rituale al Padrone dei mondi e ringraziò Allah Onnipotente con le lacrime agli occhi. Il giorno dopo, come prima cosa, si recò immediatamente nella zona indicata dal Profeta (*s.a.w.s.*), convocò l'architetto Sinan e gli disse che lì avrebbe fatto costruire una moschea. Come se si aspettasse già questa proposta, Sinan rispose:

“Mio glorioso Sultano! Costruiremo la moschea qui in questo modo: il *mihrab* sarà così, il *minbar* sarà così, e il pulpito sarà così”, ripetendo a Solimano le parole benedette del Profeta (*s.a.w.s.*) ascoltate nel suo sogno.

A questo punto, il Sultano guardò Sinan in modo umile e disse:

- Mio architetto! Sembra che tu sia stato informato! ...

Sinan chinò il capo di fronte a lui con modestia e disse che anche lui aveva fatto lo stesso sogno:

- Mio Sultano! Ero proprio dietro di Voi!

Allora Solimano, ancora più contento ed eccitato, ordinò:

- In tal caso, che la costruzione della moschea abbia immediatamente inizio!”

Mimar Sinan, che era in attesa di quest'ordine, completò immediatamente i preparativi e iniziò la costruzione del grande tempio con la posa della prima pietra da parte dello *Shaykhulislâm* Ebussuûd *Efendi*. Completò l'opera in sette anni¹³², nonostante le inadeguatezze tecnologiche dell'epoca.

In questo capolavoro Sinan dimostrò una maestria unica nel riflettere lo splendore ottomano nell'architettura. Egli realizzò un monumento che entusiasmò i cuori anche quando era ancora allo stato di progetto. Si procurò le quattro grandi colonne utilizzate nella costruzione della moschea rispettivamente da Alessandria, Baalbek, *Saray-ı Âmire* e *Kıztaşı*. Fece portare i marmi bianchi dall'isola di Marmara e quelli verdi dall'Arabia. Le porte erano in ebano e le maioliche alle pareti, di Iznik. Inoltre, le abili mani del calligrafo Karahisârî e del suo allievo Hasan Çelebi (*Celebi*) decorarono la moschea con una calligrafia unica. Secondo alcune voci, Karahisârî lavorò con tanta attenzione alle iscrizioni, le quali fanno parte dello splendore del tempio, che la luce dei suoi occhi si esaurì con l'ultima correzione apportata all'ultima lettera ed egli divenne cieco; la sua finestra per osservare il mondo si chiuse. Egli aveva sacrificato i suoi occhi per la magnificenza di questo tempio. Dice il poeta, infatti:

*“Le curve delle cornici, i ricami su metallo
Karahisârî li rese vivi sui muri,
qui trovi quel che cercavi,
Yesârîha¹³³ ha tratto ispirazione da qui”.*

132. Il costo del monumento fu di circa 400 milioni di dollari, in termini attuali, e quello di tutto il complesso degli edifici annessi, di circa tre miliardi.

133. Questi versi e altri analoghi successivi, sono di Ârif Nihat Asya.

Sinan, che si avvale del contributo di molti altri geni come Karahisârî, racchiuse in questo monumento unico un senso di nobiltà e di pace. Creò una forma semplice e armoniosa. Riuscì a dare una sagoma così perfetta alla cupola centrale e ai suoi dintorni che l'edificio si innalza gradualmente dal suolo e infine si chiude in quella magnifica "unità" (*Wahid*). L'armonia della cupola centrale con le semi-cupole e le altre cupole intorno è uno splendido esempio del segreto, cui fa riferimento il Tasawwuf nel detto della "molteplicità che si trova nell'unità, e dell'unità presente nella molteplicità".

Chi vive questo segreto sperimenta la gioia spirituale di un mondo diverso e dice:

"Non sappiamo, o Santuario, se le preghiere del 'Tarawih' nelle notti di Ramadan, si eseguano sulla terra o in cielo".

In effetti, la *Suleymaniye* è un'eccezionale catena di significati ed è di un'eleganza di sconfinata bellezza, che simboleggia l'arrivo da molti dettagli a un immenso "*Wahid*", cioè all'unico e solo Allah, e poi il ritorno da quell'Uno ai dettagli, alla molteplicità. In effetti, nelle opere di Sinan, nessuno degli elementi sovrasta l'altro. Ognuno di loro è posto in modo tale da mostrare la propria bellezza all'interno di un'unità. A questo proposito, è evidente come Sinan abbia manifestato uno sforzo sovrumano, meticolosità e genialità nelle sue opere.

Dice infatti il poeta:

*"Per ricamarti, merletto su merletto,
soppesando le linee, i punti,
centinaia di persone hanno lavorato per anni,
aggiungendo alla propria luce la forza della fede".*

La meravigliosa *Suleymaniye*, è unica sia per la sua geometria che per la profondità dei suoi significati. Mimar Sinan ha collocato sessantaquattro cubi di cinquanta cm. l'uno agli angoli e

all'interno della cupola, vuoti, con l'apertura rivolta verso l'interno, creando così un'acustica molto sensibile. Inoltre, lo spessore di due - tre metri tra la cupola interna e quella esterna garantisce l'eccellenza dell'eco, oltre a mantenere la temperatura dell'aria a un certo livello nei mesi estivi e invernali. Per ottenere questi risultati, la meticolosità e l'attenzione di Sinan per i dettagli giunse al punto tale, da controllare la risonanza prodotta, dal gorgoglio dell'acqua in un narghilè da cui lui fumava, sulla cupola, facendone conseguentemente demolire e ricostruire alcune parti per conseguirne l'effetto desiderato. Tutto questo lavoro, che si protrasse per molto tempo, fu frainteso da alcune persone che se ne lamentarono addirittura con il Sultano. Tuttavia, queste proteste non poterono in alcun modo ostacolare Sinan, impegnato con devozione e sacrificio alla costruzione di quel grande tempio. Al contrario, il risultato fu stupefacente e rese tutti, suoi ammiratori. Meravigliato di tanto successo, il poeta afferma:

*'Quanta saggezza!', mi dicevo,
'quanta saggezza!' rispondevano, rincorrendosi, gli echi.
Grandezza, sottigliezza, significato, colore, giochi...
Come li ha combinati fra loro Sinan?!*

Il grande Sinan considera la grande Cupola un simbolo del Profeta Muhammad (s.a.w.s.). Di conseguenza essa, con la sua funzione di riflettere di far risuonare il Corano, le preghiere, ecc. recitate nella moschea, ai credenti, rappresenta il Messaggero di Allah (s.a.w.s.) che trasmette gli ordini ricevuti dall'Onnipotente alla sua Comunità. Inoltre, l'armonia tra le cupole grandi e piccole accarezza gli animi così tanto, da far dire:

*"Le piccole cupole tutte intorno, come una famiglia,
sono forse figlie di quella grande?
Oppure anche loro sono i piccioni o le colombe
Di questo nido benedetto?"*

Anche le vetrate colorate sopra il *mihrab* realizzate da Ibrahim Usta, un noto maestro dell'epoca, sono un capolavoro. Mimar Sinan considera la luce del sole che penetra attraverso questi vetri come l'ala dell'angelo Gabriele (*a.s.*). Egli paragona le quattro colonne principali, che hanno un'altezza di 9,02 m., un diametro di 1,14 m. e pesano dalle quaranta alle cinquanta tonnellate ciascuna, ai quattro califfi e dice:

*“Questa moschea divenne come la Kaaba,
queste quattro colonne diventarono familiari
alle recitazioni ad alta voce”.¹³⁴*



I quattro magnifici minareti della moschea stanno a significare che Solimano era il quarto sultano dopo la conquista di Istanbul, e i dieci balconi che adornano i minareti indicano che egli fu il decimo sultano dell'Impero Ottomano.

Inoltre, coi suoi minareti che si innalzano verso il cielo, la moschea è in uno stato di preghiera e supplica ad Allah, con le mani alzate. Il poeta, toccato da questo stato di supplica, canta così:

*“I suoi pilastri sono la posizione eretta nella preghiera
(kiyâm), i suoi archi sono inchini (ruku);*

*I minareti sono in preghiera in ogni momento ...
Mentre offriamo la coppa delle nostre due mani
Esso ha pregato per noi con le sue quattro!
Le nuvole che migrano da un continente all'altro,
spruzzano i suoi minareti e passano!
spruzzano nelle notti benedette sul capo delle loro stelle
e passano!”.*

134. Da *Tezkiretü'l-Bünyân*. Sai Çelebi (*Celebi*) ha scritto quest'opera raccogliendo le sue informazioni dalla viva voce di Sinan. Costituisce la maggiore fonte delle notizie su Sinan e le sue opere fornite qui.

Nella moschea c'è anche una "stanza della fuliggine", in cui arrivava il fumo delle lampade che rischiaravano l'ambiente grazie a una corrente d'aria continua; esso veniva raccolto e utilizzato per produrre inchiostro di qualità.

Durante la costruzione della moschea, Sinan interruppe i lavori per un anno, si disse per consolidare le fondamenta. In realtà, egli si assentò per riparare e ricostruire l'acquedotto "*Ayn-i Zubeyde*", che si estendeva da Baghdad ad Arafat (Mecca). Tuttavia, poiché Mihrimah Sultan, la figlia benedetta di Solimano il Magnifico, che offrì tutti i suoi gioielli per questa causa, voleva che la sua carità rimanesse segreta, fu diffusa la voce che Sinan fosse sparito all'improvviso.



Secondo un racconto, un re europeo inviò del marmo pregiato da utilizzare all'interno della moschea. Mimar Sinan, tuttavia, indotto al sospetto dal fatto che un re non musulmano volesse contribuire alla costruzione della moschea, fece tagliare il marmo. Al suo interno fu trovata una croce, nascosta in modo particolare durante la lavorazione. Per dare l'esempio, egli la fece collocare in un posto molto frequentato dove tutti potessero e possono vederla, ancora oggi.

Come tutti gli elementi della Suleymaniye, anche le sue fondamenta sono di una grandiosità eccezionale. Esse hanno una forma a griglia in cui si può camminare comodamente. Questi percorsi conducono ai serbatoi che forniscono acqua a tutti gli edifici della moschea e nelle parti centrali del suo pavimento. Su questi tratti si aprivano delle grate con coperture in legno che erogavano una sorta di "aria condizionata", cioè un sistema di riscaldamento e raffreddamento. Purtroppo, oggi alcune di esse sono state murate e altre chiuse con coperture in pietra. La corrente d'aria che si attiva quando i coperchi vengono aperti è sorprendente. Inoltre, questo tipo di fondamenta garantisce resistenza ai terremoti. Per

questo motivo, la moschea è rimasta intatta nonostante i molti sismi registrati nel corso dei secoli. È come se si lasciasse i secoli dietro alle spalle e aumenti il suo mistero. Come se arrotolasse i secoli dietro alle sue spalle, diventa sempre più misteriosa. Fa dire a ogni cuore che la guarda:

*“Carezza su carezza – per così dire -
Sono passate le estati coi loro caldi e gli inverni con le loro
nevi...
(Col tempo che passa) sei diventata sempre più bella;
Le stagioni ti hanno aiutato, gli anni ti hanno aiutato!”*

In quest'opera dell'architetto capo Sinan si possono osservare molte meraviglie che non si possono spiegare con le possibilità scientifiche e tecniche dell'epoca. Una di queste è la decorazione delle volte interne delle cupole con trecento uova di struzzo importate dall'Africa, per impedire ai ragni di tessere le loro ragnatele.

Il grande Sinan non si dedicò solo a una mera attività di costruzione: egli impresso anche la personalità ancora insuperata dell'architettura islamica nelle opere da lui realizzate. Scelse tutti i materiali che utilizzò per rendere la sua opera duratura nei secoli e aprì la strada alla sua realizzazione nel modo migliore non solo dal punto di vista economico, ma anche estetico.

Solimano il Magnifico però, temeva che un'opera così bella non potesse essere completata in tempi rapidi ed era ansioso di vederla finita. Data l'età avanzata, giustamente aveva fretta e chiese al suo architetto capo di terminare il suo lavoro prima possibile.

Da parte sua, Mimar Sinan era dell'opinione che si dovesse utilizzare il tempo, le conoscenze e le risorse a disposizione nel modo più corretto, affinché il suo lavoro risultasse perfetto. Inoltre, egli non creò certamente le innumerevoli opere eseguite nella

sua lunga vita in sequenza temporale e cioè, terminandone una e iniziandone un'altra, ma portandone a termine molte contemporaneamente, come capo di una grande squadra di operatori. Questa situazione, tuttavia, spinse alcuni pettegoli gelosi della sua reputazione agli occhi del Sultano a diffondere false informazioni, secondo cui Sinan stava perdendo tempo. C'era chi affermava:

“Sultano! Chissà se la cupola resisterà!”, mentre altri uomini di Stato relativizzavano quell'elemento architettonico dicendo: “È (solo) un elemento costruttivo di completamento della moschea”, facendogli intendere che poteva attendere e gli commissionavano altri mausolei, onde provocare ritardi nell'edificazione del Tempio, per poi presentarsi al Sultano e lamentarsi di lui.

Un giorno, infuriato per tutti questi eventi, Solimano il Magnifico si recò improvvisamente nel cantiere. In quel periodo Mimar Sinan era impegnato nella sistemazione del *mihrab* e del pulpito. Da quanto si poteva vedere, nella moschea c'erano ancora tanti lavori da fare, che avrebbero richiesto molto tempo. Solimano disse allora con rabbia a Sinan: “Architetto mio! Perché passi il tuo tempo in altri lavori invece di occuparti della mia moschea? Non ti basta l'esempio dell'architetto del mio antenato, il Sultano Fatih?”. Poi aggiunse, mettendolo in guardia duramente:

“Mio architetto capo! Fatemi sapere immediatamente quando questo tempio sarà completato e aperto al culto, altrimenti, potete immaginare le conseguenze cui andrete incontro!”.

Sinan fu molto sorpreso da queste parole, ma poiché era a conoscenza dei pettegozzi che circolavano, non si offese ma guardò l'orizzonte in uno stato di profonda contemplazione. Dopo aver riflettuto per un po', disse al Sultano con grande determinazione: “Mio benedetto Sovrano! Se Allah vuole, la vostra Moschea sarà completata in due mesi...”.

Questa affermazione stupì Solimano il Magnifico a tal punto, da farlo arrabbiare ancora di più. Egli era sul punto di credere che le parole pronunciate contro il suo architetto capo fossero vere. Anche gli opportunisti che avevano assistito a questa scena erano estremamente soddisfatti perché, per loro, il completamento della *Suleymaniye* in due mesi non era altro che un sogno.

Però, quando quel periodo fu trascorso, Sinan aveva superato tutte le difficoltà e, lavorando giorno e notte, aveva già completato le ultime parti della sua opera che sarebbe vissuta per secoli. Ora si trovava alla presenza del Sultano con le chiavi della Moschea in mano, sotto gli occhi meravigliati di tutti. Era come se la seguente verità, così come individuata messa in versi dal poeta, fosse divenuta evidente:

*“Dicono che sia nata da un genio:
Un genio non basta per un’opera del genere!
È nei pensieri (anche) di chi non l’ha mai vista.
L’immaginazione non ci arriva, e neanche i sogni!”.*

Solimano, stupito e sorpreso da questo meraviglioso risultato, disse con gioia: “L’onore di aprire la moschea al culto spetta al nostro architetto Sinan, che l’ha costruita in modo così magnifico e meraviglioso”.

Sinan però, che aveva imparato l’umiltà prim’ancora della propria arte, mostrando la sua unicità anche nella profondità spirituale, in quel momento pensò al sacrificio del calligrafo Karahisârî e rispose rispettosamente alle parole del Sultano: “Mio Sultano! Il calligrafo Karahisârî ha sacrificato i suoi occhi per decorare questa moschea. Concedi a lui questo onore!”. Solimano fece quindi inaugurare la moschea al calligrafo, tra le lacrime dei presenti.

Poi una squadra di duecento settantacinque persone fu assegnata al servizio di questo magnifico e bellissimo tempio. Per

anni, il richiamo rituale alla preghiera fu intonato cinque volte al giorno dai dieci balconi dei minareti. Così a Istanbul venne offerta una festa di suoni, armonia e di grazia.

Dopo aver costruito questo monumento. Mimar Sinan salì al vertice della gloria e dell'onore. Egli era un genio Ottomano ottomano. Iniziò ad essere onorato con titoli encomiastici quali: "Architetto mondiale" e "Ingegnere mondiale". Perché la spiritualità del culto poteva riflettersi nell'architettura solo fino a questo punto...



Va detto qui che Mimar Sinan, il quale costruì la Moschea di Solimano come una grande città con i suoi bagni, la biblioteca, la mensa popolare e la *madrasa*, fu per così dire la manifestazione di un miracolo e della lungimiranza di Bâyezîd II riguardo alla nostra architettura di molti anni fa. Grazie a questa perspicacia si realizzarono molti progetti, come quello della *Suleymaniye*.

Grazie a questi sviluppi, durante il regno di Solimano il Magnifico, in ogni angolo delle terre ottomane sorsero mense per i poveri, complessi sociali, fontane, locande, bagni, palazzi, biblioteche ecc. Mimar Sinan, sempre impegnato in attività di costruzione, continuò a prestare servizio anche durante il regno di Selim II. È un mistero come sia riuscito a realizzare così tante opere nella sua vita terrena. Perché ha costruito in una sola vita ciò che non si potrebbe in quattrocento anni.

Il poeta osserva lo stato della *Suleymaniye*, che si erge sulle spalle dei secoli come se fosse pronta a spiccare il volo in cielo, ed esclama:

*"Tu (gli) sei la più vicina, tu lo sai ovviamente:
Quante opere della tua età ti sono uguali?
Ma dimmi: come si è potuto adattare,
L'architetto capo, alla vita umana?"*

Nonostante tutti i suoi meriti, il fatto che Mimar Sinan non abbia apposto una firma visibile sul magnifico monumento di Solimano è un segno del sublime scopo e dell'intenzione del suo lavoro. Immortalò la sua modestia, come la sua opera, costruendo la sua tomba all'esterno e vicino al complesso di Solimano, come una modesta firma posta nell'angolo inferiore di uno splendido documento storico, e quindi la sua umiltà fu sublime come la sua opera...

Sotto l'effetto di questi nobili sentimenti, il poeta dice:

"Mentre il monumento straripa dai conti

Il suo architetto si è ritirato dalla scena...

Il successo è qui, l'umiltà è qui:

L'opera è grandiosa, la firma è nei particolari!

Guardando i due eroi, inviatoci per esserci di esempio,

Dico: 'O mio Allah, mandaci ancora due amici inseparabili come il tuo Sinan, il tuo Solimano, degni uno dell'altro!'"



La moschea *Selimiye*, da lui definita "la sua opera di apprendistato", costruita anch'essa da Mimar Sinan come il suo "capo-lavoro" sul modello della Moschea di Solimano, mostra una potenza artistica e una magnificenza diverse sotto ogni aspetto tra i capolavori costruiti nel mondo fino a quel momento.

Sinan aveva ottantaquattro anni quando iniziò a lavorare a quest'opera unica. Sebbene il Mediterraneo fosse già un lago ottomano, l'isola di Cipro non era stata ancora conquistata perché Solimano il Magnifico non visse abbastanza a lungo. Col passare del tempo, però, cominciò a diventare un problema fastidioso, come un foruncolo. Inoltre, minacciava la sicurezza negli spostamenti dei musulmani, che utilizzavano la via marittima per assolvere

all'obbligo del Pellegrinaggio. Selim II, il successore di Solimano il Magnifico, decise quindi di conquistare l'isola.

Egli radunò i funzionari dello Stato per trasformare in realtà il suo sogno e, dopo lunghe consultazioni emanò un decreto, inviò la Marina imperiale e promise: "Se la conquista di quest'isola sarà concessa da Allah, costruirò una grande moschea per ringraziarLo!".



Infine, giunse l'occupazione con la benedizione e la grazia di Allah Onnipotente e l'isola di Cipro divenne terra dell'Islam. Tuttavia, il sultano Selim II aveva dimenticato la sua promessa a causa della moltitudine degli affari di Stato e molte altre sue preoccupazioni. Una notte, vide in sogno il Profeta (*s.a.w.s.*), che gli disse:

"O Selim! Tu l'hai voluta e Allah te l'ha concessa. Possa tu essere fedele alla tua parola. Possa tu costruire a Edirne la moschea che Gli hai promesso, col bottino preso a Cipro!"

Selim II si svegliò con orrore e stupore. Nel suo cuore sentiva, da una parte, l'imbarazzo per non aver mantenuto la promessa, dall'altra, la gioia per aver visto il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*). Al mattino, raccontò il suo sogno al suo scudiero Mustafa Pascià. Anche lui, che lo ascoltava con attenzione, era stupito: "Mio Sultano, che senso ha che mi raccontiate il sogno che fatto anch'io e che Vi racconterò!"

Il Sultano e lo scudiero furono felici di aver fatto lo stesso sogno e lodarono, ringraziandoLo, Allah l'Onnipotente. Piansero lacrime di gioia, inviando i loro saluti rituali (*salawât-i-sharîf*) su Muhammad Mustafà (*s.a.w.s.*). Dopo ciò, il Sultano Selim riunì immediatamente i visir, i ministri e gli *ulema* tra i suoi alti funzionari e decise di costruire il tempio supremo a Edirne, in conformità all'ordine del Profeta (*s.a.w.s.*).

Per adempiere questo sacro dovere, egli si rivolse a Mimar Sinan, che era il più grande architetto del secolo, e disse: “Oh, Grande Maestro, che hai adornato questo Stato sublime con molti templi e monumenti benefici per l’umanità! Hai ascoltato e compreso ciò che è stato detto. Ora, che quest’opera sia tale da non avere eguali nel mondo intero!”

Mimar Sinan rispose, con lo stesso entusiasmo e le lacrime agli occhi: “Mio Sultano! Poiché il Profeta Muhammad (s.a.w.s.) è personalmente interessato a quest’opera, essa rimarrà in piedi finché il mondo esisterà, col permesso di Allah!”. Senza perdere tempo il Sultano, insieme al suo seguito, prese con sé Mimar Sinan e partì per Edirne. Dopo aver esaminato ovunque la posizione ideale del tempio, Sinan individuò un’area chiamata *Sari Bayir Kavak Meydani*, che proiettava un’ombra sull’area circostante e comprendeva anche un giardino di tulipani. Basandosi su quest’area, egli elaborò i suoi progetti.

Ma il proprietario del giardino, Lâleci (*Lalegi*) Baba, era una persona di natura scontrosa e non consentì la distruzione del suo giardino. Il Sultano dispose, con decreto imperiale: “Che il prezzo di quel posto venga pagato, raddoppiandolo e triplicandolo se necessario!” Ma il proprietario non volle cedere nemmeno allora. Alla fine, Lâleci Baba si inchinò di fronte alle parole dolci e commoventi di Mimar Sinan e al segno spirituale del Profeta (s.a.w.s.) mostrato al Sultano e donò tutto il suo giardino alla moschea a condizione che un fiore di tulipano: uno solo, fosse dipinto sopra un suo muro.

Mimar Sinan ne fu soddisfatto e, per scherzo, fece dipingere capovolto sulla colonna sotto la tribuna del muezzin il motivo del tulipano che Lâleci Baba aveva voluto come ricordo. Per questo motivo, quel tulipano divenne noto come il “fiore al contrario dell’uomo scontroso”. Tuttavia, il fatto che Lâleci Baba non bramasse nemmeno il prezzo più alto e donasse il suo amato giardino nella sua

interezza solo per amore di Dio fu certamente una virtù incomparabile. Per questo motivo, Sinan apprezzò Lâleci Baba e fece sì che la decorazione del suo giardino si riflettesse nelle decorazioni della moschea, oltre al motivo dei tulipani da lui richiesto. Le piastrelle e i motivi di questo tempio furono decorati con tulipani, giacinti, violette, rose, garofani e altri fiori colorati. Alla costruzione di questo grande tempio, la cui prima pietra fu posta con una grande cerimonia da Selim II insieme a Sinan, lavorarono quattordicimila operai e quattrocento artigiani. Questo capolavoro, costruito su un'area di ventiduemila metri quadrati con il suo complesso, fu completato in sei anni in tutti i suoi dettagli (1569-1575).

Mimar Sinan aveva lavorato molto alla determinazione della *qibla*. In quel periodo, un venerabile anziano venne da lui e gli chiese cosa stesse facendo. Quando apprese la situazione, indicò un marmo davanti a loro e disse:

“O capo architetto! Sali su questo marmo e, col permesso di Allah, vedrai chiaramente la *qibla*!”.

Allora Mimar Sinan salì sul marmo indicato, vide la Grande Ka'ba davanti a sé e determinò così la direzione rituale.



Il grande Sinan costruì quest'ultimo capolavoro, che gli era stato richiesto da Selim Khan come segno di gratitudine per la conquista di Cipro, all'orizzonte di Edirne con un genio ineguagliabile. Infatti, da qualunque direzione si entri in città da Edirne, la moschea *Selimiye*, monumento di maestosità ed eleganza, è la prima ad accogliere lo sguardo. I suoi minareti snelli ed eleganti sorprendono i visitatori. Questi minareti unici appaiono doppi, tripli e infine quadrupli a seconda della prospettiva. A questa vista, il poeta non poté fare a meno di esclamare:

*“Ecco la Storia, ecco l'Occidente e l'Oriente...
chi lo vede che lo mostri, un simile cigno!”.*

Oltre a questa perfezione, un capolavoro a parte è il fatto che Sinan abbia progettato tre ordini di scalini all'interno dei minareti - affusolati come matite - in modo tale che una persona possa facilmente salire su ciascuno di essi senza vedere altri. Inoltre, in due minareti la prima scala porta solo al primo balcone, la seconda porta al primo e al secondo balcone, mentre la terza scala porta a tutti e tre.

Merita una menzione a parte anche il fatto che l'architetto abbia potuto slanciare così quei sottili minareti verso il cielo. All'inizio alcuni assistenti non riuscivano a capire la sua sottigliezza in questo campo e dicevano:

“O grande Maestro! Che bisogno c'è di minareti così alti?”

Il grande Sinan rispose:

“Il nemico non potrà entrare in queste terre; anche se lo facesse, non potrebbe restare! Perché questi minareti continueranno a gridare, fino al giorno del giudizio: ‘Questo Paese appartiene ai Turchi musulmani!’, lo grideranno “fino al Trono del Signore (*‘Arsh*) ...”. Quanto è significativa la sua risposta!

Nella storia dell'architettura, solo *Selimiye* possiede una cupola piatta così ampia e alta. È evidente che supera tutte le altre opere sulla terra in termini di altezza, disposizione della luce e ampiezza dello spazio.

Come si capisce dalle sue varie opere, Sinan ha perseguito un nuovo stile in ciascuna di loro. Pertanto, il tipo di cupola monocentrica, che si era sviluppato nell'architettura del periodo classico ottomano, ha acquisito nelle sue mani un significato estetico superiore, irraggiungibile nella storia dell'architettura mondiale. Nelle sue opere, la cupola presenta una grande composizione sia nella struttura interna che in quella esterna.

Poiché l'ordine della congregazione imponeva di fondare l'edificio su un cubo, Mimar Sinan edificò la sovrastruttura con un sistema di copertura arrotondato di archi e cupole, al fine di ammorbidire quelle linee dure. Così, nelle sue moschee, le linee rette e le curve, che si contrappongono le une alle altre, sono ben proporzionate come quelle della terra e il cielo. Ecco il segreto delle grandi cupole di Mimar Sinan, che sembrano sospese nella volta celeste.

Mimar Sinan, che si concentrò su questo segreto in tutte le sue opere, prestò attenzione anche alle dimensioni della cupola di *Selimiye* e disse:

“Gli architetti cristiani affermano: ‘Abbiamo un motivo di vanto sui musulmani; una cupola come quella di Santa Sofia non è stata ancora edificata nello Stato Ottomano!’. Queste parole sono rimaste a lungo nel cuore di questo pover'uomo. Infine, con il permesso del mio Signore, costruendo la cupola di *Selimiye* sei *zirâ'*¹³⁵ più alta e quattro *zirâ'* più larga di Santa Sofia, abbiamo prevalso sugli architetti cristiani...”

Mimar Sinan adottò e fece propri tutti i valori del mondo islamico e seppe esprimerli nelle sue opere... Il poeta parla con ammirazione di questa espressione:

*“Quanto è grande il Maestro dell'ispirazione e del lavoro,
mise degli enigmi sotto le pietre:
Le generazioni ammirano, i secoli ammirano
Questo proiettile, questo sultanato di marmo!”*

Il grande Sinan ha posto veramente molti enigmi sotto le pietre. Egli ha posizionato il chiostro del *muezzin* nella *Selimiye* esattamente al centro e nel cono di proiezione della cupola sovrastante, affinché la moschea nel suo insieme simboleggiasse

135. *Zirâ'*: misura lineare ottomana, di valore variabile fra 75 e 90 cm. (<https://sorularlailamiyet.com/kaynak/zira>).

il “Trono e l’Universo”, e la nicchia del *muezzin* rappresenta la “Casa Visitata”, la “Kaaba Celeste” (*Al-Bayt al-ma’mûr*) nel (cono di) proiezione del Trono e simboleggia allo stesso tempo la *Kaaba*. Il semicerchio che sporge dalla pianta quadrata rappresenta la zona di analoga forma adiacente alla *Kaaba*, chiamata *Hatim*. Per la nicchia del *muezzin*, Sinan ricorse a misure pari alla esatta metà delle misure della *Kaaba*. Egli realizzò queste misurazioni in modo così equilibrato e armonioso, che è come se:

*“Non una svista, non un errore...
E non si è mossa la minima particella.
Né un capello avanti, né un capello indietro...
Ogni pezzo si adattava al posto in cui era stato collocato”.*

Inoltre, in questa opera impareggiabile aggiungeva:

a. si dice che il fatto di poggiare su cinque linee, sia in omaggio ai cinque pilastri dell’Islam,

b. che su due minareti ci siano tre percorsi, sia in omaggio ai sei principi della fede,

c. i dodici pilastri della tribuna del muezzin, siano in omaggio alle dodici preghiere obbligatorie,

d. le quattro piattaforme di predicazione, siano in omaggio alle quattro scuole dottrinali vere,

e. le trentadue porte nel complesso, siano in omaggio ai trentadue fard,

f. le novecento novantanove finestre, siano in omaggio alla Kaaba (poiché è accettato che nella Kaaba ci siano mille finestre).

g. che l’ampiezza della cupola sia stata costruita in modo tale, da prevalere sull’architettura cristiana”.

Nonostante questo splendore, il sublime Sinan si considerava come una debole formica al cospetto di Allah. Perché era anche

un maestro unico di umiltà. Nonostante i suoi famosi, magnifici monumenti, non fu mai orgoglioso e arrogante e usò le espressioni: “*mûr-i nâtüvân*” (formica debole) e “*al-fakîrül-hakîr*” (servo debole e senza importanza) nei suoi sigilli e nelle sue firme, oltre al termine “*sermîmârân-ı hâssa*” (architetto capo, membro del corpo speciale di guardia del Sultano). Infatti, quando completò la *Selimiye*, rispose così alla proposta di scrivere il suo nome sulla moschea:

“Chi sono io per mettere il mio nome sulla casa di Allah?!”

Non è forse questa una prova di profondità spirituale, pari allo splendore delle sue opere?

Forse è perché è stato plasmato con questa magnifica umiltà che il Grande Sinan è riuscito a fondere nell'edificio anche le enormi pareti delle sue opere. Nei suoi monumenti, infatti, i muri, sotto forma di un'enorme massa, sono quasi dimenticati nell'atmosfera luminosa prodotta dai pannelli di piastrelle, dalla calligrafia, dagli ornamenti e dalle finestre della facciata interna.

Ancora una volta, è una benedizione della sua profonda umiltà il fatto che Mimar Sinan, che un tempo era un comune contadino, sia salito gradualmente grazie alla perfezione del sistema ottomano e sia emerso come un artista e un genio senza pari, il più grande della civiltà islamica e un gigante dell'architettura mondiale.

Questo livello irraggiungibile è stato apprezzato e riconosciuto per secoli da molti professionisti, sia locali che stranieri, soprattutto nel campo dell'architettura. Ecco alcune delle cose dette sulla *Selimiye*:

“Non posso credere che questa sia un'opera dell'uomo.” (Un ricercatore europeo).

“Anche se questa enorme cupola venisse capovolta e riempita d’oro, l’architettura del ventesimo secolo non potrebbe replicare quest’opera senza coinvolgere il grande Sinan.” (Il maestro architetto inglese Elvis).

“Le opere d’arte sulla terra sono come le stelle nel cielo. *Santa Sofia* è una luna, *Selimiye* è un sole! ...” (Il tedesco Ingelbeck).

“Selimiye! Se non sapessi che ti hanno creato i turchi, direi che è stato Dio”. (Il generale bulgaro Alexander).

“È più facile andare sulla Luna con un missile che creare quest’opera.” (L’Ordine degli architetti americani).

“Selimiye vale più del suo stesso peso in oro” (Una ragazza tedesca)

“Mi vergognerei di insegnare ai bambini di una nazione con un’opera, come la *Selimiye*! ...” (Un architetto tedesco)

“Così come la *Selimiye* è la regina delle opere sulla terra, Mimar Sinan è il re di tutti gli architetti.” (Un direttore della Galleria delle Belle Arti Italiana).

“Quando gli eserciti partivano per una spedizione, eseguivano tutti insieme nella *Selimiye* la *salat* del venerdì, recitavano le loro preghiere e poi si mettevano in marcia”. (L’eroe di Plevne, Gazi Osman Pascià).

“Così come Selimiye ci è stata affidata dalla storia, allo stesso modo noi dovremmo consegnarla al futuro. Perché noi esistiamo finché loro esistono.” (Generale Vahit Guneri).

Molto importante è il grande sostegno che è emerso grazie allo stretto rapporto di Selim II con questa sacra moschea. Grazie all’influenza esercitata dal suo sogno, egli si interessò personalmente alla costruzione del tempio in ogni sua fase, occupandosi perfino del colore delle tegole.

Con la forza che gli è derivata da questo sostegno, il grande Sinan ha impastato la malta del tempio nel quadro dell'idea di eternità-durata-servizio e ha dato vita a questo monumento.

Il poeta, che paragona questa opera d'arte unica, emersa come risultato di molti sforzi materiali e spirituali, a una colomba pronta a volare, sentì il bisogno di mettere in guardia i suoi eredi anni dopo e disse quanto segue:

*“Racconta ai viaggiatori del nostro tempo;
O coppie di tortore, o colombi:
Non spaventate l'elegante cigno,
Appollaiato su quella collina!”.*



D'altra parte, se si analizzano le proporzioni delle moschee di *Suleymaniye* e *Selimiye*, è impossibile non scorgere il seguente sublime significato alla base della malta stessa utilizzata per realizzarle.

Nella *Suleymaniye*, il livello della staffa della cupola è a quarantacinque cubiti e la sua volta, a sessantasei da terra. Nella *Selimiye*, il diametro del cerchio che passa per i centri degli otto pilastri che sostengono la cupola è di quarantacinque cubiti. Il suo bordo è a quarantacinque cubiti da terra e il minareto ne misura sessantasei. Secondo il calcolo *Abjad*¹³⁶, il numero quarantacin-

136. La numerazione **abjad** è un sistema di numerazione decimale utilizzato nel mondo arabo prima dell'introduzione dei numeri indo-arabici (con le cifre da 0 a 9). In tale sistema di numerazione ad ognuna delle 28 lettere dell'alfabeto arabo veniva dato un valore numerico in base al loro ordine nello stesso.[1] È importante ricordare che l'attuale ordine delle lettere dell'alfabeto secondo la loro forma non rispecchia quello storico, su cui si basa questa numerazione. La stessa dicitura **abjad** è l'acronimo delle prime lettere dell'alfabeto arabo storico. Il sistema di numerazione **abjad** tiene conto della posizione di una lettera nella sequenza alfabetica e ne assegna un valore in base ad esso: le prime nove lettere rappresentano i valori unitari dall'1 al 9, poi i valori delle decine (da 10 a 90), poi le centinaia (da 100 a 900) ed infine, l'ultima lettera, le migliaia (1000). Usi del sistema numerico abjad: in passato tale sistema numerico veniva utilizzato dai matematici, ma attualmente è utilizzato esclusivamente per numerare piccole quantità, come una lista di voci. È utilizzato anche per dare

que corrisponde alla parola “Adamo” e il sessantasei alla parola “Allah”. In entrambe le moschee, le distanze delle sagome che appaiono sui minareti vicino alla cupola sono di novantadue cubiti, che significa “Muhammad”

Ecco la fonte della spiritualità e della pace nelle opere dei nostri antenati!



Il valore del grande architetto Sinan fu apprezzato mentre era ancora in vita per le sue due grandi opere, la *Suleymaniye* e la *Selimiye*, e si distinse come artista senza pari. Ora i suoi colleghi venivano da ogni dove per chiedere informazioni sui loro progetti, e lui esaminava le attività di costruzione dello Stato ottomano nei tre continenti.

Per questo motivo, Sinan fece sgomberare Santa Sofia dalle case che la circondavano e la stavano danneggiando e la salvò dal crollo, riparando l'edificio con contrafforti di rinforzo come se lo stesse ricostruendo, durante il regno di Selim II. In questa occasione Sinan fece erigere altri due minareti per la moschea, oltre a quelli precedenti e con i suoi rafforzamenti ed elevazioni, diede all'edificio la sua attuale forma materiale e spirituale. Sono questi ingegnosi interventi a mantenere il monumento ancora in piedi.

Sinan costruì anche una tomba per Selim II nel giardino di Santa Sofia. L'attenzione di Sinan il Grande per questo monumento nasce dal fatto che esso occupava il primo posto nelle cerimonie commemorative, come simbolo della conquista di Costantinopoli.

un valore numerico simbolico alle parole arabe nell'ambito della **numerologia**. Ad esempio, la basmala (la comune formula scritta in lingua araba, con la quale iniziano tutte le sure del Corano, eccetto la IX), e cioè *بسم الله الرحمن الرحيم* (*Bismi 'Ilāhi al-Rahmān al-Rahim*, col Nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso) avrebbe un valore di 786 (2+60+40 + 1+30+30+5 + 1+30+200+8+40+50 + 1 + 30 + 200 + 8 + 10 + 40), mentre la sola parola Allah ha valore 66. (N.d.T.).

Mentre forniva acqua a Istanbul, Sinan non dimenticò l'*Hi-jaz* e nel frattempo, in qualità di architetto capo, seguì anche la riparazione della Cupola della Roccia, a Gerusalemme. D'altro canto, i forti di Delhi, Agra, Lahore e Kashmir in India furono costruiti dal suo discepolo Mimar Yusuf. Mentre il Taj Mahal di Agra, una delle sette meraviglie del mondo, fu costruito da un altro dei suoi allievi, Mehmed Isa Celebi di Istanbul. Così Sinan progettò nei secoli successivi molte meraviglie, una dopo l'altra, come *Sultanahmet* e la Moschea *Valide Sultan* a Uskudar.

Per il benessere, la pace, la pulizia e la comodità dei credenti, Mimar Sinan costruì anche diverse cucine per i poveri in ogni angolo del Paese fino alla fine della sua vita. In questi edifici, che erano al servizio di tutti, ricchi e poveri, c'è l'integrità e la consapevolezza della personalità che l'Islam gli ha donato. Il desiderio di offrire opere originali che durassero fino alla fine del mondo e di cui tutti potessero beneficiare animò il grande dinamismo di Sinan. Questo desiderio è senza dubbio dovuto all'incoraggiamento del Profeta (s.a.w.s.) contenuto nelle seguenti parole:

“Quando una persona muore, le ricompense di tutte le sue buone azioni cessano tranne tre: la carità duratura, la conoscenza di cui si è beneficiato e i figli buoni che preghino dopo di lui”¹³⁷

Così, Sinan, che desiderava ottenere l'approvazione di Allah, costruì ottantaquattro grandi moschee, cinquantuno piccole, cinquantasette scuole, ventidue mausolei, sette scuole di Corano, diciassette mense popolari, tre ospedali, sette acquedotti, diciotto caravanserragli, trentacinque palazzi, otto cripte, otto ponti e quarantasei bagni turchi.

Tuttavia, dobbiamo qui dichiarare con rammarico che oggi le preziose opere del grande Sinan e dei suoi successori non sono adeguatamente protette. È un'amara verità che l'abuso e la negli-

137. Muslim, *Wasiyya*, 14.

genza a cui assistiamo ogni giorno nei confronti del nostro patrimonio storico feriscono lo spirito dei nostri antenati, in particolare di Sinan. Non bisogna dimenticare che alcuni danni non potranno mai essere risarciti, anche se una persona torna in sé e se ne pente. A questo proposito, citiamo il detto popolare:

“Troppo poco e troppo tardi! ...”.

Il compianto Mehmed Akif ha detto:

“La distruzione conferisce alle persone lo stesso valore della costruzione?

Siate certi che anche gli uomini più stupidi possono farlo.

Basta indicargliela e dire: “Questa è la cupola!”

Due manovali bastano a demolire la Suleymaniye adesso...

Ma quando si dice: ‘Su, innalziamola’, ahimè, ...

(Allora) abbiamo bisogno di un altro Solimano e di un altro Sinan!”.



Oltre che come architetto, il grande Sinan si distinse anche come benefattore che attribuiva importanza alla solidarietà sociale nel contesto dei suoi servizi rivolti a riscuotere l'approvazione divina. Si dice addirittura che morì indebitato, a causa della sua estrema generosità. Come persona vissuta in un'epoca in cui tutti, dai sette ai settant'anni, erano inclini a donare i propri beni per amore di Allah, egli fu un esempio in questo senso. Così, istituì una fondazione benefica e s'impegnò in molti servizi sociali.

Tra le sue opere di beneficenza, è degno di nota il fatto che, oltre alla fontana che costruì nel suo villaggio di Ağırnas (*Airnas*), destinò un'ampia area al riposo degli animali che andavano a dissetarsi lì. Questo dimostra che il grande Sinan, animato com'era da sentimenti di compassione e di misericordia, non trascurò nemmeno gli animali.

Anche la presenza di due scuole tra i servizi caritatevoli di Mimar Sinan e le condizioni contenute nell'atto di fondazione del suo *Waqf*, relative al vestiario dei bambini orfani che avrebbero studiato lì, sono un segno del valore che egli attribuiva alla conoscenza e alla saggezza. Inoltre, Mimar Sinan cercò di convertire all'Islam alcuni parenti cristiani della sua città natale e fece in modo che pagassero i salari della sua fondazione finché fossero stati in vita.

Sinan costituì anche alcuni fondi per una serie di servizi, dividendoli in cinque gruppi, tenendo conto della struttura sociale di quel periodo:

- a. Fondo per i pellegrinaggi,*
- b. Fondo per la costruzione di marciapiedi,*
- c. Fondo per incidenti e disgrazie sopravvenienti soprattutto in tempo di guerra,*
- d. Fondo per le riparazioni,*
- e. Fondo per il vestiario degli studenti poveri.*

Con tutte queste attività, opere e servizi, il grande Sinan visse in questo mondo mortale come un credente sincero e devoto in preparazione del mondo eterno e morì nel 1588, all'età di novantanove anni. Il suo corpo benedetto fu sepolto nel suo modesto mausoleo vicino al complesso della *Suleymaniye*, secondo i suoi desideri.

Che Allah abbia misericordia di lui!



Cari lettori!

Ora, il dovere di chiunque ammiri le sue magnifiche opere, immerso in quell'atmosfera sublime, è di leggere quanto scritto sulla sua tomba: "Recitare un *Fātiha* costituisce un beneficio per l'anima del defunto, vecchio o giovane che sia", accogliere l'invito

e recitare tre *Ikhâlâs* e una *Fatiha* per l'anima pura di quella santa persona.

O Allah! Ricompensa il nostro antenato Mimar Sinan, che ha reso servizi senza precedenti alla religione e ai credenti con le sue opere uniche costruite secondo la Tua volontà, con le Tue dimore nel Paradiso più alto (*Firdaws*) e facendoci contemplare la Tua Bellezza! E concedici una generazione di persone fedeli, capaci e determinate che abbiano cura delle sue opere e portino avanti il sentiero da lui tracciato!

Amin!



SINTESI

Secondo il famoso storico **Ibn Khaldun**, in questo mondo effimero anche i popoli, come gli individui, hanno una vita naturale. Nascono come tribù, si evolvono e diventano principati. Quando si sviluppano ulteriormente, diventano Stato. Tuttavia, quando iniziano a perdere le loro qualità, si riducono e scompaiono dalla scena storica. Poi ne nascono di nuovi. Anche questi continuano la loro esistenza secondo le loro possibilità. Questa situazione è il destino di ogni nazione sulla scena storica.

La Storia ha sempre dimostrato che questa visione di Ibn Khaldun, con la sua perentoria certezza di legge naturale, ha un valore e partecipa di una parte della verità. Gli Ottomani, che celebravano il loro Stato con il nome di “Stato eterno” (*Devlet-i Ebed-Müddet*), pur non volendo adottare questa teoria, si sono comunque sottomessi a questa realtà. D'altra parte, l'espressione “Stato Permanente”, che era quasi un auspicio degli Ottomani, indicava che lo Stato, anche se chiamato con il nome di una dinastia, era in realtà considerato come la continuazione dello Stato fondato dal Profeta (s.a.w.s.) a Medina. Questo Stato, infatti, venne chiamato “Stato Supremo” (*Devlet-i Aliyye*) e, per perpetuare quella spiritualità, venne anche chiamato “**Stato Supremo di Muhammad**” (*Devlet-i Aliyye-i Muhammediyye*). Il nome dato allo Stato Ottomano, in questo modo, è riportato in molti documenti ufficiali.



La continuità della vita degli Stati dipende dal rispetto di principi elevati quali la morale, la giustizia, il diritto e la legge. Infatti, la famiglia, la società, i beni, la proprietà, lo Stato ecc. sono tutti in affidamento. Allah Onnipotente concede la vita a uno Stato fintanto che si mantiene fede all'affidamento ricevuto. Quando essa diventa minima, le consegne cambiano di mano.

I risultati che vediamo guardando alla storia sono la dimostrazione di questa verità. In altre parole, Allah Onnipotente ha concesso vita agli Stati fondati nella misura del loro rispetto di questi principi spirituali.

Alla luce di tale realtà, il fatto che l'Impero Ottomano abbia avuto la vita più lunga tra gli Stati islamici è davvero straordinario. Pertanto, riteniamo utile soffermarci brevemente sui fattori che ne hanno costituito le fondamenta. Infatti, grazie alla benedizione di queste componenti, l'Impero Ottomano ha ottenuto grandi vittorie e ha regalato alla storia ricordi pieni di gloria e onore.

Questi fattori possono essere riassunti in cinque punti:

1. Fedeltà sincera e impegno meritevole ai comandamenti divini.

Lo Stato ottomano ha seguito un rapido percorso di ascesa grazie alla fede pura e limpida che animava il popolo che lo aveva fondato e alla dedizione e alla perfezione con cui questa fede si riflesse nella vita e negli eventi. Anche tutti i sultani spirituali di quel periodo hanno guidato e sostenuto il popolo sia dal punto di vista esteriore che interiore.

Allah – l'Altissimo - ha dichiarato chiaramente che renderà onorevoli in questo mondo coloro che si attengono fedelmente al Corano e che affiderà il governo del mondo ai Suoi “**servi de-**

voti". Il progresso e lo splendore raggiunti dallo Stato ottomano sono la prova e la manifestazione di questo decreto divino.

È noto che per lunghi secoli l'Impero Ottomano ha registrato un progresso costante, grazie al fatto che tutti, dal Capo dello Stato fino all'ultimo cittadino, erano caratterizzati dalla sincerità e dalla perfezione richieste dall'Islam. Poiché nel nostro libro sono stati citati vari esempi relativi ai fattori spirituali di questo progresso, non riteniamo necessario fornire ulteriori dettagli in questa sede.

2. Lo spirito della guerra santa (*jihad*).

Il popolo turco, che nel corso della storia si è distinto per la sua tendenza alla conquista e lo spirito guerriero, quando si trovò di fronte all'esercito islamico composto per lo più dai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) che avevano conquistato l'Iran e raggiunto le porte del Turkestan, non tardarono a comprendere che i principi fondamentali dell'Islam, quali la morale universale e il *jihad*, erano in sintonia con il loro carattere nazionale. Così, senza l'uso della forza delle armi, ma per un impulso spirituale, si convertirono in massa all'Islam gridando: "Ci rifugiamo in te, o Rasûlullâh!" (*Dahîlek yâ Rasûlullâh*). In breve tempo essi divennero un esercito di credenti, pieni dello spirito di conquista di questa nuova religione che avevano accettato con grande fervore spirituale.

Il ruolo storico svolto dai turchi nel sottrarre il califfato islamico agli **Omayyadi**, che perseguivano contemporaneamente l'obiettivo dell'islamizzazione e dell'arabizzazione e che durante il regno della maggior parte dei loro sovrani avevano assunto un atteggiamento ostile nei confronti della famiglia del Profeta (*s.a.w.s.*), per trasferirlo agli **Abbasidi**, è innegabile! Dopo circa novant'anni di dominio Omayyade gli Abbasidi, che furono i rappresentanti dell'Islam di quell'epoca, valutando la natura incline all'Islam dei turchi, costituirono le loro armate di conquista inte-

ramente con loro. Dopo la caduta degli Abbasidi, la rappresentanza dell'Islam passò ai Selgiuchidi, un grande Stato turco, sia in campo militare che politico. Il vuoto creatosi con la dispersione e la frammentazione dei Selgiuchidi fu colmato dagli Ottomani.

L'Impero Ottomano, partendo da una tribù di quattrocento tende, divenne un impero mondiale e conquistò un territorio di ventiquattro milioni di chilometri quadrati, radunando eserciti che disseminavano **“cupole scintillanti”**. Fondarono una civiltà superiore, guidando l'umanità per secoli nella fede, nel *jiḥād*, nella scienza e nell'arte. Lo spirito della guerra santa è stato tramandato di padre in figlio. Fatih Sultan Mehmed Khan, destinatario della lieta novella del Profeta Muhammad (s.a.w.s.) come conquistatore di Costantinopoli, oltre ad ottenere questo onore, intraprese seri passi verso la conquista di Roma, anch'essa menzionata nella predizione del Profeta e conquistò Otranto, che fu una magnifica manifestazione dello spirito della guerra santa di cui egli fu portatore. Le seguenti parole, pronunciate da **Yavuz Sultan Selim Khan** con un'insaziabile passione per la lotta spirituale dopo la conquista dell'Egitto, dimostrano magnificamente gli orizzonti spirituali di quel sultano conquistatore:

“Il mio cuore desidera andare dal nord dell'Africa all'Andalusia e poi tornare a Istanbul attraverso i Balcani!”. Raggiungendo vette altissime con questo spirito sublime, l'Impero Ottomano, basandosi sul fatto che Allah non ha manifestato il suo attributo d'**immortalità** a nessuno in questo mondo, ha iniziato a scendere lentamente dalla vetta della perfezione fino a scomparire dalla scena storica all'inizio di questo secolo. Di conseguenza, tutto il mondo islamico è rimasto senza guida e quasi orfano.

Pertanto, tra i fattori che hanno determinato l'ascesa dell'Impero Ottomano, dopo la preghiera individuale, che è un comando divino, è necessario sottolineare con enfasi il **“Jiḥād”**, che occupa il secondo posto. Esso non è solo brandire la spada. Al contrario,

comprende ogni tipo di sforzo e attività che possa contribuire al trionfo dell'ordine stabilito da Allah.

Gli Ottomani, che avevano fatto della fedeltà ai comandamenti divini il fondamento del loro Stato, hanno garantito con competenza per secoli la manifestazione matura di tale fedeltà in ogni tipo di attività sociale, e questo spirito ha continuato a crescere fino a quando non ha subito una battuta d'arresto. Mentre Osman Gazi stava per esalare l'ultimo respiro in una tenda alla periferia di Bursa, tra il clangore delle spade dei guerrieri, disse al figlio:

“Figlio mio! Non abbandonare il *Jihad* e rendi felice il mio spirito!” Questo testamento fu rivolto a tutte le generazioni future nella persona di Orhan Gazi. Così fu accettato, così fu compreso, così fu applicato. E l'Impero Ottomano si distinse per il suo impegno nel *jihad*. Non si tralasciò nulla di ciò che era necessario per raggiungere un obiettivo così nobile.

3. La formazione degli uomini di Stato.

Nell'Impero Ottomano, sia i membri della dinastia che gli altri uomini di Stato venivano formati con un'istruzione speciale, in modo tale da essere all'altezza delle responsabilità che avrebbero assunto. Oltre a questo aspetto esteriore, va detto che Allah, nella Sua Saggezza, ha concesso loro il Suo aiuto e il Suo sostegno, donando sia ai membri della dinastia che agli altri statisti dei figli, dotati di capacità e attitudini eccezionali.

Infatti, per quanto perfetta possa essere l'istruzione, se la persona che la riceve non possiede qualità fondamentali innate quali l'intelligenza, il coraggio e la volontà, che sono doni divini, non è possibile ottenere un risultato eccellente. Nell'Impero Ottomano, poiché le cause apparenti e questi fattori spirituali legati al destino divino procedevano di pari passo, una piccola tribù è

riuscita in breve tempo a diventare *leader* del mondo islamico. Se si considera che tra la sua fondazione a Söğüt, il passaggio in Rumelia, la conquista di Bisanzio e le vittorie consecutive contro i crociati che lo attaccavano, fino alla sua avanzata in Europa è trascorso quasi mezzo secolo, si comprende meglio la vertiginosità di questa ascesa. È chiaro che un'a crescita e uno splendore così rapidi non potessero essere raggiunti solo per cause esteriori.

I conquistatori che avrebbero guidato il mondo venivano educati fin da piccoli dalle autorità dell'epoca. Per sviluppare il loro mondo spirituale, venivano istruiti da uno dei Maestri spirituali del tempo. A parte Osman Gazi, tutti i sultani furono discepoli della stirpe di Edebali, amici di Allah e uomini di cuore. Di conseguenza, in proporzione al livello raggiunto dai loro cuori, cioè in base alla loro maturità spirituale, evitarono di sottomettersi al mondo e sacrificarono le loro vite e i beni per la causa della **Parola divina**. Quelle preziose personalità, autorità nelle scienze esteriori e interiori, hanno sempre fornito una guida di orientamento agli Ottomani. Grazie a essa, i sultani del mondo non si sono mai considerati diversi dai loro sudditi e hanno saputo evitare di essere sovrani orgogliosi, ma sono stati soldati devoti sulla via di Allah. Il seguente esempio è una chiara manifestazione di questa verità.

Il *Dîvân-ı Humâyûn*¹³⁸ ascoltava le lamentele del popolo una volta alla settimana. Durante una di queste udienze, alla quale era presente anche il giovane conquistatore di Costantinopoli, il Sultano Mehmed Khan, si presentò un contadino a piedi scalzi. Dopo aver osservato a uno a uno i pascià e il sultano seduti sul divano, non riuscì a capire chi fosse il capo supremo. E, mettendosi le mani callose sui fianchi, fu costretto a chiedere:

138. Il *Dîvân-ı humâyûn*, in lingua italiana spesso chiamato semplicemente "Divano" o "Gran Divano", era il consiglio dei responsabili delle amministrazioni dell'Impero Ottomano riuniti attorno al Sultano. (N.d.T.).

- Chi di voi è il Sultano?

Ciò significa che né dall'abbigliamento né dal posto in cui sedeva era possibile distinguere all'apparenza il conquistatore di Costantinopoli e i pascià.

Il sultano delle conquiste, Yavuz Selim Khan, non si inorgogli delle sue vittorie mondiali, ma vinse sempre il proprio io e dichiarò con questi versi che la vera vittoria si ottiene solo con la guida di un santo, nel mondo del cuore:

“Essere il sultano del mondo è una lotta vana,

Essere servitore di un santo è la cosa più nobile...”.

I sultani Ottomani, cresciuti con queste direttive spirituali, hanno dimostrato fin dalla fondazione dell'impero un leggendario rispetto e amore per il Corano. Il fatto che Osman Gazi non si sdraiasse mai coi piedi allungati in una stanza dove si trovasse il Corano, e che Yavuz avesse dato inizio all'uso di recitare il Libro sacro davanti ai santi cimeli - continuata poi per secoli - ne sono alcuni dei principali esempi. Da questo punto di vista, gli Ottomani hanno goduto di un'eccezionale grazia e benedizione divina. Questo aspetto, che ha esaltato gli Ottomani, è espresso nel seguente *hadith*: “Senza dubbio Allah Onnipotente, grazie a questo libro (il Corano), esalta alcune nazioni (cioè con la benedizione della fede e della devozione) e ne umilia altre (che si allontanano da questa retta via)”.¹³⁹

Il fatto che il sultano Yavuz Selim Khan abbia trasferito con grande cura i sacri cimeli a Istanbul e si sia occupato della loro conservazione è stata una benedizione spirituale per l'Impero Ottomano. Nonostante le grandi grazie ricevute e le innumerevoli vittorie, i sovrani Ottomani non cedettero a tendenze egoistiche come l'arroganza, l'orgoglio e la presunzione, convinti che tutto

139. Muslim, *Musâfirîn*, 269.

provenisse da Allah, L'Altissimo. Questa verità è espressa nelle poesie di Solimano il Magnifico, che regnò su un impero davvero straordinario, in cui si rifletteva il suo mondo interiore:

“Ehi Mühibbi¹⁴⁰! Non guardare al tuo magnifico impero e alle tue brillanti vittorie, cadendo nella negligenza col dire: ‘Non c’è nessuno come me!’”.

Dopo Preveza, Barbaros entrò nel Golfo con la sua magnifica flotta, trascinandosi dietro le navi nemiche catturate, e di fronte a questo splendido quadro di vittoria disse ai suoi pascià: “Non dobbiamo inorgoglierci per questi doni, ma essere grati ad Allah!” La spiritualità di Solimano era magnifica quanto il suo aspetto fisico!

L'ingresso in Egitto e il ritorno trionfale a Istanbul del sultano Yavuz Selim Khan, padre di Solimano, sono un esempio di umiltà. Egli disse:

“Che gli applausi, i festeggiamenti e le lodi dei mortali non ci rendano orgogliosi, per poi sbatterci a terra!”.

4. La struttura sociale e spirituale del popolo

Uno dei pilastri fondamentali della religione è l'*Ihsan*, ovvero la coscienza di servire Allah come se lo si vedesse. Il modo di vivere questo sentimento è chiamato *Tasavvuf*. Uno dei principali obiettivi del *Tasavvuf* è quello di elevare il cuore e avvicinare il servo ad Allah. Il risultato è il raggiungimento dell'obiettivo della religione: diventare una persona interiormente bella, raffinata, sensibile: insomma, un “uomo perfetto”.

I turchi giunsero dall'Asia centrale, loro patria originaria, con queste caratteristiche e svilupparono la loro struttura spirituale

140. *Mühibbi*. Pseudonimo del Sultano, usato nelle sue poesie. (N.d.T.).

raggiungendo l'apice durante l'Impero Ottomano, grazie alle condizioni favorevoli del territorio e delle circostanze dell'Anatolia. Intrecciarono anche questa rete spirituale con le terre conquistate. Prima di occupare un luogo si recavano in una loggia, preparavano il terreno e poi sguainavano le spade. Dopo la guerra tornavano alle logge, dove riprendevano a seguire la guida spirituale, accoglievano calorosamente la popolazione e ne aumentavano il benessere spirituale.

Gli Ottomani, invece di adottare una visione sterile basata solo sulla ragione, abbracciarono la religione in un clima di grande apertura mentale, sviluppandola. Per questo motivo, le logge dei dervisci svolsero un ruolo fondamentale nella loro ascesa. Non solo il popolo, ma anche tutti i membri dell'esercito, dal sultano al soldato, hanno vissuto la loro vita in questo clima spirituale. I Giannizzeri, che costituivano un esercito speciale, appartenevano tutti alla confraternita *Bektashi*, che all'epoca era conforme alla *Sunna* e aveva un'identità positiva.

Nell'ascesa al trono, i sultani venivano cinti della loro spada dai capi spirituali dell'epoca e ognuno di loro adottò come guida una di quelle 'stelle'. Le fondazioni pie, molto importanti per l'Impero Ottomano, si moltiplicarono grazie a questa maturità, realizzando l'equilibrio sociale e spirituale nella società. Grazie a esse la cura dei poveri, i soli, i bisognosi e persino l'estensione di quella mano misericordiosa e compassionevole agli animali indifesi e agli uccelli con le ali spezzate, hanno arricchito la vita dell'Impero Ottomano.

Dal sultano al cittadino comune, i credenti ricchi devono spendere le loro risorse in modo generoso per opere di beneficenza come moschee, scuole, caravanserragli, fontane, ospedali, ecc., come indicato nel versetto:

يَأْخُذُ الصَّدَقَاتِ

“Allah accetta le elemosine (le accoglie)...”¹⁴¹, è stato motivo di misericordia e benedizione divina per gli Ottomani, in quanto atto virtuoso che ha reso Allah compiaciuto e soddisfatto.

Con questa benedizione divina è stato garantito l'equilibrio sociale tra ricchi e poveri, gli stranieri, i soli e gli orfani nella società sono stati protetti e il clima spirituale della comunità è diventato per loro un caldo abbraccio materno. La struttura sociale tra gli individui è stata intessuta dall'amore fraterno. I volti pallidi degli orfani si sono riempiti di sorrisi. Le fondazioni sono diventate fonte di pace per i ricchi e di conforto per i bisognosi. Condividere i doni di Allah con i bisognosi, e persino spendere per i propri cari, è diventato una caratteristica intrinseca della società ottomana. Anche la nostra società odierna continua la sua struttura sociale con le istituzioni create dai nostri generosi antenati e si nutre dei loro doni. Le moschee, le fontane, le caserme militari, gli ospedali, persino l'acqua che beviamo e molti altri servizi di beneficenza che non abbiamo menzionato sono oggi i preziosi lasciti e i ricordi che ci hanno lasciato.

5. La perfezione nella giustizia e nell'amministrazione.

Per questo motivo, uno dei fattori fondamentali che hanno portato al successo dell'Impero Ottomano e lo hanno mantenuto in piedi per secoli è stato sicuramente la giustizia. “*Questa, infatti, a è il fondamento del potere*”: questa affermazione è stata una sorta di fiaccola che gli Ottomani hanno tenuto saldamente in mano, distribuendo così diritti e giustizia a tutta l'umanità. In effetti, i comandamenti di Allah sono stati applicati a tutti e si è fatto il possibile per non allontanarsi dalla giustizia. Il fatto che un tribunale abbia giudicato il Sultano Fatih ingiusto verso un archi-

141. *Il Corano*, Sura IX, *at-Tawba* (Il Pentimento o la Disapprovazione), 104.

tetto cristiano dimostra l'applicazione imparziale della giustizia nell'Impero Ottomano.

La scrupolosità e la sensibilità religiosa di tutto l'esercito ottomano e in particolare dei sultani riguardo al cibo *halal*, era molto importante. Essi agivano secondo il principio per cui **“Chi mangia cibo *haram*, che è peccato, diventa lui stesso un peccatore (*haramî*)”** e si astenevano dal violare i diritti altrui.

Durante la campagna d'Egitto il sultano Yavuz Selim Khan, spinto da una preoccupazione che lo tormentava, fece controllare con grande attenzione i sacchi dei suoi soldati per verificare che non contenessero frutta rubata dai luoghi attraversati e disse: **“Se avessi trovato nelle borse dei miei soldati qualcosa presa nei luoghi attraversati, avrei rinunciato alla campagna d'Egitto!..”**. Nell'Impero Ottomano, che formava conquistatori siffatti, l'amministrazione dello Stato era legata alla competenza e al merito. A coloro che non dimostravano tali doti non veniva aperta la porta, per non sacrificare l'interesse della comunità a quello individuale. Per questo motivo, fino alla fine del periodo di ascesa dell'Impero Ottomano, il potere era detenuto dal principe che dimostrasse le migliori capacità intellettuali, materiali e spirituali. Prima di raggiungere la maggiore età, egli veniva incaricato di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite. Alla morte del sultano, il trono passava generalmente al figlio più forte. Tuttavia, ciò poteva talvolta causare il disagio di altri. Per questo motivo, alcuni errori commessi nell'applicazione di questa consuetudine devono essere considerati giustificabili, perché compiuti nell'interesse dell'unità dello Stato e della nazione.

D'altra parte, nelle parole di consiglio attribuite a *Sheikh Edebali*, che interpretano i sentimenti derivanti dal nostro glorioso passato, si legge: **“Il Paese non è un bene comune che possa essere diviso tra i figli e i fratelli di chi lo governa. Il Paese appartiene solo a chi lo governa. Chiunque gli succederà alla mor-**

te, avrà il controllo del Paese. I nostri antenati, che un tempo commisero un errore, divisero il loro Stato tra i loro figli e fratelli quando erano ancora in vita. Per questo motivo, non riuscirono a sopravvivere e a mantenere in vita il loro Stato”. In questo modo è stata indicata la direzione da seguire per la sua sopravvivenza. Infatti, il rispetto di questo principio ha permesso all’Impero Ottomano di sopravvivere per seicento ventitré anni.

L’Impero Ottomano, che continuò a vivere secondo questi principi, era centralizzato e, poiché il territorio nazionale si estendeva su un’area molto vasta, in esso era stato sviluppato un sistema di province. Nel governo dello Stato, affidarsi agli amministratori locali cui erano abituati, non interferire con le caratteristiche tradizionali delle comunità sotto la loro amministrazione, come la religione, la lingua e l’abbigliamento, erano tutte applicazioni ammirevoli della giustizia ottomana.

Nel Palazzo imperiale c’era un’università chiamata “**Endurun**”, dove i figli delle classi dirigenti di ogni Paese venivano istruiti in materia di amministrazione e politica, per poi venire assegnati a incarichi nelle loro terre d’origine. Nonostante l’applicazione di un’amministrazione centralizzata, le regioni remote erano governate come Stati semi-autonomi. D’altra parte, i sudditi non musulmani venivano giudicati secondo la propria religione e un musulmano veniva deferito al tribunale della *sharia* solo in caso di controversia con un altro musulmano.

Dopo la fondazione dell’ONU, oggi, essere multiculturali ovvero perseguire una politica tollerante nei confronti delle altre culture, è considerato un segno di maturità per gli Stati. L’Impero Ottomano è stato all’apice di questa concezione per sei secoli e mezzo. È un dato storico che, fino alla caduta di questo Stato, esistesse un tribunale presso il Patriarcato ortodosso per le controversie legali tra i cristiani greci e presso l’Ambasciata francese per quelle degli altri cristiani. Non occorre andare lontano. Uno

degli esempi più recenti di questa pratica è la presenza, all'interno dell'ospizio *Dâru'l-Aceze* costruito a Istanbul negli anni Ottanta del XIX secolo dal sultano Abdul Hamid II, di una moschea, una chiesa e una sinagoga. Questa pratica è un chiaro esempio della libertà di religione e di coscienza nell'Impero Ottomano.

Oggi, in un mondo che si avvia verso la globalizzazione, si cerca proprio questo **modello ottomano** per imitarlo. Con la differenza che, mentre l'Impero Ottomano andava ovunque per “**offrire servizi**” e garantire la felicità terrena e ultraterrena alle persone, le superpotenze odierne lo fanno per “**ottenere servizi**”, usando le persone solo a proprio vantaggio e per creare un sistema così orientato.



I punti che abbiamo elencato hanno reso l'Impero Ottomano uno Stato che governava il mondo. Tuttavia, col passare del tempo, man mano che questa sensibilità spirituale veniva sostituita da una visione materialistica, divenne difficile preservarne i confini e la ricchezza. Con la scomparsa del potere spirituale che esaltava lo Stato e l'inizio di vane ambizioni mondane e inclinazioni egoistiche, nonché con l'affermarsi delle raffinatezze di Sâdâbâd¹⁴², lo spirito di conquista fu compromesso e le vittorie subirono una battuta d'arresto. Al punto che ci furono periodi in cui un bulbo di tulipano venne venduto per una moneta d'oro. Così cambiò il destino della nazione. Gli sprechi aumentarono il lusso. Iniziò la gara allo sfarzo con gli Stati occidentali. È significativo che tutti i palazzi, ad eccezione del Palazzo Topkapi, appartenessero agli ultimi anni dell'Impero Ottomano.

142. Sâdâbâd è il nome dato alla zona pianeggiante dedicata allo svago e all'intrattenimento che si estendeva ad Istanbul verso il Corno d'Oro, sulle rive del torrente Kağıthane nel XVIII secolo, durante “L'era dei tulipani”. (N.d.T.).

Tutto ciò dimostra che, oltre alle attività segrete del nemico, uno dei tratti distintivi più significativi della nostra decadenza fu il declino della sincerità e della spiritualità. Inoltre, un altro fattore che spianò la strada al crollo dell'Impero Ottomano fu il fatto che coloro i quali furono inviati in Occidente per acquisire i progressi tecnici da esso conseguiti non solo non riuscirono a raggiungere questo obiettivo primario, ma tornarono in patria intellettualmente corrotti, agendo di fatto come giannizzeri occidentali e servendo il pensiero, la politica, la vita sociale e le tradizioni occidentali sotto le spalline ottomane. Nel corso del tempo, questi individui riuscirono a ricoprire posizioni di rilievo, raggiungendo persino il rango di Gran Visir. Poiché le loro uniformi erano ottomane e il loro cuore occidentale, contribuirono all'erosione della cultura islamica, preparando il terreno per la situazione attuale. Questo atteggiamento ha indebolito la nostra cultura, unico fattore del nostro dinamismo, e ha distrutto le nobili fondamenta che ci avevano elevato. Se prendiamo ad esempio alcuni di questi individui, il danno che hanno causato risulta ancora più evidente:

Mustafa Rescit Pascià.

Mustafa Rescit Pascià, uno dei gran visir ottomani, non aveva ricevuto un'istruzione seria. Nonostante ciò, riuscì a raggiungere i ranghi più alti dello Stato con il sostegno straniero. Soprattutto perché privo di conoscenze islamiche e di sentimento nazionale, fu profondamente influenzato dalle idee europee. Sotto questa influenza, seguì una falsa strada, arrivando a diventare massone. Questo pascià dalla mentalità negativa, proveniente dall'ambasciata di Londra, pagò il prezzo del sostegno britannico con il **Trattato di Baltalimani**. Questo accordo garantì agli inglesi numerosi privilegi economici all'interno dell'Impero Ottomano. Dopo averlo appreso, il Primo Ministro austriaco **Metternich** esclamò:

- Ecco, ora l'Impero Ottomano è davvero finito!

Fu questo sfortunato Reşit Pascià a costringere il sedicenne sultano Abdülmecid, succeduto a Mahmud II, ad accettare le riforme da lui introdotte in Inghilterra e a emanare il famigerato Editto *Tanzîmat*, noto come *Gülhane Hatt-ı Humâyûn*.¹⁴³ In seguito a questo editto, il popolo espresse la propria rabbia, angoscia e ribellione dicendo:

“Gli infedeli non saranno più chiamati infedeli!”

L'Editto *Tanzîmat* che, dopo aver affermato nelle sue frasi iniziali che le ragioni dell'arretratezza dello Stato nei confronti dell'Occidente erano il risultato del suo allontanamento dalla *Sharia*, nonostante sembri indicare un ritorno ad essa con una nuova regolamentazione, ha segnato chiaramente l'inizio dell'allontanamento dalla Legge religiosa islamica. Sebbene alcune deviazioni effettive siano precedenti, il primo documento ufficiale a esprimerla e a ribadirla fu l'Editto *Tanzîmat*.

Sebbene fosse stato chiamato *Hayriyye Tanzîmat* (Riforma benefica), una tattica utilizzata per nascondere la verità agli occhi del popolo durante tutta la storia della rivoluzione, in realtà si trattava di una vera e propria *Tanzîmat-ı Şerriyye* (Riforma religiosa). Questa verità è dimostrata non solo dal contenuto del *Tanzîmat*, ma anche dall'identità e dalle azioni dei dignitari che lo hanno influenzato. Immediatamente dopo questo decreto, logge massoniche furono aperte a Istanbul e Salonicco, offrendo un ambiente confortevole per le aspirazioni degli europeisti. Tuttavia, persino Abdülmecid Khan, che aveva guidato alcuni sconsiderati movimenti di riforma in quest'area, rimase deluso da questo individuo a causa dello sviluppo degli avvenimenti e fu

143. L'Editto di Gülhane (in turco *Gülhane Hatt-ı Şerif*, “Editto supremo del giardino delle rose”) o *Tanzîmat Fermanı* (“Editto imperiale di riorganizzazione”) fu una proclamazione del sultano ottomano Abdülmecid I nel 1839 che lanciò il periodo di riforme e riorganizzazione nell'Impero Ottomano. (N.d.T.).

costretto a recarsi impotente e con riluttanza alla *Hırka-i Saâdet* (il sacro Mantello, una reliquia dell'Inviato di Allah) per piangere e chiedere aiuto al Profeta (s.a.w.s.):

“Yâ Rasûlullâh! Salvami dalle mani di quest'uomo!”.

Le malvagità di Rescit Pascià non si limitarono alle sue azioni; anche i suoi discepoli ne seguirono l'esempio, facendo sì che l'Impero Ottomano venisse etichettato come “Il malato dell'Europa”.

Rescit Pascià, che rese servizio come diplomatico europeo anziché turco, morì di infarto in un bagno turco.

Ali Pascià

Ali Pascià, tutore di Rescit Pascià, fu anche gran visir del *Tanzîmat*, influenzato dalle idee europee.

Ali Pascià, che divenne massone grazie al suo tutore, era un uomo sopraffatto dall'ambizione di potere. Di conseguenza, divenne ostile persino a Rescit Pascià, che pure considerava un suo benefattore. Infatti, a causa della rivalità con lui, concesse privilegi più ampi ai sudditi non musulmani ed emanò l'Editto di Riforma del 1856, che preparò in collaborazione con gli ambasciatori degli Stati europei. In questo modo contribuì ad accelerare i movimenti indipendentisti dei non musulmani, che iniziarono dopo il *Tanzîmat* e causarono grandi problemi all'Impero Ottomano, favorendoli...

Persino l'ambasciatore francese rimase sorpreso dall'audace tradimento e dalle concessioni di Ali Pascià ed esprime così il suo stupore:

- Non ci aspettavamo che l'Impero Ottomano facesse di tali sacrifici!

In effetti, le scene che si verificarono subito dopo la proclamazione del decreto furono orribili, tanto che lo stesso Ali Pascià

ne rimase profondamente scosso. Il seguente episodio, avvenuto durante il corteo funebre di Ali Pascià, morto nel 1871, è una chiara conseguenza delle sue innumerevoli azioni negative e dei suoi tradimenti. Osman Efendi, sceicco *Mevlevi* di Yenikapı - allora sobborgo di Istanbul - chiese alla folla davanti alla salma del defunto, come d'abitudine nei funerali islamici:

- Com'era quest'uomo, cosa sapevate di lui?

Normalmente i presenti rispondono che era un uomo buono, ma nessuno aprì bocca.

Egli domandò di nuovo:

- Com'era quest'uomo?

Ancora una volta, nessuno rispose.

Infine, la domanda fu ripetuta ritualmente per la terza volta:

- Com'era questa persona, come la conoscevate?

Ma rimase ancora una volta senza risposta, il che è sufficiente a dimostrare il posto che Ali Pascià occupava nella coscienza collettiva del popolo. È noto che, alla sua morte, il sultano Abdülazîz Khân disse:

- Allah ha liberato il nostro Stato dalla maledizione di quel tipo magro!

Nonostante i divieti, egli assunse molti cristiani in posizioni importanti a Babiali,¹⁴⁴ per cui **Cevdet Pascià** disse:

- Sembra che Ali Pascià temesse che, se fossero cresciuti dei musulmani esperti negli affari esteri, questi sarebbero divenuti suoi rivali...

144. Sublime porta (in turco "Bab-ı Ali", ossia "Porta Superiore o Suprema", o anche Porta ottomana, è uno degli elementi architettonici più noti del Palazzo Topkapı di Istanbul, antica residenza del sultano ottomano. L'espressione, nel corso dei secoli, è stata usata per indicare il governo dell'Impero Ottomano. (N.d.T).

Ali Pascià che nella sua vita si era allontanato così tanto dalla giustizia e dalla verità, dopo la sua morte non lasciò alcun'opera che potesse farlo ricordare con benevolenza.

Keçecizâde Fuat Pascià

Anche Fuat Pascià fu anche un gran visir dell'era *Tanzîmat*. Entrò in politica grazie a Mustafa Rescit Pascià. Durante il regno del sultano Abdülmecid, incoraggiati dal tentativo degli inglesi di aprire una loggia massonica affiliata alla loggia scozzese di Istanbul, i francesi aprirono una loggia massonica a Beyoğlu e accolsero Fuat Pascià tra le loro fila.

A causa della sua politica furono persi molti territori e fu versato molto sangue musulmano. Oltre a ciò, Fuat Pascià commise anche molti atti di corruzione. Infatti, oltre alle tangenti che ricevette in Siria, dove era stato inviato da Ali Pascià come persona di fiducia, l'estorsione e il sequestro di circa ottocento sacchi di denaro rappresentano solo una piccola parte delle sue malefatte. Perciò, la morte di entrambi i figli di Fuat Pascià e l'incendio di entrambe le sue dimore, avvenuti in rapida successione, vennero considerati dalla popolazione di Istanbul come punizioni per le sue corruzioni e per il sangue musulmano versato, diventando argomenti di discussione quotidiana.

Lontano dai valori islamici, Fuat Pascià era un sostenitore delle idee di **Voltaire**. All'ambasciatore francese disse:

“Voi dateci i vostri suggerimenti, ma lasciateci il palcoscenico e l'interpretazione dei ruoli. Uno Stato ha due poteri: uno dall'alto e uno dal basso. Poiché non abbiamo quest'ultimo, abbiamo bisogno di un potere laterale, che sono le ambasciate”. Questo fu riportato dal giornale **“İbret”**.

Ibnülemin Mahmud Kemal Bey¹⁴⁵ ha riportato la seguente nota su di lui. Fuat Pascià, quando era gran Visir e *Serasker*¹⁴⁶, un giorno di Ramadan era andato a pregare nella moschea di Bâyezîd. A causa della folla, riuscì a trovare posto solo nel cortile. Mentre pregava, ordinò di farlo anche ai suoi aiutanti. Ma essi dissero:

- Non abbiamo fatto l'abluzione!

A quel punto Fuat Pascià, manifestando chiaramente la sua negligenza e indifferenza in materia di religione, replicò:

- E chi l'ha fatta?

E cominciò a pregare.

La vera intenzione e lo sforzo di Fuat Pascià sono evidenti in questo aneddoto. Un giorno, durante una riunione di diplomatici, si parlò della forza e del potere degli Stati europei. Mentre tutti dicevano la loro, Fuat Pascià obiettò:

- No, signori! Lo Stato più potente è l'Impero Ottomano. Infatti, voi dall'esterno e noi dall'interno cerchiamo da tempo di distruggerlo, ma non ci riusciamo!

Morì nel 1869, nella città francese di Nizza. Senza rendersi conto che la sua ultima ora era vicina, morì borbottando alcune parole in francese, senza alcun musulmano al suo fianco. Ciò che fu scritto sul quotidiano *Hurriyet* dell'epoca in occasione della sua morte, lascia riflettere: **“Mentre si recava a Nizza, Fuat Pascià fece tappa a Roma per incontrare il Papa e, come di consueto,**

145. Ibnülemin Mahmut Kemal İnal (17 novembre 1871 - 24 maggio 1957), scrittore turco, storico, storico della letteratura, museologo e seguace del Tasawwuf. (N.d.T.).

146. Il *Serasker* dell'Impero Ottomano era un gran Visir nominato dal sultano, comandante plenipotenziario di un'armata. A seguito della riforma dell'esercito ottomano operata dal sultano Mahmud II, il *Serasker* divenne uno specifico ufficio di governo che assommava in sé il ruolo di ministro della guerra e comandante in capo dell'esercito (N.d.T.).

ricevette la sua benedizione. Per questo motivo, alla sua morte, la Chiesa di Nizza prese delle iniziative affinché fosse sepolto secondo il rito cattolico. Sebbene l'ambasciatore ottomano dichiarasse che ciò non era necessario, la Chiesa continuò a insistere. Alla fine, fu concesso di procedere secondo le regole cristiane, applicandone le consuetudini relative al defunto sul suo letto di morte”.

Ahmed Cevdet Pascià disse: “Mentre veniva portato a Istanbul e condotto alla sua tomba, il corteo funebre di Fuat Pascià sembrava quasi una processione occidentale. Tutti coloro che assistettero alla scena provarono un senso di amarezza e di scherno”. Con queste parole, egli espresse i sentimenti dei musulmani per la sua morte.

Ci furono molti altri personaggi di questo tipo. Ad esempio, M. Ali Pascià, in realtà un ebreo polacco che, evitando deliberatamente di combattere durante la guerra turco-russa del 1877-78 - causante una grande perdita di territorio allo Stato - portò i russi dalla parte occidentale del Danubio fino a Yeşilköy, alle soglie di Istanbul.

È un fatto impossibile da spiegare qui che, da quella data a oggi, le vite e le morti di molti che, pur agendo contro l'Islam per i propri interessi, ingannarono la nazione e assunsero l'aspetto di eroi, siano allo stesso tempo istruttive e terrificanti, come si vede nei nostri esempi. Tuttavia, è triste pensare che, a causa di traditori di tal fatta la religione la quale ha reso grande l'Impero Ottomano abbia perso il suo potere sulla società, sostituita dalla brutalità dell'egoismo. Di conseguenza, la tendenza a soddisfarsi con quel tipo di potere che serve solo agli scopi dei nostri nemici, ha iniziato a mettere radici nella società. Con queste tendenze che rendono schiavi dell'imitazione altrui, gli orizzonti spirituali si sono ristretti. Siamo caduti nella morsa dei limiti grossolani e ristretti della ragione. Di conseguenza, le arterie vitali della no-

stra cultura e spiritualità, che avrebbero dovuto nutrire le nuove generazioni, si sono prosciugate, e così la nostra capacità di mantenere il dominio sul mondo, e persino la nostra qualità di Stato indipendente, sono state compromesse. Una generazione ha preferito seguire la forza bruta, rinnegando sé stessa e sacrificandosi al terreno arido del pragmatismo e del positivismo. Ma quanto è doloroso e deplorabile il corso storico che è emerso alla fine di questa negligenza...

Ieri eravamo un popolo che portava civiltà e giustizia ai continenti come veri detentori ed eredi dello spirito islamico ma oggi, in che condizioni ci troviamo? Si può dire che la causa principale del nostro declino sia proprio questa sconfitta in campo spirituale. Altrimenti, le cause apparenti avrebbero potuto essere superate facilmente. Infatti, i maggiori artefici dei periodi di splendore erano la presenza di persone straordinarie. Per comprenderlo, pensiamo a quanto disse l'ambasciatore austriaco a proposito del gran visir di Solimano il Magnifico, Ali Pascià: **“Quando parlo con un uomo intelligente come Ali Pascià, sento il bisogno di rimanere a digiuno affinché la mia mente sia il più possibile attiva e vigile...”**. E pensiamo anche al fatto che i pascià del *Tanzimat* erano semplici pedine nelle mani degli occidentali!

In breve, le ragioni del crollo furono molteplici. Poiché questi motivi non vennero pienamente compresi, e ancora una volta a causa di attività nemiche occulte, l'Impero Ottomano fu condannato al rifiuto da parte dei suoi stessi discendenti più che di quello dei suoi nemici. Così, generazioni private dell'opportunità di coglierne l'essenza furono facilmente guidate verso un'identità ostile alla propria storia, di cui rimasero ignoranti.

Tuttavia, è un fatto evidente che quelle attività, nonostante tutto, non diedero i loro frutti. In effetti, l'amore per l'Impero Ottomano non poté essere completamente sradicato dal cuore

della nazione. Sebbene il danno al linguaggio abbia ridotto le possibilità di comprensione ed espressione, eliminando così la possibilità di navigare nel vasto e generoso clima dei nostri antenati, i tumulti che hanno portato l'Impero Ottomano, ritenuto sepolto, a essere ricordato con grande affetto dalla Palestina alla Bosnia, stanno suscitando una rinnovata attenzione verso quel glorioso Stato. Nel 1997, alcuni striscioni utilizzati durante le proteste del partito di opposizione a Belgrado, la capitale della Jugoslavia, furono degni di nota. D'altra parte, il fatto che i palestinesi, per anni, abbiano ricordato gli Ottomani di fronte all'oppressione sionista e li abbiano ricordati con affetto, arrivando persino a dire con parole strazianti: "Siamo orfani di Sua Maestà il Sultano Abdulhamid Khan", serve anche come mezzo per ricordare gli Ottomani e commemorarli con un senso di lealtà.

Questi fatti dimostrano come la fine dell'Impero Ottomano sia stata un evento tragico per il mondo intero. Con la sua scomparsa, il mondo perse molto. Tuttavia, il suo ritiro dalla scena storica non è stato silenzioso come la morte di una mosca, ma è avvenuto come la fine di un potente leone che ha lasciato tutto avvolto nella polvere e nel fumo. Infatti, anche nel momento della sua fine, l'Impero Ottomano ha scritto le ultime pagine della sua storia in modo glorioso. Çanakkale è una delle pagine più brillanti. Ha difeso eroicamente la Patria contro quattro grandi potenze come Russia, Inghilterra, Francia e Italia, dalle desertiche pianure della Palestina al Caucaso, da Çanakkale alla Galizia.

Nonostante la grandezza dimostrata con nove eserciti su quattro fronti, la sua caduta è stata determinata più dalle condizioni dei suoi nemici e dalle attività dei traditori interni che dalle proprie condizioni. Poiché il nostro scopo non è quello di raccontare eventi storici, ci limitiamo a dire: "Anche quando l'Impero Ottomano crollò, era grande nello spirito e nella sostanza. Il

mondo ha perso molto con la sua scomparsa dalla scena storica”. Ci accontentiamo di dire questo.

Infatti, subito dopo la caduta dell’Impero Ottomano, la geografia mondiale, rimasta quasi vuota, ha iniziato a subire grandi sconvolgimenti. L’ordine e l’equilibrio sono stati compromessi. È per questo motivo che, quando chiedete a un palestinese:

- Chi sei?

Lui risponde:

- Sono un orfano dell’Impero Ottomano, di Abdulhamid!

mentre un kosovaro dice:

- È stato l’Impero Ottomano a darci la nostra armonia!

Trent’anni fa, durante il mio primo pellegrinaggio alla Mecca, incontrai un anziano africano. Mi chiese da dove venissi. Quando gli dissi che ero turco, scosse la testa con rammarico e disse:

- **Ah, il glorioso Impero Ottomano!**

Era l’espressione del ricordo nostalgico di un africano e della bellezza che vedeva in esso.

Sempre quell’anno, un indonesiano che incontrai ad Arafat, quando seppi che ero turco, mi disse: **“Noi in Indonesia recitavamo i nostri sermoni in nome dei sultani Ottomani!”**. Eppure gli Ottomani non erano mai stati in Indonesia, ma la loro misericordia, umanità e compassione erano arrivate fin lì...

Oggi, nelle regioni del Caucaso e dell’Asia centrale, le organizzazioni ideologiche e le sette stanno conducendo un’intensa propaganda per trovare un posto per sé. In questo contesto, anche i *wahhabiti* stanno lavorando con tutte le loro forze. Ma è significativo che il popolo dell’Asia centrale, con un sentimen-

to sincero che viene dal profondo del cuore, rifiuti quel movimento dicendo: **“Noi siamo musulmani Ottomani!”**. E così, rendendosi conto di questa sensibilità del popolo, i *wahhabiti* stampano sulle copertine dei libri che distribuiscono le fotografie delle moschee ottomane. Questo è un fatto che merita estrema attenzione...

Quindi, **con la fine dell’Impero Ottomano non è finito tutto**. Quanto è significativo questo esempio che mette in evidenza questa realtà:

Erano i giorni in cui Istanbul era sotto l’occupazione straniera. Dal balcone sul lato della strada della scuola militare, i soldati inglesi allontanavano i soldati Ottomani coi fucili e i calci dei fucili, abbassavano la bandiera ottomana e issavano al suo posto la bandiera inglese. In quel momento, sul marciapiede di fronte, una donna anatolica vestita da operaia piangeva disperatamente. **Müftüoğlu Ahmed Hikmet Bey**¹⁴⁷, che passava di lì, vedendo la donna in quello stato, volle consolarla:

- Non piangere, sorella! Un giorno i figli di questa patria cresceranno, ammaineranno quella bandiera e isseranno di nuovo la nostra.

La donna guardò Müftüoğlu Ahmed Hikmet Bey come una leonessa ferita e con voce tremante e piangente disse:

- Figlio mio! Pensavi che piangessi per lei? Certo, un giorno i nostri figli cresceranno, abatteranno quella bandiera inglese e isseranno la nostra. Non è una questione importante. Poco fa, quando i soldati turchi picchiati e disarmati sono passati davanti a noi, non hai sentito che gridavano: ‘Oh no! L’Islam è finito! La religione di Muhammad è finita!?’

147. Ahmed Hikmet (Istanbul, 3 giugno 1870 – Istanbul, 19 maggio 1927) fu uno scrittore turco. (N.d.T.).

Ecco, io piango quando sento questi figli dire tali cose, avendo perso ogni speranza. **Un figlio musulmano non sa forse che questa religione durerà fino al giorno del giudizio?** Che sta succedendo? Se non si perde questa fede, sarà difficile cambiare quella bandiera. Finché questa fede rimarrà, ammainare quella bandiera sarà impossibile. Ecco questo popolo... il popolo al momento della caduta... Esempi del genere sono infiniti. **Tanto più che non abbiamo lavorato sull'archivio ottomano.** Se lo avessimo fatto, cosa ne sarebbe venuto fuori? Se si considera la presenza in quell'archivio di circa **centocinquanta milioni di documenti** non ancora classificati, è chiaro che in queste condizioni non è possibile comprendere appieno la profondità dell'Impero Ottomano. Abbiamo solo fatto un giro sulle fonti disponibili secondo i criteri islamici. Abbiamo valutato ciò che abbiamo trovato in base ad essi e, come spiegato sopra, abbiamo cercato di indicare gli elementi spirituali tra i fattori che hanno reso l'Impero Ottomano ciò che era. Abbiamo tentato di offrire ai nostri giovani i profumi del suo clima spirituale e le brezze misericordiose delle sue vittorie. Naturalmente questo non è un lavoro sufficiente. Tuttavia, se riusciremo a risvegliare in alcuni giovani capaci la consapevolezza storica e l'interesse per i loro benedetti antenati, ne saremo felici! Inoltre, se con questi effetti potessimo stimolare alcuni giovani credenti e impedire loro di osservare le lapidi, le iscrizioni delle fontane e le scritte artistiche sui frontoni degli edifici storici con lo sguardo di un turista, sarebbe una grande gioia!



Nel corso dei suoi seicento ventitré anni di gloriosa storia, l'Impero Ottomano ha conquistato circa sessanta Paesi e li ha governati con giustizia nei periodi indicati di seguito:

<u>Nome dello Stato</u>	<u>Anni</u>	<u>Nome dello Stato</u>	<u>Anni</u>
Bulgaria	545	Sudan	397
Isole dell'Egeo	541	Egitto	397
Jugoslavia	539	Libia	394
Romania	490	Kuwait	381
Albania	435	Abissinia	350
Israele	402	Gibuti	350
Giordania	402	Somalia	350
Iraq	402	Algeria	313
Libano	402	Tunisia	308
Siria	402	Ucraina	308
Yemen	401	Cipro	293
Kenya	400	Russia europea	291
Bornu	400	Isola di Creta	267
Emirati Arabi Uniti	400	Ungheria	160
Guinea	400	India	100
Mozambico	400	Pakistan	100
Tanzania	400	Azerbaigian	85
Uganda	400	Marocco	50
Oman	400	Mauritania	50
Georgia	400	Polonia	25
Niger	400	Russia occidentale	25
Zanzibar	400	Bielorussia	25
Ciad	400	Indonesia	25
Senegal	400	Malesia	25
Qatar	400	Singapore	25
Nigeria	400	Cecoslovacchia	20
Bahreïn	400	Armenia	20
Camerun	400	Turkistan O.	15
Arabia Saudita	399		

Inoltre, l'Impero Ottomano amministrò per periodi di tempo variabili anche alcune città costiere e isole dei seguenti Stati: Italia, Inghilterra, Norvegia, Islanda, Meclemburgo – Pomerania occidentale, Francia, Monaco, Germania, Irlanda, Gibilterra, Spagna, Olanda, Portogallo, Iran, Danimarca.

Se volessimo intraprendere un viaggio per rivivere i ricordi dei nostri amati antenati e placare la nostra nostalgia su queste terre che ci sono state lasciate in eredità, dovremmo ottenere il visto dai consoli di sessanta Stati. Nonostante la modesta potenza materiale dei quattrocento cavalieri che fondarono l'Impero Ottomano, il tragico destino di questo magnifico Paese, frutto del suo slancio spirituale, dovrebbe spingerci a un profondo esame di coscienza!

Non dobbiamo più ritardare nel comprendere che non possiamo andare da nessuna parte imitando i nostri schiavi di allora! Il nostro triste destino odierno è sotto gli occhi di tutti! Le crisi materiali e spirituali causate da un'amara illusione e dalla delusione hanno raggiunto livelli terrificanti!

Sottoporre lo spirituale al materiale significa, in definitiva, tornare a un'era di ignoranza...

Il poeta riassume i seicento ventitré anni di storia gloriosa e onorevole dell'Impero Ottomano, con questa poesia:

CHI ERO?

*Se chiedi alle rovine, ti diranno chi ero:
Ero un altro mare, un quarto del globo mi apparteneva!
Le fiamme e i proiettili mi credevano una fortezza, Tra le
rovine degli imperi, il vento danzava e si sollevava...
Sulle tracce sanguinanti e scintillanti del mio destriero,
Il riflesso di me stesso era un abisso nell'oceano dell'eternità.
Il cuore del cielo pulsava nel palmo della mezzaluna,*

*l destino della terra tremava sulla punta del mio proiettile...
 Le epoche scorrevano lungo il corso tracciato dalla mia mano,
 Su tre continenti, le orme del mio fiero cavallo brillavano...
 Volando sopra vette e abissi,
 Alla terra offrivo il più glorioso dei sovrani turbinosi.
 Un solo mio sguardo era un fulmine di grazia e generosità;
 Le corone erano il mio dono, i regni la mia offerta...
 Il mio sogno era un pugnale, tutte le nazioni ne erano il
 fodero,
 Come se il globo intero fosse innamorato della mia volon-
 tà, fosse la mia amante...
 Davo ai nervi l'armonia del mio cuore,
 Alla forma che desideravo, davo colore e figura...
 Il mondo conosce la mia maestà: 'Io non ero così!'
 'In sei secoli, mi sono inchinato una sola volta!'*

O Allah! Solleva di nuovo le teste dei credenti che sono ancora protese verso i cieli della vittoria, con la potenza e lo splendore dell'Islam! Libera il mondo islamico dalla condizione di orfano e dall'abbandono! Concedi a noi tutti di meritare queste Tue grazie, donandoci elevati livelli spirituali e materiali come ai nostri antenati!

Possano le nobili anime della stirpe di Edebali, le quali hanno guidato e formato i sultani che hanno plasmato il mondo, i sultani dello Spirito che lo governano e le nobili anime di coloro che con diligenza e dedizione perseguono la scienza, la saggezza, l'arte e simili attività di servizio sul sentiero della religione chiara, essere benedette!

Amin!



